

Tv: via libera a 12 network nazionali e 500 stazioni locali

Dodici reti televisive nazionali (e non più 15, come prevedeva Mammì) e 500-550 tv locali. Ecco i numeri del piano frequenza approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Entro tre mesi - promette il ministro delle Poste, Carlo Vizzini - la legge sarà completamente applicata con l'assegnazione delle concessioni, comprese le eventuali pay-tv. Per le locali, invece, vi potrebbe essere qualche slittamento. **A PAGINA 13**

Inaugurato a L'Aquila monumento contro l'aborto

Chi sottrae i prodotti abortivi dall'ospedale San Salvatore? Dall'ospedale, in più, uscirebbero anche i nomi delle donne sottoposti a Ivg. Il gesto, a L'Aquila, non ostacola il varo ufficiale del emittente per feticci, con statua della Madonna, in terreno comunale. C'è, veemente, Franco Zeffirelli. C'è il dc Carlo Casini. I notabili locali: il sindaco Lombardi e l'arcivescovo Peressin. Con un «profeta» del luogo: fra D'Ascanio. Il «cimiterino» - si scopre - funziona dal '89. **A PAGINA 7**

La Guerinoni si è costituita ma spera negli arresti domiciliari

Ciagliola Guerinoni si è costituita ieri ai carabinieri di Bologna, che l'hanno accompagnata in carcere: dovrà scontare una condanna definitiva a 26 anni di carcere per l'omicidio del ricco farmacista Cesare Brin. «Sono innocente, spero che venga fuori un'altra verità», è tutto ciò che ha detto. La donna, più concretamente, spera nella concessione degli arresti domiciliari per motivi di salute; i suoi legali hanno già cominciato la loro battaglia giudiziaria per ottenerli. **A PAGINA 7**

Solo i parenti alla ricerca della famiglia scomparsa

Per giorni e giorni solo parenti e amici hanno cercato disperatamente Leonardo Pignone, scomparso assieme a moglie e figlia mentre era in viaggio per Alcamo. Il fratello di Leonardo: «Ho ripercorso il tragico compiuto da mio fratello, ma non ho mai incontrato polizia, né visto un elicottero». Ora però gli elicotteri arriveranno. Il comandante dei vigili del fuoco, ieri sera, ha ordinato ai mezzi di alzarsi in volo per cercare la famiglia partita da Milano il 20 dicembre. **A PAGINA 9**

Editoriale

La straordinaria e inattuata lezione di Gorbaciov

SALVATORE VECA

Mikhail Gorbaciov è una delle figure torreggianti sulla scena della politica planetaria di questo secolo ormai declinante. L'impresa dell'ex presidente della ex Unione Sovietica, del leader della glasnost dirimpente e esplosiva e della perestrojka incerta e mai avviata, resta consegnata inequivocabilmente alla storia. Su questo fatto vi è un accordo pressoché unanime. Divergono naturalmente le interpretazioni. Vi è un contrasto fra chi ritiene che il saldo degli errori evitabili sia troppo alto e chi pensa che il tentativo eroico e drammatico di riformare un sistema totalitario irrimediabile fosse destinato necessariamente al fallimento. La vicenda politica e umana di Gorbaciov, consumatasi per ora fra l'elezione a ultimo segretario generale del Partito comunista sovietico e le dimissioni da presidente dell'Unione ormai dissolta, può essere letta alla luce delle immagini ricorrenti dell'apprendistato stregone, del modernizzatore dall'alto, del riformatore illuminato, del grande liquidatore dell'impero bicontinentale nato dall'Ottobre, dell'inevitabile capro espiatorio o vittima sacrificale di un'utopia irrealizzabile o più semplicemente come l'esito di una politica, intelligente, lucida e fredda, che ha fatto di necessità virtù, di fronte alla percezione del collasso, della paralisi e dell'implosione del totalitarismo e del levitamento leninista.

Gli storici e gli scienziati sociali hanno e avranno molto lavoro da fare per rendere conto di una vicenda accelerata e contratta, piena di suono e di furia, di speranza e incertezza, di libertà e conflitti, di trasformazioni che, in ogni caso, hanno cambiato geografia e politica di questo nostro mondo, piccolo, sempre più piccolo, strano e complicato. Gli storici si chiedono e si chiedono che cosa ha significato l'impresa di Gorbaciov in tutto questo guazzabuglio, esaltante e inquietante, di fine secolo (un bel grattacapo, nei tempi della cosiddetta «fine della storia»). Tuttavia, io non credo che il significato del progetto politico di Gorbaciov sia inevitabilmente materia esclusiva per i libri di storia e geografia prossimi venturi.

Come osservatore partecipante, come scrutatore dei segni del tempo, ciascuno di noi può chiedersi che significato abbia per uomini e donne riflessive la vicenda Gorbaciov. Qualcosa o qualcuno ha per noi significato nel senso elementare per cui diciamo: quella persona significa o ha significato molto, moltissimo per noi. Il significato coincide ora con l'importanza, con quanto qualcuno o qualcosa vale, conta per me o per te. La mia impressione è che l'importanza storica di Gorbaciov sia connessa alla percezione della dimensione universalistica e globale delle questioni e delle sfide che ha di fronte un mondo che sia degno di essere abitato da chi vi ha una vita da vivere. Le questioni dell'interdipendenza e della pace, così come quelle dei diritti umani, sono questioni che richiedono l'impiego di termini che fanno parte di un lessico cosmopolitico, da cittadini e cittadine del mondo. Gorbaciov ha percepito, nelle inevitabili circostanze e sullo sfondo del collasso dell'impero sovietico interno e esterno, l'urgenza di una visione globale degli interessi di lungo termine di quella bizzarra specie cui tutti apparteniamo come coincidenti del pianeta. Il nucleo della visione di Gorbaciov resta quello che vede congiungersi utilità e giustizia in un'etica della convergenza che massimizzi e incentivi le forme di cooperazione (e non di omologazione), minimizzando i conflitti reali e virtuali e il tasso di sofferenza socialmente evitabile.

Questo sembra a me il significato della sua impresa, inteso come lezione. La lezione e l'importanza di Gorbaciov. In una parola, il significato della sua vicenda per noi può suonare oggi discretamente inattuata, in un mondo in cui il pendolo sembra oscillare sistematicamente verso il tribalismo. Tuttavia, è forse questa inattuata a dare il tocco giusto dell'alta politica alla lezione di uno dei leader del secolo. Essa può semplicemente estendere l'ombra del futuro sul presente e in tal modo suggerire una valutazione meno miopia dei grandi profitti e delle innegabili perdite di una impresa umana e politica che sembra a me esemplare.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Un mese e mezzo fa, quando vennero sequestrate le prime partite di uranio e plutonio provenienti dagli arsenali sovietici, si era creduto che si trattasse di un furto limitato. Invece il traffico di materiale nucleare proveniente dall'Urss era di ben altre dimensioni: oltre all'uranio, al plutonio, al mercurio rosso, sono state messe sul mercato nero anche testate tattiche. Si tratta di proiettili di artiglieria che possono essere sparati contro un obiettivo distante dai 30 ai 60 chilometri. Alcuni «sintomi» lasciano pensare che rischi simili possano riguardare gli arsenali di gas. Il traffico si è sviluppato anche grazie alla profonda crisi che ha attanagliato l'Unione Sovietica ed è gestito (per la parte che è stata scoperta) da ufficiali dei servizi segreti militari. Il caos attuale, adesso, moltiplica i rischi di «vendita» dell'arsenale. Gran parte del materiale finisce in paesi del Medio Oriente. In una delle «rotte» opera uno stuolo di faccendieri italiani e svizzeri che fanno da mediatori e forniscono coperture. Con loro agiscono intermediari serbi, croati, austriaci e arabi. Coinvolti anche alcuni personaggi eccellenti.

A PAGINA 10

Il governo approva la «guerra ai fumatori»

Il Consiglio dei ministri, ieri, a palazzo Chigi, ha approvato un disegno di legge contro il fumo. Se ci sarà il via libera delle Camere, per i tabagisti si preannuncia una vita quotidiana difficilissima. «Vietato fumare» sarà infatti scritto praticamente ovunque. Nei locali pubblici e in quelli privati. Per i trasgressori multe dalle 50 alle 200mila lire. Molte più pesanti per chi non farà rispettare i divieti.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. È tutto in due parole: «Vietato fumare». Il disegno di legge approvato ieri a palazzo Chigi dice, in sostanza, questo: «vietato fumare» nelle strutture sanitarie e in quelle scolastiche. Nei bar, nei ristoranti, nelle discoteche, nelle università, nelle biblioteche, nei corridoi dei treni. Rigli limitazioni anche negli aeroporti, nelle stazioni ferroviarie e marittime. Gli esercenti che non faranno rispettare il

A PAGINA 9



Leonid Kravciuk

«L'Ucraina resterà una potenza marittima» E' già lite con Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Dopo pochi giorni di vita, la nuova Comunità di Stati sovrani nata dalle ceneri dell'Urss già traballa sotto i colpi di un durissimo contrasto fra Russia e Ucraina. Oggetto del contrasto è il destino della flotta nel Mar Nero che il presidente ucraino Kravciuk rivendica per intero alla sua repubblica La Crimea, abitata da russi ma appartenente all'Ucraina, ha intanto proclamato la supremazia delle leggi regionali su quelle repubblicane. Il generale Shaposhnikov, ex ministro della Difesa dell'Urss, è volato a Kiev per cercare di dirimere l'intricato conflitto sulle questioni militari. A Mosca, il presidente della

commissione che indagava sul golpe, prima della dissoluzione del Soviet supremo dell'Urss, ha denunciato che i dirigenti ucraini, compreso Kravciuk, erano pronti ad appoggiare i golpisti. Un'altra spada di Damocle pesa sulla stessa situazione sociale: il 2 gennaio dovrebbero essere liberalizzati i prezzi ma cresce l'opposizione al provvedimento, guidata dal vicepresidente russo Rutskoj. In Georgia ribelli e governo hanno annunciato il cessate il fuoco. Nel Nagorno Karabakh 11 persone sono state uccise in un bombardamento aereo a Stepanakert.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 11

Siamo scivolati al sesto posto in Europa, aumentano la violenza e il divario Nord-Sud La Finanziaria è fatta, ma a nessuno piace L'Istat bocchia l'Italia: è in piena crisi

L'Italia è un po' più ricca, un po' più sposata, un po' più divisa tra Nord e Sud. E molto più incerta. Ecco in sintesi la foto di gruppo scattata dall'Istat nel suo annuario presentato ieri. Qualcosa si è inceppato nell'economia del Paese, e la ripresa sarà condizionata da molti fardelli: a partire dai conti pubblici che la legge finanziaria (approvata ieri dal Parlamento) non riuscirà a sanare.

MARCELLA CIARNELLI RICCARDO LIQUORI

ROMA. Altro che quinti nel mondo, siamo appena sesti in Europa, e in crisi. La conferma arriva dall'annuale rapporto Istat. Più matrimoni, ma anche più delitti. Redditi in crescita, ma anche maggior divario tra Sud e Nord. Con un'economia che perde colpi, anche a causa dei macigni che gravano su di essa: costo del lavoro, inflazione, debito pubblico. Con l'approvazione della legge finanziaria - ieri al Senato il voto definitivo - il governo è riuscito ad evitare l'esercizio provvisorio, ma senza dare risposte a nessuno di questi problemi.

La disoccupazione è all'11%, concentrata in gran parte nel Mezzogiorno, fino a toccare punte del 24,7% in Calabria. Le retribuzioni corrono più dei prezzi, ma in maniera non eguale per tutti. Poco meno di otto milioni la pensione media.



Giulio Andreotti

Una toppa al Bel Paese

BRUNO UGOLINI

Arriva giusto in tempo, per chi può, sul capitone appena scodellato, onde festeggiare l'anno nuovo, l'ennesima fotografia del nostro Bel Paese. E quella più autorevole, firmata Istat. Essa racconta di una nazione retrocessa, con grande stizza di Cirino Pomicino, al sesto posto nella classifica europea. I turisti americani in visita nella capitale ci guardano stupiti. Non vedono nemmeno gli «homeless», i senza casa, così famigliari a New York, ma qui ben nascosti dalle mani pietose della Caritas di don Di Liegro. È vero, abbiamo ancora l'undici per cento come tasso di disoccupazione. È vero, la bilancia commerciale, il rapporto tra quanto esportiamo e quanto importiamo, anche nel scorso novembre, era ancora in rosso. Ma intanto il maschio italiano vive più a lungo. Arriva in media ai 73 anni ed è una bella età. È superato dalla donna che tocca i 79 anni. Gli alberghi a cinque stelle vanno più a ruba: di quelli ad una stella. I consumi, ovvero la spesa mensile per famiglia, sono passati in cinque anni da due milioni e 800mila a due milioni e 500mila. Con permanenti divari tra Nord e Sud.

Un paese felice, maigrado tutto? Siamo, in realtà, come i misteriosi abitanti di una specie di castello incantato. Viviamo in una sorta di paradiso artificiale. Le mura sono marce. Il soffitto, sopra di noi, rischia di sfondare per la grande massa accumulata del debito pubblico. I negozi sono stracolmi, ma le città sono paralizzate, costrette ad impazzire a colpi di targhe antie-mafia. Mafia, 'ndrangheta e camorra vanno ad abitare financo nei palazzi di Milano. Il trend di rapine, estorsioni, sequestri di persone è in rapido aumento. Erano 45.722 nel 1986. Sono diventati 61.355 nel 1990. E la giustizia annuncia impotente, sempre secondo l'Istat, che la probabilità di sfuggire ai rigori della legge riguarda l'80 per cento dei casi.

Questa è la fotografia consegnataci dall'Istituto di statistica. Un paese più moderno, con nuove, tragiche disuguaglianze, dove scendono torrenti di denaro. Ma l'interrogativo però riguarda il futuro. Quanto potrà durare così? Le cifre di ieri sono arrivate proprio in coincidenza con l'approvazione della legge finanziaria del governo. Quello che dovrebbe essere il principale atto di scelta economico-sociale per il nostro Paese. Un documento che il responsabile per l'economia del partito socialista aveva definito «omilevole». Ma quell'aggettivo così duro non è stato seguito da atti coerenti. Non ha dato luogo ad una ricerca a sinistra, malgrado le proposte del Pds, per indicare una possibile «alternativa» programmatica. Altri, come i dirigenti della Confindustria, hanno trasformato i loro impropri in blandizie.

È così la Finanziaria passa. Non è solo una toppa iniqua e inconsistente, fondata su condono e tickets. Quello che più preoccupa sono le condizioni che essa crea, come ha fatto osservare Alfredo Reichlin, nella discussione in Parlamento. Tra pochi mesi, infatti, con questa legge, ci si troverà di fronte, più impotenti di prima, ad eventi gravissimi. Il castello scricchiola. I dati sul ricorso alla cassa integrazione fanno presagire un futuro inquietante. Gli ottimismi di Carli (basterà un po' di sobrietà) appaiono patetici. È in pericolo la nostra stessa base industriale. Questo vanno dicendo vicende drammatiche come quella della Olivetti o della Pirelli. Anche per questo appaiono ridicoli i continui, euforici annunci sulla incorribile «morte» della scala mobile. Come se non sapessero che quella voce incide sui costi solo per lo 0,3 per cento. Come se così si vincesse la gara sui mercati del mondo. Il singolare castello dipintoci dall'Istat, un po' opulento e un po' maleodorante, ha bisogno, insomma, di nuove fondamenta. Non di finte picco-

Ragazza a Brescia uccisa e bruciata dall'ex fidanzato

BRESCIA. Il corpo carbonizzato di una ragazza è stato trovato ieri alle 13,30 in una località chiamata Prato degli Alpini, alla periferia di Bedizzole, a circa 20 chilometri da Brescia. Si trattava del cadavere della sedicente Katuscia Razzo, figlia di un impresario edile: uccisa dall'ex fidanzato respinto. La ragazza non era tornata a casa la sera precedente ed era cercata ansiosamente dalla famiglia. La madre ha potuto identificare il cadavere solo dagli anelli. La ragazza aveva passato la serata di venerdì prima con la madre in pizzeria, poi, in una discoteca (la «Capretti») dove si era unita a un gruppo di amici che avrebbero dovuto riportarla a casa più tardi. Invece non è mai stata rivista dai suoi e gli amici, interrogati, hanno saputo dire solo che a un certo punto

A PAGINA 8

Tragedia al Cardarelli di Napoli, il più grande ospedale del Sud. Aperta un'inchiesta La vittima è un uomo di 64 anni colpito da aneurisma. Ha atteso 15 ore un'operazione

Niente filo di sutura: morto in corsia

Al Cardarelli di Napoli un paziente affetto da aneurisma disseccante dell'aorta addominale, ha atteso per 15 ore l'arrivo di un filo speciale per suture, il «prolene 3-0». Successivamente, il paziente è stato trasferito in un altro ospedale, ma era troppo tardi. Poco dopo Giuseppe Giusti di 64 anni è morto. Imbarazzate dichiarazioni dei responsabili del nosocomio. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Giuseppe Guidi, 64 anni, è morto all'ospedale Cardarelli per la mancanza di un filo di sutura. L'uomo era stato ricoverato nel reparto di chirurgia d'urgenza in seguito ad un'aneurisma all'aorta addominale. Per porre rimedio all'emorragia era necessario uno speciale filo di sutura, il «prolene 3-0». Ma il Cardarelli ne era sprovvisto. Per 15 ore lo sfortunato paziente ha atteso l'arrivo dell'indispensabile me-

dicamento. Vista la mala parata i sanitari hanno deciso il trasferimento di Giuseppe Giusti al Nuovo Pellegrini dove, però, non è stato possibile intervenire. «Il polso era debole, lo shock emorragico era in atto. Insomma, non c'era più niente da fare», ha affermato uno dei medici che ha visitato il pa-

ziente subito dopo il trasferimento. Nonostante il grave episodio, avvenuto dieci giorni fa, al Cardarelli continuano a mancare i fili di sutura. Mercoledì scorso, infatti, un altro paziente che necessitava di un intervento con il «prolene» è stato trasferito dal Cardarelli ad un altro nosocomio. Questa volta, però, l'intervento è stato deciso per tempo.

«Non è vero che in ospedale mancava il filo - ha dichiarato il coordinatore sanitario della Usl dalla quale dipende il Cardarelli - bastava chiederlo alla direzione sanitaria». Una indagine della magistratura dovrà ora accertare se un tempestivo intervento dei medici avrebbe potuto salvare la vita di Giuseppe Giusti.

A PAGINA 7

Delitto di Stato

Se le cose sono andate davvero come sembra che siano andate, ci troviamo di fronte ad un delitto. Come quello di Piazzola, dove qualche giorno fa un carabinieri è stato ucciso a mitragliate dai poliziotti. Il colpevole è lo stesso: lo Stato. Ci si abita a tutto in questo paese, si sa. Nei mesi scorsi i giornali hanno registrato un numero talmente alto di episodi nei quali gli ospedali si son resi colpevoli di «omissione di soccorso» nei confronti degli ammalati, che ormai qualunque inefficienza ci sembra quasi normale. Stavolta però si è superato ogni limite: nel più grande ospedale del Mezzogiorno non c'era il filo per cucire la ferita. No, non possiamo accontentarci della solita inchiesta. La magistratura deve fare il suo lavoro, ma bisogna che intervengano anche i responsabili della sanità pubblica: il ministro in primo luogo, che ha il dovere di spiegarci come è potuta accadere questa tragedia, e soprattutto come non potrà accadere più. E le organizzazioni dei medici. Nessuno vuole gettare la croce addosso a loro, però loro devono assumersi le responsabilità che gli competono, perché fare il medico non è come fare l'impiegato del catasto. È un mestiere che merita molti onori (non sempre riconosciuti). E moltissimi oneri (non sempre assunti).

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Fronte islamico

MARCELLA EMILIANI

La vittoria del Fronte di salvezza islamico in Algeria è arrivata a materializzare un fantasma che inquieta l'Occidente, l'Europa soprattutto, da ormai dodici anni. Nel fatidico '79 tutti imparammo a conoscere lo sconosciuto al più Khomeini, idolo dimesso e fiammeggiante di folle urlanti di cui nessuno sospettava la rabbia e la forza. Ci rallegrammo allora che un tale vento spazzasse via la cappa pesante della tirannia Pahlavi dall'Iran, si parlò e si scrisse di «rivoluzione e democrazia». A soli dodici anni di distanza, con un mondo dal volto e dagli assetti irrimediabilmente, l'integralismo islamico si avvia a sostituire il comunismo come tabù della politica internazionale e come per il comunismo se ne teme la carica rivoluzionaria e l'assoluta mancanza di cultura e di valori democratici. Sì, perché la pur breve esperienza teocratica in Iran ci ha insegnato che l'integralismo e democrazia sono due termini inconciliabili e nell'immaginario collettivo occidentale le spinte dal basso, specie se ispirate alla Fede e non temperate dal sistema di pesi e contrappesi democratici, fanno paura come sempre l'impeto dell'«irrazionale» nel corso della Storia. La Storia vista con la lente dell'Occidente, s'intende.

Come estrema beffa poi, Iran a parte, assistiamo all'ingresso in politica dei fondamentali proprio per la porta democratica. Nel giro di soli tre anni e in quei paesi arabi in cui i loro partiti non siano stati messi fuori legge, sono riusciti a conquistare 167 seggi su 206 in Algeria, 37 su 80 in Giordania. In Sudan, avamposto della penetrazione integralista nell'Africa nera, il Fronte islamico dello sceicco Hassan al Turabi nell'89 ha saputo orchestrare il golpe ufficialmente guidato dal generale Omar al Bashir e lo stesso al Turabi venerdì scorso profetizzava a Khartoum: «La prima repubblica islamica in Africa nascerà in Algeria e sarà unita all'Iran». Cosa potrebbe succedere se i fondamentalisti tornassero alla legalità, per vie democratiche o con la forza, in Marocco, Tunisia, Egitto, Libia e Siria? La vittoria del Fronte di salvezza islamico in Algeria, anche se non sappiamo ancora come, funzionerà certamente da detonatore per un riscatto integralista anche in questi paesi.

L'importante, per ora, è capire perché. Perché vincono, perché hanno tanta forza anche se i loro paladini dell'ultimo ora sono stati clamorosamente sconfitti e smascherati sul campo come Saddam Hussein? I finanziamenti e le trame iraniane, che pure sono una realtà concreta, non bastano a fornire una risposta. È che nel mondo arabo stiamo assistendo alla crisi, quando non al crollo, di quella serie di modelli ed esperienze ideologico-politiche che hanno plasmato l'intero Medio Oriente: dalla decolonizzazione negli anni Quaranta ad oggi. Parliamo del nazionalismo arabo, del panarabismo, di uno statalismo burocratico ed economico tutti improntati al laicismo o, come nel caso del Ba'ath siriano e iracheno, a un socialismo ferreo, predone e tirannico. Modelli ed esperienze, che a parte pochissime eccezioni (Tunisia ed Egitto), hanno poco a che vedere con quella che noi chiamiamo democrazia, tant'è che hanno sistematicamente represso qualsiasi opposizione. Hanno poco a che vedere anche con un vero sviluppo economico, nonostante le immense ricchezze petrolifere in cui il Medio Oriente e il Maghreb sono annegati nell'ultimo ventennio. Ma né la democrazia, né lo sviluppo capitalistico sono rivendicazioni dei fondamentalisti, la loro cioè non è una lotta per trapiantare nel Crescente fertile o sulla riva meridionale del Mediterraneo l'equivalente esotico del bipartitismo inglese o l'affollamento parlamentare italiano. Tanto meno aspirano al capitalismo selvaggio o temperato che soffre anche alle nostre latitudini. Dicitro le loro innumere citazioni coraniche e il loro linguaggio di lava c'è un'ansia di riscatto, di giustizia sociale ed economica all'interno dei singoli Stati e nel mondo intero. L'integralismo o il fondamentalismo islamico è: «risposta locale e popolare ad una lunga, lunghissima crisi d'identità dei popoli arabi. Una risposta, che a noi piaccia o meno, per l'ormai scritta nel Corano, in cui l'elemento anti-occidentale gioca un ruolo importante, ma non è il solo. Per ora stanno ancora combattendo, i fondamentalisti, per aver diritto di parola in un vuoto politico che è l'unico risultato piangente dei vari esperimenti statuali mediorientali o maghrebini falliti; un vuoto politico che, in questa fase storica, li esalta, come unici depositari di una alternativa ai regimi attuali.

La lunga ascesa del segretario di Stato fino alla sua «incompiuta»: la conferenza di pace Sarà lui il successore di Bush alla Casa Bianca?

Baker, il tessitore del «nuovo ordine»

NEW YORK. Lo chiamano *velvet hammer*, il martello di velluto. E chi ha avuto la ventura d'entrare nel suo ufficio nel Dipartimento di Stato, non ha mancato di notare - elegantemente intagliato su una tavoletta di legno e ben in vista sulla scrivania - il motto che, a detta di tutti, meglio sintetizza il suo credo e, insieme, il suo stile di lavoro: «It can be done», lo si può fare.

E non vi è dubbio: di cose, in questo 1991, James Baker III ne ha fatte davvero in gran quantità. Intanto perché - affermano incontestabili le statistiche del Dipartimento di Stato - ha viaggiato per 235mila miglia, visitando 35 paesi. Ovvero: diciannovemilacinquecentotantatre miglia e tre paesi per ciascuno dei 12 mesi d'un anno che, in materia di politica internazionale, ben difficilmente si potrebbe definire routinario. E poi perché - anche su questo tutti convengono - egli ha riempito questo suo perenne vagoncino per il globo di risultati diplomatici comunque destinati a restare sui libri di storia. Dalla costruzione della solidissima ragnatela di alleanze politiche che ha fatto da supporto alla guerra Usa nel Golfo, al completamento dei trattati sugli armamenti convenzionali in Europa e sulle armi nucleari strategiche con l'Urss, dalla gestione dei nuovi assetti mediorientali, al paziente rammentamento delle ultime crisi regionali, James Baker ha calcolato le tavole del palcoscenico del mondo con la bravura d'un attore di consumata grandezza. O, se si preferisce - come qualcuno ha scritto - ha saputo essere, in questo straordinario e frenetico lasso di tempo, la vera star del «nuovo ordine internazionale». Un grande artista al quale, nella tumultuosa realtà d'un cambio d'epoca, i più ferventi ammiratori già consegnano lo scettro d'una vincente corsa presidenziale nel '96, e la paternità d'un indiscutibile capolavoro: la conferenza di pace per il Medio Oriente, il miracolo di una trattativa che ha posto attorno allo stesso tavolo arabi, palestinesi ed israeliani.

Per il *Financial Time* è lui l'«uomo dell'anno». Ed è certo che assai forte, nel chiaroscuro dell'alba di questo primo dopo-guerra fredda, va brillando la luce del capo della diplomazia statunitense. Meno certo, invece, è che sia lui il faro capace di illuminare il futuro del globo. Poiché questo molti pensano di James Baker III: grande maestro nel «mantenimento della stabilità» ed espressione d'un «nuovo ordine» che, ancor oggi, resta poco più d'una etichetta, il segretario di Stato potrebbe, alla prova dei fatti, non avere le idee e la statura necessarie a dominare e ricondurre a nuovi equilibri la instabilità che si appresta ad attraversare il mondo che cambia.

La sfida è aperta. E non è facile intravedere gli esiti ripercorrendo le tappe della carriera di questo texano di 61 anni. James Baker è, come Bush, parte di quell'establishment repubblicano moderato che, lungo gli anni '80, aveva con certa riluttanza seguito l'onda lunga della «rivoluzione reaganiana». Laureato a Princeton ed alla Texas Law School, Baker era entrato per la

Abile e paziente tessitore di relazioni diplomatiche, instancabile viaggiatore ai quattro angoli del pianeta, Baker è certo tra i «grandi personaggi» del '91. Molti pensano sia lui il vero artefice del «nuovo ordine mondiale» di Bush. Ma altri sottolineano come la sua politica, pur versatile e accorta, di questo «ordine» rifletta soprattutto i limiti. Primo fra essi: l'assenza d'un vero disegno strategico. Il suo capolavoro incompiuto: la conferenza di pace per il Medio Oriente.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI



prima volta nello staff di governo nel '75, durante il breve interregno di Gerald Ford, con l'incarico di vicesegretario al Commercio. E proprio in quegli anni - si dice dopo un vittorioso «doppio di tennis» - aveva cominciato, in coppia fissa con l'attuale inquilino della Casa Bianca, una lunga e non sempre fortunatissima ascesa politica. Nell'80 i due avevano condotto insieme la battaglia per le primarie repubblicane (il primo nelle vesti di capo-campagna ed il secondo di candidato). Ed insieme, una volta sconfitti, erano balzati sul carro vincente di Ronald Reagan (lui come *chief of staff* e Bush come vi-

cepresidente). Nell'85, Baker era diventato segretario al Tesoro e, quindi, nell'88, chiuso il secondo ed ultimo mandato di Reagan, era stato prontissimo a riallacciare, come capo-manager della campagna contro Dukakis, l'antico (e questa volta vincente) consorzio con George Bush.

La sua storia di segretario di Stato comincia qui. E resta marcata da questi precedenti. Tutti gli riconoscono una grande esperienza politica ed una non comune tenacia. Ma molti lo ritengono, in ultima analisi, un semplice, seppur brillante esecutore di decisioni che Bush - soprattutto in materia di politica in-



Il segretario di Stato americano James Baker con il premier israeliano Yizhak Shamir e (in alto) con l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

ternazionale - matura in perfetta autonomia e solitudine. Nessuno dubita della sua competenza al tavolo delle trattative e della sua pragmatica capacità di muovere, sulla scacchiera mondiale, le pedine giuste al momento giusto. Nessuno gli nega la statura del grande diplomatico e la pazienza dell'instancabile mediatore. Ma non molti sembrano riconoscergli una visione strategica capace di abbracciare i destini del mondo.

Baker è insomma, dicono molti, uno straordinario gestore del presente, un disciplinato guardiano degli equilibri esistenti. Abile e flessibile quanto basta per non difenderli fino al punto di rottura e capace, anzi, di accompagnare, con meditata dolcezza, la graduale trasformazione. Ma non all'altezza di ridisegnare i contorni quando, come sta accadendo in questo burrascoso fine secolo, essi saltano uno dopo l'altro come variabili impazzite. Come *chief of staff* di Ronald Reagan era stato indiscutibilmente bravo. Ma ben poche, in effetti, sono le tracce originali da lui lasciate lungo gli anni del reaganismo. Come segretario al Tesoro, aveva certo saputo ben mediare i complessi rapporti tra i paesi più industrializzati del mondo e favorire, in questo ambito, quella «svoltata» morbida del dollaro che serviva a rivitalizzare le esportazioni e la produzione statunitense. Ma, nel complesso, non era stato che lo strumento di una politica economica - da lui un tempo definita «voodoo economics» - che certamente in gran parte non condivedeva. Ed oggi su di lui, come segretario di Stato, pesa il sospetto d'essere, in realtà, il custode d'una scatola vuota: quella alla quale Bush, con molta retorica e pochissime idee, ha apposto il nome di «nuovo ordine mondiale».

Per una sorta di strano e simbiotico destino, insomma, Baker sembra non sfuggire ad alcuna delle critiche che oggi investono Bush, suo capo ed alleato di sempre. Anche lui, come Bush, è spesso accusato di muoversi, senza autonomo respiro, lungo la corrente d'una impreveduta buona sorte, benevolmente sospinto dalle favorevoli maree d'una straordinaria congiuntura: quella che ha prima trasformato in alleato e, quindi, tolto di scena l'antico nemico sovietico. Dopo tutto, si fa notare, Baker (come Bush) non ha saputo prevedere, prevenire e guidare nessuna delle grandi crisi che si sono succedute ai quattro angoli del mondo. Non quella del Golfo (Baker è accusato d'aver seguito, fino alla svolta dell'invasione del Kuwait, la deriva della vecchia politica pro-irachena di Reagan), né quella che ha portato al disfacimento dell'impero sovietico. Queste crisi, è vero, Baker le ha sapute accompagnare con abilità e prudenza. Ma non più di questo. Quanto poi al suo presunto capolavoro - la Conferenza per il Medio Oriente - non si tratta, per ora, dicono i suoi critici, che di un'incertissima incompiuta, d'un'altra scatola vuota.

È davvero così? Al 1992 l'ardua risposta.

Perché caro Balducci per Honecker dovrebbe bastare il verdetto della storia?

FURIO CERUTTI

Mi spiace dover polemizzare con un autorevole amico come Ernesto Balducci («lasciate in pace Honecker protagonista di un sogno rosso folle dalla violenza», *L'Unità* del 15 dicembre). Voglio tornare su questo argomento perché si tratta non di effimeri eventi già superati (del resto la sorte di Honecker è tuttora indecisa), bensì di questioni di fondo di permanente interesse.

1. In punto di fatto: da tempo (dagli anni Trenta) il sogno di una società comunista, che animò l'Ottobre russo, s'era volto nel suo opposto, cioè in macchina di potere di una élite sostenuta dall'occupante sovietico, quando Honecker poneva mano, sotto il comando del gruppo Ulbricht inviato nel 1945 da Stalin, alla costruzione della Rdt. Che gli ideali di libertà degli antinazisti comunisti come Honecker (ma libertà poi per chi e per quanti?) servissero più solo per legittimare l'oppressione poliziesca e antioperaia lo si poteva vedere già, per chi non chiudeva gli occhi, a Berlino est nel 1953 e in Ungheria nel 1956: non c'era bisogno di attendere le rivelazioni del 1989 per sapere quanti vermi celasse il sogno. Era giusto chiedere come in molti facemmo negli anni Sessanta un realistico riconoscimento dell'esistenza reale della Rdt, per favorire l'evoluzione interna (speranza rivelatasi alquanto vana) e ridurre la tensione al confine fra i due blocchi (e questo funzionò, fino ai Trattati di Berlino del 1970 e all'Atto finale di Helsinki del 1975). Ma non ci si poteva certo illudere sul carattere di quel regime: tanto poco quanto oggi lo si può su quello di Kim Il Sung, pur salutandolo la distensione fra le due Coree. Certo chi s'illuse c'è stato, ma non è questa la pagina più onorevole nella storia dell'intelligenza europea (penso ai *Pellegrini politici* occidentali nei paesi comunisti descritti da P. Hainlander nel libro tradotto un paio d'anni fa dal Mulino).

2. In punto di diritto: non si può certo processare penalmente un intero gruppo dirigente di un passato regime, trattandosi piuttosto di lasciarli questo alle spalle con una seria trasformazione politica e culturale. Ma la corruzione e le speculazioni erano crimini anche per il codice della Rdt, in cui - all'ombra dei sogni - esse prosperavano. E abbattere chiunque cercasse di valicare il maledetto Muro era un crimine contro l'umanità, che non si prescrive né ha bisogno di particolari codificazioni per essere giudicato: Balducci dovrebbe saperlo, visto che ricorda Norimberga. E per restare a quanto abbiamo imparato dai processi ai criminali fascisti (troppo pochi, soprattutto se si pensa a quanto venne compiuto nelle nostre ex colonie: dove pur saperlo il guardasigilli Togliatti) e a quelli nazisti: come si può decentemente processare gli esecutori materiali, come si sta facendo ora in Germania con alcuni Vopos, senza fare lo stesso con i mandanti? Perché contro questi dovrebbe bastare il verdetto della storia e contro quelli, i manzoniani stracci, valere quello, un po' più preciso in termini di giustizia, del tribunale?

3. In punto di teoria politica, che è quello che m'importa di più: i sogni non hanno cittadinanza in politica, e se l'hanno mai avuta (le grandi ideologie e utopie) non ce l'hanno proprio più alla fine di un secolo in cui, motivando la politica con i sogni e scontrandosi poi i sogni dell'uno con quelli dell'altro, si sono cumulate decine di milioni di cadaveri. Per non parlare poi di quell'altro so-

gno di più lunga data, quello del totale nostro dominio sulla natura, che a siffatti cumuli ha non poco contribuito. Vogliamo, giunti ad una stretta della nostra dannata storia, deciderci ad imparare qualcosa? Vogliamo capire che ai sogni politici la violenza non si aggiunge occasionalmente al momento in cui si adempiono, come sembra pensare Balducci, ma è connotata? La politica, cioè il mettere insieme creature così diverse e divergenti come noi siamo e il farle vivere meglio, o almeno meno peggio, è un mestiere maledettamente complicato con sue regole (del potere e dei suoi limiti della rappresentanza, dell'amministrazione) assai poco entusiasmanti, ma che vanno comunque studiate bene, tanto più se se ne vuole cambiare qualcuna: altro che sogni, senza attenzione per le regole, i quali poi per adempiersi mettono in moto violenza distruttiva! Si possono avere valori ma occorre confrontarli con quelli altrui; si hanno interessi e si può organizzarli, ma in un conflitto non sconvolgente. Chi oggi è di sinistra ha progetti, e in questo si diversifica dai conservatori e dai moderati, le cui critiche è comunque sempre bene esaminare seriamente, anziché rinchiudersi nell'apologia della propria parte. Ma oggi i progetti non si possono più fare solo appassionando (ciò che pure è un momento, ma solo un momento, della politica), ma anche e soprattutto immaginandone e soppesandone con molta responsabilità le conseguenze, e badando a non distruggere più di quanto si costruisca. Suonerà forse tutto ciò burocratico agli occhi di Balducci, ma io tremo leggendo la sua conclusione «i burocrati del presente non s'illudano: i sogni ritornano». Dio ci guardi, e Dio guardi soprattutto la sinistra dall'eventualità che i suoi valori di giustizia e solidarietà nella libertà si ripresentino in veste di sogni anziché di progetti politicamente ben calcolati.

4. In punto di morale respingo infine l'asserzione di Balducci: «le colpe di Honecker sono le colpe di tutti noi». Non è affatto vero per la sinistra: socialismo democratico e comunismo antiautoritario hanno fatto i loro errori, ma che senso c'è nel metterli nello stesso mucchio del comunismo burocratico e poliziesco? Non è vero neppure per i governi europei spesso conservatori, ma che fra tante cose mai fatte non hanno costruito muri con mitragliatori a scatto automatico neppure nei momenti più duri della guerra fredda (Balducci dice che quarant'anni fa tutti costruivano muri)? Veniamo al punto. Il perdono è un passaggio alto e delicato della morale cristiana dell'amore come rapporto fra persone. Se lo si trapianta di peso nella sfera pubblica, i pasticci sono inevitabili, con deterioramento - mi pare - della sua stessa credibilità. Chi in politica sbaglia perché non si dispone in tempo alle novità o agli effetti perversi delle proprie azioni si metta da parte, anziché mantenersi al potere (quando vi è) con la forza o (quando non vi è) con i consoli con nti di rigenerazione. E chi, di destra o di sinistra, viola nel sangue i diritti dell'uomo non c'è ragione perché non venga processato da quelle istituzioni di giustizia che non sono certo giuste e buone come - se c'è - la giustizia divina, ma su questa terra sono tutto quello che siamo finora riusciti ad erigere contro la violenza e l'arroganza dei prepotenti, sognatori o affaristi che siano (nella Rdt, ma non solo lì né pie) non ce l'hanno proprio più alla fine di un secolo in cui, motivando la politica con i sogni e scontrandosi poi i sogni dell'uno con quelli dell'altro, si sono cumulate decine di milioni di cadaveri. Per non parlare poi di quell'altro so-

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castellani, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

BOBO

SERGIO STAINO



Passa la manovra



Con 156 sì, 61 no e 2 astenuti varata la manovra. Resta ancora il difficile ostacolo delle privatizzazioni. E per il dopo-elezioni una stangata di 30 mila miliardi. Pecchioli: «Impediremo interferenze con l'impeachment»

Dal Senato via libera alla Finanziaria

Niente esercizio provvisorio, governo Andreotti al capolinea



Paolo Cirino Pomicino

Con il voto del Senato si è conclusa ieri la maratona parlamentare della manovra economica per il 1992. Consenso soltanto dalla maggioranza che ieri ha fatto passare il bilancio e la Finanziaria con 156 sì, 61 no, 2 astenuti. Si evita così l'esercizio provvisorio e finisce il governo Andreotti. Pecchioli denuncia il tentativo di interferire nelle procedure per la messa in stato d'accusa del capo dello Stato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La maggioranza ieri ha autorizzato la libera circolazione di quell'«assegno postdatato» che è, secondo la definizione del presidente della Repubblica, il complesso della manovra economica governativa. L'atto conclusivo nell'aula del Senato con l'approvazione quadripartita della legge Finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1992. Un voto senza entusiasmo quello concesso dai partiti di governo perché, se evita l'esercizio provvisorio, pone anche la parola fine al settimo governo di Giulio Andreotti e alla decima legislatura repubblicana. A primavera alle urne. Il Parlamento dovrà ancora convertire in legge - a colpi di fiducia già annunciati - il decreto sulle privatizzazioni e poi Andreotti

si presenterà alle Camere per annunciare che la curva del suo governo si è esaurita. Salirà il Colle del Quirinale e sarà scioglimento anticipato delle Camere. Questo è il percorso immaginato dallo stesso Andreotti evidentemente con il consenso di Francesco Cossiga.

Ma qual è il preciso senso dell'impegno del presidente del Consiglio a presentarsi in Parlamento a metà gennaio? La domanda è risuonata nell'aula di Palazzo Madama posta dal presidente del gruppo Pds, Ugo Pecchioli, che ha posto anche un altro interrogativo: «Si intende aprire una crisi vera, rispettosa dei diritti del Parlamento e di ciò che la Costituzione prescrive, o sarà la solita insulsa e offensiva pas-

rela?». Dal canto suo, il Pds si batterà perché il Parlamento sia investito delle ragioni di questo fallimento connesso allo scioglimento ravvicinato e ne tiri le somme attraverso un confronto effettivo di cui siano parte essenziale le garanzie per un corretto svolgimento della campagna elettorale.

L'iter dei documenti economici avviato in ottobre ha subito improvvisi accelerazioni sul finir dell'anno passando attraverso voti di fiducia e la convocazione del Senato - fatto senza precedenti - tra Natale e Capodanno. Perché tanta fretta? Perché - ha detto in aula Pecchioli - «nei ristretti vertici del vero potere sono stati patteggiati attraverso veri e propri mercati la data delle elezioni e gli organigrammi ai vertici del

Stato per il dopo elezioni. A preparare il «patto di spartizione» era stata anche la sorprendente riconferma da parte di Craxi dell'intesa Dc-Psi come asse strategico della prossima legislatura.

Proprio ieri - mentre il Senato stava per compiere l'ultimo più importante atto della legislatura - i socialisti, con il capogruppo Fabio Fabbri, tomavano a chiedere «il ritorno di Craxi alla guida del governo» e avanzavano anche la proposta di allontanare dai ministeri un po' di meridionali come Paolo Cirino Pomicino, Vito Lattanzio, Riccardo Misasi, tutti democristiani definiti «pesi morti».



Dietro la corsa contro il tempo per approvare la manovra non c'è solo il «patto di spartizione». Il cammino della finanziaria ha incrociato sui suoi passi l'iniziativa costituzionale di porre sotto accusa il presidente della Repubblica per attentato alla Costituzione. Senza allusioni ma esplicitamente la questione è stata messa in campo da Pecchioli il quale non ha escluso che l'anticipo delle elezioni risponda anche all'intento di interferire nelle procedure in corso per la messa in stato d'accusa del Capo dello Stato. Ma non sarà tanto facile vanificare l'iniziativa costituzionale - responsabile e necessaria - che abbiamo preso per porre un ad al processo istituzionale degenerativo e pericoloso per la democrazia». E ancora: «Non può esserci alcuna automatica connessione fra scioglimento delle Camere e messa in stato d'accusa. Eventuali manovre e for-

zature troveranno le risposte necessarie».

Una nuova convulsa e delicata fase della vicenda politico-istituzionale sta per aprirsi con il nuovo anno. Ieri, intanto, è finita con gli auguri di Giovanni Spadolini al Senato che ha saputo fare il proprio dovere «smentendo i pessimismi antiparlamentari che abbondano nel paese», con il ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa, che invocava l'abolizione «pura e semplice» della Finanziaria e con il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, che si complimentava con se stesso anche se le cifre della manovra economica sono all'unanimità riconosciute false, incerte e gonfiate al punto che è già noto lo scenario del dopo-elezioni: una congrua stangata fiscale da trentamila miliardi. Se basteranno visto che il 1991 si chiude con un deficit di 150 mila miliardi e che il governo stima per il 1992 un fabbisogno di 127 mila miliardi. Peccato che nell'anno che finisce le stime sono risultate sbagliate di ventimila miliardi e che le entrate del '92 sono appese al condono e alle privatizzazioni. Ventiseitemila miliardi scritti sulla sabbia.



GIORGIO MACCHIOTTA

IL PUNTO

Ma nel mare delle cifre spuntano le smentite

Che la manovra economica varata ieri dal Senato sia del tutto inadeguata agli obiettivi dichiarati di risanare la finanza pubblica e, per stare alla retorica imperante, «tenere l'Italia saldamente ancorata all'Europa», non è un'opinione ma un fatto. Subito dopo le elezioni sarà necessario fare sul serio. Non si tratta soltanto di previsioni malsano delle opposizioni e neanche di prese di distanza, come quelle del capogruppo socialista al Senato, che palano guidate più dalla discutibile logica del salvarsi l'anima che non dalla scelta di cambiare le cose. Come è sempre preferibile, quando si tratta di bilanci, parlare i numeri. A leggere l'articolo 1 della legge finanziaria, che costituisce la sintesi degli obiettivi quantitativi della manovra, c'è da restare sconcertati. Si indica per il 1992 come obiettivo di disavanzo quello di 117.427 miliardi. Non è qui il caso di insistere sul fatto che si tratta di un obiettivo difficilmente realizzabile. Né vale la pena tornare sulla considerazione che 117.427 miliardi sono pur sempre superiori all'incremento della ricchezza nazionale previsto nell'anno dallo stesso governo (con la conseguenza che il debito consolidato, invece di ridursi, continuerà a crescere rispetto al Pil). E invece il caso di richiamare l'attenzione sulle previsioni, contenute nello stesso articolo, circa l'andamento del disavanzo pubblico negli esercizi finanziari successivi al primo. Ebbene, il governo, che pure ha vantato (e fatto vantare da critici compiacenti) la radicalità della manovra posta in essere, prevede che nel 1993 il disavanzo pubblico, lungi dal ridursi, sarà di 144.740 miliardi e nel 1994 giungerà fino alla cifra di 159.490 miliardi. Sempre stando alle previsioni del governo negli stessi due anni la ricchezza nazionale crescerà per un ammontare di poco inferiore, in ciascun anno, ai 100.000 miliardi. Continuerà cioè, contro ogni dichiarazione, la crescita del debito rispetto al Pil.

La situazione pare dunque drammatica ma non è tutto. Il disavanzo del bilancio deriva da una semplice operazione: la differenza tra entrate e uscite. Per realizzare gli obiettivi di disavanzo sopra indicati il governo non ha ancora definito per intero la sua manovra. In realtà, come si legge in altre parti della stessa legge finanziaria, quei saldi presuppongono interventi aggiuntivi di prelievo fiscale pari a 2000 miliardi nel 1992, 20.950 miliardi nel 1993 e 34.770 miliardi nel 1994. Anche a trascurare l'aggiustamento per il 1992 emerge con chiarezza che il reale disavanzo previsto per il 1993 ed il 1994 è rispettivamente di 165.690 e di 194.260 miliardi. Si tratta di cifre imponenti che renderebbero impossibile il rispetto delle condizioni per l'adesione alla terza fase dell'Unione monetaria europea. Il disavanzo annuo rimarrebbe intorno al 10 per cento del Prodotto interno lordo contro un limite fissato al 3 per cento. Il debito consolidato (che già supera il 100 per cento del Pil) continuerebbe a crescere contro una regola che prevede la sua riduzione al 60 per cento. L'inflazione sarebbe tenuta agli attuali elevati livelli dai tassi di interesse sui titoli pubblici mentre, per stare in Europa, si è indicato un livello non superiore al 4 per cento.

Il governo non è inconsapevole di simile contraddizione e nello stesso articolo 1 si preoccupa di indicare gli obiettivi di disavanzo pubblico compatibili con l'Europa. Essi sono fissati, per il 1993 ed il 1994, rispettivamente in 102.900 miliardi ed in 79.000 miliardi. Si deve dunque attendere, per i prossimi mesi, una nuova manovra sulle entrate e sulle spese, in funzione del '93 e del '94, per 62.790 e per 115.260 miliardi. Negli ultimi tre anni il governo ha presentato i conti in Parlamento annunciando drastici tagli ma anche il risanamento realizzato. Quest'anno, anche se la notizia è stata sapientemente occultata dai mezzi di informazione, è lo stesso governo che riconosce, con l'andamento delle cifre, quanto la finanza pubblica sia lontana da un qualunque equilibrio. E tutto ciò prelude ad una nuova esplosione della crisi che è fin d'ora evidente ma sarà, furbescamente, dichiarata solo dopo le elezioni.

Tutti i capitoli del provvedimento. Pubblico impiego: niente assunzioni

Ticket salati condono e nuova Irpef

Si è concluso ieri, con i due voti finali del Senato, il cammino parlamentare della Finanziaria, iniziato lo scorso ottobre. Niente esercizio provvisorio. Quattro i documenti varati: la Finanziaria vera e propria, il bilancio di previsione (annuale 1992 e pluriennale 1992-94) e le due leggi di accompagnamento, sulla finanza pubblica e sul fisco. Vediamo di riassumerli, nelle loro linee essenziali.

NEDO CANETTI

Ticket. Scatteranno dal 1° gennaio i nuovi ticket sulle medicine, le visite, i ricoveri ospedalieri, i terminalismi. Saranno salati. Non saranno salati i ricoveri ospedalieri di indigenza. Riduzione articolata (proposta del Pds) del prezzo dei farmaci, non immissione nel prontuario di farmaci che presentano modifiche solo di facciata.

Sanità. I posti-letto negli ospedali sono fissati a 6 ogni mille abitanti, riconvertiti gli ospedali che non raggiungono i 120 posti-letto; 6% del Fondo nazionale sanitario alla prevenzione.

Pensionati. Salvaguardata la norma (che il governo voleva cancellare) che permette l'integrazione al minimo di entrambe le pensioni di due coniugi (estesa alla reversibilità); cancellata l'iniqua norma che portava da uno a 5 anni l'an-



L'aula del Senato durante i lavori; in alto, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

zianità contributiva per ottenere l'integrazione al minimo delle pensioni degli emigrati; pure cancellata la trattenuta dello 0,9% a fini previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi.

Invalidi civili. La pensione sarà erogata a chi non supera i 4 milioni e 300 mila lire di reddito se singolo e 12 milioni se con coniuge a carico; esclusi dal vincolo oltre i ciechi (testo iniziale) anche i sordomuti e invalidi totali (emendamento Pds). Queste categorie avranno l'assegno con reddito sino a 16 milioni, anziché 4 milioni e 300 mila (emendamento Pds).

Assunzioni invalidi. Governo e maggioranza hanno cancellato alla Camera la norma, introdotta in Senato, che prevedeva la più moralizzatrice assunzione per graduatoria

anziché per chiamata. 50 miliardi (proposta Pds) stanziati per il triennio 1992-94 per la forma del collocamento.

Pubblico impiego. Confermato il blocco delle assunzioni (escluso ministero della Giustizia); aumenti nel tetto del 4,5%; istituito nucleo di valutazione per la spesa relativa ai contratti di lavoro.

IACP. Gli alloggi pubblici (IACP e altri) potranno essere venduti agli inquilini in regola con il canone e con almeno dieci anni di inquilinato.

Enti locali. Mantente le norme capesero per i mutui. La Cassa depositi e prestiti avrà un tetto massimo per l'erogazione di 5500 miliardi. Possibile però l'utilizzazione delle somme non spese nell'anno precedente per opere pubbliche.

Condono. Insieme ai tic-

ket, è l'altro aspetto che caratterizza questa Finanziaria. È stato chiamato «sanatoria tombale» ed è correlato di relativa amnistia che estingue eventuali reati penali. Per Irpef, Irpeg e Ior dovute sino al novembre 1991, chi non ha subito accertamenti dovrà versare il 20% di quanto pagato sino a 10 milioni, il 18% da 10 a 40, il 15% oltre i 40. Chi ha subito un accertamento dovrà pagare sino al 60% dell'accertato. Chi è in regime forfettario corrisponderà una somma calcolata sulla base di coefficienti presuntivi del 1990, detraendo l'inflazione. Il condono sulle imposte indirette riguarda gli accertamenti notificati entro il 30 settembre '91.

Agevolazioni. Delega al governo per l'emanazione di un decreto per sfoltire la giungla delle agevolazioni. Ricor-

diamo che sono fermi da tempo tutti i progetti di legge in merito. Il gettito previsto di 2 mila miliardi è del tutto aleatorio.

Segreto bancario. Si concretizza con questa norma un'antica rivendicazione della sinistra italiana. Su autorizzazione della Guardia di finanza o degli uffici delle imposte dirette, l'amministrazione tributaria potrà richiedere informazioni su depositi bancari o postali dei contribuenti che verranno avvertiti dell'indagine in corso a loro carico.

Rivalutazioni. È pari al 38% per le aree fabbricabili e i fabbricati acquisiti nel 1990. Sarà calcolata sulla base dei nuovi estimi catastali e su di essa graverà un'imposta del 16% pagabile a rate.

Modelli 101 e 740. Dal 1992 scompariranno i «101» per i lavoratori dipendenti e pensionati senza altri redditi, immobili o spese da portare in detrazione; dal 1993 esonerato del «740» per dipendenti e pensionati. Sono istituiti i Caf (Centri di assistenza fiscale).

Eproprie. Tassa del 20% sull'indennità di esproprio a meno che il contribuente non opti per l'insediamento nella denuncia dei redditi. Imposte di successione: scatteranno a partire da 250 milioni.

Reddito zero. I coefficienti presuntivi saranno applicati anche alle aziende fino ad un miliardo di ricavi (360 milioni per aziende che «prestano servizi»). Scompare il regime forfettario.

Scontro fiscale. Esteso a tutte le categorie a partire dal 1993.

Schedina. Aumento di 100 lire a colonna dal 1° gennaio '92 su Totocalcio, Totip ed Enalotto. 65 lire di imposta e 35 lire a beneficio del monte-

premi.

Irpef. Nei prossimi tre anni aumento delle aliquote dell'1% a partire dal terzo scaglione (14 milioni e 400 mila lire). Accordo: sempre a partire dal 3° scaglione, l'accanto sarà del 98%, calcolato sulle nuove aliquote ordinarie.

Cooperazione allo sviluppo. Reintrodotto il fondo di 900 miliardi; 50% vincolato ad un programma, sentito il Parlamento.

Donne e sociale. Previdenza casalinghe (42 miliardi), infortuni mura domestiche (17), assegni di maternità (30), informazione sessuale parentali (25), teleseccorso anziani (30), associazioni di promozione sociale (15), prevenzione minori (25), affido familiare (12), volontariato (3).

Costo del lavoro. Miniacordo recepito nella Finanziaria.

Partecipazioni statali. Eni ed Enel pagheranno al Tesoro nel '92 il 4,5% dei fondi di dotazione (850 miliardi). Decadenza degli amministratori con bilancio in rosso per due anni; abolita entro il 1992 la commissione bicamerale sulle Pps.

Mezzogiorno. 325 miliardi in meno nel 1992, 100 nel '93 e 100 nel '94.

Prepensionamenti. Sarà definito un piano per un massimo di 25 mila unità. L'onere a carico delle imprese per il 50%.

Artigiani e commercianti. 50 miliardi strappati dal Pds per il Fondo nazionale per l'artigianato; 200 al Credito agevolato al commercio per progetti finalizzati.

Auto blu. Riduzione del parco di un terzo, bloccati gli acquisti. Uso per soli ministri, sottosegretari e dirigenti nazionali.

Scioglimento a fine gennaio. E già si litiga sui ministri

Forlani incontra Andreotti e concorda sul voto ad aprile. Il Psi rivendica palazzo Chigi e critica gli uomini di governo dc. Mancino: «Non si pretende prima»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Sulla data delle elezioni, ormai, nessuno ha più questioni. Perfino Forlani annuncia la decisione della Dc di andare alle urne nella prima metà di aprile e fa capire che l'unico ostacolo su questa via resta l'approvazione di qualche altro provvedimento a cui Cossiga tiene molto, come quello sulle privatizzazioni. Il problema, è il dopo e il come si arriva alle elezioni.

Qui i linguaggi della maggioranza si fanno un po' più confusi. Non perché vi sia incertezza sulle politiche dei partiti, che tendono esplicitamente a riproporsi al governo, quanto più prosaicamente per

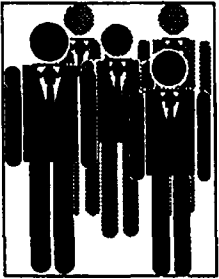
le poltrone. Insomma, la squadra c'è, ma non si sa bene, o non si vuole dire, chi è il capitolino e come giocherà. Fabio Fabbri, presidente dei senatori socialisti, pone il problema con sufficiente chiarezza: il Psi vuole palazzo Chigi per cinque anni e l'allontanamento dei cosiddetti «pesi morti», ossia di tre o quattro ministri democristiani che a giudizio dei socialisti non sono stati all'altezza dei compiti. «Malgrado l'abilità manovriera e la disinvoltura politica dimostrata - afferma Fabbri - è bene che in futuro ministri diversi dagli attuali si occupino di conti pubblici del commercio con l'estero, dei beni culturali e dell'intervento straordinario nelle regioni meridionali. È anche indispensabile assicurare - conclude il

presidente dei senatori socialisti - una più equilibrata rappresentanza, anche sotto il profilo territoriale, nella composizione del governo». Fabbri, per la verità fa una richiesta anche per questa legislatura: che prima della fine si approvi la proposta di sbarramento al 5% che i socialisti hanno presentato qualche mese fa. I tempi ci sarebbero, dice, e sarebbe un atto di civiltà incomprensibile non approvarla visto che tutto lascia prevedere un prossimo parlamento frazionato all'estremo. Se sullo sbarramento molti parlamentari democristiani sono d'accordo, sulla prenotazione di palazzo Chigi la Dc fa capire ai socialisti che non sta bene parlare ora. «Io credo - dice il capogruppo dei senatori dc Nicola Mancino - che non si possa affrontare

una comune indicazione per il futuro». Anche secondo il Psi più che la data delle prossime elezioni i partiti di maggioranza, primi fra tutti Dc e Psi, dovrebbero preoccuparsi di una intesa di programma da presentare all'elettore nel quadro di una coalizione in grado di governare per l'intera legislatura, con programmi precisi. Proprio il programma è il capitolo su cui c'è meno accordo nella futura maggioranza.

A questo punto la parola finale sullo scioglimento spetta a Cossiga, che non avrebbe obiezioni purché si approvino alcuni provvedimenti collegati alla Finanziaria. Ieri ha parlato al telefono con Forlani, Caviglia, Altissimo e Patuelli proprio per avere rassicurazioni in merito.

Indagine Istat



Diffuso ieri il tradizionale annuario dell'Istat 701 pagine, 376mila cifre per la radiografia dell'Italia. Economia in crescita ma il paese resta diviso in due. Più alti e più longevi. Aumentano i matrimoni e le nascite

Foto di gruppo lunga uno stivale

Più ricca ma più incerta, e con il Sud che si allontana...

Foto di gruppo lunga uno stivale. Eccoli gli oltre 57 milioni di italiani analizzati dall'Annuario 1990 dell'Istat. Qualità della vita e redditi, grado di aggressività e disfunzioni ma anche voglia di confetti, statura che cresce e vita che si allunga. Gli spettacoli preferiti e l'abbandono delle città. Gli italiani sono tutto questo e altro ancora con una sola certezza: il Sud resta lontano dal Nord.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Puntuale e inesorabile ecco la foto di famiglia che l'Istat «scatta» ogni anno agli italiani. Tra panettoni e «botti» arriva la ponderosa istantanea che fissa in 701 pagine e 376.000 cifre i nostri vizi e virtù, le tendenze e cambiamenti di abitudini, i gusti e i bisogni, insomma il «come eravamo» soltanto un anno fa (nella gran parte delle cifre proposte) ma anche i primi segnali di come stiamo diventando. E, tenendo presente che l'anno che sta per arrivare è quello che di gran carriera ci porterà all'unità europea, non potevano mancare anche i raffronti con gli altri Paesi non solo del vecchio continente ma del mondo intero. Ecco allora il ritratto di questa maxi famiglia composta da ben 57,7 milioni di persone: più ricca ma con ancora notevoli differenze tra nord e sud; più godereccia e più alta di statura; meno numerosa ma che ai fiori d'aran-

cio non sa rinunciare; più violenta anche perché troppo spesso per un reato si resta impuniti; più longeva, colta e con una voglia sempre maggiore di abbandonare la città per riscoprire le gioie della campagna e dimenticare il soffocante smog della città. Ecco allora qualche particolare di questa fotografia lunga 1.200 chilometri, dalla Vetta d'Italia al Capo delle Correnti, partendo dalla cosiddetta qualità della vita che, il dato è ineguale, è sicuramente migliorata. L'incremento medio della spesa mensile della famiglia italiana è, infatti, in continua crescita. Dal milione e ottocentomila del 1985 si è passati ad due milioni e mezzo del 1990. Una famiglia media di imprenditori o professionisti spende poco più di quattro milioni al mese mentre quella di un operaio può disporre solo di 2 milioni e seicentomila lire. La maggior parte di questi sol-

di non vengono spesi per l'alimentazione a cui è destinato mediamente solo il 20,1 per cento del reddito. Proprio questa cifra può servire a comprendere quanto la distanza tra nord e sud sia più consistente di quella geografica. Al sud sui consumi alimentari viene dirottata una quota di reddito pari al 27,8 per cento. La spesa mensile complessiva pro capite è di un milione e 690mila lire al nord contro le 709mila del meridione. Forbice aperta anche sul piano dell'occupazione. La media di disoccupati che è dell'11 per cento viene fuori da un nord-

centro che ne ha il 6,5 ed un sud che raggiunge il 19,7. Il record negativo spetta alla Calabria (24,7%), quello positivo al Trentino Alto Adige (3%). Cresce il tenore di vita, cresce la violenza. Sono aumentati gli omicidi: passando dai 1.913 dell'85 ai 3.012 del '90 e le rapine, le estorsioni, i sequestri di persona (da 45.722 a 51.949). La maggior parte dei crimini resta impunita. La possibilità di non essere costretti a pagare il proprio debito con la

giustizia si aggira intorno all'80 per cento. Sale di molto (97,9%) se si tratta di furti o di reati contro il patrimonio (96,3%). Senza condanna restano anche la gran parte dei colpevoli di omicidio volontario (1.182 su 1.500) e di delitti contro la persona (51.993 su 103.039). La macchina lenta della giustizia è il prototipo di uno statolunaca che lesina i servizi riservando tutte le proprie forze per aggravare con sempre maggiori tasse i cittadini che

gli pagano e senza attrezzarsi in alcun modo per individuare chi invece alla denuncia dei redditi ci rinuncia a dispetto del proprio conto in banca.

In una foto di gruppo un velo bianco ci sta bene. E agli italiani sposarsi piace ancora, specialmente in chiesa: 83 per cento contro il 17 che sceglie il rito civile. 259.415 contro 53.170. La regione in cui ci si sposa di più è la Lombardia seguita a ruota dalla Campania. Metter su famiglia va bene (anche se quello dei single è ormai un fenomeno che fa parte in modo strutturale della società) ma con i figli meglio andarci piano anche se una lieve ripresa c'è visto che nel '90 sono nati 563.019 bambini contro i 555.686 dell'anno precedente. Questa volta regione leader è la Campania con 79.918 nati seguita dalla Lombardia con 75.377. Al sud si registra un'eccellenza delle nascite sui morti (94.446 unità) mentre il nord e il centro contribuiscono ad un saldo negativo di 68.144. La meridionalizzazione del Paese sembra, dunque, destinata a non arrestarsi. Così come inarrestabile sembra la fuga degli italiani dalle città: nelle città con più di centomila abitanti la popolazione è diminuita mediamente del 3,6 per mille mentre quella dei centri minori è aumentata del 4,5 per mille.

Anche la cultura divide in due l'Italia. La percentuale di analfabetismo nel Mezzogiorno (censimento dell'81) è più del doppio della media italiana (6,3 contro il 3,1) ma è oltre sei volte quella del nord. Si svuotano le scuole elementari e medie per il decesso della natalità (-4,4%) ma aumentano i laureati (89.481 nell'89 e 87.714 nel '90) e il 49,8 per cento del totale sono donne. Mettere a fuoco anche la curiosità è d'obbligo in una foto di gruppo. E, quindi, dopo aver calcolato reddito e numero, ricchezza e grado di cultura, ecco svelare sul fondo un numero sempre maggiore di spilungoni. La statura degli italiani è in continuo aumento: i nati nel 1931 alla visita di leva raggiungevano in media il metro e 67, quelli nati nel 1967 hanno raggiunto il metro e 73. Nello stesso periodo la media dei giovani alti oltre il metro e 80 è cresciuta dal 3,4 per cento al 17,5. Più alti e più longevi. I maschi vivono mediamente 73,2 anni preceduti solo dagli svedesi. Le donne 79,7 anni ma sono solo al quarto posto in Europa dopo svizzeri, svedesi e francesi. E con più voglia di divertirsi. Cresce la spesa per libri, spettacoli, canone tv e viaggi con il boom degli alberghi a 5 stelle e la crisi di quelli economici. Una volta tanto al nord come al sud.

Calano i reati Ma gli omicidi sono sempre di più

ROMA. Alla fine de'90 i procedimenti penali pendenti con il vecchio rito erano 257.723, in primo grado, 170.854 in appello, 19.069 in cassazione, mentre i procedimenti pendenti a carico di minori erano 8.636. Dei procedimenti condotti con il nuovo rito, a fine '90 1.390.774 erano pendenti in primo grado. Nello stesso anno, l'azione penale era iniziata per quasi due milioni di delitti, tra cui 3.012 omicidi, 23.362 lesioni, 61.355 rapine, estorsioni e sequestri di persona. Rispetto ai delitti dell'89 (2.274.095), esiste un calo globale, ma i casi di omicidio sono aumentati: erano 1913. In tutto l'anno, sono state denunciate 547.288 persone, di cui 24.817 minori, cioè 949,1 persone ogni centomila abitanti. I condannati del '90 sono 236.232, di cui solo 29.736 sono donne. In prigione, sono entrate 57.738 persone, di cui 4.431 donne, e ne sono uscite

58.109, di cui 4.219 donne. Alla fine del '90, erano in carcere 26.150 persone, di cui 13.906 a disposizione dell'autorità giudiziaria, 11.030 condannate, 1214 sottoposte a misure di sicurezza. Tra i 944.963 procedimenti civili esauriti nel '90, ci sono 42mila separazioni, 640 in meno rispetto all'89. Dei divorzi, 18.960 sono stati registrati nella fase presidenziale, 25.361 esauriti nella fase ordinaria. Davanti ai Tribunali amministrativi regionali sono sopravvenuti 67.813 procedimenti, di cui 29.413 riguardanti il pubblico impiego, 18.633 per edilizia e urbanistica e 6.092 per le attività dell'amministrazione pubblica. Nel corso dell'anno, infine, sono state dichiarate fallite 13.003 persone, di cui 4.282 individui e 8.721 società regolarmente costituite. Delle aziende fallite, 7.706 erano di commercio e servizi, 4.568 di quello industriale, 606 di trasporti, credito e assicurazioni, 123 del settore agricolo.

Il 1990 conferma che al turismo non basta «o sole»

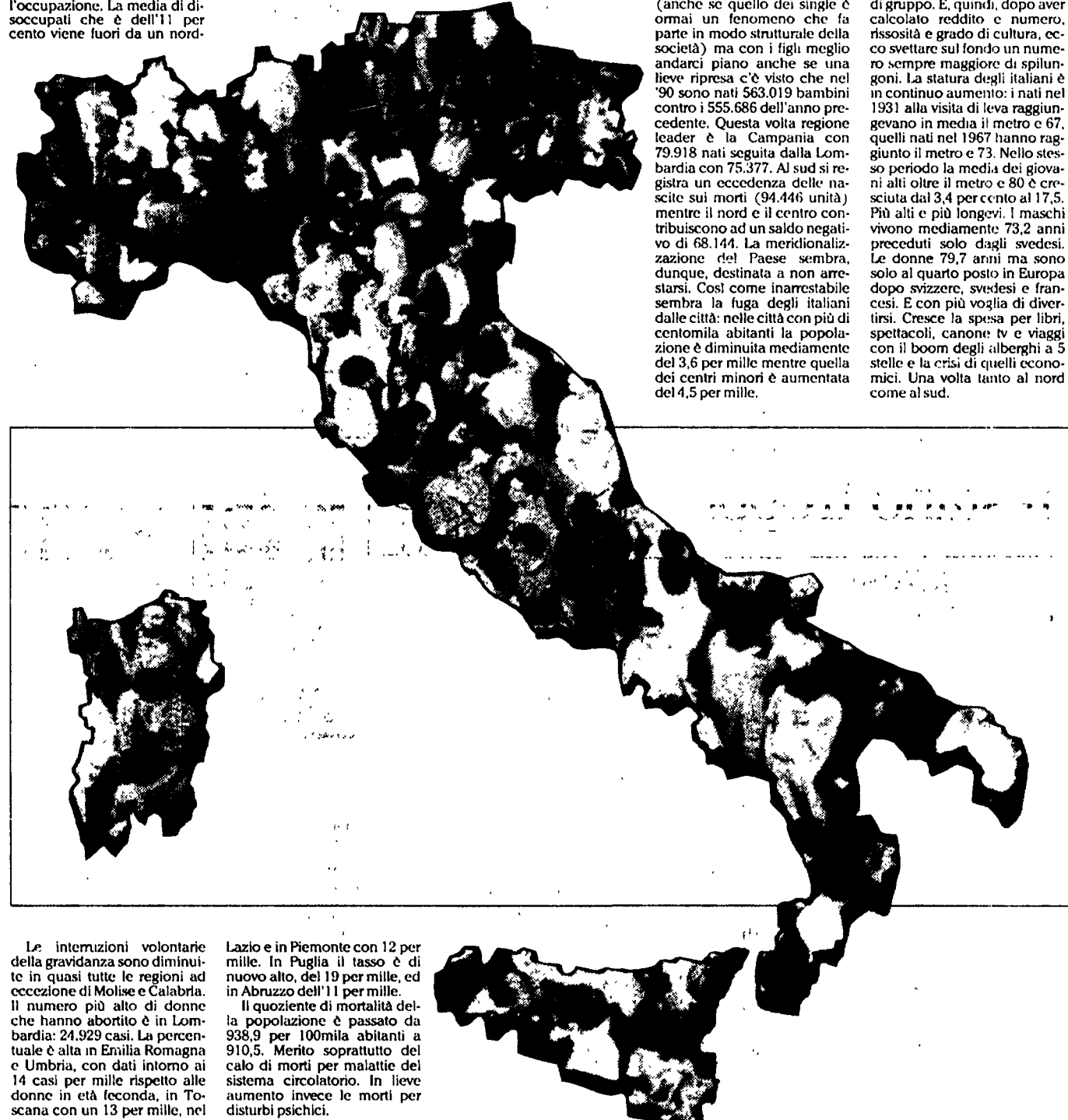
ROMA. L'anno scorso ha confermato la crisi del turismo italiano, con il saldo finanziario della sua attività in calo nonostante l'impetuosa crescita delle entrate negli ultimi cinque anni. Il punto è che sono cresciute di più le uscite. Nel 1990 l'attivo della bilancia turistica si è ridotto a poco più di settemila miliardi di lire, contro i 7.152 dell'89, e i diecimila dell'87 e dell'86. Ma questo non basta a dare una idea delle proporzioni colossali del «business» turistico. Le entrate hanno superato la vetta dei 23,6 mila miliardi di lire, partendo da quota 14,6 miliardi cinque anni prima. Ma le uscite intanto quadruplicavano da quattro a 16.569 miliardi. Ovviamente i mesi più fortunati sono quelli estivi dal punto di vista del saldo, ma le entrate maggiori si registrano addirittura in dicembre.

Da tempo gli operatori riflettono su questa «industria» così tipica del nostro paese, e studiano nuove formule per rilanciarla. Ma troppi di loro si sono seduti sugli allori delle «attrattive artistiche e del paesaggio», e ciò non basta. Eccoli, i clienti. Su sessanta milioni di stranieri che si sono presentati alle frontiere (5 milioni in più rispetto all'89), 27 venivano dai paesi Cee, soprattutto Germania e Francia; 28 milioni dagli altri paesi europei, specialmente svizzeri e jugoslavi (non c'era ancora la guerra civile); 4,3 milioni gli extraeuropei; 4,3 milioni gli extraeuropei, essendo gli americani il doppio dei 636mila giapponesi. Tutti, insieme agli italiani, ospitati da 36mila alberghi e 2.200 campeggi, per un totale di quasi tre milioni di letti disponibili (più quelli degli alloggi privati). Tali erano le strutture ricettive nell'89, ultimo dato riferito dall'Istat. E in quell'anno si è verificato che il turista italiano o straniero si fermava per una media di 3,7 giorni in albergo (3,8 nell'88), e 8,4 giorni negli «esercizi complementari» (8,8 l'anno precedente). Ma i clienti sono soprattutto italiani: su 60 milioni di «arrivi» negli alberghi, 32 erano di connazionali, 17 milioni di stranieri.

Crescono Aids e tumori, il cuore uccide di meno

ROMA. Nell'89, l'Italia offriva ai malati 1053 ospedali pubblici con 321.104 posti letto e 628 istituti di cura privati con 78.596 posti letto. Negli ospedali i ricoverati sono stati quasi sette milioni, con una durata media della degenza di 10 giorni ed una occupazione media giornaliera di posti letto del 68,5%. Negli istituti privati, sono state ricoverate un milione di persone, con degenza media di 11 giorni. Negli istituti pubblici specializzati, infine, sono state ricoverate 590mila persone, mentre in quelli privati ci sono stati 148mila ricoverati. Negli istituti psichiatrici pubblici, infine, si sono stati 31.820 ricoverati, con una durata media di 252 giorni, mentre in quelli privati sono state ricoverate 64mila persone, con durata media della degenza di 73 giorni. Nelle strutture pubbliche, hanno lavorato 78.182 medici, uno per ogni 97 pazienti. Gli ausiliari erano 227.187, uno ogni 33 assistiti. Nelle strutture private, invece, c'era un medico ogni 138 pazienti ed un ausiliario ogni 55. Quanto alle malattie, nella radiografia di quelle infettive

l'Istat denuncia una diminuzione delle denunce fatte durante il '90. Tra le malattie che sono invece in aumento, l'Aids è cresciuto del 36,4%, l'epatite A del 98%, l'epatite non specificata del 32,5%, la pertosse del 166%, l'amebiasi del 79,7%, la parotite epidemica del 48,1% e la gastroenterite nel primo anno di vita del 31,7%. Diminuite invece tutte le malattie tipiche dell'infanzia: morbillo (82,3%), rosolia (45,1%), varicella (27,2%), scarlattina (19,8%) e toxoplasmosi (15%). In aumento le morti per tumore, passate dai 135.795 casi dell'85 ai 143.468 casi del '90, mentre diminuiscono le morti per malattie del sistema circolatorio, passate da 249.619 a 227.154. L'Aids, in particolare, è aumentato in modo in Lombardia (870 casi) e Lazio (442 casi). Seguono l'Emilia Romagna con 282 casi, il Piemonte con 207, il Veneto con 197, la Toscana con 191, la Liguria con 163 e la Sicilia con 158. Le regioni meno colpite sono l'Abruzzo con 3 casi, la Basilicata con 5, le Marche e la Val d'Aosta con 6 casi ciascuna.



Meno addetti, frammentazione fondiaria, redditi incerti ma anche dinamismo culturale e maggior produttività

Agricoltura a due facce fra tradizione e sviluppo

Drastico calo di addetti e di aziende, meno terre coltivate, frammentazione fondiaria, redditi deboli; ma anche dinamismo culturale e forti incrementi di produttività: dall'Istat esce un'agricoltura italiana a due facce. «Dati che inducono a sperare anche se si sente la mancanza di una politica strutturale coerente» commenta Massimo Bellotti, vicesegretario della Confcoltivatori.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Meno occupati, meno aziende, meno superficie coltivata; ma anche più produttività e cambiamenti culturali: è l'immagine di un'agricoltura a due facce quella che esce dall'Istat. Il primario perde progressivamente terreno rispetto agli altri settori, non riesce a modificare una struttura fondiaria irrigidita nei decenni, ma nel contempo comincia ad attrezzarsi per fare i conti con un mercato sempre meno chiuso dalla frontiera delle Alpi.

Il censimento agricolo di fine 1990 ha fotografato tre milioni di aziende agricole che complessivamente coprono 22 milioni di ettari di cui 15 milioni (il 66,4%) sono attribuibili alla Sau, la superficie agricola effettivamente utilizzata. Rispetto alle rilevazioni del 1990, le aziende sono diminuite del 7,1%; la superficie totale e quella effettivamente coltivata sono scese del 4,1% e del 4,9%. La diminuzione delle aziende è risultata particolarmente marcata nell'Italia settentrionale



nale (meno 12,9%) rispetto al Centro (meno 4,2%) ed al Sud (meno 4,5%); un trend che non pare fermarsi. Impressionante è il confronto con i dati del 1961: trent'anni fa le aziende agricole italiane erano il 42,7% in più. Addirittura dimezzato il dato per l'Italia settentrionale, mentre più contenuta è la perdita al Centro (22,6%) e al Sud (21,1%). Drastico calo del numero delle aziende agricole, marcato taglio della superficie coltivata ma anche forte diminuzione degli occupati nel settore. Nel 1990 agricoltura, silvicoltura e pesca davano lavoro a 2.230.000 persone. Rispetto al 1989 la discesa è stata dell'1,9%: una cifra rilevante anche se minore in relazione ai due anni precedenti in cui gli occupati agricoli erano calati rispettivamente del 4,9% e del 4,4%. L'agricoltura perde peso rispetto all'occupazione complessiva (siamo scesi all'8,9%) e dà anche un contri-

buto meno rilevante alla formazione della ricchezza del paese: nel 1990 il Pil agricolo costituiva il 3,2% del prodotto interno lordo. È un chiaro segno della ulteriore marginalizzazione strategica dell'agricoltura. Diminuzione delle terre coltivate, ma permanenza della tradizionale frammentazione fondiaria: l'Italia non segue l'Europa e gli Stati Uniti sulla via delle grandi colture estensive. La superficie media effettivamente coltivata è attestata attorno ai 5 ettari. Un po' più rilevanti i mutamenti nel Nord dove si è passati da 4,9 ettari nel 1970 a 5,2 nel 1982 a 5,7 nel 1990. Scarsissima propensione all'affitto, vendite sclerotizzate difficoltà di accesso ed alti costi del credito hanno imbalsamato la struttura fondiaria. Un limite strutturale che potrebbe trovare compensazione nel tentativo di spostare le colture verso prodotti di qualità. L'età media dei colti-

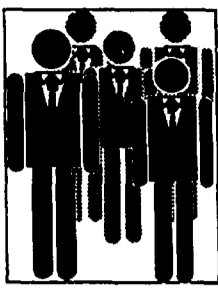
vatori resta comunque alta: solo il 5,4% dei conduttori ha meno di 34 anni. Il reddito dei contadini ha subito molti scossoni: la produzione vendibile (a prezzi '85) è scesa del 3,3% tra 1989 e 1990, mentre il valore aggiunto è calato del 4,3%. Il calo della produzione vendibile è però inferiore della contrazione degli addetti: un segno dell'incremento di produttività realizzato nelle campagne italiane. Colture tradizionali come la vite diminuiscono e vi è un secco taglio dell'allevamento bovino e suino. Il calo (effetto della politica Cee) è però compensato da una crescita degli allevamenti di caprini, soprattutto al Sud che si apre così all'allevamento. Meno agrumi, ma più peso generale della frutta accompagnata dal aumento di prodotti «nuovi» come soia e girasole arrugginiti nella struttura fondiaria, l'agricoltura italiana si mostra dinamica nelle scelte colturali.

Si va meno in biblioteca, a teatro, ai concerti. Preferiti lo stadio e la tv

ROMA. Gli italiani vanno meno in biblioteca, nei musei, a teatro e ai concerti, un poco di più al cinema, ma soprattutto vanno allo stadio e guardano tanta tv. Alla fine del '90, le biblioteche avevano un 1,2% di volumi in più, ma le consultazioni erano diminuite dell'11,2%. Musei, gallerie, monumenti e scavi, tra l'89 e il '90 hanno avuto un aumento degli introiti del 5,5%, ma i visitatori sono diminuiti. Arrivati nell'89 a 30 milioni, nel '90 sono stati 27.738.000. Nello stesso anno, le case editrici hanno aumentato la produzione, con un +1,9% di prime edizioni, lo 0,6% in più di altre edizioni ed il 13% in più di ristampe. Grosso incremento soprattutto delle opere scolastiche (+1,9%) e dei libri per ragazzi (+4,5%). Riguardo ai periodici, il dato più rilevante riguarda i quotidiani, la cui diffusione è aumentata dell'1,8%.

Flessione generalizzata in tutti i teatri e per gli spettacoli musicali, con un -1,3% di rappresentazioni ed un -2,8% di biglietti venduti. Al cinema, invece, c'è un aumento di presenze dell'1,8%. Per le manifestazioni sportive, intanto, la spesa del pubblico è aumentata del 17,9%, con il 17,6% dei soldi dedicato alle partite di calcio. La Rai ha visto un incremento del 10,1% degli abbonamenti alla televisione a colori. E la regione più ligia è la Liguria, con 341 abbonati ogni mille persone, mentre in coda c'è la Campania, con solo 157 abbonati per mille. Le ore di trasmissione di radio e tv pubbliche sono diminuite dello 0,1%. Quasi un paraggio, che però è composto da un aumento del 2,8% delle trasmissioni televisive ed una diminuzione dell'1,4% di quelle radiofoniche. La radio, comunque, ha puntato di più sulla lirica (+116,1%), mentre in più sono aumentate le ore dedicate ai film (+20,5%), ad inchieste e documentari (+19,3%) e allo sport (+7,4%).

Indagine Istat



L'Inghilterra ci sopravanza nella Cee. Prima di noi anche Lussemburgo, Germania, Francia e Danimarca. Tutti i fardelli dell'«azienda Italia»: dall'inefficienza della pubblica amministrazione al costo del lavoro

Troppo pesanti per correre

L'economia perde terreno, in Europa solo sesti

Alto che quinti nel mondo, siamo appena sesti in Europa, e incalzati da paesi come Olanda e Belgio. Ma anche lasciando da parte le classifiche, i conti presentati ieri dall'Istat dicono che qualcosa si è inceppato nella macchina economica italiana. I segnali della crisi erano già presenti negli anni scorsi. Aumenta il peso della pubblica amministrazione. Oneri sociali in costante crescita.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Forse non siamo ancora al grappaggio, diciamo che per ora si sono fuse le bronzie. Ma nella «macchina Italia» qualcosa s'è rotto, non va. È lontano il boom della prima metà degli anni ottanta, quando l'Italia - senza che nessuno se ne fosse accorto - era balzata al quinto posto tra le potenze economiche mondiali, scavalcando l'Inghilterra. Ma sono anche lontane le polemiche sul testa a testa fra Roma e Londra, sugli «euroscemici» al ministro De Michelis o sugli «fascisti».

La fotografia scattata dall'Istat dimostra che dal punto di vista economico l'Italia è al sesto posto in Europa (non nel mondo, dove oltre agli irraggiungibili Usa e Giappone, bi-

sona confrontarsi anche con il Canada), ed è ben lontana da Sua Maestà Britannica. Piuttosto, viene insidiata sempre più da presso da Olanda e Belgio. E si tratta di una fotografia già un po' ingiallita, visto che risale a due anni fa. Qualcuno nel frattempo - l'«Economist» - si è già preso la briga di farci i conti in tasca per il prossimo anno, e di annunciare che nel 1992 scenderemo dal decimo al dodicesimo posto della classifica mondiale.

Il nostro istituto di statistica, del resto, non ha fatto altro che sancire la graduatoria stilata da Eurostat (l'equivalente Cee dell'Istat) nei mesi scorsi, prendendo in considerazione un parametro obiettivo. Si tratta del cosiddetto «spa», lo stan-

dard di potere d'acquisto. Il calcolo evidenzia come Italia ed Inghilterra abbiano avuto rispettivamente un prodotto interno lordo di 849,9 e 872,6 miliardi nel 1989. L'anno precedente il prodotto interno lordo italiano era stato di 823,8 contro 854,0 miliardi dell'Inghilterra (i valori sono riportati a prezzi del 1985). I primi posti della classifica sono occupati da Lussemburgo, Germania, Francia e Danimarca. Da notare che il calcolo effettuato in «spa» viene generalmente considerato più fedele di quello espresso in valori monetari, che possono subire distorsioni anche pesanti a causa dell'inflazione presente nei vari paesi e dei rapporti di cambio.

Si tratta comunque di cifre fredde, che non danno il senso della qualità della vita di un paese. Laddove tuttavia i confronti sono possibili (disoccupati, analfabeti, consumi culturali, densità telefonica, per fare alcuni esempi) non sempre l'Italia fa la figura da sesta potenza. Senza pensare poi ai settori in cui i confronti sono del tutto improponibili: ospedali, trasporti, funzionamento degli uffici pubblici. Se anche

in questi casi si potesse fare una graduatoria, l'Italia che posto occuperebbe?

Scassata ed inefficiente, la pubblica amministrazione si dimostra però sempre di più una macchina mangiasoldi: il suo peso sulla ricchezza prodotta ogni anno dalla nazione è in costante crescita. Nel 1989 l'incremento è stato dell'8,2%, nel 1990 addirittura del 13,6%. A sua volta, proprio il tasso di aumento del prodotto interno lordo mostra vistosi segni di cedimento, passando in pochi anni dal 4,1% (anno 1988) al 2% (anno 1990). Quest'anno, com'è noto, le cose sono andate addirittura peggio, ma i dati Istat stanno a dimostrare che il rallentamento dell'economia era cominciato ben prima.

Il 1992, si spera, sarà l'anno della ripresa. Ma l'Italia dovrà affrontarla con dei pesanti fardelli sulle spalle: un debito pubblico che da solo sopravanza ormai il pil, un'inflazione che fatica ancora a scendere sotto il 6%, e cioè ai livelli del 1990. E le imprese dovranno fare i conti con una dinamica del costo del lavoro in costante crescita: l'aumento del cosid-

	1988	1989
1) LUSSEMBURGO	17.415	18.275
2) GERMANIA	15.568	15.935
3) FRANCIA	15.015	15.484
4) DANIMARCA	15.103	15.297
5) GRAN BRETAGNA	14.965	15.245
6) ITALIA	14.340	14.771
7) OLANDA	14.093	14.573
8) BELGIO	13.954	14.442
9) SPAGNA	10.491	11.031
10) IRLANDA	8.957	9.546
11) PORTOGALLO	7.449	7.826
12) GRECIA	7.529	7.743
CEE	13.855	14.266

La graduatoria è calcolata in base agli standard di potere d'acquisto nel 1988 e nel 1989 (valori a prezzi 1985).

«clup» (costo del lavoro per unità di prodotto) è stato nel '90 del 7,6%, rispetto al 5,3 dell'anno precedente e al 4 dell'88. Sulla lievitazione del «clup», ha inciso sensibilmente l'andamento delle retribuzioni. Secondo i dati dell'annuario statistico, infatti, i redditi da lavoro dipendente sono cres-

ciuti complessivamente nel 1990 dell'11,7% contro il 9,4 dell'89 ed il dieci per cento del 1988.

Ma sono dati che vanno disaggregati. Facendolo, ci si accorge che solo nel '90 un bracciante ha visto crescere il suo reddito del 4,8%, una tuta blu dell'8,9%, un impiegato della



Sportelli bancari, Lombardia in testa

ROMA. Con 3.379 sportelli è la Lombardia ad essersi piazzata nettamente in testa nel 1990 nella graduatoria delle presenze bancarie. Ed è sempre la regione che ha Milano come capoluogo ad avere il miglior rapporto sportello-abitanti: 7,7 ogni 10.000 residenti. Dal lato opposto della classifica, fanalino di coda è la Valle d'Aosta con appena 50 sportelli, ma la maglia nera nel rapporto sportelli-abitanti va assegnata di diritto alla Sardegna che possiede solamente 1,3 sportelli ogni 10.000 residenti.

Il trend degli sportelli bancari mostra negli ultimi tempi una decisa crescita dopo anni di stasi a causa della scarsa propensione della Banca d'Italia a concedere le necessarie autorizzazioni: in Italia nel 1980 erano 12.174; nel 1990 sono diventati 17.721. Di essi 13.551 sono collocati nelle regioni del Nord e del Centro, 4.170 nel Mezzogiorno.

L'Istat analizza anche l'andamento del credito nel 1988. Alla fine di quell'anno depositi bancari e postali raggiungevano i 703.977 miliardi con un incremento del 9,6% rispetto all'anno precedente. I depositi bancari rappresentavano la parte più cospicua (81,5%) della raccolta finanziaria. Il 75,7% dei depositi apparteneva a famiglie ed istituzioni sociali private, il 18,8% ad imprese non finanziarie, il 3,6% ad amministrazioni pubbliche, l'1,9% ad imprese finanziarie ed assicurative. Nel 1988 il tasso di sviluppo dei depositi bancari (+7,5%) è stato inferiore a quello degli impieghi (+18,2%).

pubblica amministrazione del 15,2%. In tutti i casi l'evoluzione delle retribuzioni è dovuta al rincaro crescente del peso degli oneri sociali sulla composizione del reddito, che sempre nel '90 sono saliti in media del 13,7%.

Sui lavoratori dipendenti è comunque calata buona parte

della mazzetta fiscale che in questi ultimi anni ha portato l'Italia ai primi posti in Europa per quanto riguarda la pressione tributaria. Nella seconda metà degli anni ottanta le entrate dello Stato hanno fatto segnare una vera e propria impennata, portando la pressione fiscale al 40%.

Cresciuti nel '90 gli occupati nei servizi, risveglio nell'industria

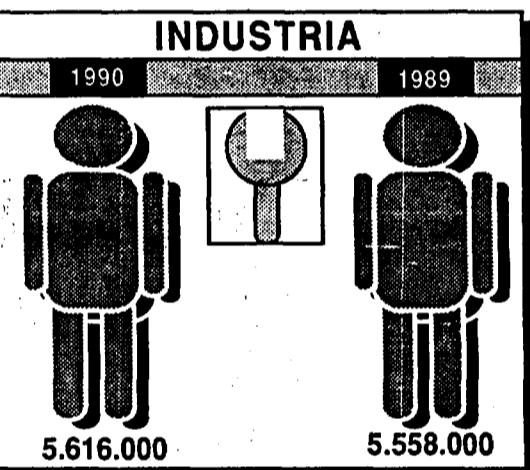
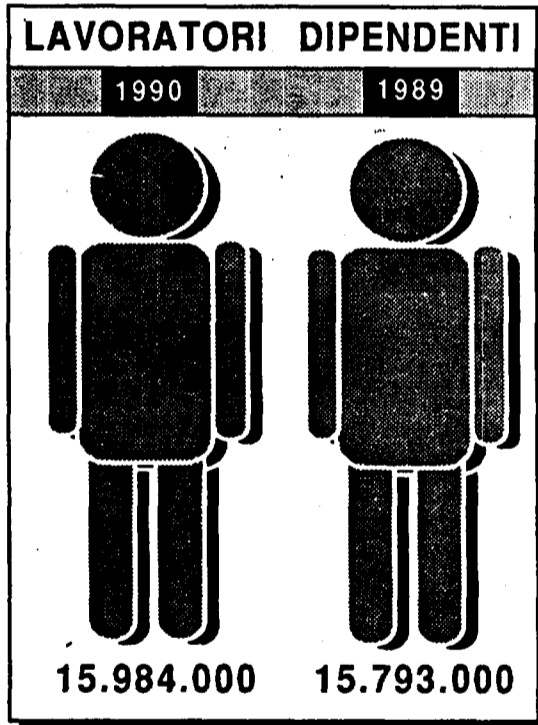
Duecentomila lavoratori in più ma i disoccupati restano troppi

Nel '90 erano quasi 16 milioni i lavoratori dipendenti in Italia, con un aumento dell'1,2 per cento sull'89. Intanto i 240mila in meno a cercar lavoro non riducevano di molto il tasso di disoccupazione giunto all'11% (media Cee, 8,7%), con le donne al 17 e il sud al 19%. Raddoppiata la cassa integrazione negli altri settori, era calata nell'industria; ma la recessione ha colpito duro nel 1991: +32,6%.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo un sostanziale ristagno, nel 1990 è lievemente cresciuta l'occupazione dipendente in Italia. È diventata di quasi 16 milioni l'esercito di coloro che, come si diceva una volta, sono «sotto padrone»: circa 200mila in più che nel 1989 (+1,2%), nei vari settori economici. I quali nel complesso si popolano di oltre 23 milioni di persone (+1%), di cui i tre quarti sono dipendenti, un quarto indipendenti. E cala la disoccupazione pur restando al livello nazionale «non fisiologico» dell'11 per cento. Le persone in cerca di lavoro sono calate di oltre 240mila unità, attestandosi a quota 2 milioni 622mila. Ma le differenze sono forti fra nord e sud, uomini e donne.

Anche nell'industria cresce a 5,6 milioni di dipendenti che stanno per essere raggiunti dai servizi, forti di quasi 5,4 milioni di impiegati. Per l'agricoltura si assiste a un freno al crollo degli addetti (qui vanno calcolati insieme braccianti e autonomi) che nel '90 erano 2.230 mila dimezzando così le percentuali di riduzione degli anni precedenti. Nell'industria i lavoratori dipendenti sono aumentati dell'uno per cento, contro lo 0,1 del 1989 rispetto all'anno precedente. Molto più intensa è invece la traslazione della forza lavoro dipendente verso i servizi: +2,3%. E in questo settore si contano un milione e mezzo di persone che lavorano nel commercio, oltre mezzo milione negli alberghi e nei pubblici esercizi,

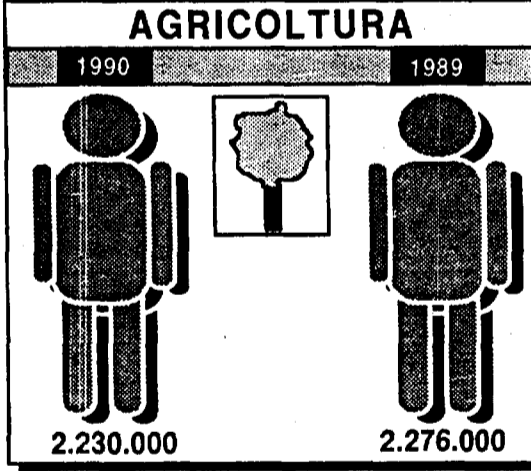
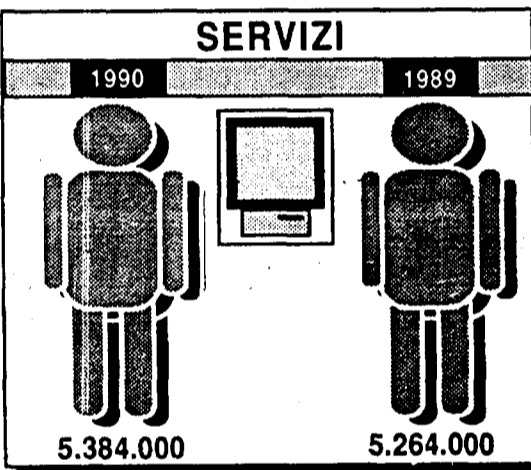


oltre un milione nei trasporti e nelle comunicazioni, 1,6 milioni nei servizi vari. Anzi, è proprio quest'ultima voce a dimostrarsi particolarmente vitale, con un aumento del 3,5% nel 1990 rispetto al 1989. Insieme al settore delle costruzioni (1.116.000 dipendenti, +3,6%) è il comparto in cui si registra il maggior tasso di incremento di occupati. Nell'industria invece rimangono stabili i 4,3 milioni di addetti alla trasformazione industriale, mentre aumentano di oltre i due per cento i dipendenti delle fabbriche di metalli, macchinari e di precisione: in tutto, 950mila persone.

La disoccupazione non è la stessa per tutti, dicevamo. Infatti per gli uomini (7,3%) e nel centro-nord (6,5%) è piuttosto vicina al cosiddetto livello fisiologico che non dovrebbe superare il cinque per cento della forza lavoro. Invece le donne stanno al 17,1 per cento, e nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 19,1%: uno su cinque. È il titolo di studio non è più una garanzia per trovare un lavoro. Dodici su cento di coloro che hanno continuato a studiare oltre la terza media sono disoccupati, a fronte del 7,5% di chi presenta la sola licenza elementare.

Nel '90 è in parte diminuita anche la cassa integrazione, ma la recessione ha dato il suo colpo nel '91: da gennaio a luglio è aumentata nientemeno che del 32,6%.

La disoccupazione non è la stessa per tutti, dicevamo. Infatti per gli uomini (7,3%) e nel centro-nord (6,5%) è piuttosto vicina al cosiddetto livello fisiologico che non dovrebbe superare il cinque per cento della forza lavoro. Invece le donne stanno al 17,1 per cento, e nel Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 19,1%: uno su cinque. È il titolo di studio non è più una garanzia per trovare un lavoro. Dodici su cento di coloro che hanno continuato a studiare oltre la terza media sono disoccupati, a fronte del 7,5% di chi presenta la sola licenza elementare.



Più cassa integrazione scioperi.

ROMA. È in calo la conflittualità tra aziende e lavoratori, mentre aumenta sensibilmente il ricorso alla cassa integrazione guadagni per gli operai dell'industria. È quanto rivela l'Istat nella consueta rassegna degli «indicatori mensili», da cui risulta che la conflittualità tra le parti sociali si è quasi dimezzata. Nel periodo gennaio-agosto '91, i lavoratori della grande industria si sono astenuti dal lavoro per un totale di 9 milioni 361 mila ore, mentre nel periodo corrispondente del '90, le ore lavorative perdute per scioperi erano state 18 milioni 677 mila. Si fa invece sempre più stringente il morso della recessione: il ricorso alla cassa integrazione guadagni degli operai dell'industria ha toccato, nel periodo gennaio-luglio '91, quota 238,4 milioni di ore, contro i 179,8 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. Una maggioranza pari al 32,6% che diventa del 43,1% se rapportata ai soli lavoratori dell'industria. Nel periodo gennaio-luglio '90, per gli operai edili erano state accumulate 36,9 milioni di ore; quest'anno invece la cifra è stata pari a 52,8 milioni.

Salari e stipendi il 7,7 per cento in più, costo della vita il 6,5

Retribuzioni più veloci dei prezzi

Ma non tutti se ne avvantaggiano

Nella seconda metà degli anni Ottanta le retribuzioni crescono più dei prezzi al consumo, ma non in maniera eguale per tutti i settori. Perdita secca del potere di acquisto dei salari agricoli e solo in leggero vantaggio quelli industriali. Aggiornato al 1989 l'indice del costo della vita, i raffronti sono possibili solo con i prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

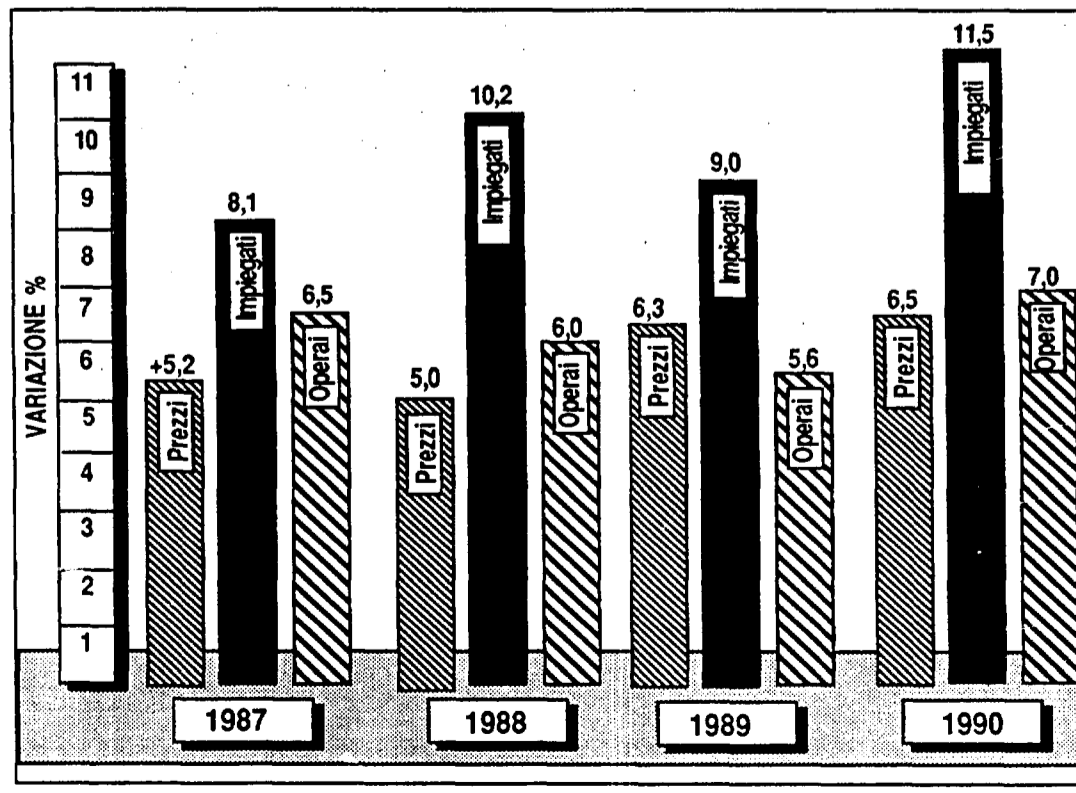
PIERO DI SIENA

ROMA. Le retribuzioni sono cresciute nel corso della seconda metà degli anni Ottanta, sia pur di poco, mediamente più dell'incremento dei prezzi al consumo. E quanto emerge dai dati pubblicati dall'annuario dell'Istat e, del resto, già ampiamente anticipati nelle scorse settimane dal rapporto dell'Asap sull'andamento delle retribuzioni. E questo vale sia se raffrontiamo il 1990 al 1989 (+7,7 delle retribuzioni

a fronte del +6,5 dell'andamento dei prezzi), sia se guardiamo a un periodo più lungo. Infatti, se assumiamo come riferimento il quadriennio 1987-1990 stipendi e salari sono aumentati del 21,7 per cento, mentre l'andamento dei prezzi al consumo ha conosciuto un incremento del 17,8 per cento. Se esaminiamo però i dati ripartiti anche solo per i grandi aggregati delle attività di lavoro abbiamo sicuramente un qua-

dro meno univoco e lineare. Vi è intanto la perdita secca di potere d'acquisto dei salari dell'agricoltura che sono cresciuti, tra il 1987 e il 1990, solo del 15,9 per cento (-1,9 rispetto all'aumento dei prezzi), per nulla compensata dal recente contratto e quindi destinata a riprodursi anche nei prossimi anni. E gli stessi lavoratori dell'industria, se si esamina l'intero quadriennio, hanno una lievitazione delle retribuzioni che supera solo dello 0,6 l'andamento del costo della vita. Anzi, tra il 1988 e il 1989, di fronte a un +5,6 dei salari e degli stipendi industriali vi è stato un +6,3 di aumento dei prezzi: una perdita netta per quell'anno del potere di acquisto del modesto, ma non insignificante, 0,7 per cento.

Tra il 1989 e il 1990, dopo i dipendenti della pubblica am-



Pensioni Meglio il pubblico del privato

ROMA. Una pensione annua è in media di 7 milioni 928 mila lire, con un aumento nel '90 rispetto all'89 di 723 mila lire. Complessivamente vengono erogate in Italia 19 milioni 618 mila 737 pensioni, per un importo di 155 milioni 544 mila 160 lire. La pensione media annua del settore privato (compresi dirigenti e giornalisti) è di 6 milioni 560 mila lire, nel pubblico è di 11 milioni 405 mila lire. Il conto economico consolidato della previdenza di tutti gli istituti prevede entrate contributive e da redditi da capitale per 232 mila 296 miliardi e uscite per prestazioni ed altro per 211 mila 783 miliardi con un saldo attivo di 20 mila 513 miliardi. Sia le entrate sia le uscite sono aumentate rispetto all'89 del 12,4 per cento.

Si stringe la trattativa per la nuova giunta
Il «Sole che ride» disponibile a trattare
Rosa Filippini: «Buone le proposte del Psi»
Tanti si alla candidatura dell'ex pds

I socialisti mettono all'angolo il Pri
con la sicurezza di avere almeno 42 voti
Pollastrini: «Non c'è più orgoglio
sembra solo un affare del leader socialista»

L'indagine condotta
su commissione di Craxi
Oltre il 40% non ha risposto
La Lega supererebbe il 9%

I verdi accettano la «corte» di Craxi

Forlani benevolo: «Borghini sindaco di Milano? Niente veti»

Durissima polemica Bassanini-Ossicini sulle candidature

ROMA. La situazione politica milanese fa saltare i nervi e gli insulti non mancano. Ultimo, in ordine di tempo, quello pronunciato da Franco Bassanini, della direzione Pds, contro il suo ex collega della Sinistra indipendente, Adriano Ossicini, accusato, per voglia di potere e di poltrone, di essere «pronto a presentarsi anche con il Msi». Parole dure. E Ossicini ovviamente risponde. «Se si fosse trattato di un altro collega - afferma il senatore - avrei pensato ad un errore, ma trattandosi di Bassanini non stento a credere che abbia fatto questa ignobile dichiarazione». Insomma parole altrettanto al vetriolo.

Quindi prosegue Ossicini: «La mia storia personale risponde ampiamente alle volgarità di questo individuo che è indegno del Parlamento. Il fascismo l'ho conosciuto in carcere con il tribunale speciale per la difesa dello Stato. La mia testimonianza politica d'indipendente è stata, nei suoi limiti, lunga, coerente e univoca. Lascio ad altri giudicare quale sia stata la coerenza di un uomo come Bassanini - conclude Ossicini - e mi addolora solo che egli sia membro della direzione di un partito che io rispetto».

Con Bettino Craxi al timone, sembra prendere lentamente il largo la seconda maggioranza-coriandolo per il Comune di Milano. I verdi predicano prudenza, ma non nascondono toni trionfalistici: «Siamo noi l'ago della bilancia per evitare le elezioni». E mentre la candidatura di Borghini come sindaco continua a raccogliere consensi, il Psi mette nell'angolo anche i repubblicani.

GIAMPIERO ROSSI
MILANO. Ormai si può dire che gli ingredienti ci siano tutti: il grande leader carismatico che sembra ipnotizzare gli interlocutori (Bettino Craxi), i salvatori della bandiera della governabilità (i verdi), un sindaco che mette d'accordo tutti i colori della maggioranza-arcobaleno (Piero Borghini), e persino i nemici da biasimare e da additare come responsabili della «politica dei no e dei veti». Con questo variegato cast di personaggi e interpreti è in grado di andare in scena la grande recita di Palazzo Marino. Anzi, si parla già di una data per la «prima» del consiglio comunale: il 10 gennaio. La colonna sonora la offrono il trasformismo o le retroscena che si sono succedute a ritmo incessante in questi ultimi due giorni di trattative strettamente private, tutte all'insegna del «semplice scambio di auguri». Auguri che non faranno certo male alla pasticciatissima coalizione (Psi-Dc-Psi-Pli-Verdi-Pensionati-Riformisti) che capitan Craxi sta cercando di varare a tutti i costi, arrotando nella sua plancia di comando di piazza Duomo.

Dopo la fumata «verde» di venerdì sera, i numeri per la maggioranza sembrano ormai cosa fatta: con il sì dei verdi, infatti, l'asse Dc-Psi potrebbe contare su 42 voti, escludendo il neoleghista Piergianni Prosperini e il democristiano dissidente Carlo Radice Fossati. «Ora siamo noi l'ago della bilancia per evitare le elezioni anticipate - dichiara con soddisfazione la capogruppo del Sole che ride Cinzia Barone - ho trovato in Craxi una persona capace di ascoltare. E lui ha trovato in buon senso le nostre richieste in materia di urbanistica. Ma se ci fanno delle concessioni devono anche fornirci gli assessorati. Dunque, per i verdi si preannuncia un ritorno

trionfale nella compagine di governo milanese. Le concessioni promesse da Craxi (finora respinte dal Psi milanese) in materia di urbanistica sono state apprezzate da tutti e tre i consiglieri ambientalisti. A spingere i verdi milanesi a compiere il fatidico passo è anche una leader nazionale come Rosa Filippini la quale fa sapere che i suoi compagni «fanno bene a prendere in seria considerazione le proposte di Bettino Craxi».

E gli alleati non disdegnano. «La Dc lavora d'accordo con il Psi per allargare i consensi sul programma - ha detto il segretario cittadino dello Scudocrociato Gaetano Mezzanoni, al termine del suo turno di udienza presso il «confessionale» di Craxi in piazza Duomo - da parte nostra non abbiamo pregiudiziali verso i verdi». Da Roma a dar sostegno alla linea di massima disponibilità della Dc arriva anche una dichiarazione di Arnaldo Forlani. Il quale fa sapere che sulla proposta di Borghini sindaco la Dc «non pone né veti né pregiudiziali». Aggiunge che il partito milanese ha ampia autonomia, e che se quel primo cittadino «va bene a loro, va bene anche per me». Dunque un evidente sostegno per chiudere in fretta la partita. A questo punto se anche i liberali (che avevano posto come pregiudiziale la nomina di un tecnico «esterno») troveranno

un accordo sull'assessorato all'Urbanistica il gioco potrà presto dirsi fatto.
Nonostante le voci che danno per «disponibili» alcuni repubblicani, la posizione ufficiale dell'Edera rimane invariata e critica verso il «pastorchio» che si sta formando all'ombra del Garofano. E ancor più critiche sono le posizioni espresse dal Pds: «Sono stupita dalla caduta di orgoglio di quasi tutte le forze politiche milanesi - dichiara la segretaria provinciale della Quercia Barbara Pollastrini - si fanno convocare dal prefetto, accettano che la vicenda del governo della città sia condotta da Craxi come un affare privato e con l'unico obiettivo di difendere il tabù della centralità socialista nella nostra città. L'alternativa non è tra elezioni anticipate e una maggioranza Psi-Dc tenuta insieme da promesse incrociate senza principi - prosegue la Pollastrini - anche le elezioni anticipate si possono evitare percorrendo la via maestra proposta dal Pds: un «governo di svolta», così sollecitato dalla città». Particolarmente critico anche l'ex vicesindaco e assessore all'Urbanistica, il pidessino Roberto Camagni, che proprio con la sua posizione inamovibile sulla questione della destinazione della Fiera aveva dato il via alla crisi della giunta rosso-verde-grija: «Milano torna ad assaporare il vecchio male della politica italiana: il trasformismo. Il Psi, aveva giurato "mai più con i verdi" e su questo ha anche bruciato la figura di Pillitteri. Ora si rimangia tutto pur di non perdere i posti a tavola. E magari ai verdi della localizzazione della fiera non interesserà molto».

Già, la Fiera. Proprio ieri, il consiglio dei ministri ha nominato il nuovo presidente dell'Ente Fiera milanese: è Cesare Manfredi, 51 anni, imprenditore, che si è già espresso in favore di un ridimensionamento del progetto Portello. Proprio per la gioia dei verdi.

ROMA. Il dato più rilevante è rappresentato dal sorpasso socialista; quello più scontato riguarda la Democrazia cristiana: un sondaggio condotto dalla Makno sui risultati delle prossime elezioni dà il Psi al 16,5 per cento, il Pds al 15,8% e la Dc al 32%. L'indagine, di cui Panorama pubblica gli esiti, è stata condotta su un campione di mille votanti ed è stata commissionata dal Psi. Risultati guidati? Niente affatto, si affrettava a chiarire il direttore della società demoscopica, il quale giudica la sua inchiesta «affidabilissima». Anche se la rilevazione viene realizzata per il Psi - dichiara - la sua correttezza è totale e potrebbe essere venduta a qualsiasi partito».

La «commissione» del Psi alla Makno ha un precedente: una settimana fa, dopo che La Stampa aveva attribuito alla stessa agenzia un sondaggio che dava il Psi al 12 per cento, Bettino Craxi aveva scritto al quotidiano torinese esprimendogli il suo stupore per la notizia, dato che alla Makno nessuno di aver condotto alcuna rilevazione. In quella occasione, La Stampa diede ragione al segretario socialista: in effetti, non di sondaggio si trattava, ma di una proiezione del Centro Einaudi basata sui risultati delle più recenti elezioni amministrative. Evidentemente, il Psi è corso ai ripari, incarican-

do la prestigiosa società di condurre un vero sondaggio. I risultati, questa volta, sono più confortanti per il partito di Craxi: un aumento di due punti rispetto al 1987 e, soprattutto, l'agognato sorpasso. A Rifondazione comunista, La Makno attribuisce il 4,3 per cento dei voti, che, sommato al 15,8% del partito democratico della sinistra, segna, comunque, un arretramento del 6,5% rispetto al risultato (26,6 per cento) conseguito dal Pci nel 1987. La Makno prevede poi un grosso successo per la Lega Lombarda (dallo 0,5% di quattro anni fa al 9,4%), una crescita per i Verdi (dal 2,5 al 3,9%) e un calo del Msi destra nazionale, che passerebbe dal 5,9 al 3,6%. Pressoché stabili, invece, sarebbero il Pri, il Pli e il Psdi. Infine, alla Rete andrebbe il 2,4% dei voti e agli antipodisti lo 0,3. Molti gli indecisi, i quali, con il loro 40%, rappresenterebbero il vero partito di maggioranza relativa (a proposito: se è vero che la Dc manterrebbe il suo primato, è anche vero che perderebbe più di due punti).

Infine, una notizia sulla perdita, sempre più rapida, di credibilità dei partiti tradizionali: se si fosse votato nell'aprile scorso - afferma la Makno - alla Dc sarebbe andato il 32,6%, al Pds il 18,3%, al Psi il 17,2%.

Intervista al dirigente riformista del Pds. «Senza di noi questo partito non ha futuro»

Ranieri: «I transfughi sbagliano tutto L'annessionismo socialista è velleitario»

I riformisti del Pds destinati, come i transfughi socialdemocratici, a finire tra le braccia di Craxi? «Chi sostiene questo - risponde Umberto Ranieri, del coordinamento della Quercia - o è uno stupido o è un provocatore. Il Pds, senza i riformisti, non avrebbe alcun avvenire». Ranieri giudica quella di Borghini «una scelta sbagliata», e di Craxi dice: «Raccogliere un po' di forze sparse è una velleità, un'illusione».

de operazione costituente che veda protagoniste formazioni politiche storiche e personalità della sinistra italiana. Con l'annessionismo non si va lontano. Non si dimentichi, inoltre, che i compagni che si sono riconosciuti nell'area riformista hanno contribuito a fondare, appena dieci mesi fa, un nuovo partito. Lo hanno fatto sapendo quanto fosse difficile l'impresa politica e intellettuale tesa a dare al Pds i tratti di forza socialista e democratica. È un impegno arduo, dunque, ma merita di essere condotto dentro il partito, forse anche da posizioni di minoranza.

modo, del resto, per giungere eventualmente ad una federazione. L'ispirazione resta valida, ma oggi appare del tutto contraddittoria: tentare di raccogliere un po' di forze sparse è una velleità, un'illusione, e spesso risponde ad una concezione sleale della lotta politica.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ranieri, i riformisti del Pds sono sotto osservazione, dopo la vicenda di Milano. Come giudichi il caso di Borghini e Castagna, e la volontà del Psi di indicare come sindaco proprio un transfuga dal Pds?

Non è quella la strada per affrontare i problemi in cui si dibatte la sinistra di ispirazione socialista, né a Milano né in Italia. Non si costruisce una nuova, grande formazione socialista, e non si rilanciano le idealità e il ruolo di un polo socialista nel nostro paese mettendo assieme spezzoni di par-

Ma quali pezzi? La componente riformista è parte essenziale e costitutiva del Pds. Forse la vita dei riformisti nel Pds non è semplice. Del resto, battersi per dare al Pds il profilo di nuova forza del lavoro e del socialismo delle libertà e dei diritti non era impresa facile. Tuttavia, bada che l'avvenire del Pds dipende anche dalla diffusione delle idee e della cultura delle forze riformiste che operano nel partito.

Eppure in questi giorni, con un Craxi annessionista, si indebolisce uno dei vostri riferimenti di fondo, l'unità socialista. Puoi negare che abbiate una difficoltà in più?

Io continuo a credere che per unire i socialisti in Italia non servano né il piccolo cabotaggio né le pretese egemoniche. Serve invece avviare una gran-

Ma come si può rilanciare l'urgenza dell'unità a sinistra, se, oltre al resto, oggi il Psi propone la continuità del suo patto con la Dc?

Possibile che non ci si renda conto che il vero problema per le forze socialiste in Italia non è un consigliere comunale in più o in meno a Milano? Qui è in discussione l'avvenire stesso, nella sinistra, di un polo politico e culturale di ispirazione socialista. La destra italiana punta oggi, in tutte le sue componenti, a dimostrare che di un polo socialista in fondo non c'è più granché bisogno. Stringi stringi, il ragionamento di La Malfa è mosso da questa persuasione. Molti si adoperano ormai a dimostrare che in Italia, nella sinistra di ispirazione



Umberto Ranieri

Riforme
Duecento dc
insistono:
farle subito

ROMA. Non demondono, anzi insistono. I duecento parlamentari della Democrazia cristiana preoccupati per le future sorti del Parlamento, che prevedono ingovernabilità per il proliferare di partiti e partitini, hanno chiesto di vedere Arnaldo Forlani e Bettino Craxi per spiegare la propria proposta, una sorta di mediazione tra i disegni di riforma elettorale avanzati dallo scudo crociato e dal garofano. Vale a dire una sintesi che coniughi lo sbarramento al 5% proposto dal Psi e il premio di maggioranza voluto dalla Dc. I duecento voteranno anche i rappresentanti dei gruppi minori della maggioranza, cioè Psdi e Pli, e le opposizioni, Pri e Pds. Al termine del giro di consultazioni con i partiti, i parlamentari della Dc incontreranno Cossiga. Proseguirà nei giorni 7 ed 8 gennaio, presso il Senato e la Camera, la raccolta delle firme in calce alla proposta.

Messaggio
Da Cossiga
i direttori
dei Tg Rai?

ROMA. Il presidente della Repubblica sta mettendo a punto il messaggio di fine anno, l'ultimo della sua presidenza. A luglio, infatti, Cossiga lascerà il Quirinale. Tornato dalle vacanze natalizie, passate in forma strettamente privata presso amici in Inghilterra, Cossiga si è fermato a Milano per pranzare con Bettino Craxi, suo sponsor più fedele da quando è iniziato il periodo delle esternazioni. E da ieri è al lavoro sul messaggio, tranne che per una breve parentesi per scrivere la lettera a Spadolini.

Non è ancora stato stabilito chi anticiperà alla divulgazione del messaggio, che avverrà a reti televisive unificate. Probilmente, si dice, quest'anno l'incontro si svolgerà «all'americana» e in questo caso a fame parte saranno chiamati i direttori dei tre telegiornali Rai.

Giuseppe Celani, Pds, è il nuovo sindaco. «E ora fuori Ciarrapico dalle nostre terme»
Alla seduta del consiglio dalla folla tanti applausi e un grido: «Acqua al popolo!»

Fiuggi, eletta la giunta di sinistra

Si è insediata a Fiuggi la nuova giunta. Ieri è stato il giorno della lista civica che raggruppa Pds, Pri, Rifondazione, Rete e indipendenti di sinistra, con l'appoggio esterno dei socialdemocratici. «La nostra alleanza è stata scelta dalla gente sulla base del programma», dice il sindaco Giuseppe Celani, della Quercia. L'obiettivo principale sarà rientrare in possesso delle Terme ancora nelle mani di Ciarrapico.

sta dai dieci consiglieri della lista civica «Fiuggi per Fiuggi» e dal rappresentante del Psdi. Come al solito la gente ha partecipato attivamente ai dibattiti con applausi a scena aperta, brividi di disapprovazione e anche qualche intervento estemporaneo, gridato a caldo verso l'emiciclo degli eletti: «Acqua al popolo!».

zioni permanenti delle forze sociali e procedure trasparenti di decisione. Ed è in questo quadro che i cinque assessori della «Fiuggi per Fiuggi» hanno inserito l'obiettivo principale della giunta: la costituzione di una società mista pubblico-privata che dovrà subentrare a Ciarrapico nella gestione delle Terme di Bonifacio.

DALLA NOSTRA INVIATA RACHELE GONNELLI

FIUGGI (Frosinone). A Fiuggi ieri era il grande giorno. Il giorno dell'investitura per la giunta di programma e per il nuovo sindaco, dopo sei mesi di commissariamento e per il capitolato della Dc nelle elezioni del mese scorso. La raccolta di Giuseppe Ciarrapico, «cassiere» della corrente di Andreotti, è capitolata. E Giuseppe Celani, Pds, è il nuovo sindaco, con il mandato preciso di togliere le acque e le terme a Ciarrapico per restituire al fiuggino.

Questa volta però il clima è stato più disteso. Anche perché erano completamente assenti i «supporter» della vecchia coalizione a guida dc, i fedelissimi dell'imprenditore andreettiano che vedono appeso a un filo il destino delle fonti. Togliere a Ciarrapico le terme comunali è ancora lo spartiacque tra maggioranza e opposizione. Ma il fatto è che adesso «non è più un minuscolo problema da paesotto». Perché? Non è un caso che Massimo Severo Giannini - uno dei più importanti amministrativisti italiani - si sia impegnato a sostenere, il 30 gennaio di fronte

al Tar del Lazio, la battaglia della lista «Fiuggi per Fiuggi» sulle due schede contestate che le avrebbero dato la maggioranza assoluta. Lo ha spiegato il sindaco, Giuseppe Celani, il più votato nelle elezioni del 24 novembre, alla guida di una coalizione che raggruppa Pds, Rifondazione, Pri, Rete, transfughi del Psi e dell'associazione degli albergatori con l'appoggio esterno del Psdi. «A Fiuggi - ha detto Celani - abbiamo anticipato ciò che si sta dibattendo a livello nazionale sulle riforme istituzionali. Gli elettori hanno scelto una alleanza che ha per collante un preciso programma, contro la pratica del trasformismo e per il principio della responsabilità».



Giuseppe Celani

Provincia di Pescara
Giunta trasversale coi voti
di Pds, «ribelli» dc e psi
Pri, verdi e un ex missino

PESCARA. È una delle prime giunte formatesi in seguito alla approvazione della legge 142 sulle autonomie locali. Alla provincia di Pescara, infatti, è stato possibile aprire la crisi in base alla sfiducia costruttiva, vale a dire con la proposta concreta di un'alternativa per la guida dell'amministrazione. Il tutto è avvenuto lo scorso 22 novembre, quando 13 consiglieri votarono contro il pentapartito. Il 2 dicembre la giunta si dimise e ieri, infine, si è costituita quella nuova per cui hanno votato a favore i sei consiglieri del Pds, due dei quattro socialisti, un democristiano, transfuga dal gruppo di nove, e i singoli consiglieri del Pri, Psdi, Verdi e un indipendente eletto nelle liste del Msi. Astenuti gli altri Dc, Psi e il liberale, tutti fedeli alla direttiva del pentapartito a tutti i costi - arrivate dalle segreterie nazionali - nell'atteggiamento verso Ciarrapico.

Conolano Merletti. Ma il partito socialista è rappresentato nel consiglio di Fiuggi da Felice Paris, ex vice sindaco e estensore dell'ordinanza per la riapertura delle Terme alla scadenza del contratto ventennale, ma considerato «ondavo» nell'atteggiamento verso Ciarrapico.

dello scudo crociato si è ritrovato isolato nella sua posizione intransigente. Non ha convinto neppure il senatore missino Alberto Missiroli. Il Psi si è impegnato a fare un'opposizione costruttiva e ha dato disponibilità a far parte della maggioranza di sinistra, un inserimento caldeggiato dal psdi

po aveva manifestato la decisione di abbandonare le file del partito in cui era stato eletto, già prima di quel fatidico 22 novembre in cui è maturata la sfiducia costruttiva verso la giunta. Ora pare che approderà nel Psi.

Tutta la vicenda ruota intorno non solo al giudizio del tutto negativo che i partiti hanno espresso sull'operato, durato cinque anni, dell'amministrazione uscente, ma anche intorno alle vicende interne del Psi. Forse la federazione pescarese è l'unica guidata dalla sinistra del partito, ma alla Provincia hanno deciso di dar vita alla nuova giunta a due craxiani. La spiegazione è semplice: il leader della sinistra, l'attuale assessore regionale all'Ecologia, Piero D'Andreamattéo, ha deciso di correre per la Camera e questo non si concilierebbe con la partecipazione alla giunta «trasversale».

Il consigliere del Msi da tem-

La palude Sanità

per bloccare le emorragie, è costata la vita ad un uomo di 64 anni Imbarazzate dichiarazioni dei medici. Inchiesta della magistratura

La vita appesa ad un filo di sutura

Muore al Cardarelli dopo aver atteso per 15 ore l'operazione

Usl e ospedali di Napoli sott'inchiesta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. La Sanità a Napoli è allo sfascio, tra lottizzazioni politiche e inchieste della magistratura. Il «manager» della Usl 42, il democristiano Salvatore Nuzzo, ex sindaco del comune di Acerra, è nei guai con la giustizia per una questione di appalti. Inchiesta anche sulla morte di un paziente, ufficialmente caduto dal letto. Negli ospedali mancano apparecchi che invece si trovano nelle cliniche private. La lottizzazione a Napoli ed in Campania è praticata in maniera selvaggia: 10 posti da manager al Psi, uno ciascuno a liberali, socialdemocratici e repubblicani, tutti gli altri in mano alla dc. E questa lottizzazione dà i suoi frutti: sprechi, pazienti che muoiono, inchieste della magistratura. L'ultima, solo in ordine di tempo, la richiesta di rinvio a giudizio per il vecchio comitato di gestione della Usl 42, che dopo aver affidato, per 800 milioni, lo studio di «fattibilità» sulla riorganizzazione e ristrutturazione dei cinque ospedali che ricadevano sotto la sua giurisdizione, ha commissionato, alla stessa Fiat Impresit, a trattativa privata, la realizzazione dell'opera.

Otto le persone per cui il Pm ha chiesto il rinvio a giudizio (l'udienza preliminare è stata fissata davanti al Gip nel mese di febbraio). Tra queste c'è l'ex presidente del comitato di gestione (ed attuale componente del comitato dei garanti) Francesco Di Palma, il consigliere comunale e presidente della commissione comunale sui problemi del lavoro Carlo Fruttalato, democristiano, l'ex coordinatore sanitario della Usl 42 (ed ex sindaco Di Ceccarone), Salvatore di Nuzzo, diventato nel frattempo, per meriti politici, amministratore straordinario della Usl 42, il più grande del Mezzogiorno. Secondo l'accusa le otto persone dovrebbero rispondere del reato di abuso in atti di ufficio per non aver effettuato la gara di appalto per i lavori di ristrutturazione nei cinque ospedali oggetto dello studio di fattibilità da parte della società legata alla Fiat.

Intanto il sostituto procuratore Vincenzo De Luca ha aperto una inchiesta sul decesso di Alfonso Esposito di 70 anni, spirato alle 3 del giorno di Natale. L'anziano paziente, ricoverato in ospedale per una insufficienza respiratoria, è caduto dal letto intorno alle 22.45. Per i sanitari la caduta avrebbe procurato un trauma guaribile in appena cinque giorni. Il decesso sarebbe invece avvenuto, poche ore dopo, per cause naturali ed indipendenti dalla caduta dal letto. Il magistrato però ha ordinato al funzionario della questura Antonio Borrelli di sequestrare la cartella clinica. Gli accertamenti ordinati dal giudice dovranno stabilire le vere ragioni della morte dell'anziano paziente.

Lo sfascio della Sanità, infine, è provato anche dalla mancanza cronica di apparecchiature negli ospedali pubblici. Alcune di queste apparecchiature sono normalmente funzionanti nelle cliniche private che, anzi, non possono siglare convenzioni con la regione se prive di queste strumentazioni. Così alcuni apparecchi portatili per la diagnosi di alcune patologie sono normalmente in funzione presso i privati e sono degli oggetti misteriosi in strutture pubbliche. A questo punto viene da dubitare che non sia un caso che nel Meridione, gli elenchi dei maggiori contribuenti comprendano titolari di laboratori di analisi, titolari di centri clinici privati, e convenzionati, a dimostrazione che la Sanità è essenzialmente un affare e non un diritto del cittadino.

Ha atteso per 15 ore che arrivasse uno speciale filo di sutura, poi è stato trasferito in un altro ospedale, dove però non hanno potuto far nulla. Giuseppe Giusti, 64 anni, colpito da aneurisma disseccante dell'aorta addominale, è morto perché nell'ospedale napoletano Cardarelli mancava il «prolene 3-0». Imbarazzate dichiarazioni dei responsabili del nosocomio. Aperta un'inchiesta della magistratura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. La mancanza di un filo, da sutura, nell'ospedale Cardarelli è costata la vita a Giuseppe Giusti, 64 anni residente in un paesino dell'alta Irpinia, che era stato trasferito nel reparto di chirurgia d'urgenza del nosocomio partenopeo per porre rimedio all'aneurisma all'aorta addominale che gli era stato diagnosticato nell'ospedale di Bisacce. Per quindici ore i medici hanno atteso che il filo (il «prolene 3-0») traumatico arrivasse nel

reparto, poi hanno deciso di trasferire il paziente al Nuovo Pellegri dove però non è stato possibile intervenire: «Il polso era debole, lo shock emorragico era in atto, non c'era molto da fare», ha raccontato anche la sua versione dei fatti: il paziente è giunto alle una di notte dall'ospedale di Bisacce, è stato tenuto sotto controllo, fino alle 9 quando è stato praticato l'esame dell'angiografico

(che ha confermato la diagnosi dei medici di Bisacce) e solo alle 15.30 è stato deciso, dal chirurgo di turno, il suo trasferimento all'ospedale nuovo Pellegri: «ma si è trattato di una decisione professionale. L'operatore ha ritenuto necessario portare il paziente in un reparto di chirurgia vascolare e quindi al nuovo Pellegri che è l'unico ospedale in Campania ad avere questa specializzazione», ha concluso il dottor Ambrosio.

Il responsabile sanitario della Usl 40, che comprende l'ospedale Cardarelli, ha evitato di parlare della carenza di medicinali presso l'ospedale e tantomeno ha accennato agli altri episodi di trasferimento che hanno visto per protagonista il reparto di chirurgia di urgenza del Cardarelli. Non ha nemmeno spiegato perché un paziente giunto alla una di notte, solo alle 9 (otto ore dopo il suo ricovero) sia stato sottoposto ad un'analisi tanto delicata e del perché siano passate altre sette ore e mezza (per un totale di 15 ore e mezza) prima di decidere il suo trasferimento in un altro ospedale.

Al Cardarelli non mancano, però, solo fili da sutura: c'è una grave carenza di medicinali, tanto evidente che il «manager» della Usl 40, Salvatore di Nuzzo, ex sindaco di Acerra, ha commissionato una indagine proprio al coordinatore sanitario Antonio Ambrosio e al coordinatore amministrativo De Franchis. Entro il 15 gennaio dovranno riferire sulla situazione farmaci, che, intanto, molti pazienti sono costretti a comprare, pagando, naturalmente, di tasca propria.

L'inchiesta al Cardarelli e alla Usl 40 è stata confermata anche dall'assessore regionale alla Sanità, il socialista Clino Bocchino, il quale dopo aver affermato di aver disposto un'«immediato sopralluogo tecnico» in relazione alla morte di Giuseppe Giusti, ha affermato che dalle prime verifiche nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla carenza di farmaci sarebbe emerso «in maniera evidente un certo disordine in materia di approvvigionamento e di consumo dei farmaci, oltre all'incapacità di assicurare i necessari controlli al riguardo».

Non è truffa restituire la caparra per l'affitto

La caparra versata da chi vuole affittare un appartamento può essere trattenuta dal proprietario anche se il contratto, poi non viene siglato. Lo ha stabilito il pretore di Firenze Aloisio, che ha assolto, perché il fatto non sussiste, i responsabili di una società immobiliare, Marco Mariotti e Andrea Berni e la proprietaria di un immobile Carla Ermini, accusati di truffa per non aver restituito il deposito cauzionale versato da due insegnanti che volevano prendere in affitto una casa. Affitto che poi non fu concesso perché l'agenzia ritenne che i due non offissero sufficienti garanzie di solvibilità. Resta ora da dirimere tutta la questione davanti al giudice civile, dove sono aperte numerose contestazioni sulla materia.

Fermati 4 «pirati» di una nave arenata al largo di Gela

era ormai di loro proprietà. Con questi argomenti quattro persone rivendicano la proprietà della nave greca «Irina» di 1.300 tonnellate di stazza lorda arenata il 23 novembre scorso lungo il litorale di Montelungo, a Gela. Durante un temporale, approfittando dell'assenza dell'equipaggio (quattro greci e otto pakistani) autorizzato dall'armatore a recarsi in ferie per Natale, i quattro sono saliti a bordo ed hanno fatto man bassa di ciò che sono riusciti a portare via. A contrastare le rivendicazioni dei quattro sono scese in campo le autorità marittime secondo le quali «non c'è stato l'abbandono della nave e quindi non sussistono i presupposti per le rivendicazioni avanzate».

Nuoro Rubato un camion con mille agnelli

Erano in cinque, mascherati ed armati di fucili a canne mozze e mitra. Con questa attrezzatura sono riusciti a dare l'assalto ad un camion dove erano stipate mille pecore (mezzo miliardo di valore) ed hanno fatto sparire tutto. È successo l'altra sera verso le 21 in località Marreri, sulla strada che unisce Nuoro ad Orune. Avevano bloccato la strada con alcuni massi, e costretto così il conducente della società «Ovini agricola sociliana» Giacomo Recuglia, di 47 anni, di Palermo a scendere dal camion. L'uomo è stato legato e imbavagliato e abbandonato così in mezzo alla strada. I banisti si sono allontanati con l'autotreno e il suo carico. Recuglia è riuscito a liberarsi dopo una decina di minuti e dopo essersi fatto dare un passaggio da un automobilista si è fatto accompagnare alla questura di Nuoro dove ha denunciato la rapina.

Babbo Natale multato dai vigili

non aveva autorizzazioni a trasportare merci e neppure il libretto di circolazione. Così dopo avere pagato una multa salatissima ha dovuto lasciare ai vigili il suo trenino carico di doni (una locomotrice e tre vagoni). Niente regali per i bambini di Monte S. Savino. Ma ancora più male dei bambini sono rimasti i proprietari del trenino (un piccolo imprenditore locale) e l'improvvisato conducente. Ora il verbale di Babbo Natale è il mano alla magistratura che dovrà stabilire come intervenire.

Arrestato un superteste della strage di Bologna

Ello Ciolini, latitante e condannato a nove anni per calunnia e truffa allo Stato per le sue rivelazioni sulla strage di Bologna, è stato arrestato ieri a Firenze. Quarantacinque anni, fiorentino, è stato sorpreso presso l'abitazione di una zia nel capoluogo toscano. Secondo i carabinieri il superteste, le cui rivelazioni sulla strage si erano dimostrate infondate, era rientrato in Italia da alcuni mesi. Contro di lui era stato emesso il 28 novembre un ordine di carcerazione della procura di Bologna.

GIUSEPPE VITTORI

Inaugurato a L'Aquila il monumento ai bambini mai nati: alla cerimonia, Franco Zeffirelli e il dc Casini

Troppi misteri in quel cimitero per feti

Chi sottrae i prodotti abortivi dall'ospedale San Salvatore? Dall'ospedale uscirebbero anche i nomi delle donne sottoposte a Ivg. Il gelo, a L'Aquila, non ostacola il varo ufficiale del cimitero per feti, con statua della Madonna, in terreno comunale. C'è, veementemente, Franco Zeffirelli. C'è il dc Carlo Casini. I notabili locali: il sindaco Lombardi e l'arcivescovo Peressin. Il «cimitero» funziona dall'89.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

■ L'AQUILA. Il cimitero centrale dell'Aquila è una classica «città dei morti»: con una brutta periferia di loculi in stile Novecento e un cuore più umano, con i cipressi, le tombe a terra, le croci colorate dai fiori deposti di fresco. Il nevischio cade fitto, sul suolo c'è fango. Sono le 11.30 del mattino dei «Santi Innocenti», la giornata consacrata dalla Chiesa ai bambini della strage di Erode. Giornata scelta, per non lasciare equivoci sulle intenzioni, dall'«Armata Bianca», locale sezione del «Movimento per la vita», per scoprire questo monumento «al bambino mai nato». E per rendere pubblica la singolare attività che da due anni già si svolge in questo lembo di terra demaniale. Spicca una serie di piccolissime croci bianche: testimonianze dei «funerali» che, dall'89, sono già stati tributati - in barba, grosso modo, ad almeno un paio di leggi - ai resti di alcune decine di interruzioni di gravidanza praticate nell'ospedale cittadino, il San Salvatore. Resti portati qui, ogni mese, in cassettoni di legno, grazie alla «carità» del locale impresario di pompe funebri.

All'ora dell'appuntamento intorno alle «personalità» ci sono due-trecento convenuti, qui, alla presenza del primo cittadino, sul suolo pubblico, e un'iniziativa contro la legge 194 che in Italia permette l'interruzione volontaria della gravidanza», spiega. Fra Andrea D'Ascanio, veste da cappuccino, viso ascetico, parla portando la voce delle «piccole stelline di luce» (gli embrioni). Certo, quella che si esprime qui non è la Chiesa più aperta. Peressin è il prelatore contro il quale, nei mesi scorsi, si sono ribellati 37 parroci della diocesi. Nel passato di fra D'Ascanio c'è un episodio tragico: fu inquisito per una morte provocata mentre praticava un esorcismo. Ma il frate non si piega: da crociato antiabortista è incappato in un can-can negli anni scorsi, introducendo nelle scuole pubbliche quel trucco lenuto filmato, «L'urlo silenzioso». C'è il regista Franco Zeffirelli, a «titolo personale». Si accalora: «Trovo le stesse sensazioni che ho sentito visitando Auschwitz. Grazie: luoghi per i feti dovrebbero essere in tutti i cimiteri italiani».

La cerimonia si conclude con un pacificante canto di bambini. Ma fuori del cimitero infuria la bagarre. Lite fra responsabili del governo locale. E fra responsabili delle istituzioni sanitarie. Primo mistero: il «traffico» dei feti. Per decreto i resti di aborti sotto i cinque mesi di gestazione dovrebbero essere bruciati dentro gli ospedali, salvo diversa volontà delle donne coinvolte. Un possibile referente: il coordinatore della Usl, Erberto D'Alessandro.

Secondo mistero. Concerne la privacy garantita dalla legge 194 a chi affronta una interruzione di gravidanza. L'imprenditore locale di pompe funebri vuole rimanere nell'anonimato («ho operato per carità. La carità non va pubblicizzata» dice). Si lascia sfuggire: «I convogli funebri arrivano al cimitero con la lista dei nomi delle madri. Una lista segreta...». Domanda diretta, di nuovo, al professor Morgante. I nomi vengono forniti dal suo ospedale? «Se la lista arriva al cimitero non lo so» replica. Aggiunge: «No. Anche su questo ora non le rispondo».

Terzo mistero: chi ha concesso il lotto di terra pubblico all'Armata Bianca? Lite, stavolta, tra amministratori. «Io non sapevo niente di niente. Ho aperto un'indagine. Non mi risultano delibere comunali giura l'assessore all'Ambiente Pasquale Corrieri. Il sindaco fin qui però non ha ammesso d'aver deliberato «in proprio», scavalcando il consiglio.

La vicenda aquilana d'ora in ora si arricchisce di altri personaggi: per esempio un medico legale. Una specie di congiura: tragica, macabra, grottesca? Cominciano le proteste: un fronte trasversale di donne, di Cgil e Uil, di Pds, Psi, Verdi, di Aied e consigli di fabbrica, chiama all'appello la popolazione femminile dell'Aquila contro «il nuovo autoritarismo maschile che pervade il governo della città». Stefania Pezzopane, consigliera comunale del Pds, rivolge un'interrogazione al Consiglio, e una lettera alla Direzione del San Salvatore chiedendo luce su tutti i misteri.

Dovrà scontare una condanna definitiva a 26 anni per omicidio Gigliola Guerinoni si costituisce e spera negli arresti domiciliari

Da ieri pomeriggio la «mantide» di Cairo Montenotte (Savona) è nel carcere bolognese della Dozza. Si è costituita ai carabinieri del capoluogo emiliano, che l'attendevano in inattesa per l'obbligo di firma settimanale, quando ha saputo che era stato firmato l'ordine di esecuzione della sentenza: il 18 dicembre infatti la Cassazione aveva confermato la sua condanna a 26 anni e mezzo di reclusione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. «Sono innocente, spero che venga fuori un'altra verità». Gigliola Guerinoni, 49 anni, ha accolto la notizia della sua imminente reclusione con poche parole. Del resto, l'ordinanza di custodia in carcere era attesa da un momento all'altro: dopo che la Corte di Cassazione aveva confermato la sentenza di condanna a 26 anni e mezzo per l'omicidio del ricco farmacista Cesare Brin, l'amante della gallerista di Cairo Montenotte assassinata la notte del 12 agosto 1987, per la «mantide» non c'erano più speranze di libertà.

«Pensavamo però che ci volesse maggior tempo», ha confessato uno dei suoi legali, il bolognese Roberto Belloggi che l'assisteva nei quattro procedimenti penali intentati contro di lei per calunnia e diffamazione a mezzo stampa dal giudice istruttore savonese Maurizio Piccozzi e dal vicequestore di Genova, dottor Saccoccio. «Avendo la Cassazione rinviato gli atti alla Procura generale della Repubblica di Milano (perché era stato annullato un risvolto della sentenza d'appello; ndr) credevamo che l'elaborazione del provvedimento richiedesse più lavoro». Invece, venerdì sera verso le 18 l'avvocato ha ricevuto la notizia dai carabinieri di Bologna: l'ordinanza firmata dal sostituto procuratore Angelo Curto era pronta.

«Mi hanno chiesto dove fosse la mia cliente - continua Belloggi - io ho risposto che non ci sarebbe stato bisogno di andarla a prendere: la mattina dopo alle 10, che era l'ora previsto per la firma settimanale, ci saremmo presentati in caserma». E così è stato. Alle 9 l'avvocato era a casa della figlia sedicenne della Guerinoni, Soraya, che vive con la piccola Sara, di sette mesi, e il marito Stefano Abbene in una non meglio precisata località in provincia di Bologna. E' infatti che la «mantide» e il suo compagno Ettore Geri (76 anni, condannato a 15 di reclusione perché ritenuto complice nell'omicidio Brin), abitano da circa un mese e mezzo.

Gigliola e Soraya si sono strette in un abbraccio. Non hanno detto quasi nulla, hanno pianto. Un bacio alla nipotina, il tempo di infilare la mantellina verde con cui è sempre apparsa in pubblico, poi la Guerinoni e Geri sono saliti sulla Mercedes dell'avvocato diretti - senza soste per evitare i curiosi - alla caserma dei carabinieri di Porta Lame, fuori dal centro, dove la donna si era recata a firmare anche il sabato precedente cercando di sfuggire ai giornalisti che l'attendevano davanti alla sede dell'Arma.



Gigliola Guerinoni con l'avvocato Alfredo Biondi

que al Tribunale di sorveglianza di Bologna, competente sul carcere della Dozza (dove verrà chiesto di far scontare la reclusione per mantenere la vicinanza con la figlia), un'istanza di differimento della pena. Se si dimostrasse che le condizioni di Geri e della Guerinoni sono tali da non poter essere curate nemmeno in un presidio sanitario carcerario, otterreb-

bero il trasferimento in una clinica, come «sostituzione della detenzione oppure semplicemente come temporanea sospensione. I due devono comunque rispondere, davanti alla Corte d'assise d'appello di Genova, ancora di un altro reato: l'omicidio colposo del secondo marito di lei, Giuseppe Giusti, morto l'11 dicembre 1986 per coma diabetico.

Droga Denunciato dai genitori per rapina

■ PAVIA. Un giovane di 19 anni, Sergio Marra, residente a Stradella, è stato arrestato per rapina continuata e aggravata nei confronti dei genitori. Da tempo il ragazzo, per ottenere il denaro necessario all'acquisto dell'eroina, sottoponeva il padre Piero e la madre Esterina Marra a minacce fisiche. Allontanatosi da una comunità nella quale aveva trascorso alcuni mesi nel vano tentativo di disintossicarsi, Sergio Marra era tornato in famiglia, mostrandosi ancora più violento. Spesso percuoteva i genitori, anche con un bastone, e li minacciava con un coltello per farsi consegnare il denaro. Nell'episodio che ha indotto i coniugi Marra a denunciare il figlio, il giovane ha affrontato il padre e, simulando il possesso di una pistola, gli ha intimato: «Dammì i soldi o vi ammazzo tutti e due». Dopo avere sboronato il denaro, l'uomo si è presentato ai carabinieri ed ha sottoscritto la denuncia che ha indotto il giudice Giuseppe Baccolo ad emettere il provvedimento di custodia cautelare che ha portato Sergio Marra nel carcere di Voghera (Pavia).

Taurianova Riesplode la faida: un morto

■ TAURIANOVA (Rc). Riesplode la faida a Taurianova: nel pomeriggio di ieri, alle 15.30, nella centralissima via Roma, due killer hanno aperto il fuoco, con fucili cal. 12 caricati a pallettoni, contro Cesare Avignone, 26 anni, commerciante di pesce, coniugato. L'uomo era intento a parlare, dall'interno del suo furgone, con un altro giovane, Salvatore Petrelli, anch'egli di Taurianova, quando sono apparsi i sicari. Avignone dopo i primi colpi ha cercato di fuggire abbandonando l'autoveicolo ma è stato subito raggiunto e finito con 13 colpi di lupara. Petrelli è rimasto ferito ad una gamba. Sul posto è arrivato il sostituto procuratore della Repubblica di Palmi, Luigi Musto.

L'arresto del finanziere causato da denaro in nero nei bilanci di tredici società con sede a Noto e a Siracusa

L'indagine nata dalla vicenda della Cannon italiana I ruoli di Rappazzo e Monaco nell'inchiesta della Finanza

Scatole cinesi e miliardi Trema l'impero di Parretti

Centonovanta miliardi di ricavi non dichiarati, trenta esportati all'estero illegalmente; poi fisco evaso e libri contabili manipolati. Questa la situazione delle tredici società spostate da Giancarlo Parretti a Noto e a Siracusa. Confermato il fatto che l'indagine nasce con la vicenda della Cannon Italia trasferita in Sicilia e affidata alle cure di Salvatore Monaco, secondo personaggio-chiave della vicenda.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Un giro di miliardi tra Roma, Siracusa e Noto. Lontano da Hollywood Giancarlo Parretti ha fatto circolare pacchetti azionari, miliardi a palate, società a responsabilità limitata, modificando bilanci, non dichiarando ricavi, evadendo l'Iva e trasferendo lontano dall'Italia i soldi guadagnati. Questo è quello che ha scoperto la Guardia di finanza nelle carte contabili dell'ex cameriere di Orvieto: 190 miliardi di ricavi non dichiarati o costi

non deducibili, 50 miliardi di evasione dell'Iva e 29 miliardi di trasferimenti illeciti all'estero. 270 miliardi tutti usati in modo non propriamente legale. Queste cifre riguardano solamente tredici società che fanno capo a Parretti, sebbene siano dirette da prestanome, e hanno sede a Noto e a Siracusa. Si tratta, insomma, del materiale processuale che è servito al sostituto procuratore Gaetano Ruello per ottenere il mandato di cattura dal Gip del

tribunale di Siracusa Elvira Maltese. A questi 270 miliardi vanno aggiunti quelli frodati al fisco con le altre società, con sede a Roma o a San Marino; e questo materiale probatorio è contenuto nell'inchiesta conclusa da poco dal sostituto procuratore romano Luigi De Ficchy. L'inizio delle indagini risale a due anni fa, quando Parretti portò a termine l'operazione Cannon Italia. Il finanziere di Orvieto acquistò la società indebitata fino al collo, poi nel novembre del 1989 cedette a Reteitalia di Silvio Berlusconi l'unica sezione della Cannon ricca, quella che gestiva le sale cinematografiche. Le altre tre, Cannon Group Italia, Cannon Cinema Italia e Cannon Production, indebitate per diversi miliardi con la sezione crediti della Banca nazionale del lavoro, subirono da parte della stessa Bnl un'istanza di fallimento.

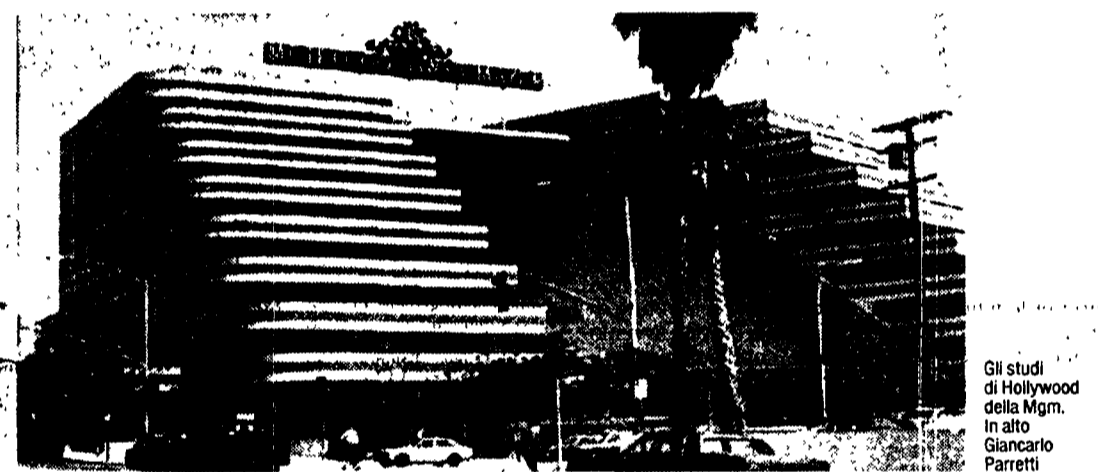
E qui il gioco di prestigio: le società Cannon a Roma si volatilizzarono. Giancarlo Parretti le aveva passate nelle mani di Salvatore Monaco, suo prestanome a Noto. E dalla Cannon erano nate quattro srl: Distribution Cinematografique, Produzione e Distribuzione, Orsa Cinematografica e Produzione Cinematografica Italiana. La sede? In via Galilei 12, presso l'ex studio legale dell'avvocato Antonio Rappazzo, rappresentante del gruppo Parretti a Roma, nonché ex sindaco democristiano della cittadina di Noto. Salvatore Monaco è diventato il filo conduttore dell'inchiesta della magistratura di Siracusa. Liquidatore delle società di Parretti (anche del Centro contrattazione merci), Monaco è legato all'impero Sasea, la holding svizzera di Florio Fiorini. Era lui l'uomo che diventava il proprietario formale delle società del gruppo che da Ro-

ma si spostavano nella provincia di Siracusa. Così gli inquirenti hanno scoperto che lo stesso meccanismo usato per le società italiane della Cannon era stata usata in altri casi. E che il giro di fatturazioni false, di bilanci poco chiari, era simile in tutte le situazioni. Le società finite nel mirino, oltre alle ex Cannon, sono: la General Auto, la IVA (Iniziativa Valorizzazioni Aziende), la Lisea, la Società Agricola Italiana, la Boel, la Geva, la Mexico (Mediterranea export import company, specializzata in commerci con i paesi africani), la Site e la Ditta Salvatore Monaco. In tutto le Fiamme gialle hanno passato al selettivo i conti di dodici srl e di una ditta, quella di Monaco. Il finanziere umbro sarà interrogato questa mattina dal magistrato; nell'inchiesta compaiono altre quattro persone come indagate.

I legami politici e internazionali dell'ex cameriere L'amico del garofano sulle orme di Calvi

Una storia in bilico. Un imbroglione di livello internazionale o un finanziere legatissimo al mondo politico italiano, o ai servizi segreti di mezzo mondo? In questa domanda si sintetizza la vicenda di Giancarlo Parretti. Dal legame con il dc Verzotto a quelli con De Michelis e con il Psi; passando per le storie di Sindona e Calvi e per i rapporti con il dittatore della Liberia, Samuel Doe.

Banca privata di Sindona, da lui foraggiata con fondi neri dell'Eni. Fu proprio per sottrarsi al mandato di cattura che Verzotto lasciò tutto il suo impero, tra Siracusa, Noto e Ragusa, nelle mani di Parretti. L'ombra di Verzotto, per tutti questi anni, ha inseguito il finanziere di Orvieto nella sua scalata ai mercati internazionali.



Gli studi di Hollywood della Mgm. In alto Giancarlo Parretti

ROMA. Un impero delle tre carte. Franato per banali truffe scoperte in un posto distante e dimenticato dalle capitali della borsa. Oppure qualcosa di diverso: uno stop a una fulminea carriera sul filo del rasoio, dove operazioni economiche dai contorni oscuri s'intrecciano con strategie politiche internazionali. La storia del finanziere di Orvieto si muove infatti tra fatture falsificate, assegni a vuoto e rapporti di elevatissimo livello. Quelli politici in primo luogo. Tracce che ricordano i trascorsi, neanche troppo distan-

ti, di Michele Sindona e Roberto Calvi, banchieri in odore di mafia e legati a Licio Gelli. Verzotto e Sindona. La stella di Parretti cominciò a brillare vent'anni fa, quando il cameriere di Orvieto affiancò il padrone della Dc siciliana, Graziano Verzotto, arrivato nell'isola come funzionario dell'Eni. Presidente dell'Ente minerario siciliano (Enms), indicato nei dossier dell'antimafia come legato a Frank Coppola e compare d'anello del boss Giuseppe Di Cristina, Verzotto fu travolto dal crack della

Socialista tessarato. Se il democristiano Verzotto cambiò il suo destino, la porta della finanza internazionale gliela aprì l'amicizia con potenti esponenti del Psi (mantenendo, almeno fino al 1983, anche la tessera). Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis non ha mai nascosto la profonda amicizia che lo lega a Parretti; Cesare De Michelis - fratello del ministro - dirige la Pathé Italia, dopo aver affiancato l'ex cameriere umbro in altre iniziative. Sembra poi che fortissimo sia stato il legame tra De Michelis e Parretti nella seconda parte degli anni Settanta, quando il ministro veneziano

era titolare del Commercio con l'Estero e Parretti già iniziava a girare il mondo in lungo e in largo rappresentando società commerciali italiane. Il «conto protezione». Principale socio d'affari di Parretti, tanto per restare nell'ambito internazionale del «garofano», è stato Florio Fiorini, il «dandalo» della Sasea svizzera. Fiorini, ex direttore finanziario dell'Eni, fu coinvolto con i vertici socialisti dell'Ente, nello scandalo Eni-Petronim. La tangente per quell'operazione sarebbe dovuta finire sul «conto

protezione» numero 633369 dell'Unione di Banche Svizzere. E si parla di sette milioni di dollari, sui quali la magistratura romana sta ancora indagando. Chi era il misterioso «mister» titolare del conto? Si è parlato di un uomo del vertice del Psi, ma le autorità svizzere hanno rifiutato qualsiasi collaborazione. Le indagini si muovono anche su un prestito fiduciario elargito da Calvi a tre compagnie petrolifere proprio nella seconda parte degli anni Settanta. Erede di Calvi. Al di là del-

la persona di Fiorini, ci sono altri punti di collegamento interessanti tra Parretti e Calvi. Uno è rappresentato dalla Comfinance (ex Interpart) lussemburghese. Questa finanziaria si chiamava in origine Finatourinvest, nata dalla fusione di Finatour e Tourinvest. Ebbene, nel consiglio di amministrazione della Finatourinvest c'era il segretario generale dell'Ambrosiano, Carlo Cito Fiomarino e, nel 1971, anche lo stesso Roberto Calvi. Forse anche per questo filo nero lussemburghese le autorità spagnole hanno ipotizzato il fatto

che Parretti avesse riciclato i soldi del vecchio Banco ambrosiano, con complicità piudisue. Il passaporto liberiano. Da Honk Kong alle Seychelles fino all'Africa. In coppia con Fiorini e con Giovanni Maria Ricci, l'ex cameriere di Orvieto ha realizzato molti affari nei posti più disparati del mondo. Anche il Liberia, con il dittatore Samuel Doe, che gli ha fornito un passaporto diplomatico. E Doe non si sarebbe limitato a questo: avrebbe anche versato soldi alla Comfinance, diventandone socio. □ A. C.

Aveva trascorso qualche ora in una discoteca del Bresciano Katiuscia, sedici anni, uccisa e bruciata E il fidanzato respinto confessa

Una ragazza di sedici anni, Katiuscia Razio è stata assassinata nel Bresciano. Il suo corpo è stato dato alle fiamme e ritrovato dai carabinieri su segnalazione anonima. Interrogato dal magistrato e poi trattenuto l'ex fidanzato diciannovenne ha confessato. Ma già diversi elementi erano contro di lui e tre taniche di benzina vuote erano state sequestrate in casa sua.



Katiuscia Razio, la giovane sedicenne trovata carbonizzata vicino a Brescia

BRESCIA. Katiuscia Razio, la studentessa sedicenne uccisa nella notte tra venerdì e sabato a Calcinato, aveva probabilmente progettato di trascorrere una serata come tante altre. Prima in pizzeria con la madre Agnese, poi in discoteca, dove aveva tanti amici e dove la mamma l'ha lasciata tranquilla, sicura di rivederla tornare a casa dopo qualche ora. Invece Katiuscia non è più tornata dai suoi. Gli amici della sala da ballo liscio Capretti l'hanno vista, ma poi non hanno fatto più caso a lei. Hanno pensato che se ne fosse andata per conto suo. Sicuramente la ragazza ha incontrato un amico più amico degli altri: il suo ex ragazzo Davide Cella, di diciannove anni che era accompagnato da un altro giovane. Secondo la prima versione fornita dal ragazzo - che poi nella notte ha confessato l'omicidio -, tutti e tre insieme sa-

rebbero usciti dalla discoteca per accompagnare a casa l'amica. Poi però Davide sostenne di avere riportato indietro Katiuscia e di averla lasciata davanti al locale. Il suo corpo semicarbonizzato e del tutto irriconoscibile è stato ritrovato dai carabinieri alle 13,30 di ieri alla periferia di Bedizzola in una località chiamata Prato degli Alpini. La mamma Agnese, che nel frattempo dopo una notte d'angoscia aveva denunciato la scomparsa della figlia, ha dovuto fare il terribile riconoscimento. Ma l'unica cosa rimasta riconoscibile di Katiuscia erano gli anelli che portava alle dita. L'assassino, che dando fuoco al cadavere aveva cercato di renderlo irriconoscibile, non ha però pensato di togliere i gioielli. Segno di panico e forse di uno stato di confusione emozionale seguito al delitto o causa del delitto stesso. La morte della ragazza è avvenuta per un forte colpo

che erano in corso interrogatori presso le «persone più vicine alle vittime». Ma a contraddire questa prudenza erano venuti più tardi degli elementi importanti. Infatti, dopo l'interrogatorio del magistrato, Davide Cella era stato trattenuto in caserma ufficialmente per «accertamenti». A confermare la tesi del sospettato unico era ar-

rivata poi la notizia di una perquisizione autorizzata dal magistrato presso la casa del ragazzo. Perquisizione durante la quale erano state sequestrate due taniche di benzina vuote contenenti tracce di un liquido infiammabile. Sembra che Davide Cella fosse rimasto molto legato a Katiuscia (si erano lasciati da appena un mese) e non si fosse rassegnato alla separazione. Potrebbe perciò aver tentato di convincerla a tornare con lui, ad essere di nuovo la «sua» ragazza. La colpevolezza del ragazzo sembrava una deduzione fin troppo facile e ricalcata su altri casi tragicamente simili. Storie di giovanissimi finite male. Storie di ragazzi incapaci di accettare le ragioni dell'altro. Poi, a notte fonda, la confessione, a conferma proprio di quella facilitissima, quasi scontata ipotesi. Ha ucciso perché si sentiva respinto. Ma lo ha fatto in preda ad un furore che gli ha impedito di architettare un omicidio «perfetto». Bruciando il corpo della ragazza probabilmente non intendeva cancellare le prove del suo delitto ma solo chiudere definitivamente un «trauma» per lui insostenibile.

Katiuscia era una ragazzina carina, normale, amata dai suoi: la mamma Agnese, il papà Renato, piccolo impresario edile e i due fratelli più piccoli. Andava a scuola a Desenzano all'istituto commerciale. Aveva tanti amici e le piaceva ballare.

Piccolo aereo nell'Adriatico Caduto due mesi fa nessuno se ne era accorto Ripescato corpo del pilota

CHIOGGIA (Venezia). Il relitto di un aereo da turismo rimasto incagliato in reti da pesca, con a bordo ancora il corpo del pilota, è stato recuperato da un peschereccio a 12 miglia al largo della costa di Chioggia, a sud di Porto Levante. Addresso al pilota, la cui morte - secondo un primo accertamento medico - potrebbe risalire a due mesi fa, sono stati trovati documenti intestati a John Richard Hawke, 54 anni, di Truro (Gran Bretagna), la cui scomparsa non risulta però mai essere stata denunciata alla locale polizia inglese. Secondo la magistratura di Rovigo il pilota potrebbe essere stato il titolare di una società americana di spedizioni, ma sull'identità sono ancora in corso indagini, anche perché l'avanzato stato di putrefazione del cadavere non ha consentito un raffronto con la fotografia dei documenti. Ad effettuare il recupero del velivolo è stato il motopeschereccio «Guliver», giunto sul posto dopo che un'altra imbarcazione, l'«Indomito», aveva segnalato che nel cavo delle proprie reti era rimasta incagliata una carcassa metallica. Quando il relitto è stato issato sul peschereccio, il corpo del pilota sganciato dalle cinture di sicurezza, è caduto in mare, dove poi

è stato recuperato da una scialuppa della capitaneria di porto. Sembra esclusa l'ipotesi che a bordo del velivolo potessero trovarsi altre persone. L'aereo, che si trova ora in un magazzino di Chioggia a disposizione dell'autorità giudiziaria, è di color bianco con una striscia rossa lunga una fiancata, ha un solo motore a quattro cilindri e una capacità di quattro posti. Del suo numero di matricola è visibile solo la cifra «71». Oggi la capitaneria di porto di Chioggia ha in programma un altro sopralluogo in mare per il recupero di eventuali altri resti del velivolo. Sempre per oggi è prevista, nell'obitorio della cittadina veneziana, l'autopsia sul corpo del pilota. Questi, secondo alcune testimonianze, sarebbe stato trovato in possesso di circa un milione di lire in valuta statunitense. Gli inquirenti dovranno individuare il piano di volo del velivolo e accertare la causa dell'incidente. La circostanza che l'aereo non sia stato visto cadere sugli schermi radar è dovuta al fatto che probabilmente viaggiava con il sistema «Vfr», vale a dire il volo a vista, che è possibile solo di giorno e durante il quale il pilota si mette in contatto periodicamente con i centri radar

LETTERE

«Non posso che gridare: coraggio Mikhail non desista»

Signor direttore, desidererei tanto che lei pubblicasse questa mia lettera aperta a Gorbaciov: «Voglio anzitutto esprimerle, caro Mikhail, il mio grande rispetto e affetto e voglio dirle che lei sono molto vicina in questo momento. Io non sono una comunista, però seguo l'evolversi degli eventi politici internazionali con grande interesse e preoccupazione. Ho vissuto in America per molto tempo durante gli anni Cinquanta e Sessanta, anni in cui parlare di comunismo o di comunista equivaleva a parlare di qualcosa di abominevole. Io ero cresciuta con questa convinzione. Ma da quando lei è apparso all'orizzonte, le mie convinzioni hanno iniziato a sgretolarsi; non ho visto più la Russia come terra dimenticata da Dio, popolata da retrogradi e terroristi, ma come una terra nuova e fertile sulla quale lei, novello pioniere, aveva iniziato a piantare i semi della libertà, della giustizia, del rinnovamento, in una parola della perestrojka.

«Lei ha fatto sì che tutti noi potessimo guardare il domani con occhi più sereni, che potessimo smettere di tremare ogni qualvolta una scintilla qualsiasi avrebbe potuto compromettere la pace mondiale. Lei ha restituito la sicurezza da tanto tempo dimenticata. Ha fatto tanto per tutti noi e soprattutto per il popolo sovietico (mi dispiace, io continuerò a chiamarlo così e non popolo ucraino, russo o lituano). «Quello che non riesco a capire è perché i suoi connazionali hanno dimenticato così facilmente lei e una persona intelligente e non ha certo bisogno del consiglio di una persona ignorante in materia. Ma io non posso che gridare: «Coraggio Mikhail, non desista».

Tina Florita, Bologna

Quel «minimo di morale» sarebbe meglio che fosse intero

Cara Unità, nell'articolo di Carlo Smuraglia sui fatti della giunta di Milano, mi ha colpito una frase: «Adesso si bada soprattutto alla sostanza del potere, anche se essa confligge con quel minimo di morale che deve pur esser alla base della politica». Condivido le tesi sostenute da Smuraglia, ma mi sembra estremamente riduttivo quel suo giudizio, alla base della politica deve «pur esserci un minimo» di morale. La frase non mi avrebbe colpito se non considerassi queste espressioni come sintomatiche di una eccessiva prudenza che mostriamo da tempo, ogniqualvolta si parla di moralità. Anche nei punti riassuntivi della bozza di programma elettorale riportati dall'Unità, mi sembra che la «questione morale» venga ristretta al rapporto partito-Stato e non si vada molto oltre. Perché non si dice e si proclama che questione morale non significa soltanto questo, ma onestà «economica» (non rubare e non far rubare) e intellettuale (non far pasticci e non vendere e permettere che si vendano merce avariata), coerenza di comportamenti, denuncia implacabile di trasformismi, dei corrotti e di chi tiene loro borse, in poche parole dimostrare di essere persone serie e oneste, innanzitutto dando fiducia e facendosi rappresentare da chi ha queste caratteristiche? Per non essere accusati di «moralismo»? Per timore di trovarsi troppo soli? Di essere chiamati «diversi»? Non voglio pensare che si tratti di scarsa fiducia in noi stessi. Continuo a pensare - anche se sono molti gli esempi che mi indurrebbero a non

farlo - che sono in molti quelli che guarderebbero con simpatia a una forza politica che non avesse titubanze a dire, a chiare lettere, senza bisogno di frasi retoriche, di voler condurre una battaglia su questi principi. E che dimostrasse, ovviamente, di aver comportamenti conseguenti. Sono convinto che sono in molti a pensare che programmi «lacunososi» - non è facile scrivere programmi brevi, completi e dettagliati - possono essere portati avanti, anche bene, da persone serie; mentre non c'è bellissimo programma che dia affidamento se messo nelle mani, per la sua attuazione, a persone che presentino «lacune» in materia di serietà ed onestà. Aldo d'Alfonso, Bologna

Due staffette partigiane (Un'Italia migliore)

Cara Unità, ho appreso dalle tue colonne la notizia della morte della ex redattrice Tina Merlin. Permettimi di raccontarti una nota caratterizzante della sua vita. Ji cui sono al corrente per ragioni di famiglia e che forse è ignota a voi. Durante la guerra, giovanissima, Tina Merlin era infatti venuta a Milano a fare la donna di servizio (oggi si dice la «colf») presso una famiglia di miei lontani parenti che abitavano dietro la Fiera campionara. Trent'anni dopo sarebbe tornata in questa città quale redattrice di un importante giornale. Questo mi ha sempre fatto pensare agli sforzi che lei avrà dovuto compiere per conquistarsi una propria cultura e, infine, una propria vita. E mi fa ancora riflettere sulla «unzione» data dal Partito comunista, in quegli anni, del «coppo» guerra, nella promozione e maturazione dei suoi quadri di estrazione popolare. E mi fa pensare anche che l'abitudine a vedere le cose dalla parte dei poveri abbia poi portato la Tina Merlin, quando si costruiva l'invaso idroelettrico del Vajont, a parlare anche con i contadini e i boscaioli della vallata mentre i suoi colleghi degli altri giornali si limitavano a parlare con gli ingegneri della Sade e a potere così ammonire sulla catastrofe che di lì a poco sarebbe precipitata con la frana del monte Toc e migliaia di morti a Longarone.

Via da Milano era stata staffetta partigiana; così come lo era stata, in un'altra provincia della stessa regione veneta, un'altra Tina, la Anselmi, recentemente alla testa della commissione parlamentare che ha indagato sulla P2 e giustamente contrapposta da Cuore alle figure dei Craxi, Cossiga, Forlani e compagnia brutta quale candidata alla Presidenza della Repubblica. Chissà, se nella vita si fossero mai incontrate, una comunista, l'altra democristiana, quanto avrebbero litigato tra loro quelle due donne... Ma nella mia mente stanno vicine come immagini di un'Italia migliore perché più pulita, che in tanti avremmo voluto. E che, comunque, ancora vogliamo. Rinaldo Besozzi, Milano

Cartoline ispirate ad argomenti politici

Gentilissima direzione, sono un pensionato che ha come hobby quello di collezionare cartoline pubblicitarie di partiti politici, congressi, conferenze, personaggi politici e giornali. Chiedo se per gentilezza è possibile riceverne perché, da pensionato, è l'unico passatempo che mi è rimasto. Ernesto Madaro, Via T. Campanella 6, San Giorgio Jonco (Taranto)

Approvato un disegno di legge contro il fumo del ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Tabacco bandito in scuole, ospedali, bar, ristoranti, discoteche, stazioni e aerei

Quasi certamente il piano non potrà essere approvato in questa legislatura. Varate alcune «più adeguate formulazioni» per le norme fiscali «anti-contrabbando»

Parola d'ordine: «Vietato fumare»

Per i fumatori ci sarà una vita quotidiana complicatissima, se le Camere daranno via libera al disegno di legge contro il fumo approvato ieri dal Consiglio dei ministri, a palazzo Chigi. Rigidi i divieti nelle strutture sanitarie e in quelle scolastiche. Il ministro De Lorenzo: «Così diventiamo più europei e salvaguardiamo i diritti dei non fumatori».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. La grande guerra del fumo, la formidabile crociata sanitaria e giudiziaria scatenata negli ultimi mesi dal governo italiano contro le sigarette e qualsiasi cosa odori di tabacco, ieri, a palazzo Chigi, Consiglio dei ministri, ha probabilmente trovato l'ultima mossa, quella che potrebbe chiudere la partita e sconfiggere per sempre l'esercito dei tabagisti. L'ultima mossa è un disegno di legge presentato dal ministro della Sanità De Lorenzo che il governo ha approvato e che, di fatto, si riduce a un concetto semplice e definitivo di due sole parole: «Vietato fumare».

Non è ancora un grido di vittoria salutista, non può esserlo perché al disegno di legge manca l'approvazione delle Camere, e il loro scioglimento, previsto per la fine di gennaio, rischia di ridurre sia i tempi tecnici di un'eventuale approvazione, sia, soprattutto, la voglia per una delicata, assolutamente inevitabile discussione politica. Ma il disegno di legge rappresenta certamente una vittoria piuttosto annunciata, perché il disegno c'è, esiste e rimarrà, con tutto il carico di divieti pronti a cambiare la vita quotidiana di milioni di italiani.



Il ministro De Lorenzo

Quando il disegno sarà diventato legge, sarà vietato fumare nelle strutture sanitarie, in quelle scolastiche e sportive, nelle università e nelle sale adibite a conferenze, assemblee o congressi, e in tutte quelle dove è prevista la presenza di minori. Vietato fumare anche nei cinema, nelle sale di esposizione, nelle sale «corsa», nelle sale da ballo, negli studi radiofonici e televisivi, nei musei, nelle biblioteche, nelle sale di lettura, nelle pinacoteche, nelle gallerie d'arte. Niente sigarette accese anche negli esercizi commerciali, nei ristoranti, nei bar, e poi nelle stazioni ferroviarie, portuali, marittime e aeroportuali. Divieto di fumare perfino a bordo delle auto pubbliche, nei corridoi dei treni e negli aerei con rotte nazionali e internazionali di durata limitata entro le due ore.

Nelle strutture sanitarie, nei luoghi di lavoro e nelle strutture destinate agli anziani il disegno di legge prevede la creazione di apposite aree destinate ai fumatori, ma in queste

aree sarà obbligatoria la presenza di impianti di condizionamento e ventilazione. All'ingresso di queste zone, un cartello avvertirà con chiarezza: «Qui dentro la vita va in fumo». Vita pubblica nuova e molto complicata per i fumatori. E se qualcuno cede, non resiste e si accende una sigaretta nel posto sbagliato? Le multe previste vanno dalle 50 alle 200 mila lire. Ma molte multe più pesanti saranno inflitte a chi il divieto avrebbe dovuto farlo rispettare, a chi non controllerà l'efficienza degli impianti di condizionamento dei propri locali. E saranno, quelli pubblici, locali pieni di cartelli. Il primo, all'ingresso: «Vietato fumare». Il secondo, all'interno: con su scritto il nome di chi deve far rispettare il divieto. Il terzo, elettronico e luminoso: si accenderà automaticamente in caso di mancato funzionamento degli impianti di aerazione o quando verranno superati i limiti di temperatura e umidità. Che, insieme ai tempi di ricambio dell'aria, dovranno essere decisi mediante decreto

dal ministero della Sanità. Tutto questo è scritto nel disegno di legge che può aiutare l'Italia a diventare, almeno nei divieti per i fumatori, un poco più europea. L'ha detto anche il ministro De Lorenzo: «Abbiamo cercato di mettere a punto un provvedimento in linea con gli altri già vigenti all'interno della comunità europea. Questo disegno non penalizza la libertà individuale dei cittadini di fare ciò che preferiscono. Ma salvaguarda il diritto alla salute dei non fumatori che non devono più subire i danni derivanti dal "fumo passivo"». Bisogna ammettere che in questa guerra al tabacco, i ministri del governo sono molto decisi. Puntigliosi. Tempestivi. Anche il ministro delle Finanze Rino Formica. A Palazzo Chigi, ieri, è stata varata una «più adeguata formulazione» della norma anti-contrabbando da lui stesso varata. Si tratta, in pratica, di una vera e propria risposta alle polemiche con le quali la «Philip Morris» ha reagito alla decisione presa dal governo di vietare fino al 12

gennaio la vendita di «Marlboro», «Merit» e «Mullati Ambassador». La modifica, piccola ma sostanziale, riguarda infatti proprio i produttori di sigarette che stipulano contratti con i monopoli di Stato, contratti per l'importazione, la produzione, la distribuzione o la vendita di sigarette sul territorio nazionale. La nuova versione della norma precisa che «i produttori sono tenuti a vigilare sull'effettiva immissione in consumo della merce nel paese che è stato dichiarato destinatario finale». C'è, poi, anche un chiarimento. E riguarda la sospensione della vendita e della importazione delle marche di sigarette «sequestrate per fatti di contrabbando in quantitativi superiori ai 5.000 chili». Presto questa sospensione sarà sancita con un decreto ministeriale del ministro delle Finanze Formica «d'intesa con il ministro dell'Interno Scotti». Tanto per fare capire alla «Philip Morris» il governo italiano la sua serietà.



La famiglia Pipitone, scomparsa da 9 giorni

Scaricabarile tra polizia e carabinieri. Oggi si muoveranno i vigili del fuoco

Famiglia sparita: cercata solo dai parenti

Sono gli amici e i fratelli di Leonardo Pipitone a cercare disperatamente i loro familiari, misteriosamente scomparsi da dieci giorni. Leonardo, con la moglie Maria Dattolo e la figlia di 4 anni, Lorena, erano partiti il 20 dicembre da Milano per raggiungere Alcamo. Il questore di Trapani ha chiesto l'impiego di elicotteri e, in serata, il comandante dei vigili del fuoco ha ordinato ricognizioni aeree sul percorso.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. I Carabinieri di Alcamo dicono: «La denuncia è stata fatta alla polizia, non siamo noi a seguire questa vicenda». La polizia risponde: «Le ricerche spettano ai commissariati del Nord, noi non ce ne occupiamo». Poi il questore di Trapani, Matteo Cinque, ha prospettato al ministro dell'Interno l'impiego, nelle ricerche, di elicotteri e aerei da ricognizione. E in serata, dopo giorni e giorni d'immobilismo, il comandante dei vigili del fuoco, Pastorelli, ha ordinato ai suoi uomini di far alzare in volo gli elicotteri per setacciare dall'alto le zone di ricerca. È la prima vera risposta dello Stato alla famiglia Pipitone, l'unica finora disperatamente impegnata nella ricerca di Leonardo Pipitone, di sua moglie e della figlioletta di 4 anni. Damiano, uno dei quattro figli di Liboria e Vincenzo Pipitone, aveva già risalito lunedì scorso tutta l'Italia, nella speranza di trovare una traccia, una testimonianza che potesse aiutarlo a ricostruire il tormentato viaggio di suo fratello e della sua famiglia. Si era fermato nelle zone impervie di Lagonegro, nelle strade desertiche della Basilicata, battute da giorni da una pioggia inclemente. Temeva che la Fiat «Ritmo», sulla quale viaggiavano i suoi familiari, potesse essere uscita fuori strada, dato che proprio lì c'è una deviazione che obbliga a cambiare percorso. Era arrivato fino a Bologna, l'ultimo luogo in cui la famiglia era stata avvistata e poi era tornato ad Alcamo sulla corsia opposta. Ieri aveva le valigie pronte, alle 17 stava per rimettersi in viaggio e ripercorrere lo stesso tragitto, mentre quattro macchine, guidate da amici e dagli altri due fratelli, Giuseppe e Pietro, stavano battendo le strade della Sicilia, aggrappati a una speranza, di ora in ora più fragile. «Posso contare solo sulla mia famiglia e sugli amici - ha detto - perché la polizia non sta muovendo un dito: aspetta che la macchina passi davanti al commissariato per prendere il numero di targa, ma le ricerche non sono affar loro». Damiano Pipitone continua: «Noi non possiamo aspettare che la burocrazia faccia il suo corso. Stiamo girando nei boschi, per le strade, sotto ai ponti, giù nelle scarpate e pattuglie in giro non ne abbiamo viste. Non abbiamo visto gli elicotteri, le macchine della polizia». I familiari ritengono che l'unica ipotesi sia quella di un incidente stradale. Leonardo Pipitone faceva da 11 anni quel percorso, per le ferie estive, a Natale, a Pasqua. «Non ha mai cambiato rotta - dicono - e anche questa volta non può averla cambiata, se non costretto da qualcuno o per una disgrazia». I carabinieri ci dicono che stanno facendo il possibile, la polizia pure, ma in giro non si vede nessuno. Ora finalmente qualcuno vedranno.



I funerali del brigadiere ucciso per errore dalla polizia

La tragedia di Vicenza: pesanti accuse del legale di parte civile alle forze di polizia

«L'autopsia smentisce il questore: hanno sparato al carabiniere per uccidere»

Bilancio criminalità «Così le tre polizie lavoreranno insieme»

Nessuna legge nuova, ma uno spirito di maggior collaborazione e una mappa sulle aree di influenza delle diverse forze di polizia. Ecco la filosofia del ministro degli Interni Vincenzo Scotti, per coordinare polizia, carabinieri e Guardia di Finanza. Le prime decisioni concrete saranno prese il 21 gennaio prossimo. Le linee d'intervento illustrate ieri durante la conferenza stampa di fine anno.

CARLA CHELO

ROMA. «Non propono mai l'unificazione delle forze di polizia. È fuori dalla cultura e dalla tradizione di un Paese democratico». Parola di Vincenzo Scotti, ministro dell'Interno. Solenne giuramento pronunciato davanti a telecamere e svariate decine di giornalisti a pochi metri di distanza da Vincenzo Parisi, capo della polizia, dal generale Vestri, comandante dei carabinieri e dal comandante della Guardia di Finanza, Bianchi. Il generale Vestri sorride quando sente il ministro assicurare davanti a tanti testimoni che l'idea di mandare i carabinieri in campagna ed affidare alla polizia il controllo del territorio delle città con più di 55 mila abitanti non è che una «fantasiosa invenzione di giornalista». La «rivoluzione» anche nel campo del coordinamento tra le tre principali polizie ci sarà, anzi è già cominciata, ma non sarà una nuova legge a darle vita. Vincenzo Scotti, testa affondata nelle spalle, elenca tutte le norme che ha già a disposizione per portare a termine il processo avviato con il suo insediamento: nel luglio scorso con la correzione della legge 121 sono stati attribuiti ai prefetti responsabilità di controllo delle tre forze di polizia. Agli stessi superprefetti il ministero ha attribuito anche compiti di coordinamento. Questo per quanto riguarda la periferia. Per il cuore delle attività investigative centrali, invece, c'è il consiglio generale istituito dalla stessa legge ha dato vita alla Dia. La nuova struttura di coordinamento, ha il compito di definire gli indirizzi di prevenzione per aree e per settori di attività e quello di verificare unità d'indirizzo. Per conoscere le prime scelte concrete in questa direzione, comincerà a attendere la riunione del 21 gennaio. Ma già oggi si sa che nell'agenda del ministro sono segnate alcune indicazioni: stabilire la mappa delle «aree di gravitazione» delle diverse forze, dare vita alla sala operativa unificata. Il capo del dipartimento di polizia, l'uomo cui spetterà guidare tutte e tre le forze non sarà più anche il capo della polizia ma perché ciò avvenga forse bisognerà

aspettare ancora. Parla con tranquillità il ministro, non sembra neppure scalfito dalle polemiche che vengono da Vicenza dove si sono svolti i funerali del carabiniere ucciso (secondo gli avvocati di parte civile intenzionalmente) dalla polizia. Dedicando molto spazio alla sua dettagliata relazione alle questioni del coordinamento, presenta come un segnale positivo anche il decreto approvato in mattinata sull'equiparazione del trattamento economico delle varie armi (come chiedeva una sentenza della Corte costituzionale). Lo sostengono forse anche i dati raccolti in una nutrita cartellina che distribuisce ai giornalisti. Dopo anni di bilanci in rosso, questa volta può offrire qualche risultato positivo: nel 1991 i delitti sono stati poco meno di 2 milioni e 700 mila, con un aumento, rispetto all'anno precedente, di circa il 7,27%. Meglio dell'anno precedente, quando l'aumento è stato del 30%. Dati mitigati in parte da una maggiore attività di contrasto. In cifre: mentre nel 1990 sono state denunciate 435.751 persone, quest'anno ne sono state denunciate 502.721. Aumentano anche le persone arrestate: dai 64.814 dell'anno passato agli 84.527. Bilancio positivo, dopo molti anni, anche per quanto riguarda la cultura dei latitanti, un tasso qual quale la commissione antimafia ha insistito a lungo. All'inizio del 1991 erano oltre 15 mila, alla fine dell'anno erano poco più di 11 mila. E tra gli arrestati, sottolinea Scotti, figurano personaggi di spicco della criminalità organizzata. Associe le polemiche sui sequestri di serie A e di serie B Scotti elenca i sequestri che si sono conclusi positivamente senza pagamento del riscatto, sono stati 10. Dei 5 ostaggi ancora in mano all'anonima Scotti ritiene che due dei rapiti siano ancora in vita. Infine un quadro di sintesi dell'attività del ministero per rendere più trasparente l'amministrazione: 13 comuni sciolti perché non si erano dati uno statuto, 21 per infiltrazioni mafiose, 85 per altre cause.

«Chi ha sparato a Piazzola voleva uccidere. Il povero Craighero è stato colpito alle spalle». Forte dei risultati dell'autopsia, l'avvocato Paolo De Meo, legale della vedova del brigadiere ammazzato da 4 poliziotti a Piazzola, lancia accuse pesantissime. «Parliamo per legittima difesa - dice - viste le ripetute dichiarazioni di questore e capo della Mobile avventate, incaute, lesive della figura del sottufficiale».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. «L'hanno ammazzato di spalle». Senza intenzioni di «alt». Senza dargli il tempo di qualificarsi. Germano Craighero è morto così, giura indignato l'avvocato Paolo De Meo, che tutela la vedova del brigadiere. Sventola gli esiti dell'autopsia. Non è vero che Craighero ha sparato per primo, anzi non ha sparato affatto. A Piazzola sul Brenta i poliziotti appostati volevano uccidere chi avevano davanti, reo o non reo, bandito o non bandito che fosse. L'accusa è pesantissima. L'aveva già lanciata l'altro pomeriggio il papà della vittima, torna a scagliarla in una conferenza stampa nel suo studio vicentino l'avvocato, d'accordo con Laura Guadagnin, moglie del sottufficiale ucciso: «La signora è profondamente offesa dalle continue dicerie sul marito. Questa conferenza stampa è un atto di legittima difesa. Difesa da chi? Non dei quattro poliziotti di Piazzola. Piuttosto, dai questore di Padova Giuseppe Grassi e dal capo della Mobile Carmine Damiano. «Hanno tenuto conferenze stampa che sono lesive dell'onorabilità professionale del brigadiere Craighero. Hanno rilasciato ripetutamente dichiarazioni avventate, incaute perché alimentano un clima di tensione ed astio tra due corpi dello Stato, lesive perché dipingono la vittima come un imbrocchio, un imprudente, un inopportuno. A questo noi non ci siamo. Ci hanno tirato per i capelli», alza la voce De Meo. Cos'hanno detto, Grassi e Damiano? «Che i poliziotti appostati a Piazzola hanno intimato l'alt, che Craighero non ha obbedito, anzi ha sparato per primo obbligandoli a rispondere. Allora, ecco qua i risultati dell'autopsia», e De Meo si lancia in un inventario monotono, macabro ma fondamentale per capire. «Un colpo entra sotto la pianta del piede sinistro ed esce dalla parte superiore. Un colpo prende la caviglia destra ed esce dal polpaccio. Un colpo perfora il ginocchio sinistro da sotto in su. Un colpo attraversa tutto il petto, dal basso all'alto, con andamento sottocutaneo e parallelo all'asse del corpo. Un colpo perfora, sempre da sotto in su, il gomito de-

stro. Un colpo striscia il polso sinistro. Questi, signori, sono tutti colpi con traiettoria dal basso verso l'alto, in via parallela al corpo: evidentemente sono stati sparati rasoterra quando il brigadiere era già steso supino, a faccia in su. E veniamo agli altri... Ricomincia, tra colpi superficiali dietro le spalle ed al gluteo sinistro. Un proiettile conficcato nel gluteo sinistro, perpendicolarmente al corpo. Un colpo, infine, entra sotto l'ascella sinistra ed esce dall'ascella destra dopo aver trapassato polmoni e cuore: è l'unico mortale. Morale? «Craighero ha ricevuto il primo colpo, quello al gluteo, mentre voltava le spalle agli sparatori. L'impulso lo ha fatto girare, ed è stato colpito dal proiettile mortale. Caduto a terra, ha ricevuto l'ultima sventagliata». Dunque, si agita sulla poltroncina l'avvocato, «non è affatto vero che la polizia ha risposto ad uno che stava sparando. Altrimenti Craighero sarebbe stato colpito davanti. Ma davanti non si è accorto di niente, è stato ucciso mentre girava le spalle ai poliziotti. E se la loro versione è smentita su questo punto, anche questa storia dell'alt, mah... Oltretutto il brigadiere era tutt'altro che uno sprovvisto, è impensabile che potesse rispondere sparando ad un'intimazione della polizia». E gli undici colpi esplosi dalla Beretta di Craighero? «Evidentemente lui non può avere sparato». Chi allora? «Non lo so. La perizia balistica

Il capo dello Stato spiega le sue perplessità in una lettera inviata a Iotti e Spadolini Cossiga attacca la commissione Stragi «Si sovrappone al lavoro dei magistrati»

Cossiga attacca di nuovo la commissione Stragi. Con una lunga lettera inviata a Spadolini e Iotti, il capo dello Stato ha spiegato i motivi della sua perplessità a firmare la proroga. L'accusa è la solita: i commissari di San Macuto si sovrappongono ai giudici. «Occorre una disciplina generale delle inchieste parlamentari che possa offrire a tutti una più ampia certezza del diritto».

ROMA. Cossiga se la prende di nuovo con la commissione Stragi, nei confronti della quale non ha mai nutrito una grande simpatia. E il capo dello Stato in una lunga lettera inviata al presidente del Senato Spadolini e alla Presidente della Camera Nilde Iotti, ha rivolto al Parlamento l'invito a voler valutare l'esigenza di stabilire al riparo da ogni condizionamento contingente e alla luce della lunga esperienza in ma-

teria, una «disciplina generale delle inchieste parlamentari che possa offrire a tutti, componenti delle commissioni, membri del parlamento, cittadini, una più ampia certezza del diritto». Insomma la vecchia accusa di interferire con le indagini e di sostituire all'autorità giudiziaria. Aggiunge Cossiga, «prima dell'adozione della disciplina generale potrebbe per l'istante introdurre una qual-

che norma che fissi limiti funzionali precisi all'attività delle commissioni, a rispetto dell'autonomia dei magistrati e dell'indipendenza, non solo formale ma reale, dei giudici; e disponga l'adeguamento dei poteri, in particolare di quelli che incidono sulla sfera di libertà del singolo, ai principi enunciati dalla giurisprudenza». In attesa che il Parlamento si pronunci su temi «di così grande delicatezza e complessità», il Presidente della Repubblica ha rivolto un appello ai componenti della commissione di inchiesta perché «anche al fine di dare autorevolezza politica e morale agli accertamenti da essi compiuti e alle conclusioni che trarranno da questi accertamenti sul piano del giudizio, sappiano reciprocamente le suggestioni della giustizia politica: si attengano, per analogia, ai principi che isola-

è ancora in corso». Quello che l'avvocato pensa è evidente, ma non vuole dirlo apertamente. Comunque una sua prima conclusione c'è: «Non credo che questa tragedia sia tutta da addebitare al mancato coordinamento. Penso che ci sia stata in quest'occasione una cattiva gestione delle armi. Chi ha sparato non lo ha fatto per difendersi, ma per ammazzare».

Parisi mi ha chiesto di soprassedere. Il comandante dei carabinieri si è unito a questa preghiera. Me questore e capo della Mobile hanno continuato nelle loro dichiarazioni fino a ieri, e allora abbiamo detto basta». Damiano e Grassi, questa volta, replicano a denti stretti. Il capo della Mobile: «Quell'avvocato è portatore di interessi di parte. Non so e non voglio sapere che dice». Il questore: «Ognuno dice quello che vuole. Adesso solo il giudice può stabilire quello che è successo, i fatti non spetta a noi ricostruirli. Io avevo parlato per dovere di tutela». Degli uomini che hanno sparato, e che sono tuttora regolarmente in servizio.

SABATO 4 GENNAIO CON L'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 25 LIBANO

Giornale + fascicolo LIBANO L. 1.500

Documenti sequestrati dalla magistratura rivelano che materiale bellico atomico della Russia e di altre repubbliche arriva in Medio Oriente passando per l'Italia

Uranio, plutonio, mercurio rosso e adesso addirittura testate tattiche commerciate tramite faccendieri italiani. E dagli arsenali potrebbero essere trafugati gas micidiali

15mila ordigni sparsi nel territorio della Comunità

Quante sono e dove le mini atomiche, le armi nucleari tattiche in dotazione all'ex esercito sovietico? La suma dell'istituto di studi strategici di Londra è che fra bombe, missili, mine e proiettili atomici l'ex Unione Sovietica possiede 15.000 ordigni. La cifra è però approssimativa, secondo esperti sovietici potrebbero essere molte di più. Il pericolo però non è solo nel numero, infatti il paradosso è che mentre il meccanismo di controllo elaborato per gli armamenti strategici è abbastanza sicuro, l'accesso ai sistemi tattici, in dotazione ai reparti di fanteria, è della manna, è relativamente semplice. In più esse sono dislocate su tutto il territorio ex-sovietico mentre gli armamenti strategici sono appannaggio delle quattro repubbliche più grandi. Per queste ragioni il pericolo che questo tipo di armamenti divenisse, con la dissoluzione dell'Urss, oggetto di commercio clandestino (anche da parte di singole repubbliche stroziate dalla catastrofica situazione economica) era stato già ventilato dal capo della Cia, Robert Gates. Tuttavia, anche per questo tipo di armi sono previste forme di controllo: in generale chi ha accesso al detonatore non controlla la testata esplosiva, mentre i codici sono direttamente custoditi dal comando. Questo evidentemente non impedisce il furto e trafugamento di parti dei micidiali ordigni. Un segnale della preoccupazione dei comandi sovietici circa la loro capacità di controllo fu la decisione di ritirare (un anno fa) da Armenia e Azerbaigian in conflitto gli armamenti li dislocati. Il comando sovietico del Caucaso fu concentrato in Georgia dove, in questi giorni, è stato corteggiato dalle parti in conflitto ma ha assunto una posizione di rigorosa neutralità.

«Nucleare vendesi» da tutta l'ex Urss

I servizi segreti militari sovietici dietro il traffico d'armi

Uranio, plutonio, mercurio rosso e addirittura testate tattiche. Un enorme mercato nero di armi e materiale nucleare che proviene dagli arsenali dell'ex Unione Sovietica e finisce in Medio Oriente, grazie anche alla mediazione di molti faccendieri italiani. Il traffico è gestito da ufficiali dei servizi segreti militari sovietici. C'è il rischio che dagli arsenali venga trafugato anche il micidiale gas «tabun»

enti ai servizi di informazione militari. I soldi, naturalmente, rappresentano la principale motivazione. E di soldi ne girano parecchi. Basti pensare che per ogni commessa vengono pagati dai 50 ai 100 milioni di dollari. Ma per conto di chi agiscono gli ufficiali che dirigono il traffico dall'ex Urss? Apparentemente potrebbero sembrare «vecchi rottami» del Kgb alla disperata ricerca di denaro. Ma il Kgb e il suo apparato, nonostante tutto, non può assolutamente essere definito un rottame. C'è quindi il fondato sospetto che i trafficanti sovietici godano di particolari coperture e che il mercato nero sia in qualche modo tollerato e favorito da apparati dello stato e, adesso, dei nuovi stati.



Il progressivo disfacimento dell'Unione sovietica, già in precedenza, aveva rappresentato una delle principali cause del dilagare dei fenomeni sfocciati nel mercato nero nucleare. La fine dell'Urss, il caos, la transizione disordinata e la divisione in repubbliche, adesso, hanno moltiplicato i rischi. L'aspetto più grave è rappresentato dalle testate tattiche, proiettili d'artiglieria che possono essere sparati contro bersagli distanti da 30 a 60 chilometri. Sicuramente alcuni di questi proiettili sono sparati, anche se non si sa con precisione dove siano finiti. Ma proprio le testate tattiche, par-

zialmente, possono rappresentare un rischio maggiore rispetto all'arsenale nucleare classicamente inteso, quello della valigetta. Per i missili intercontinentali c'è bisogno, comunque, di una tecnologia sofisticata e, ovviamente, il controllo è maggiore. I proiettili nucleari d'artiglieria, invece, hanno un costo contenuto (20 milioni di dollari a testata) e, soprattutto, possono essere facilmente reperibili: infatti, secondo la strategia sovietica, le testate tattiche erano distribuite «a livello di reggimenti». Praticamente disseminate su tutto il territorio dell'Urss. Questi fattori contribuiscono a renderle commerciabili. E il mercato ha già avuto inizio.

La scoperta del versante italo-svizzero del traffico del materiale radioattivo sottratto agli arsenali dell'Armata rossa è stata particolarmente importante: anzitutto perché ha consentito di far comprendere, partendo dai sequestri di uranio e plutonio, l'esistenza del pericolo di una «vendita» del materiale militare sovietico, serbi, croati, svizzeri e arabi. Su loro conto sono stati trovati indizi, tracce e documenti. Ma ancora non basta. Gli elementi di cui sono in possesso i giudici titolati delle diverse inchieste non consentono ancora di far scattare denunce e mandati. Ma alcuni insospettabili già sono stati individuati.

passa per Italia, Svizzera e Austria. In questi tre paesi viene svolta un'opera di mediazione che consente di far giungere il materiale in alcuni paesi del Medio Oriente. Quali? Non si sa con esattezza. Certo è che si tratta di paesi che hanno una tecnologia militare sovietica e solo con quella può essere utilizzato il materiale. La scoperta del versante italo-svizzero del traffico del materiale radioattivo sottratto agli arsenali dell'Armata rossa è stata particolarmente importante: anzitutto perché ha consentito di far comprendere, partendo dai sequestri di uranio e plutonio, l'esistenza del pericolo di una «vendita» del materiale militare sovietico.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Uno dei principali centri di smaltimento del mercurio rosso è Tiblisi, la capitale della Georgia attualmente devastata dalla guerra civile. E non molto tempo fa, a Vienna, sono stati trovati riscontri concreti del fatto che il mercurio rosso era uno dei prodotti finiti in grande quantità nel mercato nero del traffico di armi. Una circostanza che, da sola, dimostra quali siano i rischi cui va incontro la comunità internazionale dopo il disfacimento e la frammentazione degli apparati dell'ex Unione sovietica. Un rischio tanto più enorme se si pensa che sul mercato, oltre a uranio e plutonio, ormai sono disponibili alcune testate tattiche e c'è la possibilità concreta che prima o poi venga venduto clandestinamente anche il gas «tabun», custodito in centinaia di depositi sparsi per tutto il territorio delle repubbliche. Una situazione par-

ticolarmente pericolosa, dunque, che è emersa in maniera netta dopo alcune operazioni compiute in Svizzera, Austria e Italia, esattamente in Lombardia, che hanno consentito di ricostruire i meccanismi del traffico che dall'ex Unione sovietica raggiunge il Medio Oriente, anche grazie all'opera di uno stuolo di faccendieri italiani, particolarmente sensibili ai grossi guadagni che il commercio di armi assicura. Le indagini che hanno consentito di scoprire il traffico sono cominciate a Como e, poi, si sono estese a Roma, Venezia e altri grossi centri.

Dai documenti finora sequestrati si è potuto stabilire che una parte del materiale trafugato proviene da un centro militare di Irkutsk, in Siberia. Un ruolo, per questo traffico specifico, sarebbe stato svolto da Oleg Petrovsky e dal suo superiore Vitaly Dorciuck, apparte-

L'invitato Onu proporrà un piano simile alla Csi?

La Croazia alla Cee: pronti al cessate il fuoco

Franjo Tudjman al Sabor croato: «Il popolo serbo e montenegrino non potremo considerarli nostri nemici per sempre». La Serbia non accoglie la proposta di riconoscere la repubblica della Krajina. Slitta a martedì la visita di Cyrus Vance a Belgrado: forse potrebbe portare un nuovo piano di pace. Continua il martellamento federale su Karlovac, mentre nel resto del paese si registra una relativa calma.

spetto e sulla reciproca convivenza. I deputati del Sabor, inoltre, hanno voluto festeggiare il prossimo riconoscimento internazionale con un caloroso applauso al console generale tedesco presente nell'aula del parlamento.



Una casa distrutta dai bombardamenti serbi su Karlovac

Tra due settimane, quando la Cee riconoscerà le repubbliche, la geografia politica del Balcani cambierà radicalmente e non solo per l'atteggiamento dei Dodici. La Serbia, infatti, ieri ha respinto una proposta tendente a riconoscere la Repubblica autonoma serba della Krajina, rinviando peraltro il tutto al 15 gennaio. In altre parole Slobodan Milosevic si prepara ad accogliere nella nuova Jugoslavia quanti non intendono seguire l'esempio croato e sloveno. Ci sarà quindi il riconoscimento della Krajina, ma anche della Repubblica del popolo serbo della Bosnia, e dei serbi della Baranja e della parte della Slavonia ormai in mano dei federali. E non a caso il 3 gennaio a Belgrado è previsto un incontro tra le repubbliche che vogliono man-

tenere la Jugoslavia. L'Onu, da parte sua, attraverso Cyrus Vance, l'invitato straordinario del segretario generale Perez de Cuellar, aveva non solo giudicato prematuro un passo del genere ma anche fuori di un inasprirsi della guerra. Fatto è che lo stesso Cyrus Vance che ieri avrebbe dovuto essere a Belgrado per localizzare un eventuale arrivo di caschi blu ha rimandato il suo arrivo a martedì prossimo. Secondo alcune fonti, il diplomatico statunitense sarebbe l'autore di una proposta che potrebbe mettere fine alla guerra. Cyrus Vance, infatti, sulla scia di quanto avvenuto in Unione

Sovietica, intenderebbe sottoporre un piano di pace che ricadrebbe nella soluzione adottata dalle 11 repubbliche sovietiche ad Alma Ata. In altre parole si tratterebbe di approvare ad una comunità di Stati sovrani tale da eliminare le cause del conflitto. Il bollettino della guerra croata, registra una relativa calma, se si fa eccezione di Karlovac, a una cinquantina di chilometri da Zagabria, dove la popolazione è nel rifugio da circa 30 ore mentre l'artiglieria federale martella con ogni mezzo la città. Ci sarebbero una decina di vittime e oltre una trentina di feriti.

Il Parlamento approva una risoluzione, varata mini-riforma elettorale

Fidel Castro attacca gli Usa «Stop all'aggressione americana»

Il parlamento cubano ha messo nero su bianco la sua risoluzione: possibili cambiamenti del sistema politico ma a patto che gli Usa cambino registro nei confronti di Fidel Castro. I deputati dell'Avana hanno votato anche una mini-riforma elettorale che non intacca minimamente il potere del presidente. Proposto un Forum dei paesi dell'America latina contrari alla politica della Casa Bianca.

condizione che anche gli altri lo facciano. Per questo l'Avana ha lanciato la proposta di un Forum tra i paesi dell'America Latina che contestano la politica americana. «Di frequente si sentono dichiarazioni di esponenti politici e capi di governo sulla nostra situazione interna - prosegue il documento - non mancano certo casi di giudizi di merito sul nostro sistema socio-economico e politico e suggerimenti per cambiarlo. Ma senza la presenza di Cuba queste discussioni sono sterili monologhi». Il parlamento, snocciolando i «meriti» del sistema politico cubano (basso tasso di povertà, malattie, criminalità, corruzione e traffico di droga), ha poi voluto mettere in guardia i governi filo-americani: «Se Cuba cadesse vittima dell'ostilità degli Stati Uniti e al suo popolo venisse a mancare la possibilità di cambiare, il danno alla sovranità e all'indipendenza di tutte le nazioni sarebbe irreparabile. Poi, sotto la presidenza di Castro i deputati hanno ribadito la loro fedeltà al socialismo.

Cuba è stretta nella morsa di una gravissima crisi economica. Gorbaciov aveva già chiuso i rubinetti degli aiuti finanziari. Ora la nuova Comunità di Stati indipendenti si appresta ad interrompere ogni rapporto commerciale. A dare la conferma è stato Jorge Mas Canosa, presidente della fondazione nazionale cubano-americana rientrato da Mosca dopo una visita di due giorni a capo di una delegazione di esuli cubani. Il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, gli avrebbe infatti confermato che i finanziamenti agevolati per Cuba sono finiti ieri con la scadenza dell'accordo commerciale tra i due paesi. Per Castro, questo significa pagare in valuta pregiata tutte le importazioni da Mosca. Kozyrev avrebbe poi assicurato che «se accadesse qualcosa» all'Avana, le truppe russe sull'isola per le quali si sta negoziando il ritiro, non si schiererebbero con l'esercito di Castro ma con «chiunque combattesse per la democrazia». Intanto il governo cubano, per bocca del ministro degli Esteri Isidro Malmerica, si è detto disponibile a lasciar partire i dissidenti.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Giornata di festaioli al Sabor croato. Il presidente Franjo Tudjman ha tracciato il consuntivo di un anno dalla proclamazione dell'indipendenza e si è detto sostanzialmente soddisfatto. L'Europa infatti sta per riconoscere le repubbliche dell'ex Jugoslavia. «Non abbiamo chiesto il riconoscimento internazionale per estendere la guerra ma per conquistare la pace», ha detto il presidente croato annunciando che Zagabria è pronta ad accettare il cessate il fuoco totale e immediato. La Croazia non vuole deludere le aspettative della Cee ma nel suo discorso Tudjman ha messo le

mani avanti ribadendo che se non sarà possibile recuperare i territori perduti attraverso le trattative, Zagabria li riprenderà «con altri mezzi». Tudjman, inoltre, ha ricordato che subito dopo la fine del conflitto verrà eletto il nuovo parlamento. «A guerra conclusa - ha aggiunto - dovremo considerare che con i popoli serbo e montenegrino noi dobbiamo intrattenere relazioni nuove, non potremo considerarli ancora nostri nemici per sempre». Si è trattato, come si vede, di un discorso che tiene conto della necessità di ristabilire nuovi rapporti tra i popoli della ex federazione basati sul ri-

«Visitate l'America», Bush fa pubblicità

L'America è un paese di contrasti, dalle ondulate praterie alle spiagge dalla sabbia bianca, dallo scatenato jazz del Dixieland ai grandi laghi... Oggi ci sono molte più ragioni per un viaggio in America, non c'è mai stato un momento migliore. Allora, che aspettate? Un invito da parte del presidente? Detto fatto. La recessione è un mostro che deve far paura davvero se persino l'aristocratico Bush è sceso in campo - da golf - e sotto l'occhio delle telecamere ha cominciato a tessere le lodi del suo paese, «terra di contrasti». Non è l'ennesima versione natalizia del presidente Usa, pronto ad elargire iniezioni di entusiasmo ad un popolo, che proprio nel momento dell'agognata vittoria sullo spettro del comunismo, deve fare i conti con le code di disoccupati davanti alle mense dei poveri. Bush, stavolta, punta diretto al portafoglio e presta il suo volto ad una serie di spot pubblicitari per incoraggiare i turisti d'oltreoceano a visitare gli States, a cominciare dai sudditi della regina Elisabetta, di madri-

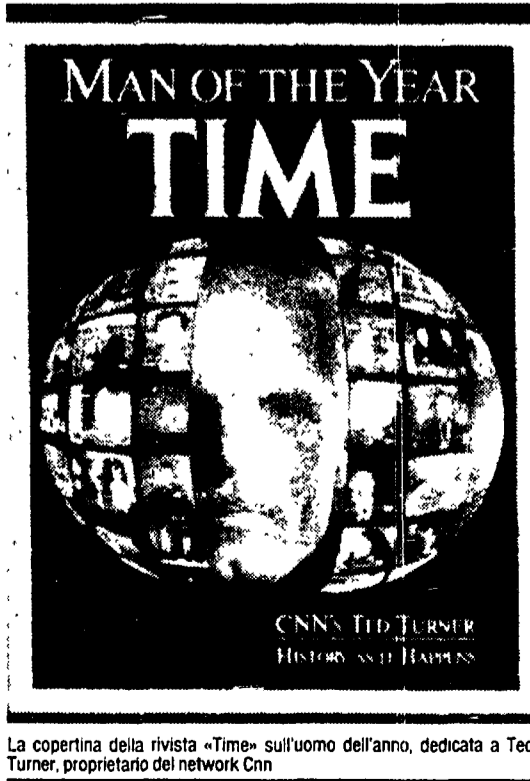
«Venite in America, vi invita il presidente». Vinto lo spettro del comunismo, Bush scende in campo contro il fantasma della recessione, che fa calare vertiginosamente i suoi indici di gradimento. Il presidente Usa ha registrato uno spot per reclamizzare il prodotto America, attirando turisti - e denaro - sulle verdi praterie degli States. Saranno trasmessi in Gran Bretagna a partire dal 13 gennaio prossimo. E se l'iniziativa avrà successo, sarà riproposta sulle tv tedesche e giapponesi. Nulla di intentato per difendere i posti di lavoro. Compreso il suo: solo il 39% dei suoi concittadini lo vorrebbe di nuovo.

MARINA MASTROLUCA

Bianca, voterebbero Bush. E così il presidente si è rimbeccato le maniche, per dimostrare al suo paese che è pronto a tutto per difendere le casette con il giardino e le auto nel garage dei suoi connazionali, messe a repentaglio dai tagli sanguinosi ai posti di lavoro, che si apprestano a cadere senza esclusioni di colpi anche sui colletti bianchi. In tenuta da golf, sorriso smagliante e passo elastico, Bush ha recitato il suo spot, puntiglioso da flash stereotipati sulle qualità del prodotto America - la Statua della Libertà, un'orchestra di jazz di New Orleans, un cow-boy che trasuda

ottimismo nello splendore dei suoi denti bianchi. Nessun presidente, neppure Reagan che pure aveva una certa dimestichezza con telecamere e registi, aveva azzardato tanto. Il turismo, beninteso, viaggia a gonfie vele. Nel '90, grazie al dollaro a buon mercato, 40 milioni di stranieri hanno invaso gli States, riversando nelle tasche dei tour operator americani qualcosa come 53 miliardi di dollari. Solo con i proventi dell'industria turistica si stima che sbarchino comodamente il lunario un milione di cittadini Usa. Ma gli affari, è risaputo, rista-

gnano. E qualche spicciolo in più potrebbe salvare qualche posto di lavoro, e qualche voto alle prossime elezioni. Con lo stesso intento, Bush si accinge a partire per un viaggio in Australia e in Asia, per promuovere i prodotti dell'industria statunitense. «Ogni miliardo di dollari in export significa 20.000 posti di lavoro», va dicendo il presidente, pronto a perorare la causa del made in Usa e la sua personale, difesa, quest'ultima, anche a suon di boccali di birra ingurgitati in un bar qualsiasi di Beville tra avventori senza pedigree, ma sotto l'occhio delle telecamere e di un pool di giornalisti. Nessun dubbio che la causa valga bene la pena di fare la figura dell'imbonitore, affacciandosi sui teleschermi dei sudditi britannici dal 13 gennaio prossimo, magari tra uno spot per pannolini per la terza età o di un deodorante a prova di qualsiasi faticosa impresa. Il gioco vale la candela. Tra le migliaia di licenziati con targa Usa, nel prossimo anno potrebbe esserci anche Bush.



La copertina della rivista «Time» sull'uomo dell'anno, dedicata a Ted Turner, proprietario del network Cnn

Ted Turner uomo dell'anno «Testimone della storia» Così la rivista Time incorona il capo della Cnn

WASHINGTON. Ted Turner, il presidente della rete televisiva statunitense Cnn è stato «laureato» uomo dell'anno dal settimanale «Time». La famosa rivista americana lo ha scelto «per l'influenza che ha avuto nella dinamica degli eventi, per aver trasformato i telespettatori di 150 paesi in testimoni istantanei della storia». In particolare, Turner è stato premiato per la copertura televisiva assicurata dalla Cnn durante la guerra del Golfo, con una clamorosa trasmissione non-stop che ha rivoluzionato, secondo la rivista «Time», il modo stesso di fare informazione. «La notizia era qualcosa che era accaduto in qualche posto - afferma il settimanale, spiegando le ragioni della scelta fatta - è diventato ciò che accade nel momento stesso in cui accade e guardi». Ted Turner, 52 anni, da una settimana sposato in terze no-

zze con Jane Fonda, è il sessantacinquesimo «uomo dell'anno» premiato dal settimanale. Lo scorso anno era stato scelto il presidente degli Stati Uniti, George Bush, mentre Mikhail Gorbaciov si era meritato il titolo ben più impegnativo di «uomo del decennio». Turner, soprannominato «capitano oltraggioso», per il piglio autoritario e i modi rudi, è uno degli uomini più ricchi d'America. In 26 anni di attività ha trasformato una modesta stazione televisiva locale, ad Atlanta, ereditata dal padre morto suicida, in un impero che comprende, oltre alla Cnn, anche la Tnt e la Tbs. Nonostante il riconoscimento di «Time», il presidente della Cnn è stato alla ribalta negli ultimi due anni più per la sua love story con Jane Fonda, che non per le imprese realizzate nel campo dell'informazione dalle sue reti televisive.

Dopo l'Urss



Scontro tra Russia e Ucraina mentre la Crimea russofona vota la superiorità delle sue leggi rispetto a quelle ucraine L'indagine sul golpe: Kravciuk sostenne la banda degli otto? Una sconfitta per Eltsin: l'Alta corte boccia un suo decreto

«Battaglia navale» tra Kiev e Mosca

Il controllo sulla flotta del Mar Nero mette in crisi la Csi

Gravi contrasti fra Russia e Ucraina sul controllo della flotta del Mar Nero mettono già in pericolo il futuro della Comunità, i cui rappresentanti si incontrano domani a Minsk. La Crimea, repubblica autonoma abitata da russi all'interno dell'Ucraina, decide la supremazia delle proprie leggi su quelle di Kiev. Una decisione che provocherà un drammatico braccio di ferro con il potere ucraino. Che farà Mosca?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Dopo pochi giorni di vita, la nuova Comunità di Stati sovrani nata dalle ceneri dell'Urss già traballa sotto i colpi di un durissimo contrasto fra Russia e Ucraina gravido di drammatiche conseguenze. L'oggetto del contendere è il destino della flotta del Mar Nero, che secondo gli accordi di Alma-Ata, avrebbe dovuto rimanere a far parte delle forze strategiche unificate, ma che adesso il presidente Kravchuk rivendica per intero, sostenendo che «l'Ucraina era e deve rimanere una potenza marittima». Non è questa la sola notizia che spinge a fare previsioni fosche sul futuro della Comunità. L'altro ieri la repubblica autonoma della Crimea (abitata da una maggioranza russa, ma che la parte dell'Ucraina) ha deliberato la supremazia delle leggi locali su quelle dell'Ucraina. Una decisione

esplosiva che può aprire un drammatico braccio di ferro con Kiev, con evidenti conseguenze sui rapporti fra l'Ucraina e la Russia. Questi sviluppi della situazione, insieme alla guerra civile che sta sconvolgendo la Georgia e alla gravi preoccupazioni sul proprio destino espresse dalla popolazione russa del Baltico in un drammatico appello a Boris Eltsin, ci dicono che forse siamo già al di là dell'«inquietudine» di cui ha parlato Gorbaciov nel suo messaggio d'addio. Che ci sia allarme a Mosca per l'improvviso irrigidimento dell'Ucraina sulla questione militare è testimoniato dal fatto che giovedì scorso il ministro della Difesa, maresciallo Shaposhnikov è volato urgentemente a Kiev per parlare con Kravchuk. I due non hanno discusso solo del destino della

flotta del Mar Nero, ma anche della decisione del presidente ucraino di appropriarsi per decreto di tutti i distretti militari presenti sul territorio repubblicano. Un altro passo verso la costituzione di un esercito ucraino che rischia di mandare all'aria tutte le decisioni su forze armate unificate e che può creare contrasti con altre repubbliche. Per esempio il distretto di Odessa copre anche la Moldavia, una repubblica che, anch'essa vuole costruirsi un proprio esercito indipendente. È questo dunque il clima che precede la riunione di domani dei rappresentanti degli 11 stati sovrani, che dovrebbe decidere le nuove strutture della Comunità. Sulla base dei fatti che abbiamo descritto, la sensazione è che questo incontro, il primo dopo le dichiarazioni solenni di Alma-Ata potrebbe riservare sorprese, in altre parole è possibile che si cominci a litigare prima di aver cominciato. L'impressione, infatti, è che i leader repubblicani, in particolare di Ucraina e Russia, siano poco interessati in questo momento alla costruzione di rapporti stabili fra di loro. Le ragioni possono essere molte, ma una è senz'altro la necessità di affermare pienamente il loro potere nelle nuove condi-

zioni. L'Ucraina è diventata la forza che ha distrutto l'impero», ha detto ieri alla «Tass», Leonid Kravchuk. Eppure un rapporto diffuso ieri dalla «Commissione Obolenskij», messa in piedi dal parlamento dell'Urss subito dopo il golpe d'agosto, che getta un'ombra sul comportamento di Kravchuk in quei giorni: un telegramma in codice del generale Varennikov - uno dei congiurati - mostra che i leader ucraini, Kravciuk e Masik erano pronti a sostenere il Comitato d'emergenza se essi fossero stati convinti che le sue azioni sarebbero state legali. Secondo le conclusioni della Commissione, attuali leaders repubblicani (all'epoca anche segretari di partito) come Mutalibov (Azerbaijan), Nijazov (Turkmenia) e Karimov (Uzbekistan) avrebbero espresso il loro appoggio ai golpisti. Persino il leader georgiano - ex dissidente e certamente non membro del partito - Gamsakhurdia avrebbe dato il suo sostegno. A quanto risulta solo Nazarbajev avrebbe rifiutato il proprio appoggio al Comitato. Se queste conclusioni della Commissione venissero confermate, esse getterebbero una luce sinistra su alcuni dei protagonisti di primo piano della liquidazione dell'Unione Sovietica.

Intanto Boris Eltsin ha subito una sconfitta sul fronte interno: la Corte costituzionale russa ha chiesto ieri la sospensione del decreto con cui il presidente aveva stabilito la fusione del ministero degli Interni con i servizi di sicurezza. Precedentemente il Parlamento russo aveva chiesto di modificare il decreto perché in molti ambienti veniva giudicato come una possibile tappa verso la restrizione delle libertà. Eltsin è anche alla vigilia di un'importante scadenza: la liberalizza-

zione dei prezzi, prevista per il 2 gennaio. Il presidente russo si avvia a questo appuntamento con una crescente opposizione, che ha trovato un suo leader proprio nel vice presidente, Alexander Rutskoj. Ieri i due si sono incontrati e, secondo l'agenzia «Interfax», il colloquio è servito ad eliminare ostacoli e incomprendimenti. Non sappiamo in realtà quale sia stato veramente l'esito dell'incontro, ma la spaccatura che ormai si è prodotta fra il vice presidente e i membri del governo russo sembra, a questo punto, difficilmente sanabile.

Svezia Passeggeri Dc9 salvati dai piloti «disobbedienti»

Hanno deciso di fare di testa loro ed hanno avuto ragione, riuscendo a portare in salvo tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio. Il capitano dell'aereo svedese precipitato ieri mattina a venti chilometri da Stoccolma, e il secondo pilota non hanno dato ascolto alle istruzioni della torre di controllo dell'aeroporto di Arlanda, che consigliava di tornare indietro. Se l'incidente fosse stato prevenuto, non avrebbe causato la morte di un passeggero. L'aereo è riuscito ad atterrare su una radura, spezzandosi in tronconi. Bilancio: solo 21 feriti sulle 129 persone presenti a bordo. Di questi, sei hanno già lasciato gli ospedali e solo 2 hanno riportato ferite gravi. A provocare l'incidente, sembra sia stata la formazione di blocchi di ghiaccio sulle ali.

Sondaggi in Gran Bretagna Laburisti vincenti sui Tories

quota 44% contro il 38% ottenuto dai conservatori. Improbabile un'inversione di tendenza a breve termine nell'orientamento degli elettori: causa prima del malcontento è la difficile situazione economica che il paese sta attraversando.

Elezioni locali in Pakistan 10 morti in scontri tra diverse fazioni

sono presentati 125.000 candidati, per 42.000 seggi di consigli urbani e rurali. Si prevede una vittoria di esponenti politici vicini all'Alleanza democratica islamica, la forza politica maggiormente rappresentata nei 4 governi locali che assegnano fondi ai consigli locali.

Franca 47 feriti in tre incidenti a catena

Quarantasette persone ferite, di cui 7 in modo grave. È il bilancio di tre giganteschi tamponamenti a catena avvenuti ieri mattina sull'autostrada Parigi-Lione, tra Auxerre e Avallon. Negli incidenti, probabilmente provocati dalla nebbia, sono rimaste coinvolte 55 automobili, un autotreno pesante e una motocicletta, finite in un groviglio che ha provocato una coda di 20 chilometri. Per fronteggiare la situazione, è scattato il «piano rosso d'emergenza», che prevede l'intervento della protezione civile.

Eltsin privatizza le imprese agricole

assegnate alle imprese statali e collettive in base al numero dei dipendenti, ma a condizione che l'organizzazione sia cooperativa. I terreni rimasti saranno venduti al miglior offerente, definendo però limiti precisi all'estensione.

Londra Scandalo a corte per un domestico omosessuale

House, residenza della Regina Madre, per trascorrere le notti con un maggiordomo omosessuale. Secondo il giornale, William Tallon, 57 anni, maggiordomo della Regina madre (decorato per meriti acquisiti in 40 anni al servizio della famiglia reale) ha abbordato per la strada, Davide Campbell, un pregiudicato con 19 condanne penali, se lo è portato a Clarence House e ha trascorso la notte con lui. L'uomo sarebbe poi tornato altre volte da solo senza che gli agenti di sicurezza lo avessero mai fermato. Campbell sta ora scontando una pena di 19 mesi di prigione per furto. Tallon gode di una pensione prestigiosa a corte: supervisiona la pulizia delle stanze della Regina madre, la somministrazione dei suoi pasti e cura i suoi appuntamenti privati.

VIRGINIA LORI

Il governo italiano riconosce l'Ucraina

ROMA. Dopo la Russia l'Italia riconosce l'Ucraina. Presieduto da Giulio Andreotti, ieri il Consiglio dei ministri ha dato il suo «sì» alla nuova repubblica guidata da Kravchuk, partner della Csi erede dell'Urss di Gorbaciov. Il Consiglio dei ministri ha preso atto, in una nota, degli ultimi sviluppi registrati nella realtà geopolitica dell'ex Unione Sovietica, e ha deciso di procedere al riconoscimento come Stati sovrani e indipendenti, membri a pieno titolo della Comunità internazionale, delle repubbliche dell'ex impero sovietico sbriciolatosi definitivamente ad Alma Ata. Via, via che i nuovi Stati assicureranno il pieno rispetto della carta dei principi votata dalla Cee il 16 dicembre per le repubbliche jugoslave. L'Italia riconoscerà anche gli altri Stati. Dopo aver sentito anche il parere del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, il Consiglio dei ministri ha stabilito di riconoscere subito «la soggettività dell'Ucraina», esprimendo l'augurio che simili azioni possano valere presto anche per le altre repubbliche «creando così le premesse per l'avvio di proficue relazioni di amicizia e cooperazione, nella prospettiva dell'ulteriore rafforzamento della pace in Europa e nel mondo».

I cosmonauti alla Comunità «Auguri dallo spazio»

MOSCA. Molte cose sono cambiate a terra mentre i due cosmonauti della stazione spaziale Mir, Alexander Volkov e Sergei Krikalev, continuano a inanellare orbite attorno al globo. Quella Urss da cui erano stati lanciati mesi fa è scomparsa dalla carta geografica lasciando il posto a una sigla e a una realtà del tutto nuove, la Csi - comunità di Stati indipendenti. Ieri i due uomini hanno fatto sentire la loro voce inviando alla Csi gli auguri di buon anno e lanciando nel contempo una richiesta che tradisce apertamente la loro preoccupazione sul futuro del programma spaziale: i voli devono continuare e devono essere finanziati «in mancanza di mezzi adeguati», ha detto Volkov in una intervista alla Tass - obiettivi importanti dovranno essere abbandonati e ciò andrà a scapito di tutti i nostri discendenti. Non ce lo perdoneranno. Che deciderà di fare la Csi? Chi controllerà il programma spaziale. Il cosmondro di Baikonur con le sue rampe di lancio è ubicato nelle steppe del Kazakistan mentre gli impianti di addestramento e il centro di controllo dei voli si trovano in Russia.

Vetrine vuote e la gente blocca la ex via Gorkij

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La protesta sociale per i negozi vuoti comincia adesso ad arrivare nelle vie storiche delle due capitali della Russia: la prospettiva Nevskij di Pietroburgo e la via Tverskaja (ex Gorkij) di Mosca. Folle di cittadini delusi perché non riuscivano a comprare nulla con i loro talloni hanno occupato la carreggiata e bloccato il traffico per alcune ore. Ieri a Pietroburgo le autorità locali hanno dovuto inviare la milizia antisommossa sulla Nevskij, ma a un certo punto la gente ha sciolto spontaneamente e pacificamente il blocco str-

adale. Lo stesso è accaduto l'altro ieri a Mosca, dove la rabbia popolare è esplosa per la mancanza di vodka, naturalmente quella distribuita con i talloni, dunque a prezzi statali (cioè accessibili per la maggioranza). La scarsità è solo una faccia della medaglia, in questa travagliata vigilia della liberalizzazione dei prezzi decisa, ma più volte rinviata, dal governo russo (adesso scattata dal due gennaio). L'altra essendo l'iperinflazione e il suo impatto drammatico con una liberalizzazione, ormai tardiva e perlopiù gestita malissimo (i

continui annunci e poi i rinvii hanno certamente provocato fenomeni non si sa quando ampi di imboscamento della merce). Due notizie possono aiutare a capire quanto il paese si stia pericolosamente avvicinando ai livelli di aumento dei prezzi raggiunti in Germania nel primo dopoguerra, quando la gente andava a fare la spesa con valigie stracolme di marchi: in un negozio dell'Arbat un chilo di maiale polacco veniva venduto a 1023 rubli (uno stipendio medio è di circa 500 rubli al mese) e un appartamento alla periferia di Mosca, di 45 metri quadri, è stato venduto per l'astronomi-

ca cifra di 74 milioni di rubli. In questa situazione parlare di riforme di mercato, come continuano a fare i dirigenti russi ha poco senso: la misura del modo indegno, vecchio, del precedente a campagne che ricordano lo stile staliniano, è data dalle affermazioni (che potremmo chiamare slogan) che, con poco senso di realismo, ha fatto ieri in parlamento il vice premier, Ghennadij Burbulis: «Il nostro credo è l'irreversibilità della riforma e noi lavoreremo sino alla sua conclusione vittoriosa». Facendo saltare tutti gli accordi interrepubblicani, firmati e regolarmente discussi in tutti questi mesi, i

dirigenti della Russia e dell'Ucraina in particolare hanno messo una bomba sotto quella politica di riforme verso il mercato che dicono di voler perseguire: è difficile infatti far convivere libertà dell'impresa e controlli amministrativi reciproci fra le repubbliche. L'inganno è evidente e non a caso l'opposizione a questa politica del governo russo sta crescendo rapidamente. Preoccupati dall'evolvere della situazione, i dirigenti repubblicani, Eltsin compreso, hanno deciso di partire per la sterminata provincia russa il 3 gennaio, dopo la liberalizzazione dei prezzi. □Ma.Vi.



Una donna nella sua casa a Mosca mostra il cibo che è riuscita a comprare prima dell'aumento dei prezzi. Qui accanto il presidente georgiano Zviad Gamsakhurdia. Nella foto sotto i ribelli della guardia nazionale presidiano l'ingresso del palazzo presidenziale a Tbilisi

L'opposizione chiede la resa del presidente. Morti anche nel Nagorno Karabakh Cessate il fuoco in una Tbilisi distrutta Gamsakhurdia rifiuta di uscire dal bunker

Preario cessate il fuoco a Tbilisi, dove le forze ribelli sembrano controllare la televisione. Un ruolo preminente nei negoziati è svolto da Dzaba Ioseliani, un intellettuale liberato dalla prigione del Kgb venerdì scorso. Gamsakhurdia ha rifiutato di partecipare al negoziato, restando nel bunker dove vive con la famiglia da una settimana. Nel Nagorno Karabakh un bombardamento azero causa 11 morti.

JOLANDA BUFALINI

Sembra arrivato il momento dei negoziati a Tbilisi, capitale della Georgia, dove sette prigionieri politici sono stati liberati dal carcere del Kgb, dopo una settimana di aspri combattimenti. Nel primo pomeriggio di ieri oppositori e sostenitori del presidente Gamsakhurdia hanno deciso di cessare il fuoco a partire dalle 18 ore locali (le 15 in Italia). Ad annunciare è stato Dzaba Ioseliani, uno dei negoziatori dell'opposizione nonché uno dei prigionieri liberati venerdì secondo testimoni oculari. La calma, tuttavia, non si era completamente ristabilita nella serata di ieri. Colpi d'arma da fuoco hanno colpito in particolare le autobotte dei vigili del fuoco che si dirigevano a spegnere gli incendi nel palazzo governativo. I colloqui fra le parti erano

cominciati intorno alle 12 e 30 nella sede della commissione di controllo sulla televisione, le due delegazioni sono arrivate al palazzetto non lontano dall'epicentro della guerra civile scortate da uomini armati di kalashnikov. Poco prima un portavoce dell'opposizione era apparso alla televisione per rivolgere un appello al negoziato alla parte avversa. Sempre via etere è stato diffuso un messaggio delle forze filo-governative da un portavoce che metteva in guardia dalla censura esercitata dall'opposizione sulla televisione. Accanto a lui sedeva un esponente del fronte contrario a Gamsakhurdia, a testimoniare chi ha il controllo dei mezzi di comunicazione. Poco dopo l'avvio dei negoziati preliminari i combattimenti sono ripresi nel viale Rustaveli e in altre strade



del centro della città, poi un secondo round di negoziati e l'annuncio del cessate il fuoco preceduto da una dichiarazione ottimistica di Dzaba Ioseliani: «Tutto andrà bene, stanno diventando più intelligenti - aveva detto in riferimento ai negoziatori del governo - oppure li forzeremo a diventarlo».

In rappresentanza del governo erano alla tavola del negoziato due vice ministri, Besarion Kutateladze e Nodar Georgadze, mentre Gamsakhurdia, invitato a partecipare, è rimasto nel sotterraneo dove è rinchiuso da una settimana con la famiglia. Secondo alcune fonti a Tbilisi, questa manifestazione

di cordialità gli costerà la perdita dell'appoggio dei suoi fedelissimi. Per l'opposizione, accanto a Ioseliani, era il capo della guardia nazionale, Kitovani, che ha sin qui guidato l'assedio del palazzo governativo, e Arshid Gogelia, ex direttore della radio e della televisione

georgiana, presenza che smentisce le tesi della rappresentanza della Georgia a Mosca, secondo cui l'opposizione intellettuale sarebbe rimasta indifferente all'iniziativa militare. Con il cessate il fuoco opposizione e governativi si sono impegnati a non approfittare della tregua per rifornirsi di armi e munizioni. È molto difficile, del resto, comprendere quale sia la reale entità delle forze in campo anche se l'andamento di una settimana di combattimenti indica una netta superiorità delle forze di opposizione. Secondo fonti governative in difesa di Gamsakhurdia sarebbero ancora 4000 uomini che non hanno tentato sortite per «evitare il bagno di sangue», lo stesso argomento è stato usato dai ribelli nello spiegare perché andavano al negoziato. I ribelli sostengono però che intorno al tirannico presidente non vi è ormai più che un centinaio di uomini. Al di fuori dell'edificio oggetto dei furiosi attacchi di questi giorni, un enorme palazzo bianco che racchiude la sede del parlamento, del governo, della radio televisione, altri sostenitori del presidente sarebbero sparpagliati nella città come pecchini. Ancora

incertezza vi è sul bilancio dei morti, 53 secondo fonti ufficiali, 60 secondo altre fonti, circa 300 i feriti. La notizia di un grande incendio del palazzo di Gamsakhurdia diffusa a Mosca dalla rappresentanza georgiana, è stata smentita da giornalisti presenti a Tbilisi. Il rappresentante della Repubblica nella capitale russa, Petre Chkheldze, ha cominciato a prendere le distanze dal suo governo. «Se Gamsakhurdia avesse accettato di trattare una settimana fa - ha detto - sarebbe stata risparmiata questa tragedia alla città». Difficile dirsi se la tregua reggerà. Secondo fonti dei ribelli le alternative poste a Gamsakhurdia sono tre: resa incondizionata, dimissioni temporanee in attesa di nuove elezioni, trasferimento dei poteri a un consiglio militare che si assuma il compito di formare un nuovo governo. Dal punto di vista del presidente le tre proposte sembrano tutte convergere sulla prima, la resa, che finora Zviad Gamsakhurdia, chiuso nel suo bunker, ha respinto sdegnosamente. Si insaproniscono i combattimenti anche fra azeri e armeni. A Stepanakert, capoluogo del Nagorno Karabakh, un bombardamento azero ha provocato 11 morti.

Svolta in Algeria



A scrutinio concluso il Fronte di salvezza sfiora la maggioranza assoluta nelle elezioni algerine. Nel mirino degli integralisti c'è ora il presidente della Repubblica Ma lui ribatte: «Starò al mio posto, rispettate la Costituzione»

«Bendjedid devi dimetterti»

Dopo il successo elettorale gli islamici alzano il tiro

Il clamoroso successo elettorale del Fronte islamico di salvezza ha acquisito ieri connotati ancor più eclatanti: 187 sono i seggi conquistati dagli integralisti, ormai a un passo dalla maggioranza assoluta dell'Assemblea nazionale. Nel mirino del Fis è ora il presidente Chadli Bendjedid, e una Costituzione che ostacola la creazione di uno «Stato islamico». Il disperato appello del premier Ghozali.

maggioranza assoluta all'Assemblea nazionale, in altri termini, è per il Fronte islamico il passaggio obbligato per centrare il vero obiettivo, la presidenza della Repubblica. Bendjedid deve dimettersi; è questo il leit-motiv di tutte le dichiarazioni dei leader del Fis, «e deve farlo subito». Ma il presidente «dai capelli bianchi», come è stato definito, non sembra avere alcuna intenzione di abbandonare prematuramente il posto di comando (il suo mandato scade nel 1993). «Farò di tutto perché la coabitazione con il Fronte islamico possa determinarsi, garantendo al contempo il pieno rispetto della Costituzione», ha affermato con decisione Bendjedid, nella sua prima conferenza stampa del dopo voto. E non è certo un caso la sottolineatura da lui operata per ciò che concerne il «rispetto di tutti i dettami costituzionali». La Costituzione algerina offre, infatti, al capo dello Stato enormi poteri: dalla nomina dei funzionari civili e militari, alla responsabilità diretta della politica estera e della Difesa, sino alla designazione del primo ministro, che il presidente può scegliere appunto al di fuori del Parlamento, senza dover tenere conto delle indicazioni provenienti dalla maggioranza. La Costituzione e il suo attuale custode impediscono dunque al Fis di proclamare a tambur battente lo «Stato islamico di Algeria». Piuttosto consapevoli di questo ostacolo istituzionale, i leader del Fronte di

salvezza hanno ieri rilanciato la loro richiesta di anticipare le elezioni presidenziali, precisando da subito una «dura battaglia» nel nuovo Parlamento per modificare quegli articoli della Costituzione che concedono al presidente una «eccessiva discrezionalità». Di certo, lo «scontro annunciato» tra il Fis e Chadli Bendjedid, sostenuto da vertici delle forze armate, caratterizzerà il futuro prossimo dell'Algeria, rendendo ancor più incerto il destino delle fragili istituzioni democratiche del paese nordafricano. «Quello che sta accadendo in Algeria - sostiene lo storico dell'Islam, Maxime Rodinson - deve essere inteso da tutti come un campanello d'allarme: quando la politica non riesce a dare alcuna risposta al bisogno di liberazione e di giustizia di milioni di individui, quando

la democrazia si riduce a mera forma istituzionale, allora la religione (quella islamica, in questo caso, come quella ebraica o cattolica), vissuta in forma totalizzante e come pratica sociale e politica discriminatoria, diventa l'unica fonte d'identità per decine di milioni di diseredati. Pronti a tutto, in nome di Cristo o per Allah». Per questo, l'Algeria è davvero «vicina».



Capitali arabe imbarazzate Gioisce l'Iran

«Faceva bene Burghiba a impiccare gli integralisti, senza tante storie, così, a mezza bocca, i laici tunisini hanno commentato i risultati elettorali della vicina Algeria, pur rimproverando al presidente Zin El Abidin Ben Ali, succeduto ad Habib Burghiba quattro anni fa, uno scarso rispetto dei diritti umani nell'opera di repressione contro gli integralisti tunisini del partito fuorilegge «Ennahdha». I giornali tentano di arginare l'impatto delle notizie indicando nei titoli che i veri risultati si avranno solo dopo il secondo turno elettorale del 16 gennaio, mentre le fonti ufficiali mantengono un preoccupato riserbo. Da mesi ormai il potere tunisino ha identificato nell'integralismo islamico il suo nemico numero uno e, mentre si moltiplicano le rivelazioni sui complotti «Ennahdha» miranti a rovesciare il governo uccidendo lo stesso Ben Ali, all'Algeria veniva rimpro-

mi e complotti, la popolarità degli integralisti è senza dubbio scesa. Ma un governo islamico in Algeria costituirebbe comunque un ostacolo allo sviluppo dei rapporti che l'Unione del Maghreb arabo (formato da Algeria, Tunisia, Marocco, Libia e Mauritania) sta cercando di allacciare con l'Europa, in particolare i paesi mediterranei, tra cui l'Italia. Tunisia a parte, la schiacciante vittoria del «Fronte islamico di salvezza» nel primo turno delle elezioni politiche in Algeria ha lasciato per ora in un silenzio imbarazzato le capitali arabe, molte delle quali sono sottoposte ad una crescente influenza dei propri movimenti integralisti. Repressi spesso sanguinosamente, come accadde in Siria nel 1982, raramente riconosciuti legalmente, i movimenti islamici avevano già ripreso nuovo slancio durante i lunghi mesi della crisi del Golfo, sollecitati dagli appelli del presidente del «laico» Irak, Saddam Hussein, erettosi a portabandiera dell'Islam come un novello Saladino. In Giordania gli islamici occupano ora un terzo dei seggi del Parlamento. E ieri il portavoce dei «Fratelli Musulmani», Ibrahim Massoud, ha dichiarato che la vittoria del Fis costituisce la prova che i popoli musulmani vogliono essere governati dall'Islam. In Egitto sono presenti nell'Assemblea del popolo anche se il Cairo ha sempre negato l'autorizzazione a costituirsi in partito politico alla «potente confraternita dei fratelli musulmani». Ma è soprattutto negli Stati del Maghreb che negli ultimi due anni i movimenti integralisti sono diventati l'incubo dei regimi: che non hanno esitato a denunciare complotti destabilizzatori, fomentati dall'estero. In Marocco, re Hassan gestisce la sua lotta all'integralismo in veste di capo religioso. A Tripoli, il colonnello Gheddafi, pur non esitando a condannare leader fondamentalisti, ha iniziato una manovra d'avvicinamento al Sudan, un paese che sta assumendo connotati sempre più integralisti e dove lo stesso Ghannouchi si è rifugiato dopo la sua espulsione dall'Algeria. Sudanese è anche Hassan El Turabi, additato da più parti come il tessitore e l'esportatore di oscure trame per sabotare le nascenti democrazie arabe. Nessuna reazione ufficiale è venuta da Damasco, anzi i giornali, tutti controllati dal regime di Assad, neppure hanno citato le elezioni algerine. Il quotidiano di Beirut, As-Safir, assai vicino alla Siria, ha espresso comunque il timore che il Fis possa costituire in futuro una dittatura più dura di quella dell'Fis. Chi gioisce, in queste ore, ovviamente è l'Iran degli ayatollah. La stampa ha salutato con titoli eclatanti «la grande vittoria» del Fronte islamico di salvezza algerino che «intende stabilire un potere islamico sul paese».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI Inquietudine per un futuro politico che appare denso di «nubi», e, al contempo, consapevolezza che una pagina di storia nazionale si è definitivamente chiusa: questi, in estrema sintesi, sono gli stati d'animo più diffusi in Algeria, il giorno dopo il clamoroso successo elettorale del Fronte islamico di salvezza (Fis). Un trionfo che gli ultimi dati, relativi a 406 delle 430 circoscrizioni, rendono ancor più eclatante. Il Fis, infatti, ha vinto in 187 distretti, e agli integralisti ne mancano così solo 29 per conquistare la maggioranza assoluta nell'Assemblea nazionale, anche prima del ballottaggio del 16 gennaio. Il Fronte delle forze socialiste (Ffs) ha ottenuto tutti i 28 seggi dei collegi a maggioranza berbera, mentre il Fronte di liberazione nazionale (Fln) - il partito della lotta anticolonialista che governa il paese dal 1962 - è rimasto fermo ai 16 seggi. «Quella serata ieri è una sconfitta per tutte le forze democratiche», ha dichiarato il primo ministro Sidi



Islamici inneggiano ai risultati elettorali. In alto i giornali di Algeri riportano titoli a tutta pagina sulla vittoria del Fronte islamico della salvezza

Ecco cosa potrebbe accadere nel paese maghrebino Quando a dettar legge sono Allah e il Corano

La nascita in Algeria di uno Stato islamico. Questo annunciano gli uomini del Fis, dopo la clamorosa vittoria nelle elezioni politiche di giovedì scorso che hanno messo fuori gioco il Fronte di liberazione nazionale. Ma che cosa vuol dire «Stato islamico»? A che cosa si troveranno di fronte gli algerini considerati, da sempre, tra i più «laici» credenti del mondo musulmano?

Wladimir Settimelli ROMA. Dopo la guerra di liberazione e la proclamazione dell'indipendenza, gli algerini, ridotti da una vera e propria rivoluzione dai connotati socialisti, sono sempre stati considerati, in tutto il Maghreb, i più «laici» dei credenti. Avviati, dunque, su una strada di progresso e di riforme, dalla Francia «padrona» avevano assorbito leggi, diritto, impostazione della società, strutture dello Stato e perfino l'organizzazione della polizia e dei servizi di sicurezza. Pur nel generale rispetto delle «leggi» islamiche e della religione, le riforme avevano, senza alcun dubbio, intaccato antichissime abitudini, usi e costumi che avevano origine nella «sari», la legge che derivava direttamente dal «sacro kitab», il libro

gioco quando nel libro sacro non si trovano tutte le risposte ai problemi del vivere quotidiano. Tuttavia non è dato al credente di decidere in proprio come applicare o non applicare certe regole e certi comportamenti. Bisognerebbe ricordare ai famosi «mullin», i dottori della legge che emettono i responsi legali chiamati «fatwa». In base a questi «responsi legali» i giudici possono poi emettere sentenze di ogni genere e tipo. Nel concetto di società abbozzato da Maometto («Islamologia», F.M. Pareja, Orbis Catholicus 1951), ovviamente, il concetto di Stato si fondeva con quello di Allah e

quindi i diritti dello Stato erano e sono i diritti di Allah. Un ritorno pieno alla «sari», in sostanza, potrebbe davvero camminare e nel profondo la società algerina scaturita dalla guerra di liberazione. Ne verrebbero particolarmente colpita quella parte della piccola, media e alta borghesia che, in tutti questi anni, ha avuto tutto il tempo di assimilare usi e costumi «occidentali», abitudini che vengono dalla Francia e dagli altri paesi del Mediterraneo. Anche le donne e i giovani, gli studenti e militari, gli appartenenti agli apparati burocratici e i giudici, i liberi professionisti e persino i medici, dovrebbero attenersi a nuove e diverse regole di vita.

Vediamone qualcuna in base ai vecchi testi. Potrebbe, per esempio, tornare obbligatoria per tutti, credenti o non credenti, l'osservanza dei cinque ben noti precetti fondamentali dell'Islam ai quali, il buon credente, ovviamente già obbedisce. E cioè: la professione di fede, la preghiera cinque volte al giorno, il digiuno, l'elemosina e il pellegrinaggio alla Mecca. In uno Stato islamico potrebbe tornare in vigore l'obbligo della circoncisione, quello del matrimonio secondo le antiche regole e con un «mercanteggiamento» tra famiglia e famiglia, senza che gli sposi abbiano neanche la possibilità di

incontrarsi, prima del matrimonio. Potrebbe tornare ad avere valore legale il «ripudio» del marito nei confronti della moglie senza alcuna spiegazione e con la fine immediata del matrimonio. Inoltre verrebbe sicuramente ripristinato l'obbligo, per la donna, di non uscire di casa senza il consenso del coniuge o l'obbligo di non ricevere nessuno senza la presenza di amici e parenti. Ovviamente sarebbe forse riproposta, pari pari, la possibilità di avere, per ogni uomo, fino a quattro mogli e un numero non definito di concubine legali. Ma la «sari» prevedeva anche tutta una serie di «leggi» che l'Algeria moderna aveva ormai messo da parte. Per esempio la lapidazione per le donne o gli uomini colti in flagranza di adulterio, la punizione, a frustate, dell'eventuale accusatore menzognero. Per l'apostata era prevista la pena di morte. Per i ladri, il taglio della mano destra, poi della sinistra e, in caso di recidiva, il taglio del piede destro. Una particolare condizione era inoltre prevista per gli appartenenti alle altre religioni che venivano rispettati solo nella condizione di «dimm», cioè di inferiori, costretti a pagare tasse particolari. Frustate e puni-

zioni corporali anche per gli alcolisti e i consumatori di droghe, punizione e divieto dello strozzinaggio, particolari disposizioni obbligatorie per i funerali, le eredità, il possesso di beni e così via. Naturalmente, i ben noti divieti alimentari (il maiale e gli animali non uccisi in modo rituale), l'obbligo di lavarsi le mani e il viso prima e dopo ogni pasto, con i ringraziamenti ad Allah. A questo si aggiunge l'antico obbligo della guerra santa, la «ghihad», nei territori «dar al-harb», quelli dei non credenti, insomma, fino a che «tutto il mondo non sia assoggettato all'Islam». Sempre riguardo alla donna, potrebbe tornare in vigore la disposizione che considera la testimonianza in tribunale di quest'ultima, pari alla metà del valore di quella dell'uomo. Per non parlare di tantissime altre leggi da secoli accettate dalla «umma» niente donne in posti di responsabilità negli affari di Stato o della moschea, niente donne giudici e così via. Ovviamente il fedele praticante e «integralista», già osserva strettamente la «sari». Ma se tutto diventasse anche legge dello Stato, l'Algeria si troverebbe davvero davanti ad una incredibile «fondazione».

CHE TEMPO FA

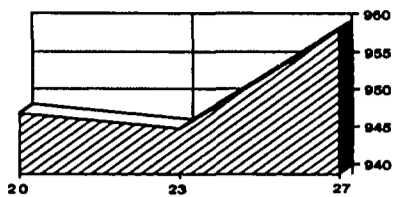
Weather forecast section with a map of Italy and icons for various weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather data for Italy and other countries. Columns include location, temperature, and weather conditions.

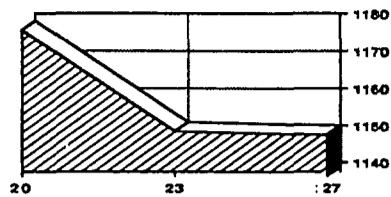
ItaliaRadio Frequenze section listing radio frequencies for various stations across Italy.

FUnità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and services.

**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

Varato dal Consiglio dei ministri il piano delle frequenze: tre canali per la Rai, il resto ai network privati e alle «pay tv»
Entro tre mesi arriveranno le assegnazioni

Slittano le concessioni alle reti locali
Il ministro delle Poste: «Adesso inizia una fase delicata. Ci saranno problemi politici»
A febbraio il piano delle radiofrequenze

Finalmente arriva la legge per le tv

Vizzini ha deciso: 12 network nazionali e 550 locali

Piano frequenze approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Entro tre mesi - promette il ministro delle Poste, Carlo Vizzini - la legge Mammi sarà completamente applicata con l'assegnazione delle concessioni a 12 emittenti nazionali (e non 15, come prevedeva Mammi), incompresa le eventuali pay-tv. Per le circa 500 tv locali, invece, ci potrebbe essere qualche slittamento.

seguita alla riunione del Consiglio dei ministri, Carlo Vizzini: «È un passo decisivo - ha detto - nel processo di razionalizzazione dell'emittenza televisiva in Italia». Per Vizzini neppure il prossimo passo, anche se si tratta «di una fase delicata», incontrerà problemi politici: l'assegnazione delle concessioni, entro 90 giorni. Comincerà a incontrare i soggetti interessati subito dopo l'Epifania. Il piano per le «radiofrequenze», invece, sarà pronto solo a metà febbraio.

Nessuna grossa novità, ha assicurato Vizzini, nel piano approvato dal governo, rispetto alla bozza inviata alle Regioni il 23 agosto scorso. Il ministro delle Poste ha sottolineato che da allora ad oggi si è svolta una «proficua» collaborazione con le Regioni e con le emittenti, un lavoro che - ha detto - egli intende proseguire nella fase ancora più delicata delle concessioni. Esse saranno assegnate entro tre mesi per quel che riguarda le 12 emittenti nazionali, «comprese le eventuali pay tv»: ci sarà bisogno per esse di un altro passaggio a palazzo Chigi. E se il governo sa-

però di aver favorito al massimo lo sviluppo dell'emittenza meno protetta: riducendo, rispetto al primo piano Mammi, da 15 a 12 le tv nazionali, ha consentito alle locali di superare la quota del 30% del mercato stabilita dalla legge.

Pay tv. Sul discusso tema della tv a pagamento, per ora monopolizzata dalla Fininvest, il ministro delle Poste non

sembra uscito dal vago. Ha ribadito - come già fece tempo fa alla Camera e al Senato - che egli ritiene indispensabile una gestione pluralistica del nuovo settore, attraverso un «soggetto giuridico» che garantisca tutti i contraenti. Ma non ha spiegato se intende andare oltre questa formulazione, da lui stesso definita «politica», per chiarire la questione dell'assetto proprietario. «Non mi spetta - ha detto conversando con i giornalisti dopo la conferenza stampa - intervenire sui soggetti: posso chiedere, con un approfondimento politico, che anche la pay tv sia pluralistica».

Teletù. È stato chiesto a Vizzini se nella distribuzione delle concessioni questa rete avrà due o tre canali. È presto per dirlo, ha risposto, ma ha fatto capire di essere contrario a una diminuzione dei canali, uno dei quali andrebbe attribuito ad un'altra tv, con un'alterazione degli equilibri di mercato (nessuna tv, per la legge Mammi, può superare il 25% del mercato pubblicitario).

ROMA. Dodici reti nazionali, poco più di 500 emittenti locali (forse 550), tabelle su tabelle di astrusi numeri con fasce, bande di frequenza, watt e molte virgole. «Un fascicolo che pesa tonnellate», sottolinea l'addetto stampa del ministro delle Poste, Carlo Vizzini, che ieri è riuscito a far approvare dall'ultimo Consiglio dei ministri del 1991 il ponderoso «piano delle frequenze», atteso con ansia da chiunque lavori con e nell'etere. Senza piano, niente concessioni; senza concessioni, invece, sono scattati negli ultimi mesi numerosi adempimenti tecnici e, soprattutto, per le emittenti più piccole, hanno si-

gnificato soldi e fatica senza la certezza di avere poi il diritto di mettersi in regola. Entro tre mesi, come prevede la legge, ha assicurato Vizzini, saranno approvate dal governo le concessioni nazionali, ridotte a 12 come chiedevano anche operatori e Pds (Mammi ne avrebbe volute 15). Il ministro delle Poste ha precisato che in questo numero rientreranno anche le eventuali «pay-tv», le emittenti a pagamento per le quali non esiste ancora una regolamentazione precisa. Con il «piano frequenze» il governo ha ieri anche approvato il regolamento di attuazione della legge Mammi. Soddisfatto, nella conferenza stampa

gnificato soldi e fatica senza la certezza di avere poi il diritto di mettersi in regola. Entro tre mesi, come prevede la legge, ha assicurato Vizzini, saranno approvate dal governo le concessioni nazionali, ridotte a 12 come chiedevano anche operatori e Pds (Mammi ne avrebbe volute 15). Il ministro delle Poste ha precisato che in questo numero rientreranno anche le eventuali «pay-tv», le emittenti a pagamento per le quali non esiste ancora una regolamentazione precisa. Con il «piano frequenze» il governo ha ieri anche approvato il regolamento di attuazione della legge Mammi. Soddisfatto, nella conferenza stampa



Silvio Berlusconi con il presidente della Rai Enrico Manca

Le reazioni a caldo di forze politiche e sindacali
«Un passo avanti ma come si applicherà?»

ROMA. «Un passo avanti, benché molto tardivo», Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, si dice moderatamente soddisfatto del fatto che ieri, finalmente, il consiglio dei Ministri abbia approvato il piano delle frequenze radiotelevisive. Ma alla parziale soddisfazione, aggiunge molti «se». E il condizionale è d'obbligo, dal momento che il provvedimento approvato ieri apre la strada ad una più definitiva organizzazione del sistema radiotelevisivo, e in qualche modo dà un'accelerata alle procedure che dovranno seguire. La mancata definizione della questione delle pay-tv, l'assenza delle radio nel piano delle frequenze approvato, e soprattutto: quale strada sarà seguita per renderlo operativo?

Sono queste alcune delle questioni urgenti che rimangono ancora aperte. «In primo luogo è importante sapere - ha detto Vincenzo Vita - se il piano delle frequenze approvato è una semplice ratifica dell'attuale stato di fatto o se invece lo si deve intendere come l'inizio di un processo che porti nel giro di un paio d'anni il sistema radiotelevisivo ad una effettiva maturazione». Insomma, questo piano delle frequenze è un punto di partenza per una nuova mappa dell'emittenza radiotelevisiva e per i suoi ulteriori assetamenti, oppure un rigido punto di arrivo? «Noi siamo per la prima ipotesi - sostiene Vita - Auspichiamo una fase di assetamento co-

me, ad esempio, è avvenuto in Francia. Esiste tutta una fascia di piccole emittenti che dovrebbe essere considerata elastica. Anche a detta dei tecnici, infatti, per le basse potenze non c'è problema di affollamento». E per quanto riguarda le pay-tv? «Nelle dichiarazioni del ministro Vizzini - ha detto Vincenzo Vita - cogliamo con soddisfazione un certo risultato della battaglia che da tempo abbiamo portato avanti con impegno: che le date delle concessioni alle tv tradizionali non coincidano con quelle alle pay-tv. Il fatto è che quest'ultima, prima di ottenere la via libera, hanno bisogno di una normativa specifica. Il ministro e il Garante devono rispondere sulle tre Teletù. Di-

cano esplicitamente - ha continuato Vita - se effettivamente la Fininvest controlla, direttamente o indirettamente, le nuove tv a pagamento. Su questo punto stiamo aspettando una parola non generica. Saremmo infatti contrarissimi ad una pax televisiva «criptata», ad un accordo sottobanco fra Rai e Fininvest, che voglia avallare una nuova «creatura» tele-

visiva, che non può nascere con le stesse regole del duopolio». Una preoccupazione che si collega al problema della normativa antitrust, che la legge Mammi non ha risolto. A questo proposito Vita ricorda che rimane aperto il problema della revisione della legge, in particolare per quanto riguarda la

concentrazione delle risorse pubblicitarie. Infine, all'appello del piano delle frequenze approvato ieri mancano le radio. Una lacuna prevedibile e prevista, ma non per questo meno grave. «È assolutamente importante che - ha detto Vita - vi sia una prima indicazione di piano delle frequenze delle radio almeno entro la data in cui verranno rila-

sciate le concessioni alle tv». Le altre forze politiche hanno invece accolto con soddisfazione il decreto approvato ieri. L'ex ministro delle Poste Oscar Mammi, dal quale prende nome la legge che prevede questo piano, ha definito il decreto «un fatto positivo, che segna un decisivo passo avanti nell'attuazione della legge». Per l'on. Luciano Radi, responsabile dei problemi radiotelevisivi per la Dc, «siamo ormai in dirittura di arrivo per il rilascio delle concessioni, che sarà il momento più delicato». E Filippo Rebecchini, della Federazione Radio Televisioni: «Per le emittenti si apre ora una nuova stagione alla ricerca di spazi ed identità legati all'informazione e al territorio».

Da parte dei giornalisti del gruppo di Fiesole arriva infine la preoccupazione per il riconoscimento sindacale degli operatori dell'informazione nelle tv locali, senza il quale, ricordano, le concessioni non dovranno essere date.

«L'inflazione '92 al 5,4%»
L'Unioncamere boccia il governo: politica fiscale e tariffaria da rivedere

ROMA. Nel '92 l'inflazione sarà del 5,4% e non del 4,5 come prevede il governo. A sostenerlo è l'Unioncamere che nell'ultimo bollettino bimestrale «Tendenze dei prezzi», ricorda anche il «preoccupante sfondamento» del tasso d'inflazione programmato dal governo per quest'anno. Fissato nel maggio '90 al 4,5%, quindi portato al 5,8, infine nello scorso settembre: stimato al 6,2, il tasso d'inflazione per il '91 ha raggiunto il 6,5%. L'Unioncamere punta il dito contro «una conduzione della politica tariffaria e fiscale non sufficientemente attenta ai suoi effetti inflativi». In particolare due le cause: l'aumento medio annuo dell'8% delle tariffe e dei prezzi amministrati e dall'altra l'inasprimento dell'imposizione indiretta. Per il

futuro, per l'Unioncamere, l'obiettivo di avvicinare la nostra inflazione ai livelli europei è legato ai risultati che sarà possibile conseguire sul fronte del rinnovo dei contratti pubblici e degli aumenti del comparto tariffario. Ed è proprio sulle tariffe continuano le polemiche: secondo l'Unione consumatori «con il nuovo aumento, viaggia in autostrada costa ormai 60 lire a chilometro di solo pedaggio e il prezzo che si paga al casello di uscita ha superato la spesa per il gasolio consumato da una vettura diesel». Secondo questa associazione quella dei pedaggi autostradali è diventata la «storia degli aumenti inflativi», poiché il rincresco del 4% segue quello del 4% del gennaio scorso e gli aumenti a raffica degli anni passati.

Tangenti-story alla Cgil. In arrivo un avviso di garanzia per un dirigente
Indagini sul conto romano della Filcams
Sospetti di altri versamenti in nero

La magistratura milanese sta indagando sui movimenti di denaro relativi al conto corrente intestato alla Filcams-Cgil. Iniziativa intrapresa nell'ambito dell'inchiesta in cui sarebbe coinvolto un ex dirigente sindacale, al quale starebbe giungendo un avviso di garanzia. Al centro la falsa ristrutturazione della Kodak di Cinisello (Milano). Forse trovate tracce di ulteriori versamenti in nero.

MILANO. Non accenna a placarsi la storia milanese di tangenti che avrebbe sfiorato anche gli uffici romani della Cgil nazionale. Ufficialmente, non ha ancora un nome l'ex dirigente della Filcams-Cgil (il sindacato del commercio) sospettato di aver intascato una tangente da 80 milioni (e non da 100, come si era appreso nei giorni scorsi) in cambio

del nulla-osta a una falsa ristrutturazione della Kodak di Cinisello Balsamo. Però filtrano altre notizie: sembra che il sostituto procuratore Antonio Di Pietro, titolare dell'inchiesta, stia indagando sui movimenti di denaro relativi al conto corrente bancario intestato al sindacato e sul quale furono versati, in due o tre rate, quei milioni.

Il magistrato, inoltre, avrebbe già acquisito le matrici degli assegni «sospetti». Infine, pare che gli inquirenti abbiano trovato tracce giudicate interessanti sull'agenda di Nicola Costantino, uno dei due ex dirigenti della Kodak finiti in manette con l'accusa di peculato, violenza privata, minacce e falso ideologico. L'agenda, sequestrata nell'abitazione del dirigente d'azienda, riporta riferimenti a presunti pagamenti in nero. Destinati a chi? Non è ancora chiaro. Intanto sarebbe in viaggio per Roma l'avviso di garanzia destinato all'ex dirigente della Filcams-Cgil in cui lo si avverte che si sta indagando su di lui. Per quale reato? Probabilmente quello di falso; ma potrebbe pure essere ipotizzato estorsione e violenza privata. Sarebbe stato proprio Co-

stantino - d'accordo con Giuseppe Guazzotti, l'altro dirigente arrestato - a firmare gli assegni. Cosa c'entra il dirigente sindacale? Nel 1986 la Kodak, dopo aver marchiato come «ramo secco» lo stabilimento di Cinisello, avrebbe negoziato col sindacato di categoria un piano di ristrutturazione: dimissioni incentivata e costituzione di una nuova società, la Novakolor srl. Vi sarebbero stati rimpiegati 130 del migliaio di dipendenti Kodak. Il dirigente della Filcams avrebbe dato il via libera al passaggio dei lavoratori dalla multinazionale alla nuova società.

Ente Fiera di Milano
Designato il presidente
È Cesare Manfredi, industriale di Como

MILANO. Su proposta del ministro dell'Industria, Guido Bodrato, il Consiglio dei ministri ha nominato ieri il nuovo presidente dell'Ente Fiera Milano: è Cesare Manfredi, 51 anni, imprenditore comasco titolare di una ditta di Reggio Emilia, dal 1988 presidente dell'Associazione nazionale macchine utensili (Ucimu). Il nuovo presidente, che entrerà in carica non appena la nomina sarà formalmente ratificata, subentra a Enzo Vicari, 68 anni, Prefetto di Milano dall'80 all'85, nominato presidente dell'Ente Fiera Milano nel marzo del 1988. «Sono delle cose» ha commentato a caldo Manfredi dopo aver appreso della nomina per le quali non si sa se essere contenti o preoccupati. «Mi appresto a prendere la presidenza - ha detto - con l'in-

tento preciso di andare a compiere un lavoro. So che Fiera Milano sta vivendo un momento di cambiamento di non facile soluzione. Al momento posso solo dire che a Milano un nuovo quartiere fieristico va costruito. Su dove, come e quando, preferisco aspettare di avere un'opinione più precisa quando avrà esaminato il piano a fondo tutti i termini della questione». Manfredi ha aggiunto che prevede di entrare operativamente alla guida dell'ente tra un mese circa, quando l'iter burocratico della nomina avrà completato il suo corso. «L'unico rilievo che vorrei fare oggi - ha concluso - è questo: la mia è una candidatura tecnica. Mi compiacio del fatto che ad un problema tecnico si sia fatto fronte con una nomina tecnica».



Raul Gardini:
«Gli imprenditori italiani non sanno stare all'estero»

All'imprenditore italiano manca lo spirito necessario per affermarsi sui mercati internazionali. È questo il giudizio di Raul Gardini (nella foto) espresso nella prima intervista televisiva in Italia dopo la rottura col gruppo Ferruzzi, concessa al nuovo telegiornale di Rai Uno delle 7,30. «Sul mercato internazionale nulla ti è dovuto per lignaggio - ha detto Gardini nell'intervista in onda dopodomani -; il successo delle imprese si matura attraverso tutta una serie di insuccessi».

Istituito l'elenco degli agenti di cambio

Il ministro del Tesoro, Guido Carli, ha istituito con un decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale il «ruolo speciale» degli agenti di cambio: si tratta di un elenco al quale saranno iscritti gli agenti di cambio che siano no soci, amministratori, o dirigenti delle società di intermediazione immobiliare, i dipendenti degli agenti di cambio abilitati e tutti coloro che, alla data del 5 gennaio 1991, erano procuratori o rappresentanti di grida, rappresentanti di borsa delle società commissionarie e osservatori di istituti di credito da almeno un anno.

Nuove norme sugli incidenti industriali

Modificata la Direttiva Seveso sugli incidenti industriali per rendere più snelle le procedure e più puntuali i controlli. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri un decreto legge che, a tre anni dal recepimento della direttiva comunitaria, modifica le procedure e i termini della notifica degli impianti industriali. È stata snellita anche l'istruttoria e è stato creato un raccordo tra Ambiente, Vigili del Fuoco e Ispes.

Da Prato a Mosca per produrre pasta fresca

Un gruppo di imprenditori pratesi realizzerà una fabbrica di pasta fresca a Mosca. L'operazione - come ha riferito Gianguido Breddo, uno degli soci della «Italia Est», una srl con sede legale a Prato - dovrebbe concretizzarsi entro i primi mesi del 1992, grazie ad una joint venture. La società pratese «Italia Est» fornirà attrezzature e tecnologia per un valore di oltre tre miliardi di lire. I contatti con le autorità sovietiche, che risalgono a due anni fa, hanno portato gli imprenditori pratesi a stringere un accordo analogo a quello moscovita anche a Kirovograd, in Ucraina, dove si prevede l'apertura di due bar, di un ristorante, di un supermercato e di un conservificio che daranno lavoro a 320 persone.

Dal Senato 650 miliardi per la cantieristica

La commissione Trasporti del Senato ha approvato definitivamente in sede deliberante il disegno di legge che stanza 650 miliardi (nel triennio 1991-93) per l'industria cantieristica e armatoriale. Nell'annunciare il voto favorevole del Pds, il senatore Lovrano Bisso ha criticato il ritardo con cui giunge il provvedimento e la sua esigua dotazione finanziaria.

Informatica Per Olivetti due contratti in Romania

La Olivetti ha concluso con la presidenza della repubblica ed il governo della Romania due importanti contratti di fornitura per servizi di automazione delle procedure d'ufficio. Le soluzioni offerte permetteranno una razionalizzazione delle attività giornaliere e sono basate sull'architettura «Osa» della Olivetti e sull'applicazione del sistema «busys». I contratti sono stati assegnati all'azienda italiana a fronte di gare pubbliche, alle quali hanno partecipato le maggiori società informatiche internazionali. La prima fase prevede un valore di 1,5 miliardi di lire con consegna entro il primo quadrimestre 1992. Questo progetto rappresenta un significativo passo nel processo di informatizzazione dell'amministrazione pubblica della Romania, al quale seguiranno programmi di sistemi moderni di archiviazione e trattamento delle informazioni.

Sciarrone coordinatore segretario Cipte

Giuseppe Sciarrone è stato nominato ieri coordinatore del segretario Cipte (Comitato interministeriale per la programmazione economica nel trasporto) su proposta del ministro Bernini. Al segretario Cipte spettano numerosi compiti tra cui la raccolta, l'analisi e l'elaborazione dei dati riguardanti il piano generale dei trasporti.

FRANCO BRIZZO



Rainer Masera

Masera (Imi)
«Integrazione tra banche e imprese»

ROMA Il mondo creditizio e quello imprenditoriale hanno bisogno l'uno dell'altro e devono incamminarsi sulla strada dell'integrazione. Non si tratta di stabilire posizioni di controllo nei due sensi, che anzi vanno rigorosamente evitate, ma favorire piuttosto un'intreccio fra banche ed industrie. È questa una delle principali proposte contenute nel volume di Rainer Masera, «Intermediari, mercati e finanza d'impresa», pubblicato in questi giorni da Laterza, con una prefazione del ministro del Tesoro Guido Carli.

Nell'ambito di una più efficace organizzazione dei mercati finanziari, il direttore generale dell'Imi sollecita poi una minor rigidità nella ristrutturazione degli istituti di credito, indicando la via di un sistema misto, in cui il gruppo plurifunzionale possa convivere con la banca universale. È così che Masera propone l'integrazione fra banche ed imprese: «l'apparente salvaguardia dei conflitti di interesse, consistente nell'imposizione di rigide separazioni aprioristiche», scrive nel suo libro «può risultare fonte di instabilità e inefficienza». L'intreccio dovrebbe avvenire nell'ambito di un'efficace legislazione antitrust, di un'adeguata vigilanza sulle banche, e dello sviluppo di mercati efficienti.

I rapporti fra banche ed imprese, insomma, andrebbero sottoposti a vincoli prudenziali atti in particolare a evitare concentrazione di rischio rispetto al capitale della banca. La stessa elasticità deve orientare il processo di ristrutturazione del sistema bancario. Sarebbe pertanto sbagliato, a parere di Masera, «impedire, con interdizione categorica, lo sviluppo della banca universale e della banca mista», modelli comunque presenti nel mercato unico europeo. Al contrario, le scelte «potrebbero, entro limiti preordinati, ma non assoluti, essere demandate al mercato», mentre l'attività di regolamentazione «dovrebbe comunque assicurare l'efficacia della sua funzione sui possibili conflitti di interesse e il controllo sull'eccessiva concentrazione di potere di mercato, fenomeni che sono tendenzialmente collegati all'operatività della banca universale e della banca mista». Per le attività finanziarie più eterogenee invece opererebbero intermediari distinti, legati alla banca da relazioni di gruppo, cosa che già avviene con le Sim. In questo modo, conclude Masera, «lo schema del gruppo plurifunzionale si verrebbe a innestare su quello della banca ad ampia operatività, anziché confliggere con la stessa, rappresentandone una sorta di evoluzione».

Il deficit è pari a 2.392 miliardi
Per i primi undici mesi dell'anno
il passivo è sui 18mila miliardi
Determinante il costo energetico

In flessione i settori pilota
dell'export «made in Italy»
per la caduta di domanda negli Usa
e le difficoltà economiche dell'Est

Interscambio col fiocco rosso

Bilancia commerciale in negativo anche a novembre

Persiste la tendenza negativa nell'interscambio con l'estero. Anche a novembre la nostra bilancia commerciale ha chiuso in rosso. Il saldo negativo è stato di 2.392 miliardi, di circa mille miliardi superiore all'ottobre scorso, ma inferiore di 1.252 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Sul «made in Italy» l'effetto combinato di stagnazione della domanda Usa e la recessione nei paesi industrializzati.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Se da un lato si mantiene stabile l'approvvigionamento energetico, dall'altro scivolano a collocarsi sui mercati mondiali i settori «guida» delle nostre esportazioni. È una delle prime chiavi di lettura del saldo negativo della bilancia commerciale in novembre. Dunque cifre ancora in rosso - 2.392 miliardi, di cui 1.966 per i prodotti energetici e 426 per le altre merci - per il terzo mese consecutivo dopo l'attivo seppur modesto (+347 miliardi) avuto in agosto.

Il consuntivo dei primi undici mesi dell'anno presenta un passivo tra le partite contabili import-export (207.526 contro 189.605 miliardi) di 17.921 miliardi (-20.216 miliardi per i prodotti energetici, +2.295 per le altre merci), superiore di 1.759 miliardi allo stesso periodo dell'anno precedente. In percentuale, le importazioni

sono aumentate del 3,6 per cento, il «made in Italy» del 2,9 per cento. E se le cifre non subiscono aggiustamenti marcati nel mese di dicembre, la bilancia commerciale per il 1991 si inasprirà di 12-13 punti percentuali sul passivo di 14.121 miliardi di lire dell'anno scorso.

Respetto allo stesso mese del 1990, quando il deficit si attestò sui 3.644 miliardi, si rileva un contenimento della voce negativa di 1.252 miliardi. Tendenze che però emette segnali più flebili se il confronto si trasferisce sugli ultimi tre mesi (settembre-novembre): sul medesimo periodo del '90, infatti, la differenza di segno positivo è di soli 190 miliardi. Il minor passivo va ascritto principalmente al passo ridotto delle importazioni, che pur ammontando a 19.484 miliardi, hanno subito una contrazione nell'ordine del 5,1 per



Vito Lattanzio

cento rispetto al novembre '90, mentre le esportazioni hanno avuto un incremento dell'1,2 per cento. Una conferma per il ministro al Commercio Estero, Vito Lattanzio, «degli sforzi che, in varie direzioni, si vanno moltiplicando per creare nuovi sbocchi commerciali in paesi in via di sviluppo».

Secondo quanto rileva l'Istat, il sensibile calo delle importazioni è stato determinato dal minor costo unitario degli oli greggi di petrolio e da una riduzione negli acquisti di minerali ferrosi e non ferrosi (-13%), di prodotti chimici (-9%) e di prodotti metalmeccanici (-4%). Dal confronto sul medesimo mese del '90, si evidenziano nel settore import la crescita rispettivamente nell'ordine del 9 e del 7 per cento per il complesso dei prodotti dell'agricoltura delle industrie alimentari (peraltro compensata dall'aumento dell'export) e per il comparto dei mezzi di trasporto. Cifre positive dall'export, oltre a quelle già ricordate, anche per i prodotti metalmeccanici (6.144 miliardi).

In flessione appaiono invece le vendite all'estero di tutti gli altri settori tra i quali si evidenziano quello dei mezzi di trasporto e dei prodotti tessili e abbigliamento che hanno segnato variazioni negative pari rispettivamente al 9 ed al 5%.

Flessioni da mettere in relazione, secondo il ministro Lattanzio con la guerra del Golfo, che ha bloccato per mesi gli scambi commerciali, e la recessione che ha toccato i paesi più industrializzati. Elementi negativi concretizzati nel rallentamento della domanda degli Stati uniti e nelle importazioni discontinue degli altri paesi industrializzati, cui si sommano l'instabilità politica ed economica dell'Est europeo e le sanzioni applicate alla Jugoslavia. Ciò non ha impedito comunque all'Italia di accrescere l'interscambio (lasso di crescita intorno al 4 per cento, saldo negativo pari a 7.250 miliardi) nell'area comunitaria e di ridurre lo scarto con la Germania, passato da un deficit di 7.790 a 3.307 miliardi, mentre è aumentato l'attivo con la Grecia ed il Portogallo. Segna invece una contrazione l'attivo con la Gran Bretagna (-2 mila miliardi) e con la Spagna (-800 miliardi) ed è in controtendenza l'interscambio con la Francia (da +1.877 a -383 miliardi). Infine, c'è da annotare uno sbilanciamento sensibile nell'interscambio con i paesi terzi. Se le importazioni aumentano del 3 per cento, appena dell'1 per cento crescono le esportazioni, il che ha determinato un peggioramento di 1.780 miliardi del passivo per la nostra bilancia.

400 miliardi dal governo per Iri ed Efim

Duecentodieci miliardi all'Iri (ma 100 sono destinati alla Rai) come copertura finanziaria per il 1991; centonovanta miliardi all'Efim sotto forma di aumento del fondo di dotazione dell'ente presieduto da Gaetano Mancini: il Consiglio dei ministri ha deciso uno stanziamento per i due enti a partecipazione statale per far fronte, anche se molto parzialmente, alla loro crisi di astinenza finanziaria.

ROMA. Una piccola goccia d'acqua nello sterminato deserto dei debiti delle Partecipazioni Statali. Questo il significato dello stanziamento straordinario a favore di Iri ed Efim deciso ieri dal consiglio dei ministri ed annunciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristoforo. Complessivamente si tratta di un impegno di spesa di 400 miliardi: ben poca cosa rispetto alle esigenze ripetutamente espresse da Franco Nobili e Gaetano Mancini, presidenti rispettivamente di Iri ed Efim. Tuttavia, si tratta di una inversione di tendenza rispetto al «no» ripetutamente piombato sui capi dei due enti pubblici sia per la scarsa disponibilità della Cee ad accettare stanziamenti a favore dell'industria pubblica, sia per alcune sentenze della magistratura che hanno tagliato la strada a fondi

Maxitrattativa D'Antoni: «Ce la metteremo tutta»

«La trattativa per il costo del lavoro è estremamente impegnativa, ma i sindacati ce la metteranno tutta per condurla in porto». Lo ha affermato il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni il quale ha aggiunto che per quanto riguarda lo scatto della scala mobile di maggio è necessario trovare una intesa con la Confindustria. Critiche al governo in materia di pensioni sono venute da parte della Uil.

ROMA. Il 1991 ha segnato il difficile avvio dei negoziati sul costo del lavoro per ridare competitività al nostro sistema economico. Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, ha rilevato in una intervista che quella che si è appena avvitata è una trattativa complessa. «Le parti, le altre parti - ha detto D'Antoni - sono fuggite per lungo tempo. Il governo poi è tornato, la Confindustria si è seduta e quindi è chiaro che, essendo una trattativa che deve portare a nuove relazioni sindacali di livello europeo, è estremamente impegnativa, ma noi ce la metteremo tutta per riuscirci».

Quanto alla controversia sul pagamento del punto di contingenza che la Confindustria non intende pagare a maggio, D'Antoni ha affermato che «il nostro accordo deve prevedere una soluzione per il proble-

La Sicilcassa diventa spa S. Paolo in Borsa

Anche la Cassa centrale di risparmio delle province siciliane si trasforma. Per adeguarsi alle moderne esigenze del mercato nasce infatti la Sicilcassa spa che avrà a disposizione un patrimonio iniziale di 766 miliardi e svolgerà l'attività bancaria e finanziaria già propria del vecchio istituto. Frattanto il San Paolo di Torino ha deciso un consistente aumento di capitale e sarà quotato alle Borse di Milano e Torino.

ROMA. Con il parere favorevole della Regione Sicilia e della Consob, il ministro del Tesoro ha approvato il progetto di trasformazione della Cassa di risparmio per le province siciliane in società per azioni. La costituzione della Sicilcassa spa è stata successivamente deliberata dal Consiglio di amministrazione dell'ente e formalizzata con atto sottoscritto dal presidente della Cassa, Giovanni Ferraro. La costituzione della Sicilcassa spa - ha dichiarato Ferraro - rappresenta un evento fondamentale nella ultracentenaria storia dell'istituto. La Cassa ha voluto dare un volto moderno alla propria struttura, adeguandola meglio alle esigenze dell'economia siciliana.

La nuova società - che ha un patrimonio iniziale di 766 miliardi, di cui 400 per capitale sociale - e fondi rischi per 637 miliardi, svolgerà l'attività bancaria e finanziaria già propria dell'istituto. La Cassa centrale per le province siciliane continuerà a vivere nella Fondazione, azionista di maggioranza della società.

Scatta in Borsa l'operazione per il San Paolo di Torino: il presidente dell'istituto, Gianni Zandano, ha convocato l'assemblea degli azionisti il 9 gennaio per deliberare un aumento del capitale da 4.900 a 6.250 miliardi di lire e la richiesta di ammissione delle azioni della banca al mercato ufficiale di Milano e di Torino. L'aumento di capitale in particolare sarà scorporato in due tronconi: 100 miliardi, da 4.900 a 5.000 miliardi, saranno realizzati attraverso l'emissione di azioni privilegiate destinate ai dipendenti del gruppo; mentre 1.250 miliardi (da 5000 a 6.250) mediante azioni ordinarie da collocare sul mercato.

E ora la crisi nasconde un «Cipputi» dalla pelle nera

Una ricerca dell'Ires emiliana porta dati nuovi sul mondo del lavoro: gli immigrati sono in una fabbrica bolognese su quattro A fare i lavori più dequalificati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA Immigrazione, cartina al tornasole multiculturale. Ancora una volta palessa contraddizioni tutte «indigene». Tocca, attraverso una ricerca dell'Ires Emilia Romagna su 200 fabbriche bolognesi, ad un mito: quello della fabbrica di sogno, tutta luci, robot e camici bianchi. Guardiamo ai dati: in questa fetta d'Italia dove hanno trovato lavoro gli immi-

grati? Dove la strategia d'impresa «tira», ovvero, proprio dove allo specifico «medio e piccolo» locale si aggiunge il di più di modernità e competitività. Anzi, probabilmente proprio nel momento del salto, e ancor più se questo si fonda su ogni aspetto della fabbrica (processo, prodotto, organizzazione). E, ancora, il bisogno generato non è affatto solo

quello di tecnici e manager, ma di «basse qualifiche», di nuovi corpi che si infilano nella tuta abbandonata da Cipputi. Mohamed, Ali, Said sono in una fabbrica su quattro del bolognese: diversamente da altre regioni - che aprono agli stranieri nell'agricoltura o nel terziario - è qui, nell'industria, che sono più occupati. Nelle aziende chimiche, edili, metalmeccaniche. Immigrazione (o assunzione) recente: il primo ingresso dai cancelli è stato, per il 92% dei marocchini, tunisini e senegalesi, negli ultimi due anni. Gli imprenditori si sono arresi all'evidenza senza storcere troppo il naso: la ricerca curata da Michele Bruni, Loris Lugli, Pietro Pinto, Giuseppe Sciorino e Stefano Tugnoli (in corso di pubblicazione) sta volta avvicina la provincia bo-

lognese al resto d'Italia. Infatti il «pregiudizio etnico vero e proprio» non esiste, è poco strutturato, prevale il pragmatismo: di questa manodopera c'è e ci sarà bisogno (l'industria stimano la necessità di almeno altre 100.000 «qualifiche basse» già entro il '95). Gli imprenditori lo sanno, e non fanno questione di nazionalità. Padroni e dipendenti bolognesi, però, si incontrano nell'assenza di simpatia e di solidarietà per i nuovi venuti. Né gli uni né gli altri (operai e impiegati intervistati nelle medesime aziende) hanno intenzione di pagare i costi sociali dell'immigrazione. Facenda nota, che però in questa fetta di popolazione bolognese si esplicita in due direzioni. La prima, solo apparentemente

umanitaria, riguarda i datori di lavoro: il 33,6% ha dichiarato di utilizzare, nei confronti degli immigrati, forme di retribuzione non monetaria, per lo più sottoforma di alloggi. Un doppio vincolo che cope il tentativo di bloccare il tum over elevatissimo della manodopera straniera? Sicuramente una tra le conferme di una realtà già nei fatti, sottolineata dalla Confindustria: quella di due mercati del lavoro, uno legato ai ruoli alti e riservato agli indigeni, l'altro che pesca fra gli immigrati, ciascuno con «regole» sue proprie. Accade mentre gli indigeni continuano a pensare di avere problemi più gravi: al primo posto delle loro preoccupazioni mettono non la possibile conflittualità con gli immigrati sul posto di lavoro, o per ottenerlo e conservar-

lo, ma l'inefficienza dello Stato, la corruzione politica e, a seguire, tutto l'eterno rosario dei guai nazionali. Eppure qualche ragione di attenzione in più dovrebbero averla: il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, che nel corso di un anno in regione è raddoppiato, in provincia di Bologna svelta addirittura a quattro volte quello del '90 e la Cgil teme che la finora scongiurata guerra fra poveri salti fuori. Anche perché - uscendo dalla ricerca Ires, che si ferma al dicembre '90 - la «stretta» attuale non sembra, per l'industria emiliana, una faccenda congiunturale ma appare anzi legata soprattutto alla perdita di competitività del sistema, alla stanchezza dei progetti per l'innovazione, giusto quelli

che hanno «riprodotti» l'esigenza e la collocazione di braccia. Una stretta dalla quale gli industriali hanno proposto di uscire solo attraverso un mercato del lavoro «più libero», che non è detto, alla fine, debba riguardare solo gli immigrati. E se ormai da tempo il sindacato si spende perché per gli immigrati lo scarto fra cittadinanza economica e cittadinanza sociale non sia una profeta che si autoadempie, resta in gran parte da disegnare la strategia vertenziale vera e propria. L'Ires ora scava - questa volta nel territorio nazionale - proprio in tale direzione. Ma l'affondo della Confindustria, l'attacco a.e. «regole», stavolta si spinge oltre e chiama a risposte in tempi brevi.

- Venerdì 27 dicembre è venuta a mancare
AUGUSTA LUCARINI
La moglie di Lucio Lucarini e i nipoti
Roma, 29 dicembre 1991
- Nel quinto anniversario della scomparsa della compagna
AMEDEO MORELLI
e nel primo anniversario della scomparsa della compagna
AMABILE RISTORI
la figlia Franca sottoscrive 100mila lire per l'Unità
Lavorio, 29 dicembre 1991
- Sono trascorsi 4 anni dalla scomparsa del compagno
ELIANO GHARINI
La moglie, nel ricordarlo insieme a coloro che lo conoscevano e lo stimarono, in sua memoria sottoscrive 150mila lire per l'Unità
Pontassieve (FI), 29 dicembre 1991
- La famiglia Mannino è vicina a Davide Mondelli e alla sua famiglia per la scomparsa del
PADRE
Milano, 29 dicembre 1991
- GIUSEPPE BIZZI**
Il tuo ricordo ci accompagna ogni giorno, pensarti è continuare a vivere insieme, ma la tristezza di non averti più è immensa. Tua moglie, con i tuoi figli e tutti i familiari nel settimo anniversario della tua scomparsa ti ricordano a parenti, amici e compagni. In tua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 29 dicembre 1991
- I compagni dell'unità di base «Eugenio Cuneo» di Corsico, con grande dolore annunciano la scomparsa del caro compagno
RENATO LAURETI
Sono vicini con affetto alla figlia Stefania
Corsico (MI), 29 dicembre 1991
- Ricorre il 5° anniversario dalla morte del compagno
LUCIANO ORLANDI
La moglie Maria Teresa, la figlia Laura, la mamma Vittoria e il padre Silvio lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Miglianna. Nella occasione sottoscrivono lire 150.000 per l'Unità
La Spezia, 29 dicembre 1991
- Nel 10° anniversario della scomparsa di
ANTONIO PASINI
il figlio Italo lo ricorda con grande rimpianto e sottoscrive in memoria per l'Unità
Milano, 29 dicembre 1991
- Nel 15° anniversario della morte lo ricorda con dolore la moglie e figli Sotfoscrivono per l'Unità
Venezia, 29 dicembre 1991
- Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
ROSINA CECCHETTI
e **DOMIZIO SANTONI**
i familiari ti ricordano sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in loro memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità
Genova, 29 dicembre 1991
- Caro
EZO
Il 24 sarebbe stato il tuo compleanno, invece da quando un amico non ci sei più. Noi ti ricordiamo sempre con tanto affetto. Anselmina e famiglia
Milano, 29 dicembre 1991
- Fabio, Barbara, Valeria e i familiari tutti ringraziano i compagni e gli amici che gli sono stati vicini per la dolorosa scomparsa del loro caro
FRANCESCO VIGLIECCA
Sottoscrivono per l'Unità
Savona, 29 dicembre 1991

PER I BAMBINI JUGOSLAVI!

La Sinistra Giovanile aderisce all'appello dell'Unicef per soccorsi d'emergenza per i bambini jugoslavi dell'una e dell'altra parte in conflitto.

I contributi raccolti saranno destinati per fornire medicine e vaccini indispensabili alla salute dell'infanzia; a fornire integratori alimentari per i neonati e per le donne in gravidanza; per impianti igienici e abiti invernali, mezzi di trasporto e forniture scolastiche.

Inviatelo a raccogliere fondi sul Conto Corrente Postale 745.000

intestato al
Comitato Italiano per l'Unicef
specificando nella causale "Per i bambini jugoslavi"

Sinistra Giovanile Coordinamento Nazionale

COMUNE DI CASTIGLIONE DEI PEPOLI
PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di gara

Questo Comune dovrà espletare gara di licitazione per l'appalto del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti solidi urbani con il sistema delle offerte segrete, secondo le disposizioni di cui all'art. 89 lett. b) del R.D. n. 827/74 e con l'osservanza delle condizioni espressamente riportate nel Capitolato Speciale, come approvato con deliberazione consiliare n. 67/91 e n. 92/91. Durata dell'appalto: anni cinque. La ditta interessata possono chiedere di essere invitate producendo istanza in carta legale entro il 18 gennaio 1992 ore 12.00. Le date potranno svolgersi dall'offerta entro il termine di 120 giorni a partire dalla data di aggiudicazione dell'offerta stessa, qualora l'Amministrazione non procederà all'aggiudicazione dell'appalto.

Gli eventuali inviti di partecipazione alla gara verranno spediti entro il termine di 120 giorni dalla data di pubblicazione del bando di gara. Per ogni altra notizia si fa espresso riferimento al Capitolato Speciale e al Bando di Gara integrative, che sono consultabili presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Castiglione dei Pepoli - Piazza Marconi 1 - Tel. 0534-91018 / Fax 0534-91268

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione comunale

IL SINDACO **Biancarlo Rocchetti**

È uscita la cassetta musicale di VITTORIO BONETTI edita dalla Coop Soci de l'Unità

insieme

Cantano e suonano assieme a Bonetti: Michele Serra, Angelo Branduardi, Paolo Ciarchi, Paolo Hendel, Peco D'Alcatraz, la Gerusalemme Liberata, Stefano Nesei e la gente della Festa Nazionale di Cuore e della Festa Nazionale dell'Unità di Bologna.

Per informazioni telefonare alla Coop Soci de l'Unità (051) 291285.

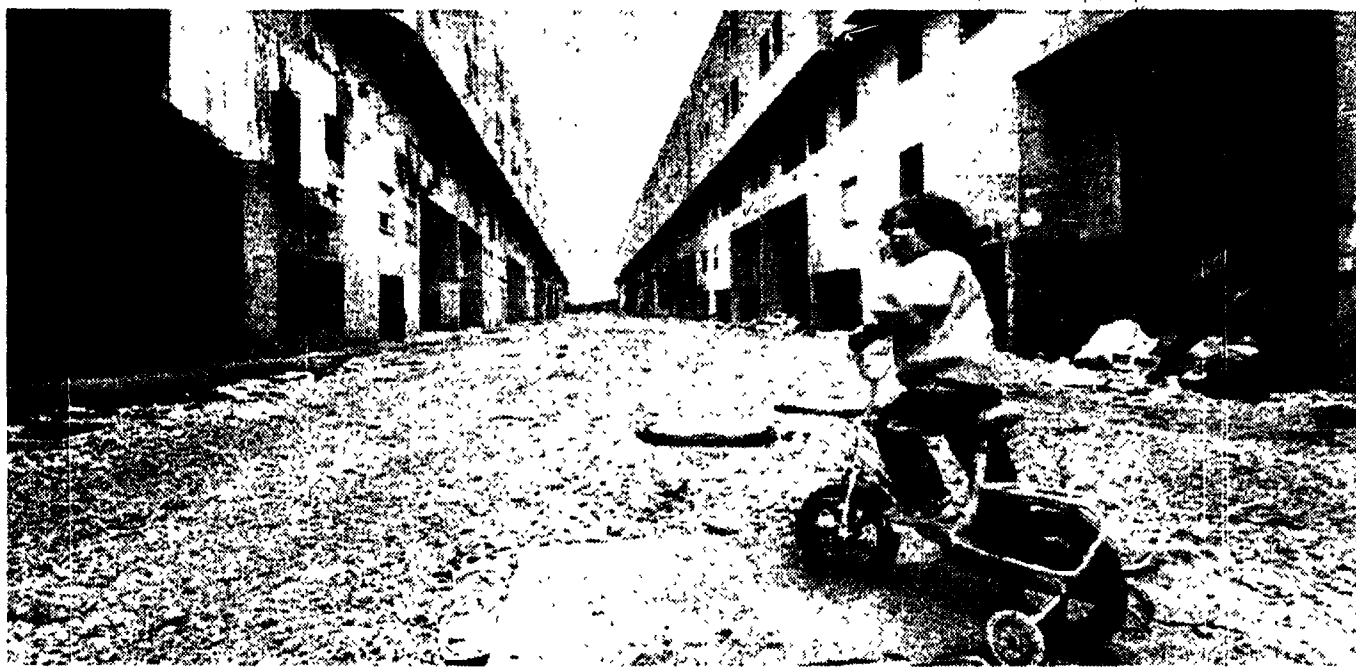
Siena, proposta la cittadinanza onoraria a Mario Luzi

Il poeta Mario Luzi cittadino onorario di Siena: la proposta è stata annunciata dal quotidiano «La Gazzetta di Siena» e sarà esaminata in una delle prossime sedute

del consiglio comunale. Mario Luzi, nei giorni scorsi, aveva posto la prima firma ad un appello rivolto alla cultura mondiale per la salvaguardia del Palio di Siena. Conferire al poeta fiorentino la cittadinanza onoraria rappresenterebbe il riconoscimento dei legami culturali ed affettivi che legano Luzi a Siena e ad alcune zone della provincia come la Val d'Orcia dove ogni anno il poeta passa le vacanze estive.

L'illegalità appare ormai organizzata su precise basi imprenditoriali non necessariamente mafiose. Cresce così all'ombra del pubblico un nuovo ceto di «esperti» in malaffare. I risultati di un'inchiesta condotta in tre città italiane

Un'immagine del quartiere palermitano Zen, cresciuto su corruzione e speculazione edilizia



Professione corruttore

Clan, comitato d'affari, frazione di partito: sono le modalità organizzative dello «scambio corrotto» che affiorano nell'indagine sulla *Corruzione in Italia* condotta da Donatella della Porta a Savona, Firenze e Catania. Un'inchiesta sul campo legata ad un filone classico della sociologia moderna e svolta in un contesto iperpartitizzato come quello italiano.

BRNO GRAVAGNUOLO

«Chi farà la guardia ai guardiani?». Un discorso sul significato sociale della corruzione potrebbe perdere le mosse da questo celebre interrogativo, formulato da un filosofo politico o da un teorico della democrazia, da un poeta satirico, ben due secoli fa: Giovanni in quel gioco di parole («Qua custodiet custodiet?») il poeta dell'età dei Flavi convalida qualcosa che ci riguarda ancora da vicino, vale a dire l'istituzione a fini privati dei leggi. In parole povere la patita delle bustarelle, dei favori degli affari con la complicità del potere pubblico. L'invidia di Giovanni, rivolta contro la Roma imperiale dei nobili ricchi e delle plebi sottopietarie, era già un piccolo modello descrittivo di fenomeni destinati a divenire oggetto classico di studio per la modernociologia: il lobbismo, il racket, lo «scambio corrotto», realtà più o meno latenti nelle democrazie contemporanee soprattutto a partire dagli anni Trenta (tra fase liberale ed epoca di welfare). Ed è proprio questo filone classico di studi che si ricongiunge a una recentissima indaga-

ne sulla *Corruzione in Italia*, condotta da Donatella della Porta, giovane sociologa del Centro berlinese delle ricerche sociali, già nota come autrice di un volume sul *Terrorismo di sinistra* (Il Mulino, 1990), nonché come curatrice di una raccolta su *Movimenti sociali e violenza* (Greenwich, Connecticut, Jai Press, 1991). Il nuovo studio (che uscirà tra qualche mese sempre per il Mulino) si vale di una prefazione di Alessandro Pizzorno. Di esso la studiosa ha già redatto un ampio estratto che compare nell'ultimo numero de *Il Mulino rivista* (*La logica della corruzione in Italia*). Qual è il tratto più originale di questa ricerca, parte di un più ampio progetto di lavoro sui sistemi illegali nel mondo coordinato da Pizzorno? Innanzitutto la scoperta di alcune «politologie» standard che consentono di perstranare analiticamente la corruzione nei sistemi politici iperpartitizzati. Si tratta di tre livelli distinti: il clan, il comitato d'affari, la frazione di partito. Tre schemi, diversi per estensione e caratteri, che della Porta ha ritagliato in vivo dalle realtà di Savona,

Firenze, Catania, tramite l'uso di fonti giudiziarie e di decine di interviste focalizzate con amministratori, giudici, imprenditori, cittadini. Il clan attraverso istituzioni e società civile coinvolgendo operatori pubblici e privati al di là delle appartenenze politiche. È una microstruttura sociale con precise gerarchie che produce affari, sollecita tangenti, accumula e distribuisce dividendi in società a partecipazione incrociata. Il comitato d'affari invece è un'alleanza tra amministratori politici di uno stesso ente, nel quale ogni membro è libero di proccacciare affari in un gioco di complicità non dichiarato e non formalizzato come nel caso del clan. Nella frazione di partito infine sono i funzionari di apparato a governare il flusso dei proventi che finiscono nelle casse del partito o sul conto bancario del fiduciario di corrente, con qualche modesto compenso per i mediatori politici delle transazioni illecite. Nell'ultimo caso le aggregazioni sono più ristrette, meno durature e legate alle singole «occasioni». Ma in tutte e tre le situazioni, scrive la della Porta, due sono i momenti di base che saldano il rapporto tra i partner dello scambio corrotto: «l'interesse all'affare, legato alla compartecipazione al surplus truffato allo stato, e il potenziale di ricatto, derivante dalla complicità nell'illecito». La prima considerazione che salta agli occhi è questa: non esistono più i corruttori, almeno quelli comunemente intesi, esterni al potere pubblico. O meglio, corrotto e corruttore sono un tutt'uno, nel senso

che entrambi fanno lega in una identica intrapresa la cui ragione sociale è la produzione industriale di corruzione e di consenso. Ad esempio, come aveva già notato Franco Cazzola in *Periferici e integrati* (Il Mulino, 1990), esistono in Italia società per la realizzazione di opere pubbliche che forniscono in anticipo agli amministratori «pacchetti» completi dei possibili affari. In questi pacchetti, oltre al progetto tecnico delle opere, ci sono il preventivo delle tangenti da versare, i canali di sottogoverno e gli uomini da utilizzare, i varchi di legge da percorrere. Tutto calcolato con largo anticipo. Naturalmente non v'è alcun nesso tra l'iniziativa proposta all'ente e la pubblica utilità. Un dato specifico che la della Porta non manca di registrare nel suo viaggio attraverso la corruzione, a cui se ne aggiunge un altro, più generale e relativo alla nascita di un nuovo ceto sociale. Sono i «colletti bianchi» (o ner?) del malaffare, che traggono legittimazione e riconoscimento da quella che Pizzorno ha definito «competenza di illegalità». L'iperpolitizzazione del «pubblico», nel suo complicato intreccio con la società, produce dunque una laicizzazione tecnico-illegitale della politica, e alla fine una spoliticizzazione diffusa diretta da nuovi gruppi di interesse misti che manovrano le risorse pubbliche. Non più dunque agenzie di pressione fuorilegge come quelle studiate da Merton negli Usa prima del welfare, capaci di infiltrarsi nello stato e nelle associazioni fornendo servizi e benefici ai ceti esclusi.

E neppure boss e canaglie dello «Spoil system» americano tra otto e novecento, in grado di corrompere funzionari per coprire il racket mafioso ed elargire favori ai non garantiti. Oltre alle nuove élites criminali e del malaffare, di cui ha parlato Pino Arlacchi a proposito del Mezzogiorno, v'è stata in Italia la nascita di una vera e propria borghesia locale dello scambio corrotto, di un ceto mediatore sotto all'ombra delle grandi commesse pubbliche, ormai in seguito non soltanto dalla mafia propriamente detta. La sua funzione è quella di smuovere una legislazione confusa e inestricabile, frutto a sua volta di strappi e transazioni tra gruppi di interesse (legali e illegali) al di fuori da ogni riconoscibile utilità di lungo periodo. È la società civile? Secondo la della Porta appare più che lambita dal fenomeno dello scambio corrotto, sia attraverso le maglie degli enti periferici (IACP, USI), sia nell'involucro delle associazioni «invisibili», molto diffuse nella ricca provincia italiana, spesso mascherate da finalità ricreative e culturali (le massonerie locali). La cultura dello scambio e del favore, secondata dai partiti di governo, appare così ad un primo livello una innocua mentalità interiorizzata da singoli e parti sociali, nel contenitore di uno stato colabrodo. Ma dentro quel colabrodo e attorno ad esso si muove ormai una geografia di interessi dove la corruzione in grande non è più connotata da alcun disvalore politico o morale ma è una pratica asettica di produzione e distribuzione del reddito.

to che si vale di rispettabili «specialisti», grigi o rampanti. Proprio questo nuovo ceto di specialisti emergenti, sovente prestati alla politica, da poi un forte contributo ad uno stile di governo, povero di motivazioni civili, ricco di appetiti e di relazioni, a suo modo generoso nell'inganno. È possibile spezzare la vischiosità di tutto questo? Secondo Gianfranco Pasquino, che nel *Dizionario di Politica* (Utet, 1990) alla voce «corruzione» sostiene l'effetto dirompente della logica illegale sul lungo periodo. In termini cioè di efficienza e di legittimazione del sistema politico. E più o meno alle stesse conclusioni perviene anche Donatella della Porta, in polemica con quelle interpretazioni sociologiche che hanno fatto dell'illegalismo un prodotto inseparabile della modernizzazione democratica (Huntington). Alla fine, come sembra affiorare negli ultimi anni, entra in scena l'irrequietezza dei cittadini privati di diritti fondamentali, e quella degli imprenditori che non riescono a pianificare gli investimenti a causa dell'ingovernabilità provocata dalla competizione illegale su risorse scarse. Da dove può iniziare allora il risanamento? Come canalizzare una protesta che rischia di alimentare ancora una volta l'instabilità con il suo invisibile sottofondo? Oltre il dato analitico la risposta della sociologia va nel senso di una precisa terapia istituzionale: alleggerire lo stato dai partiti, potenziare i controlli da parte di un ammi-

nistrazione vera e propria autonoma, non più controllata dai politici. Rompere infine i vincoli consociativi con riforme elettorali che favoriscano la divisione di responsabilità tra governo e opposizione. Queste trasformazioni, stimolate dai movimenti referendari, potrebbero, dice la studiosa, «favorire la coalizione anticorruzione nel paese». L'ipotesi di lavoro da verificare al futuro è quella che il malaffare odierno, favorito dall'espansione indebita dei partiti sotto la spinta delle domande sociali (come ha sostenuto Sabino Cassese), possa essere contrastato efficacemente dalle lotte civiche per la trasparenza. E tuttavia si potrebbe precisare: trasparenza innanzitutto politica, da intendere non solo come affermazione di principio e diritto negato, ma come visione politica-istituzionale, fatta di regole chiare e di plausibili indirizzi di programma tra cui optare. Ha scritto infatti a tale proposito Franco Cazzola sul finire di *Periferici e Integrati*: «Governare vuol dire scegliere... il voto del cittadino non impedisce scelte non si ha consenso politico, si ha solo transazione di affari: se il mio voto può servire domani a qualsiasi cosa, tanto vale allora che mi renda qualcosa subito». Non sta qui, a livello più elementare, il nocciolo vero della cosiddetta «questione morale» e della crisi del partito? E allora perché non cominciare a «scegliere» con regole diverse proprio negli enti locali, trasformandoli da cellule spesso malsane della repubblica in piccoli laboratori di un'altra politica?

Tutto ciò che il censimento non vi dirà

ROBERTO ROSCANI

«Di me posso dire quello che potrebbero dire tutti i rilevatori romani: ho accettato l'incarico per soldi». Sembra l'attacco di *Moby Dick*, con l'autore che si autopresenta («Chiamatemi pure Ismaele...»). Con in più quel tocco di prosaistica. L'autore non è Melville, anzi non è nessuno. Il libro porta la firma di Anonimo, sono trenta paginette in tutto, scritte in fretta ma non senza qualche ricercatezza. Il titolo è *Casa per casa* (edizioni Millelire Stampa Alternativa), una via di mezzo tra un diario da venditore ambulante e un *road book* in realtà si tratta di un viaggio sedentario, tre o quattro settimane passate girando per un pezzo del centro storico romano (il rione Celio o quello Monti, se abbiamo capito bene, visto che l'autore nasconde strade e piazze) con le schede del censimento Istat. Il rilevamento è finito da poco, tra qualche mese conosceremo i risultati numerici: quanti siamo, che età abbiamo, in quanti metri quadri viviamo e se abbiamo o meno l'acqua corrente o il bagno in casa. Numeri sui quali saranno in molti ad esercitarsi. Forse i sociologi urbani avrebbero fatto bene a prendersi le schede e consegnarle casa per casa per dare un po' di sangue a questi numeri. Che cosa ha scoperto il nostro Anonimo? Cominciamo col dire che il censitore, che scrive il diario non è proprio uno sprovvisto: cita Borges, Chandler, Herr. Calvino, Aulo Gellio e San Bonaventura, ma anche *Pugni pupe e pepite*, *La calda notte dell'ispettore Tibbs*, il *Sayricon* di Fellini, insieme a certi rari film d'animazione ceoslovacchi di Jiri Barta. Il suo tono sfiora la commedia senza cadere dentro. Non c'è una storia, non un aneddoto nelle trenta pagine, nulla di quello che la gente gli ha raccontato. E glielo deve aver raccontato di cotte e di crude. Ci sono invece le case e la gente. I palazzi, i vecchi palazzi sono come castelli kalfiani, con gli appartamenti nascosti sotto il locale della caldaia (dove vive immancabilmente un immigrato) o quelli nelle vecchie fontane dell'ultimo piano. Ci sono le società immobiliari tutte mami e telecamere, uffici vuoti, scrivanie con il nome di una Sri che non esiste, se non per un numero telefonico e per il censimento. Come ci sono laboratori di pelliccia o di sartie travestiti da abitazioni, o case d'appuntamento con un'aria tanto per bene, magari con la targa di società di leasing. Ci sono le porte che non si aprono mai perché quell'appartamento è stato inghiottito da un'altra residenza nella quale si entra chissà da dove. Ci sono le porte che nascondono cinque mini apparta-

menti ricavati da una casa da cinque stanze. Ma c'è soprattutto la gente. I vecchi con cui si parla solo per ciondolo, spinti da una telecamera o tramite quei domestici filippini che non hanno mai sentito parlare di censimento. I piccoli borghesi divisi tra il sospetto (nessuno risponde volentieri in questo libro ma più che la paura del grande fratello sembra dominare l'insicurezza, l'incertezza di sé e di tutti quelli che li stanno intorno) e la delazione. Storie da portineria, storie da pianerottolo. Ci sono quelli che «denunciano» la pensione abusiva che affitta letti agli extracomunitari, quelli che spediscono il censitore dalla signora al piano di sopra che vive sola col figlio fossico che di giorno gira per casa in mutande incapace di articolare parola e di notte strilla e fa casino. Ci sono le donne sole e vecchiette con le case piene di roba vecchia, roba che non prenderebbe neppure un rigliatore, quasi dell'immondizia messa lì come un soprammobili. Nel libro gira una qualche aria tetra: appartamenti bui, marmi illuminati anche di giorno, sporchi e puzzolenti, coi televisori sempre accesi, porte che si aprono con chiavistelli a catenelle, porte che non si aprono affatto («chissà quante via Poma sono nascoste lì dietro»), una grande, diffusa povertà che non si misura coi vecchi indicatori numerici del reddito e dei consumi. In questa città si è poteri perché in comunicanti. È un vecchio luogo comune anturbaico questo dei palazzoni in cui nessuno conosce nessuno. La novità è che questa frase, una volta dedicata solo ai palazzoni anonimi della periferia, oggi vale anche per il centro storico, per quel che resta del centro storico. «Uno è così abituato a concepire la città come una rete di comunicazione che si dimentica che in realtà come nel medioevo, le varie *insulae* stanno tornando a chiudersi in se stesse. Con certa gente non ci ho nemmeno parlato...». Isole, anzi atolli sono tutte le persone anziane che vivono da sole e male. Isole sono anche certi spazi interni dei centri strutturali ancora sui villini, ora ristrutturati ora fin troppo simili alle favelas brasiliane. Fortezze sono certe case inespugnabili sul mezzo miliardo in su o certi uffici di strane finanze con due ingressi su scale diverse... marmi dappertutto, luci a volontà, telecamere, ascensore. E nessun abitante... Vista coi miei occhi, una società metropolitana è in sostanza un caos grossolanamente organizzato». Non sappiamo se l'Italia del censimento sia tutta così. Certamente non è quel buio paese che va in spaccio da dove, in tandem da cinquanta milioni di posti degli spot in tv.



Un immigrato in una casa del centro storico a Roma

Totalitarismi, ideologie e roghi: brucia, libro, brucia

In un piccolo volume il testo della conferenza di Leo Löwenthal sulle «donne di fumo» cartaceo volute da Goebbels. Il torpore morale li un mondo senza libri

MARIO AJELLO

Le guerre ideologiche, e non solo quelle, sono passate sempre attraverso i libri: e sempre i libri ne hanno fatto le spese. Possibili contenitori di pensieri pericolosi o diabolici, gruppi di pagine, capitoli, proposizioni sommati per questo colpiti da inintermittenti campagne d'interdizione, di restauro manipolatorie distruttivo, di eliminazione materiale. Macabri, inquiete tecniche di «damnatio memoriae», si sono rivelati gli intellettuali cristiani dell'alto Medioevo, censori meticolosi di ogni testimonianza scritta dei paganesimo. Ma è la Francia cinquecentesca delle fere di religione che può vantare le esibizioni

più fantasiose e spregiudicate, nel campo della faziolosità ideologica: libri evangelici impiccati, con un comodo di pagine della Bibbia protestante conficcate in bocca e nelle ferite, oppure «pamphlets» gettati nelle fiamme alimentate dai loro opuscoli «infernali». Roghi, insomma, ma anche occultamento dei testi in polverose e impenetrabili biblioteche, intrusioni nelle tipografie, controlli nelle librerie e nelle abitazioni dei lettori. E se il secolo nel quale Erasmo lancia i suoi appelli inascoltati alla tolleranza registra la nascita dell'*Index de libri prohibiti* (abolito solo nel 1965), molto più tardi capiterà addirittura a

Goethe di assistere all'incenerimento di un volume. «Vedere applicare una punizione a un oggetto inanimato», così commenta il celebre scrittore ottocentesco in *Poesia e Verità*, ha «veramente in sé qualcosa di terribile». Non per tutti, evidentemente. Dall'Unione Sovietica stalinista alla Spagna franchista, dall'Italia del fascismo agli Stati Uniti del senatore McCarthy, infatti, l'editoria ha continuato ad essere bersaglio ovunque di un ostracismo costante. E in materia di «opogram» libri, come si sa, il nazismo è stato all'avanguardia. Lo scopo è chiaro: anche attraverso la distruzione sistematica della memoria collettiva a stampa si possono spingere gli individui - così si è espresso Leo Löwenthal, uno degli intellettuali più rappresentativi della scuola di Francoforte insieme ad Adorno e a Marcuse - in uno stato di «torpore e di ottusità simile a un coma morale», si può ridurre l'uomo «a un mero oggetto, a un fascio di riflessi condizionati, con i quali impara a reagire a innumerevoli shock manipolati, calcolati e imposti dal

l'alto. Potrebbe sembrare un apologo di *Fahrenheit 451*, il celebre e inquietante film di Truffaut, tratto dall'omonimo romanzo di Ray Bradbury. Ma non è così. Siamo di fronte infatti a un ragionamento sul pericolo sempre incombente della rimozione del passato e della sterminio interiore della libertà, che figura in un volume, scritto appena pubblicato dall'editore Il Melangolo. S'intitola *I roghi dei libri* (pp. 53, 10.000), ed è il testo della conferenza tenuta da Löwenthal nel 1983 a Berlino, per ricordare i festeggiamenti giovanili di cinquant'anni prima intorno a pile di volumi dati alle fiamme in piazza. Fu l'inizio dell'epoca nazista. Da allora, lo studioso tedesco, nato nel 1900, vive e insegna negli Stati Uniti, a Berkeley. E sia pure in maniera occasionale e con un trasporto passionale difficilmente rintracciabile nei libri di storia, Löwenthal si inserisce in un filone scientifico che soprattutto all'estero sembra trovare grande attenzione. Siamo parlando degli studi sulla repressione culturale, sul terrore organiz-

zato in materia di stampa. In proposito, le iniziative si moltiplicano: dalla grande mostra di qualche tempo fa al Beaubourg di Parigi, intitolata *Censures*, a una ponderosa monografia di Yvan Leclerc appena uscita in Francia, *Crimes écrits. La littérature en procès*. È tuttavia un fenomeno piuttosto recente. E ha ragione Löwenthal quando osserva che sul falò editoriale c'è stato un imbarazzante rifiuto bibliografico. Si è evitato a lungo di parlarne. Eppure, qualcuno sostiene che la distruzione dei libri ha accompagnato ogni vicenda rivoluzionaria, di qualsiasi colore politico. Un'esagerazione sbrigativa, rintracciabile per esempio nei lavori degli studiosi revisionisti tedeschi. Il sogno di rifondare la storia e la tendenza a servirsi perciò di «boia editoriali», semmai, sembrerebbe insita in generale nei regimi totalitari. Così, il discorso di Löwenthal spazia dalla Cina anti-confuciana al Messico dei tempi della conquista spagnola, dai carri pieni di opuscoli ebraici da eliminare nella Polonia feudale al cardinale Ximenes che procede alla



Berlino maggio 1933: il rogo di libri organizzato dai nazisti guidati da Goebbels

liquidazione incendiaria della cultura araba, nella Spagna del Rinascimento. È un calendario fitto di date macabre, e popolato da tanti personaggi che già Shakespeare aveva trasfigurato in una sua celebre invenzione teatrale, Calibano. Nel terzo atto della *Tempesta*, questo schiavo ottuso cerca di indurre un suo compagno a dare alle fiamme la biblioteca dell'umanista Prospero: «Tu puoi schiacciargli il cranio con un ceppo, oppure aprirgli il ventre con un paio, o tagliargli la gola col coltello. Ma prima ricorda di levargli i libri: senza libri è uno sciocco come me, e non ha un solo spirito al comando. Ma brucia i suoi libri!». Ecco, è la persona umana e la sua ansia di difendere la propria identità di singolo individuo, l'obiettivo vero dei roghi dei libri. Laddove si dà alle fiamme una pagina, è l'amara conclusione di Löwenthal, si finisce per bruciare anche gli uomini.

I roghi della Riforma, i falò nella Prussia dell'Ottocento e durante il nazismo, Goebbels che esalta le «colonne di fumo» cartaceo di cui sono piene «le eleganti strade delle nostre metropoli: le «orge barbariche» ai danni dei libri hanno trovato una ospitalità particolare in Germania? È un dubbio lacerante, al quale Löwenthal non riesce a sottrarsi. Ma piuttosto che tentare una risposta, avventurandosi nel complesso dibattito sullo spirito tedesco, egli preferisce rifugiarsi in una professione di ottimismo, pensare che la continuità di questa storia sventurata si sia spezzata davvero, definitivamente. La distilata dei censori di *Fahrenheit 451*, del resto, è di buon auspicio. Ma qui siamo nel campo della letteratura fantascientifica. Più aderenti alla realtà risultano le parole di uno storico antico, Tacito: «Tanto è degno di scherno la cecità di coloro che credono si possa spegnere con un atto di prepotenza anche la memoria dei posteri. In verità la condanna accresce il prestigio dei nobili ingegni, e i re stranieri, o coloro i quali hanno usato la medesima ferocia, non hanno altro guadagnato che vergogna per sé, e per quelli rimanzati maggiori». Da allora, per di più, l'uomo ha imparato a resistere.

Rousseau, grande teorico di un nazionalismo «unilaterale e generoso» ebbe paura di ogni tipo di divisione e ciò lo indusse in errore. Oggi occorre al contrario accettare tutte le differenze, rispettare le minoranze, non temere le separazioni. La tolleranza non è disordine

Cittadini per scelta

Quale idea di nazione è possibile oggi? Non certo quella di Rousseau che tende a costruire un nucleo coeso che cancelli diversità e divisioni, ma piuttosto un'impostazione che colga e accetti tutte le differenze senza considerarle portatrici di disordine e di catastrofi. Ci sono molti modi di essere cittadini, oggi abbiamo bisogno di una cittadinanza per scelta e non per necessità.

MICHAEL WALZER

Il *Contratto sociale* di Rousseau è un libro per tutti i cittadini. Tratta questioni che si riproporranno in ogni repubblica, sempre e dovunque. Rappresenta ciò che potremmo definire il progetto universalistico di Rousseau. Lo scopo dei suoi argomenti teorici e dei suoi progetti istituzionali è quello di creare una volontà politica che trascenda le volontà particolari, tanto degli individui che dei gruppi. Ciò che rende questa volontà generale è proprio la sua trascendenza. Essa non ha un contenuto particolare; la riconosciamo da alcuni criteri formali non da quelli sostanziali. Ovvero, la sua generalità è il prodotto di una certa intenzione - come se ogni cittadino quando vota nell'assemblea, chiedesse a se stesso: «Che cosa è meglio per il corpo dei cittadini, per il popolo nel suo insieme, piuttosto che per me e i miei amici e parenti?».

Ma perché una persona particolare, che dopo tutto ha amici e parenti, si pone questo tipo di domanda? Come si crea qualcosa che - Rousseau è sempre chiaro al riguardo - non c'è in natura: un cittadino impegnato, uno che intende perseguire il bene comune e che lavora proprio allo scopo di perseguirlo? Questo è il progetto delle *Considerazioni sul Governo della Polonia* e del frammento sul *Progetto costituzionale per la Corsica*. Come i titoli suggeriscono, l'universalismo qui è lasciato alle spalle. Infatti l'argomento di Rousseau è che un cittadino impegnato deve essere un nazionalista generoso e unilaterale.

La volontà politica, che è generale rispetto agli individui e ai gruppi, è sempre particolare rispetto all'umanità. È la volontà di un popolo, del popolo polacco, corso, francese, italiano, che capisce qual'è la cosa migliore per i polacchi, i corsi, i francesi e gli italiani. Non c'è una volontà generale globale, perché gli abitanti del globo non hanno una vita politica comune, non condividono storia, lingua, religione, mores. In uno dei suoi frammenti non pubblicati, Rousseau scrive che se ci fosse davvero una simile volontà generale, ciò che essa vorrebbe sarebbe la legge di natura: il bene comune del genere umano razionalmente inteso. In politica aspiriamo a qualcosa di meno: al bene comune di questa comunità. Ma forse, questo non è veramente qualcosa di meno, perché se l'umanità non ha una vita comune, allora essa non ha un bene comune moralmente significativo. Rousseau non è un ammiratore degli uomini e del-

le donne che amano la razza umana ma che non hanno mai cercato di stabilire concrete relazioni con i loro vicini e i loro concittadini. A dispetto della sua identificazione di sé come ginevrino, e di qualche battuta sentimentale sugli svizzeri e le loro istituzioni politiche, Rousseau non è un nazionalista di prim'ordine e in prima persona. Non è uno scrittore come Mazzini il quale, un secolo dopo, lavorò partendo espressamente dal suo proprio caso, e disse le aspirazioni nazionali degli svizzeri e dei tedeschi e degli ungheresi perché non obbediva la loro similitudine con le sue aspirazioni per l'Italia. Rousseau è prima e soprattutto un repubblicano e solo dopo un nazionalista, un nazionalista strumentale, perché crede che la politica repubblicana richieda quel tipo di solidarietà che solo una comune identificazione nazionale può produrre.

Per Rousseau la divisione è la condizione naturale (cioè, spontanea e prevista) di ogni gruppo umano e di ogni individuo.

Come formare un popolo

La gente ama se stessa, poi i suoi famigliari, i suoi amici e i suoi vicini, i compagni di lavoro e di culto, tutti gli uomini e le donne con i quali divide particolari interessi, perché i suoi concittadini sono quelli che appartengono a questi gruppi a causa di questi amori, la gente è costantemente in conflitto, ha doppie o triple lealtà; non può volere coerentemente il bene comune della comunità politica. È ansiosa, lacerata, sdoppiata instabile; non può impegnarsi in modo serio. Il repubblicanesimo, invece, richiede e produce singolarità - ed è anche la chiave della felicità umana. La madre spartana che si prende cura più della salute della sua città che di quella del suo figlio soldato non è solo un modello di cittadina, ma anche di un essere umano in pace con se stesso.

Come si forma un popolo simile? Perché questi popoli devono essere formati (anche se nel caso della madre spartana la risposta può apparire ovvia). L'identità nazionale è il prodotto della costruzione sociale. Secondo Rousseau, lo strumento cruciale della costruzione sociale è la scuola pubblica. «Soltanto l'educazione può dare agli animi la forza nazionale e dirigere a tal punto



Crisi jugoslava: un miliziano sloveno sopra un tank catturato; in alto: un'immagine di J.J. Rousseau

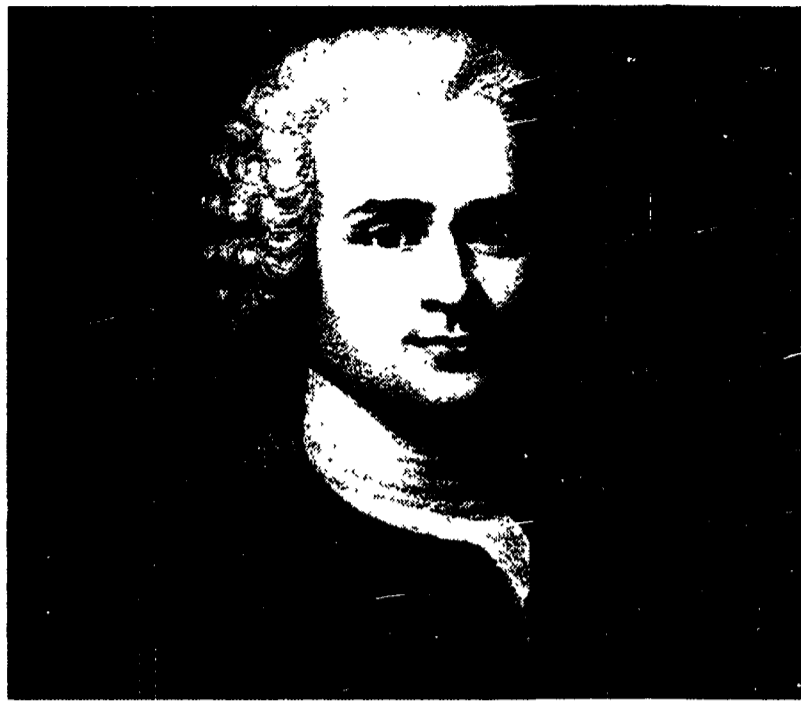
ebrei e le altre minoranze che vivevano fra i polacchi). Non può essere evitato, in secondo luogo perché le differenze crescono, naturalmente, anche nelle comunità di carattere - differenze prodotta dalla classe o dalla geografia, dalla fede religiosa o dall'ideologia politica. La repressione selvaggia può tener queste differenze nascoste, ma non può eliminarle. Gli esseri umani non possono essere fatti con uno stampo comune, nemmeno da un sistema di educazione pubblica di successo. La politica democratica, dal momento che i suoi protagonisti rinunciano all'uso di misure repressive, richiederà sempre la negoziazione della differenza.

Non ci sono argomenti contro la liberazione nazionale laddove essa è possibile - cioè, dove esistono comunità culturalmente distinte e territorialmente concentrate i cui membri si organizzano in un movimento di liberazione e domandano l'autogoverno. Tutte queste domande devono essere garantite, precisamente per le ragioni rousseauiane.

Volontà generale e democrazia

Ma anche le comunità saranno divise al loro interno, perché includeranno gruppi di minoranza di diverso tipo, i cui membri devono essere riconosciuti come cittadini a pieno titolo di qualsiasi nuovo stato che si forma, senza che sia richiesto loro di adottare le caratteristiche della maggioranza. Un qualche grado di autonomia culturale, appropriato alle circostanze, deve essere garantito anche a loro, anche se ciò significa che il corpo dei cittadini è tenuto insieme da qualcosa di meno o di diverso che l'inclinazione alla «passione» e alla «necessità». La realtà della divisione è perfino più chiara negli stati composti da molte comunità disperse, in quelli del Nuovo Mondo e del Pacifico composti da immigranti: il Canada, gli Stati Uniti, il Brasile, l'Australia e così via. Qui la cittadinanza prende un carattere suo proprio, distinto per principio, anche se non sempre di fatto, da ciascuna delle differenti comunità etniche e religiose, e la vita politica deve essere sostenuta senza l'appoggio di una storia, cultura, religione comuni - qualche volta perfino senza una lingua comune.

La cittadinanza democratica è possibile in tutti questi stati. Ma Rousseau sbaglia a pensare che solo un polacco (un polacco e niente altro) possa essere un cittadino della Polonia, che ogni repubblica debba essere costituita da una singola comunità di carattere - o peggio, che debba trasformare i suoi membri, comunque differiscano nel presente i loro caratteri, in uomini e donne di un unico tipo. Egli è indotto in questo errore dall'odio e dalla paura della divisione. Di fatto, la divisione non può essere evitata nel mondo moderno (e forse non lo poteva essere nemmeno nel mondo antico), e la sofferenza prodotta dal dover vivere con essa è molto esagerata negli scritti di Rousseau. Non può essere evitata, prima di tutto perché il groviglio di differenti comunità si trova dovunque nel mondo, sia nelle città che nelle campagne (costituisce un grande fallimento morale del libro di Rousseau sulla Polonia il fatto che esso non abbia niente da dire sui lituani, gli ucraini, gli



ti, ma i cittadini sono divisi fra loro e ciascuno di essi all'interno di sé. Essi hanno più di una identità. Non credo, comunque, che essi siano portati ogni giorno o ogni anno della loro vita a fare scelte vissute come un'agonia. Data la condizione della differenza, ciò che produce l'agonia è una singolarità emotiva e morale. Non si tratta di una richiesta nuova, essa è propria delle vecchie chiese, degli stati assoluti (e poi di quelli totalitari), e dei moderni movimenti nazionalisti. Tutti vogliono dai loro membri un impegno unilaterale e generoso. Ma la democrazia può reggersi, e di fatto deve reggersi, solo su una parte delle menti e dei cuori dei suoi cittadini. Questo è il massimo di cui ha bisogno; troverà un modo per celebrare la sua storia (politica); inventerà le sue feste e le sue cerimonie. Ma non avrà bisogno di qualcosa di più, e per questo tollererà una grande varietà di feste o di cerimonie fra i membri del suo demos.

Vorrà questo popolo la volontà generale? Non sempre. Qualche volta esso potrà la giusta questione sul bene della comunità nel suo com-

polesso; qualche altra aspirerà ad altri beni non necessariamente per se stesso soltanto, ma anche per gli amici e i compagni. A dispetto di Rousseau, non c'è ragione di rammaricarsi per questo tipo di pluralismo, che è semplicemente il prodotto della normale e naturale complessità degli esseri umani e delle società che essi creano. Dovremmo pensare alla democrazia come alla formazione politica che meglio consente l'espressione di questa complessità. Ma poi, essa non richiede un'identificazione nazionale uniforme; è compatibile con il fiorire di molte identità fino a quando il «cittadino» è una delle identità. Certo, in nome di una politica democratica noi dobbiamo trasformare la società, ma solo entro questi limiti (il che non è poco). Mettere fine alla repressione della differenza, al dominio del forte sul debole, delle maggioranze sulle minoranze, del centro sulla periferia. Quando le nostre differenze sono espresse liberamente, e poi negoziate e fatte oggetto di compromesso (poiché questa è l'unica alternativa alla repressione), allora l'elemento saliente di qualsiasi particolare differenza verrà ridotto e con-

esso verrà ridotto il pericolo che esso rappresenti per l'intera comunità.

Eppure qualche volta, le comunità (o gli stati che pretendono di imporre una vita comune) si separano. Ma consentire questa separazione non significa essere catapultati irrevocabilmente sul piano inclinato della frattura, della separazione, del disordine, dell'instabilità e di una vita «solitaria, misera, sgradevole; brutale e breve». Possiamo immaginare e inventare molte soluzioni politiche per affrontare il grado, il carattere e l'intensità delle nostre differenze. Qualche volta l'indipendenza, ma anche la federazione, il regionalismo, l'unione economica, l'autonomia culturale, la tolleranza religiosa; non c'è una unica soluzione: e non c'è neppure un'unica corretta forma di appartenenza ai cittadini. Nella misura che ci impegniamo per la democrazia rinunciando al modo suggerito da Rousseau. Se le soluzioni politiche devono essere negoziate fra gruppi liberamente formati (una società moderna, all'incirca) di noi sarà, alla fine, un cittadino per necessità, non solo per scelta.

COSA CI PORTA OGGI BABBO CANALE?

14.00

SPORTISSIMO '91

Se volete rivivere un magnifico anno di sport, sappiate che Babbo Canale ha messo insieme molti amici, da Walter Zenga a José Altafini, da Bruno Gattai a Patrizio Oliva, da Giancarlo Primo a Lea Pericoli, per commentare le immagini di un anno indimenticabile.

20.30

FILM:

“IL SOGNATORE DI OZ”

Chi c'è dietro “il mago di Oz”? Scopritelo questa sera con Babbo Canale, in un bel film biografico sulla vita di Frank Baum, l'autore del romanzo da cui è stato tratto il famosissimo film. Non mancate, è un appuntamento magico.



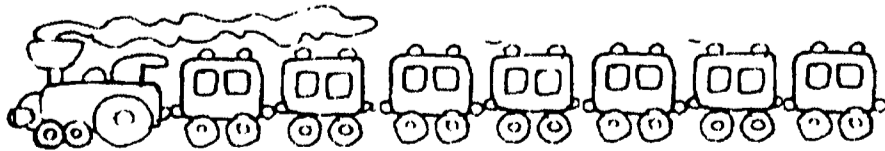
Editori Riuniti

È in arrivo un treno carico di ...

Gianni Rodari

la freccia azzurra

una nuova collana di libri per bambini



Lire 8.500 a volume

SPETTACOLI

Francesco Nuti
in «Caruso
Pasoski»
e sotto
l'attore con
Carole Bouquet
in «Donne
con le gonne»

Domingo
Carreras
e Pavarotti
al concerto
di Caracalla
ora disponibile
anche su videodisco

Fa discutere il film «Donne con le gonne»
Ma è davvero antifemminista come sembra?
La parola all'accusa: psicologhe, attrici,
giornaliste e sceneggiatrici dicono la loro



Imputato Nuti, discolpati

Fa discutere il nuovo film di Francesco Nuti *Donne con le gonne*. La critica apprezza, il pubblico risponde, ma c'è chi si sente offesa dal modo in cui il trentaseienne autore toscano racconta il suo desiderio di amore eterno. Uomo confuso o misogino incallito? Alla domanda rispondono giornaliste, psicologhe, attrici e sceneggiatrici. E nessuna, pur criticando certi toni, parla di oscurantismo maschilista.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Misogino impertinente o tradizionalista sincero? Perfetto esemplare di una cultura maschilista che, col pretesto dell'amore senza fine, ripropone i vecchi schemi della coppia o uomo confuso e spodestato che insegue un sogno ormai impossibile? Francesco Nuti sapeva benissimo, girando il suo *Donne con le gonne*, di toccare un argomento delicato, di quelli che spingono il pubblico femminile a schierarsi e a dividersi. Ora che il film è uscito, accolto da recensioni benevole e da incassi ragguardevoli (oltre 4 miliardi in dieci giorni), il trentaseienne comico toscano può rilassarsi un po' e assaporare il successo. Ma resta, sotto traccia, quel sospetto: Nuti non appropria del suo baldanzoso carisma

d'attore per lanciare un messaggio antifemminista? Sul banco, neanche tanto metaforico, degli imputati c'è un Renzo colto nell'arco di una vita: da bambino cresciuto in una famiglia operaia comunista a marito novantenne che, nel 2035, contempla paziente la moglie indocile con cui ha sempre litigato. «Allora vuol dire che mi ami», sorride Nuti, accendendo l'idea della cremazione per restare uniti anche dopo la morte. «No, vuol dire che mi sono abituata», ringhia Carole Bouquet. Ma è giusto abituarsi a un uomo così? «Non ho ancora visto il film, ma trovo molto simpatico Francesco Nuti», confessa la regista e sceneggiatrice, nonché ex attrice, Stefania Casini. «Rappresenta quella tipologia maschile da cui sai

che non devi difenderti. Con lui non c'è bisogno di dimostrare di essere la più tutto. È tranquillo, rassicurante. Più che un macho mi sembra un pelouche da tenerci vicino». Però le donne lui le vuole con le sottane: brave casalinghe e madri premurose, senza tanti grilli per la testa... «Forse Nuti vuole dire che, in fatto d'amore, dobbiamo tornare a essere più giardinieri. Oggi che il sesso non è più un viatico di conoscenza, ci si accorge che il grande ciocco con la brace scaldava più della fiammata della passione. Che è come dire: litighiamo pure ma stiamo insieme».

Meno conciliante è la critica di *Repubblica* Irene Bignardi. «Da un punto di vista cinematografico mi ha stupito positivamente il tentativo di uscire dal cinema vernacolo, quel cinema piccolo piccolo che si interroga sugli omellici italiani. Nuti ha affrontato un tema massimalista, seppur privato. Ma colpisce la schematicità del punto di vista, il modo brillantemente disonesto con cui *Donne con le gonne* sostiene la sua tesi». Per la Bignardi, «la famiglia come l'intende Nuti non esiste, è un'astrazione. Lui desidera una cosa che le condizioni attuali di vita non permet-

tono più». La diffidenza espressa da molte donne si spiegherebbe quindi con la semplificazione estrema del personaggio femminile del film. «Appena facciamo un mestiere diventiamo delle stronze a 360 gradi», protesta la giornalista, colpita dalla disinvoltura con cui muta sullo schermo la fisionomia della protagonista. «L'uomo Nuti è anche gradevole, è l'ideologia del regista che fa venire i nervi: lui ha tutte le ragioni, lei ha molti torti».

Già, Troisi, il grande rivale di Nuti in questo cine-Natale dedicato all'impossibilità amorosa nella generazione trentenne. Entrambi, pur partendo da sensibilità diverse, perfino opposte, si interrogano sui meccanismi dell'innamoramento; e dai rispettivi film escono personaggi simili. Sia in Nuti che in Troisi, ha scritto Lietta Tornabuoni sulla *Stampa*, «le donne, padrone di decidere se essere madri oppure no, sono libere, vitali, fantasiose, fiduciose nel futuro; gli uomini sono smarriti, nostalgici, gelosi, si perdono nei tentativi di ripristinare l'antica signoria, sprofondano nel passato».

«Donne con le gonne? È una definizione che mi va stretta», ribatte la sceneggiatrice Anna Pavignano, collaboratrice abituale di Troisi. «Francamente mi sento un po' presa in giro dalle mossette simpatiche di Nuti, dal suo bisogno di piacere ad ogni costo». La Pavignano ammette a essere più sfumata, problematica. E cita,

senza retrogosti polemici, il personaggio di Francesca Neri in *Pensavo fosse amore invece era un calesse*. «Non saprei dire se è una donna con la gonna. Certo protesta, pretende, è volitiva. Eppure anche lei si accorge di stare diventando una mogliettina». Il problema è dunque nel matrimonio? «Ovviamente ognuno è libero di sposarsi o no. È importante, però, che il matrimonio non torni a bollare l'identità femminile».

Se il Francesco Nuti regista suscita perplessità, piace di più il Francesco Nuti attore. «Non ho ancora visto *Donne con le gonne*, ammette la giovane attrice comica Maria Amelia Monti, «ma è bello il tentativo di raccontare con leggerezza un argomento ritenuto poco leggero, anche a costo di far meno ridere di un tempo. Semmai, devo riconoscere che certi suoi personaggi mi sembrano lontani, proprio come se li vedessi al cinema o li leggesse in una fiaba».

Ma non è solo una fiaba quella che l'autore toscano si aspetta di vivere ora che «sentimentalmente e politicamente» non si sente più comunista. Concreto e pentito, Nuti afferma di avere scoperto a 36 anni l'esigenza di trovare in una

donna non solo una moglie, ma anche una sorella, una compagna, un'amica, un insieme di affetti. In questo senso andrebbe intesa «l'eternità di un rapporto dentro il quale superare gli sbalzi della passione, gli agguati della noia delle abitudini». «Non la trovo una posizione oscurantista», commenta la scrittrice e giornalista Patrizia Carraro, «e poi Nuti ha il diritto sacrosanto di rivendicare una certa perplessità maschile rispetto alle richieste delle donne che vanno a ledere la cultura maschile». Insomma, non ci sarebbe niente di male nel raccontare «i costi pagati dall'uomo alle mutazioni femminili». Poi si può discutere e anche litigare, però senza dimenticare «che gli uomini, nella vita, non sono meglio di Nuti, anzi molto peggio». Anche la Carraro pentita? «Non diciamo sciocchezze. E che non supporto questa ventata di antipatia preconcetta. Nuti mi sembra un tipo che ci sa fare con le donne, non è particolarmente bello ma sa costruire gli incanti. Se dovessi giudicarlo, lo manderei in Paradiso». Chissà che cosa dirà l'interessato: lui che qualche anno fa girò un film che si chiamava proprio *Tutta colpa del Paradiso*.

video, cartoni animati e quant'altro disponibili sul mercato giapponese, rispondono i 6.000 del mercato americano, con l'Europa ferma al palo dei suoi «miseri» 800 titoli. Carezza cui si rimedierà presto: soprattutto grazie a una rete di accordi che la Pioneer ha stretto con le maggiori major di produzione video e videomusicale. Dalla Warner alla Paramount, dalla Universal alla Cbs Fox, dalla Emi alla Bmg, alla Polygram, sembra che i produttori di software siano interessati alla scommessa. Quanto alla Pioneer, ci crede davvero, al punto da «far la spesa in America», come ormai tradizione delle grandi fabbriche giapponesi (la Sony ha acquistato la Columbia e, nel settore musica, la Cbs dischi, mentre la Philips possiede da anni la Polygram).

Non si tratta di una novità assoluta: di videodisco si parla da qualche anno, ma è l'ingresso massiccio sul mercato dei grandi gruppi mondiali della tecnologia elettronica che fa fare il salto al settore. Philips e Sony si contendono da tempo la leadership mondiale nel campo del compact disc, ma nella nuova battaglia ecco affacciarsi il colosso giapponese Pioneer, leader indiscusso del settore videodisco in Usa e Giappone. L'80 per cento della quota di mercato americana è nelle sue mani, la percentuale scende al 50 per cento in Giappone, ma si tratta pur sempre di quantità (e fatturati) spaventosi. Ora - presentato a Cannes qualche mese fa - il massiccio sbarco europeo, contraddistinto da una strategia di penetrazione che non fa troppi complimenti: prezzi bassi per gli apparecchi di lettura e gran lavoro sul software, cioè sui titoli da rendere reperibili su un mercato che, a quanto sembra, è altissimo di immagini.

Un boom annunciato. È dal 1985 che il mercato mondiale del laserdisc cresce vistosamente: merito del mercato giapponese, prima di tutto, ma anche di quello americano, per tacere del sud-est asiatico, che è un serbatoio ricchissimo di multinazionali dell'elettronica. Le cifre legittimano qualche spavento: dagli anni Novanta in poi, cioè da oggi, il tasso di incremento nella vendita di lettori di laser disc è valutato intorno al 43 per cento annuo. Come dire che nel 1995 l'incremento dei lettori di laser disc sarà paragonabile (e supererà addirittura) il boom delle videocamere verificatosi nel 1990. A conti fatti (sono sempre previsioni di fonte Pioneer) tra cinque anni saranno venduti più di ottomilioni e mezzo di lettori.

Sulla qualità non si discute: immagini nitidissime, possibilità pressoché infinite di controllo (avanti veloce, indietro, moviola, eccetera), riproduzione sonora perfetta, uguale in tutto e per tutto a quella del cd musicale. Il tutto a prezzi più che accessibili: i modelli Pioneer (sono attualmente tre) vanno da un milione e trecentomila lire a ottocentomila, e sulle stesse grandezze si mantengono i prodotti delle principali multinazionali. In più, ovvio, il lettore di laser disc riproduce senza problemi vari formati di supporti laser: dal normale cd musicale (collegato alle casse dello stereo) al film (il collegamento è in questo caso con la tv).

Il peso del catalogo. Il problema, a questo punto, è tutt'altro che secondario: è il software? Ovvio che, per vendere un lettore ci vuole materiale da leggere e in questo campo l'Europa gioca il ruolo del fanalino di coda: agli 11.000 titoli tra film, concerti,



La nuova tecnologia a raggi laser soppianderà le cassette Vhs?

Anno 2001, arriva l'invasione dei videodischi

ROBERTO GIALLO

Rivoluzioni da laser. Sembra ieri, e sono dieci anni, che il compact disc muoveva i primi passi. Risultato: se vi capita di passare in un negozio di dischi, nei paesi più tecnologicamente avanzati (Usa e Giappone), il vecchio caro lp non esiste più, cd e cassette sono re regine del mercato. Ora, lentamente, almeno in Europa, la storia si ripete nel ben più ampio settore dell'home video. E il nuovo re che arriva si chiama laserdisc (ld), diavoleria per modo di dire: piuttosto una logica conseguenza della raggiunta maturità della tecnologia laser. Immagini nitidissime, che gli esperti valutano superiori in qualità rispetto alla videocassetta Vhs, di almeno il 60 per cento.

Non si tratta di una novità assoluta: di videodisco si parla da qualche anno, ma è l'ingresso massiccio sul mercato dei grandi gruppi mondiali della tecnologia elettronica che fa fare il salto al settore. Philips e Sony si contendono da tempo la leadership mondiale nel campo del compact disc, ma nella nuova battaglia ecco affacciarsi il colosso giapponese Pioneer, leader indiscusso del settore videodisco in Usa e Giappone. L'80 per cento della quota di mercato americana è nelle sue mani, la percentuale scende al 50 per cento in Giappone, ma si tratta pur sempre di quantità (e fatturati) spaventosi. Ora - presentato a Cannes qualche mese fa - il massiccio sbarco europeo, contraddistinto da una strategia di penetrazione che non fa troppi complimenti: prezzi bassi per gli apparecchi di lettura e gran lavoro sul software, cioè sui titoli da rendere reperibili su un mercato che, a quanto sembra, è altissimo di immagini.

Un boom annunciato. È dal 1985 che il mercato mondiale del laserdisc cresce vistosamente: merito del mercato giapponese, prima di tutto, ma anche di quello americano, per tacere del sud-est asiatico, che è un serbatoio ricchissimo di multinazionali dell'elettronica. Le cifre legittimano qualche spavento: dagli anni Novanta in poi, cioè da oggi, il tasso di incremento nella vendita di lettori di laser disc è valutato intorno al 43 per cento annuo. Come dire che nel 1995 l'incremento dei lettori di laser disc sarà paragonabile (e supererà addirittura) il boom delle videocamere verificatosi nel 1990. A conti fatti (sono sempre previsioni di fonte Pioneer) tra cinque anni saranno venduti più di ottomilioni e mezzo di lettori.

Sulla qualità non si discute: immagini nitidissime, possibilità pressoché infinite di controllo (avanti veloce, indietro, moviola, eccetera), riproduzione sonora perfetta, uguale in tutto e per tutto a quella del cd musicale. Il tutto a prezzi più che accessibili: i modelli Pioneer (sono attualmente tre) vanno da un milione e trecentomila lire a ottocentomila, e sulle stesse grandezze si mantengono i prodotti delle principali multinazionali. In più, ovvio, il lettore di laser disc riproduce senza problemi vari formati di supporti laser: dal normale cd musicale (collegato alle casse dello stereo) al film (il collegamento è in questo caso con la tv).

Il peso del catalogo. Il problema, a questo punto, è tutt'altro che secondario: è il software? Ovvio che, per vendere un lettore ci vuole materiale da leggere e in questo campo l'Europa gioca il ruolo del fanalino di coda: agli 11.000 titoli tra film, concerti,

video, cartoni animati e quant'altro disponibili sul mercato giapponese, rispondono i 6.000 del mercato americano, con l'Europa ferma al palo dei suoi «miseri» 800 titoli. Carezza cui si rimedierà presto: soprattutto grazie a una rete di accordi che la Pioneer ha stretto con le maggiori major di produzione video e videomusicale. Dalla Warner alla Paramount, dalla Universal alla Cbs Fox, dalla Emi alla Bmg, alla Polygram, sembra che i produttori di software siano interessati alla scommessa. Quanto alla Pioneer, ci crede davvero, al punto da «far la spesa in America», come ormai tradizione delle grandi fabbriche giapponesi (la Sony ha acquistato la Columbia e, nel settore musica, la Cbs dischi, mentre la Philips possiede da anni la Polygram).

Ultime mosse: l'acquisto della Carolo (quella di *Terminator 2*) e l'apertura di una fabbrica in Europa (in Inghilterra) capace di garantire al mercato europeo oltre mezzo milione di ld al mese nel formato Pd (con il Secam, uno dei due standard europei). Solite cifre di previsione: almeno 1 milione e settecentomila ld saranno venduti in Europa entro il 2001. In dollari, vuol dire 567 milioni (vendite ad dettaglio) per quanto riguarda l'Europa, mentre il totale mondiale toccherà presumibilmente i 96 milioni di pezzi annuali: poco meno di due miliardi di dollari.

Supporto unico? Mentre si decantano le doti del laserdisc, che attende comunque l'avvento imminente della televisione ad alta definizione per realizzare una nuova rivoluzione, sembra sfumare il sogno del supporto unico. Che significherebbe, in poche parole, una sola tecnologia per musica, video e registrazione. Invece no: il limite della tecnologia laser è, per ora, l'impossibilità della registrazione. Un particolare che non sembra preoccupare più di tanto le parti in causa. Concordano infatti produttori di software e di hardware sulla grandissima potenzialità del collezionismo. Come dire che quel che conta non è tanto la possibilità di rubare alla tv immagini, quanto quella di possedere film ed eventi nella propria videoteca. Il fenomeno del sell-trough, cioè la vendita di materiale preregistrato, rappresenta già oggi il 35 per cento dell'intero mercato mondiale del video.

La cassetta Vhs, dunque, difficilmente scomparirà come il vecchio caro elepi. Ma certo anche per lei si aprono nuove prospettive e nuove battaglie. Il mercato audio digitale, che rappresenta un'avanguardia tecnologica del più ricco settore del video insegna: il cd portatile, ad esempio, non sfonda e avremo, a partire dall'anno prossimo, la cassetta audio digitale, che moltiplicherà la qualità delle registrazioni e dell'ascolto mantenendo le stesse dimensioni. Succederà lo stesso alla cassetta Vhs? Probabilmente sì, anche se per ora rimane regina indiscussa. Ma il videodisco avanza e già c'è chi pensa a nuove utilizzazioni, come quelle dei videogiochi interattivi. Del resto, da sempre i ragazzini sono i primi utilizzatori di nuove tecnologie per il divertimento. Esagerato? Non tanto, basti pensare che tra i primi venti titoli home-video più venduti, diciannove sono firmati Walt Disney. Il ventesimo, per la cronaca, è il film del concerto dell'anno passato con Domingo, Carreras e Pavarotti.

Successo in Usa del film comico-horror che fu già una celebre serie tv Feste in famiglia (e al cinema) a casa dei «cattivissimi» Addams

Nelle sale cinematografiche degli Stati Uniti si aggira una strana famiglia. I suoi componenti, babbo, mamma, due figli, nonna e zio sono dei tipi strani; se ci aggiungete un gigantesco maggiordomo ed una mano mozzata che si aggira per la casa, il quadro è completo. *La famiglia Addams*, già popolare serie tv, ispirata alle celebri vignette di Charles Addams, è ora un film. Ed è già un successo.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. È la vigilia di Natale. Un gruppo di angelici cantori rompe il silenzio con canzoncine gioiose. I volti dei bambini sono rivolti verso la facciata della macabra magione gotica degli Addams. Dal tetto, l'impossibile famiglia si prepara a salutare l'arrivo del coro con un calderone colmo di liquido bollente e fumante. È il primo e «delizioso» quadro dei macabri e stravaganti componenti della famiglia Addams. *The Addams Family*, sugli schermi americani da

qualche settimana, è tratto dalle millecento vignette all'insegna dell'umorismo nero realizzate da Charles Addams, scomparso nel 1988 e che generano - dal 1964 al '66 - una serie televisiva che però non riscontrò molto successo a causa - dicono i critici - della modesta relazione con i comici pubblicati sul *New Yorker*. Per Morticia, la mamma comico-sadomasochista della famiglia Addams, la tortura altro non è che un piacevole

massaggio. Ad interpretare il personaggio, gelido ed allo stesso tempo amoroso, è l'attrice Anjelica Huston. Per rendere il suo aspetto cadaverico i truccatori, durante le riprese del film, lavoravano tre ore e mezzo per applicarle il trucco ed un'altra per rimuoverlo. Una fatica anche per l'attrice, ripagata però da un compenso di un milione di dollari.

Se *La famiglia Addams* è il grande film che l'America aspettava per le festività natalizie, gli spettatori non sono rimasti delusi. Secondo gli analisti di Hollywood il successo di questo film non è assicurato solo dai personaggi familiari al pubblico ma - sostengono - gran parte del merito deve essere riconosciuto alla sensibilità del regista Barry Sonnenfeld, il quale ha saputo trasferire con comicità, ma anche con tanta eleganza, il cartoon in pellicola il costo (relativamente alto) di 33 milioni di

dollari del film aveva però costretto la tribolata Orion a vendere i diritti della distribuzione proprio nel mezzo della produzione. «*La famiglia Addams* - dichiara il debuttante regista - ci fa sorridere, ma propone anche aspetti di noi tutti che tendiamo a nascondere. Il lato oscuro della nostra personalità insomma». A fianco di Anjelica Huston c'è Raul Julia nei panni di Gomez, il capo della famiglia: un carattere estroso che in pochi secondi è capace di passare dalla gioia al dolore profondo, dalla risata alla depressione. Ma soprattutto è felice di essere accanto alla sua adorata compagna Morticia ed al resto della famiglia: Morticia e Gomez sono veramente orgogliosi della loro famiglia: Wednesday (Christina Ricci) e Pugsley (Jimmy Workman). La loro specialità è quella di rimuovere cartelli stradali e mozzare la testa alle bambole. Passano



Christopher Lloyd (zio Fester) e Anjelica Huston (Morticia), protagonisti de «La famiglia Addams»

il tempo cercando di eliminare l'un l'altro, ma sembrano immuni dalla morte (c'è il maggiordomo, Lurch, interpretato da Carel Struycken, un mostruoso alto due metri e dieci, che cerca di proteggere la famiglia dal mondo esterno, e poi la maliziosa Granny, madre di Morticia, impersonata

da Judith Malina (ricordate il celebre *Living Theatre*?), e zio Fester (Christopher Lloyd), un impostore che inizialmente tenta di impossessarsi del tesoro degli Addams, ma che alla fine familiarizza con i bambini a tal punto da non riuscire più a portarlo a termine il suo intrigo. Con curiosi

effetti speciali e tanto trucco, i produttori di *The Addams Family* sperano insomma di ripetere l'esperienza di *Batman* e con l'inviante interpretazione di Anjelica Huston sperano di accalappiare il pubblico delle grandi occasioni: quello insomma che «banca i botteghini»

Raidue
A lezione di sesso da Diogene

ROMA. Dopo l'introduzione di domenica scorsa, oggi si entra nel vivo delle lezioni. Oggetto: la sessualità. Docente: Roberta Giommi, sessuologa.

La sessualità come un aspetto tanto importante quanto contrastato nella vita degli adolescenti, argomento che spesso non viene toccato dagli adulti e viene scoperto in solitudine o tra compagni. Su queste basi Diogene giovani ha deciso di dedicare all'argomento un ciclo di lezioni fino a giugno, momenti nei quali si affrontano diversi temi, e vengono date risposte alle domande inoltrate per lettera dai telespettatori.

Altri aspetti della sessualità che saranno affrontati nel corso delle puntate: quello medico-fisiologico (i cambiamenti corporei nell'adolescenza, il funzionamento degli organi sessuali, le disfunzioni e le malattie legate al sistema riproduttivo); quello psicologico (il rapporto ligi-genitori e quello con il partner, il desiderio, il sentimento, le fantasie sessuali).

Continua il viaggio nell'altra tv
Oggi tocca al piccolo cartello di emittenti con sede a Milano e che copre l'80% del territorio

Supersix, non solo videoclip

MILANO. Che fine ha fatto Supersix? Se lo sarà chiesto qualcuno (magari uno o due) sulla piazza di Milano, dove il circuito ha perso la faccia, cioè l'emittente. Nonostante che proprio Milano sia la sede centrale per questa syndication composta da antenne sparse un po' su tutto il territorio nazionale. Viene dichiarata l'80% della cosiddetta «illuminazione», cioè la copertura sul territorio della patria. Ma, anche se invisibile a Milano, la rete continua a funzionare con quei sussulti asmatici tipici di tutte le piccole realtà eteree.

Supersix, al contrario di altri circuiti minori, non ha scelto di misurarsi col palinsesto generalista, ma ha tentato la via di una specializzazione di genere e di pubblico. Presentata qualche anno fa all'atto di fondazione, dall'allora presidente Ferrauto come tv giovanile e musicale, sembrava voler rubare spazio a Videomusic. Cosa per niente vera. Anche perché nel caso di Supersix non solo di videomusic si tratta, ma di film, sceneggiati, o altro, vagamente ispirati alla musica non proprio giovanilissima.

La proprietà di Supersix è in mano a quattro personaggi sconosciuti, estranei al mondo dell'editoria. Diciamo piccoli o medi imprenditori della cosiddetta «grande Milano». Ferrauto è rimasto nell'azienda, ma con ruolo commerciale, mentre la direzione dei palinsesti, con la carica presidenziale, sono ora nelle mani di Giuliano Coacci, ex responsabile dei programmi giornalistici, oggi al timone di un'impresa che,

Supersix è la tappa di oggi nel nostro breve viaggio nell'altra tv, quella che non è targata né Rai né Fininvest. Piccola syndication di non troppo robusta costituzione, Supersix è però autonoma sia nella raccolta pubblicitaria che nell'acquisto dei programmi da mandare in onda. Per la rilevazione degli ascolti si affida a Datamedia, che le assegna (troppo generosamente) circa 3 milioni e mezzo di telespettatori nel

giorno medio. Un pubblico giovane (25-44 anni) e musicofilo che fa capolino sul circuito soprattutto nel prime time (20,30-22,30). Benché faccia capo a Milano, questa syndication ha perso di recente proprio l'antenna che copriva la Lombardia e cioè Telecolor. Questo l'elenco delle emittenti rimaste: Sip Primantenna (Casale Monferrato); Napoli Tv; Teleunoris (Siracusa); Radio Tele Spazio (Catanzaro); Televene-

Quattro proprietari, un modesto capitale sociale e un palinsesto articolato con musica, film e alcuni notiziari d'informazione

zia (Mestre); Telesveva (Andria); Rete Oro (Roma); Telemare 2 (Pescara); Televideo Agrigento; Amal Telenova, Telesola Cagliari (Oristano); Antenna 5 (Firenze); Gazzetta News (Mantova); Telemare srl (Lecce); Galassia Tv (Candia di Ancona); Rto (Messina); Rai srl (Ferrara); Telemare (Cesenatico); Teleday (Potenza); Tca srl (Trento); Telegreporter (Salerno); Antenna Uno (Palermo); Antenna 1 (Trapani).

mandato in onda il primo (e l'unico) tg per giovanissimi, scritto e condotto da giovanissimi. Esperienza legata alla scuola e molto interessante anche da vedere, ma forse più ancora da vivere.

Attualmente Supersix produce un programma di attualità a tema che va in onda alle 17. Una sorta di «settimanale quotidiano», lo definisce Coacci, che essendo giornalista, ha a cuore i generi dell'informazione forse più delle trasmissioni musicali, che pure sono la caratterizzazione dell'antenna. La quale in prima serata colloca film o telenovela come fanno tutti, ma nel pomeriggio offre una sorta di contenitore che contiene video clip cuciti insieme dall'agac acustico di alcuni dj.

Per la rilevazione degli ascolti anche Supersix, come moltissime antenne minori, fa capo a Datamedia che assegna però i dati alle singole antenne e alle singole zone. Se poi si fa la somma dei vari bacini di utenza, si rischia di scoprire che l'Italia è più popolosa della Cina. Oppure, che a vedere la tv vengono in Italia da tutto il pianeta. Effetti delle rilevazioni (che non sono elettroniche, ma basate sulla memoria attraverso interviste telefoniche) e anche dello zapping, che, consentendo al telespettatore di saltare come un canguro, gli fa credere di aver visto tutto, in un delirio di onnipotenza che ricorda la moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Intanto ieri è stato approvato dal Consiglio dei ministri il Piano nazionale delle frequenze televisive, e Supersix, come le altre emittenti, tra novanta giorni conoscerà la propria sorte.



MARIA NOVELLA OPPO

Giovani ad un concerto di Bruce Springsteen. Da sempre la musica rock è uno dei punti di forza della rete tv Supersix

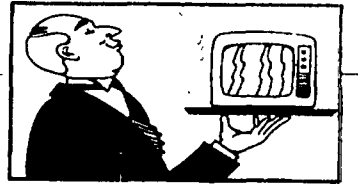
to è rimasto nell'azienda, ma con ruolo commerciale, mentre la direzione dei palinsesti, con la carica presidenziale, sono ora nelle mani di Giuliano Coacci, ex responsabile dei programmi giornalistici, oggi al timone di un'impresa che,

tanto per dare un'idea, come capitale sociale ha solo 90 milioni e si chiama Ggs International. La Ggs International, dunque, distribuisce programmi e pubblicità a 26 antenne sparse, dichiarando un budget pubblicitario lordo di 5-6 mi-

liardi. Che non sono poi così pochi, anche se Giuliano Coacci, a chiedergli quanti siano i dipendenti, risponde con simpatica noncuranza: «Quattro gatti, sì, siamo proprio quattro gatti». Ma poi aggiunge che, considerando l'estensio-

ne di tutto il circuito, si può calcolare che complessivamente circa 500 persone prestino le loro attività a diverso titolo. Tra le sue passate benemerenze Supersix può vantare quella di avere prodotto e

24 ORE
GUIDA RADIO & TV



È DOMENICA (Retequattro, 9). Appuntamento di prima mattina con la città di Salerno nel programma condotto da Giorgio Mastroianni ed Elisabetta Viviani. Si parlerà poi di animali preistorici, un collegamento con il «Parco dei dinosauri» di Bussolengo (Verona). Non mancheranno i consueti consigli in cucina di Lella Fabrizi.

TG L'UNA (Raiuno, 13). Lucia Alberti interroga le stelle, ospite del rotocalco curato e condotto da Beppe Breveglieri. Le previsioni sul futuro riguarderanno in particolare alcuni personaggi della politica e dell'economia, ma più in generale ci sarà spazio per tutti i segni zodiacali. In programma anche una carrellata sulle previsioni sbagliate fatte lo scorso anno dagli astrologi di tutto il mondo.

UN ANNO DI CINEMA (Retequattro, 13.40). Uno speciale a cura della redazione di Ciak sugli eventi cinematografici dell'anno che sta per chiudersi: film, generi cinematografici ed interpreti. Dalla «Notte degli Oscar» che ha visto il trionfo di Kevin Costner con il film «Balla coi lupi» a «Thelma e Louise», che ha segnato l'inizio di un nuovo filone cinematografico. Non mancherà un'analisi del nuovo cinema italiano, che quest'anno ha visto film di impegno civile come «Il portaborse» ed «Il muro di gomma». A chiudere il programma, i reportages di Ciak sul festival del cinema più importanti dell'anno e alcune anticipazioni su «Hook», l'ultimo film di Steven Spielberg.

DOMENICA IN (Raiuno, 14.15). La domenica di Pippo Baudo anche oggi con una valanga di ospiti. Fra gli altri, Christian De Sica e Massimo Boldi con il loro ultimo film «Vacanze di Natale '91»; Gigi Proietti con le battute e le canzoni del suo spettacolo «Leggero leggero»; Rosanna Lambertucci che propone un menu per il cenone di Capodanno all'insegna della moderazione. Una puntata che vuole guardare all'anno che finisce e a quello che viene, con un invito rivolto al pubblico a scegliere la canzone più amata dell'anno.

BABELE (Raitre, 22.45). La rubrica sui libri condotta da Corrado Augias, questa sera si occuperà di «Uno su Mille» di Alexander Stille, un racconto sulla drammatica odissea di cinque famiglie ebraiche durante il ventennio fascista. In studio alcuni protagonisti delle vicende narrate, assieme allo storico Renzo De Felice, che ha scritto un'opera dedicata al fascismo, e a Marek Edelman, eroe del ghetto di Varsavia, unico sopravvissuto dei cinque giovani che animarono quell'epico episodio di resistenza contro i nazisti. Fra il pubblico, alcuni componenti della rivista «Micromega». Nella seconda parte del programma Catherine Spaak parlerà di un libro di Marie Cardinal che le è particolarmente caro. In chiusura il consueto racconto di mezzanotte tra horror e humor.

PAROLE NUOVE (Radiodue, 11). Il programma propone due poesie inedite di Eugenio Montale, per la precisione lettere in versi conservate alla Fondazione Schlesinger. I linguisti Maria Corti, Giovanni Neuloni, Aldo Duro e Cesare Segre sceglieranno poi le parole più «antipatiche» degli ultimi dodici mesi.

(Eleonora Martelli)

Table with 7 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 4, and Scegli il tuo film. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.



Clara e lo Schiaccianoci

Primefilm Un Principe poco «animato»

La favola del Principe Schiaccianoci Regia di Paul Schibli, disegno animato...

Rischia di fare la fine delle noci questo La favola del Principe Schiaccianoci...

Di produzione canadese, diretto da Paul Schibli, La favola del Principe Schiaccianoci...

Una prima assoluta al Carlo Felice di Genova per le Colombiadi l'opera-balletto della Gubajdulina dedicata alla scoperta dell'America

Ottima la direzione di Rostropovich bravi i ballerini del Teatro Kirov in una serie di quadri scenici tratti da Antico e Nuovo Testamento

Il Vangelo secondo Sofja

È in scena al Carlo Felice Orazione per l'Era dell'Acquario della compositrice tartara Sofja Gubajdulina.

MARINELLA QUATTERINI

GENOVA. Appariva encomiabile, sulla carta, l'idea di interrompere al Carlo Felice la compatta lista di opere musicali ottocentesche del cartellone '91...

Lasciamo ad altri il compito di analizzare la parte musicale, la più interessante, nonostante l'insistenza eccessiva con la quale la pur brava Sofja Gubajdulina viene presentata nel nostro paese...

Orazione per l'Era di Acquario ha un soggetto religioso e antico. Bene e Male, con la lettera maiuscola, separati uno dall'altro secondo una logica manichea...

tuazioni, diapositive, forse con l'intento di alleggerire la pièce, ma senza riuscire a darle uno spessore.

Qui, Bene e Male, Adamo ed Eva, Gesù Cristo e Salomè danzano solo in primo piano, forse per lasciare più spazio alle incombenti diapositive che sovrastano la scena.

Il regista e scenografo Teimuraz Mourvanidze è il coreografo Georgy Alexidze devono aver cambiato all'ultimo minuto il tracciato dell'opera-balletto, eliminando personaggi, si-



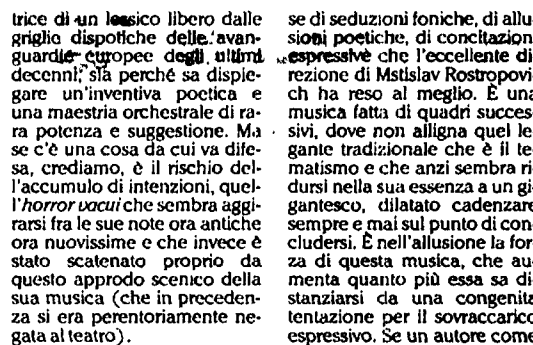
Qui accanto un momento dell'opera-balletto «L'Era dell'Acquario» sotto Mstislav Rostropovich e Sofja Gubajdulina

Era dell'Acquario Musica per la fine del millennio

GIORDANO MONTECCHI

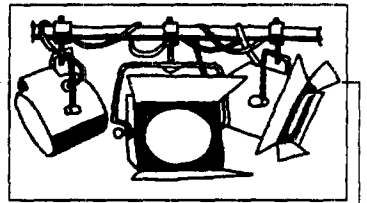
GENOVA. E va bene, l'abbiamo capito: tutti ci sentiamo alla fine di un'epoca, di un secolo, di un millennio.

entro un enorme santino popolato da bambini con candeline, schiere di cherubini dalle chiome argentee, paradisi terrestri, diavoli rossoneri, crocifissioni, madonne turchine, pianeti gonfiabili rotanti nel blu dipinto di blu.



Questa Orazione è frutto dell'assemblaggio di tre recenti lavori della Gubajdulina, la sinfonia Pro et Contra (1989), Alleluja per coro e orchestra (1990) e Lauda per recitante, soli, coro e orchestra (1991).

SPOT



BUGSY VERSO IL GOLDEN GLOBE. Otto nominations per il Golden Globe, il prestigioso premio assegnato ogni anno dalla stampa estera a Hollywood...

NO AL TOUR DI PAUL SIMON IN SUDAFRICA. Un gruppo anti-apartheid sudafricano, legato alle dottrine dell'autocensura...

BISAGUINO RICORDA PHIL ZITO. Domani sera il teatro comunale di Bisagino, in provincia di Palermo, ospita un concerto jazz per ricordare il batterista d'origine Phil Zito...

L'APPARTAMENTO: DA WILDER ALLA VALERI. L'appartamento, la famosa commedia di Billy Wilder con Shirley Maclaine e Jack Lemmon...

NOVECENTO NAPOLETANO A BARI. Il 13 e il 14 gennaio va in scena a Bari, al Teatrotram, Novecento napoletano, cantata d'amore...

MUSICA PER LA PACE DA DUBROVNIK. Il primo dell'anno alle 10.45 Canale 5 trasmette un concerto di Capodanno per la pace...

(Cristiana Paternò)

«L'amico di papà» gli equivoci e i doppi sensi

MARIA GRAZIA GREGORI

L'amico di papà di Eduardo Scarpetta, rielaborazione di Luigi De Filippo...

È ormai da qualche anno che Luigi, figlio di Peppino De Filippo, rispolvera, adattandolo, i «pezzi buoni» di famiglia.



Luigi De Filippo

il pubblico del San Carlino di Napoli dove fu rappresentato per la prima volta.

E poi c'è il De Filippo attore che fa di Sciosciammocca più che una maschera un borghesuccio cretino e bacchiaple mentre il resto è affidato alla caratterizzazione giusta e sopra le righe di Rino Marcellì che è Don Liborio.

Tutelati autori e produttori Dischi e video «beni nazionali»

ROMA. La commissione Industria del Senato ha approvato un provvedimento che riguarda le industrie fonografiche e colpisce pure le riproduzioni e le esecuzioni abusive.

Da qui discendono le altre norme che riguardano la loro utilizzazione da parte delle emittenti televisive.

La legge prevede pure compensi per gli autori e i produttori di fonogrammi e produttori originali di opere audiovisive e di videogrammi.

Per il video, un terzo andrà agli autori, e un terzo ai produttori originali, e un terzo ai produttori di videogrammi.

E' USCITA L'ANTIAGENDA 1992 di Altan, Ellekappa e Staino

Advertisement for 'L'ANTIAGENDA 1992' featuring a cartoon and a subscription form. The cartoon shows a man with a speech bubble saying 'PERCHÉ LA DC LA CHIAMANO PARTITO-STATO?' and another saying 'PER COMODITÀ! PER ESTESO SAREBBE PARTITO DELLE STRAGI DI STATO'. The form asks for name, address, city, and cap, and offers a 30% discount on the price of 15,000 L.

Cernobyl: bambini ucraini a forte rischio di tumore



Per i bambini dell'area di Cernobyl l'incidenza di cancro al pancreas è sette volte maggiore che nel resto del paese. Per quelli di Gomel, una delle città più vicine alla centrale atomica, il rischio di cancro è 22 volte superiore alla media. Questi dati sono stati forniti a Minsk, secondo quanto riferisce la Tass, durante la conferenza internazionale di organizzazioni non governative per la sicurezza e il futuro dei bambini di Cernobyl. All'iniziativa prendono parte rappresentanti di Italia, Francia, Germania, Olanda, Austria, oltre che di Bielorussia, Russia e Ucraina. La conferenza intende, tra l'altro, sollecitare l'opinione pubblica mondiale a sostenere lo sforzo avviato dalle autorità locali per la costruzione di centri pediatrici nella regione. Il reattore numero quattro della centrale di Cernobyl esplose il 26 aprile 1986 provocando 31 morti e un numero incalcolabile di soggetti esposti alle radiazioni. 135 mila persone furono evacuate subito dopo la catastrofe e altre 88 mila lasciarono le case l'anno successivo. L'esplosione, come è stato detto a Minsk, continua ancora oggi a fare vittime tra le persone colpite dalle radiazioni.

Una «carta d'identità» per la cometa Zanotta Brevington

Si conoscerà nei prossimi giorni la prima «carta d'identità» della cometa Zanotta-Brevington, scoperta il 23 dicembre dall'astrofilo italiano Vittorio Zanotta con un telescopio amatoriale. Dopo le prime osservazioni di uno di questi corpi celesti, ha spiegato l'astronomo Giorgio Buonvino, direttore dell'osservatorio romano di Monte Mario, occorre seguirli per alcuni giorni in modo da determinare l'orbita, sia pure inizialmente con approssimazione. Si può capire, così, se la cometa si sta avvicinando al Sole, rendendosi progressivamente più visibile dalla Terra, o se ne sta allontanando, dirigendosi verso i confini del sistema solare. Bisogna inoltre studiare se si tratti di una cometa periodica, cioè che compie un'orbita chiusa tornando a distanza di tempo nel nostro sistema solare, o se attraversa la nostra regione di spazio una volta sola. Ogni anno si scoprono diverse comete, anche oltre trenta nei periodi più fortunati. Si tratta in massima parte di comete dette «telescopiche» perché non possono essere viste a occhio nudo.

La Cee finanzia la ricerca scientifica al Sud

La Cee ha stanziato 450 miliardi di lire per lo sviluppo e la ricerca pubblica e privata nelle regioni meridionali. Si tratta di sostegni per stimolare la cooperazione tra scienza e tecnica, da una parte, e la produzione, dall'altra, nei settori delle telecomunicazioni, informatica, agro-alimentare, industriale, biotecnologie, biomedica e nuovi materiali. Questo finanziamento è stato definito un'ulteriore occasione e sfida per l'inserimento delle zone svantaggiate nel processo di crescita e di coesione economica e sociale nell'attuazione del mercato unico del 1993.

Greenpeace: blocchiamo l'acquisto del legno tropicale malese

Uno «stop» alle importazioni di legname tropicale dallo stato malese del Sarawak, il cui equilibrio ecologico e sociale è seriamente pregiudicato dalle attività dei commercianti di legname pregiato. È quanto ha chiesto l'organizzazione ambientalista Greenpeace, che ha sollecitato al governo, si legge in un comunicato, «una moratoria immediata» e la promozione di iniziative per il rispetto dei diritti delle popolazioni indigene malesi. Secondo Greenpeace, «nel 1990 la produzione totale di tronchi in Sarawak è passata da 12 a 18 milioni di metri cubi. Nel 1990 il nostro paese - si legge ancora nel comunicato - ha importato almeno 64 mila metri cubi di legname segato, mentre nel periodo gennaio-aprile 1991 le importazioni hanno segnato un aumento del 43,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, pari a 26.678 metri cubi». L'organizzazione ambientalista nieva che al ritmo attuale di deforestazione le foreste primarie scompariranno in sette-otto anni, «compromettendo seriamente l'unica fonte di entrate per lo stato». Nel comunicato si legge infine che il parlamento europeo ha chiesto alla comunità ed agli stati membri di sospendere le importazioni di legname tropicale dal Sarawak, finché non venga stabilito che questo legname viene estratto senza arrecare pregiudizio all'ambiente e alle popolazioni locali.

LIDIA CARLI

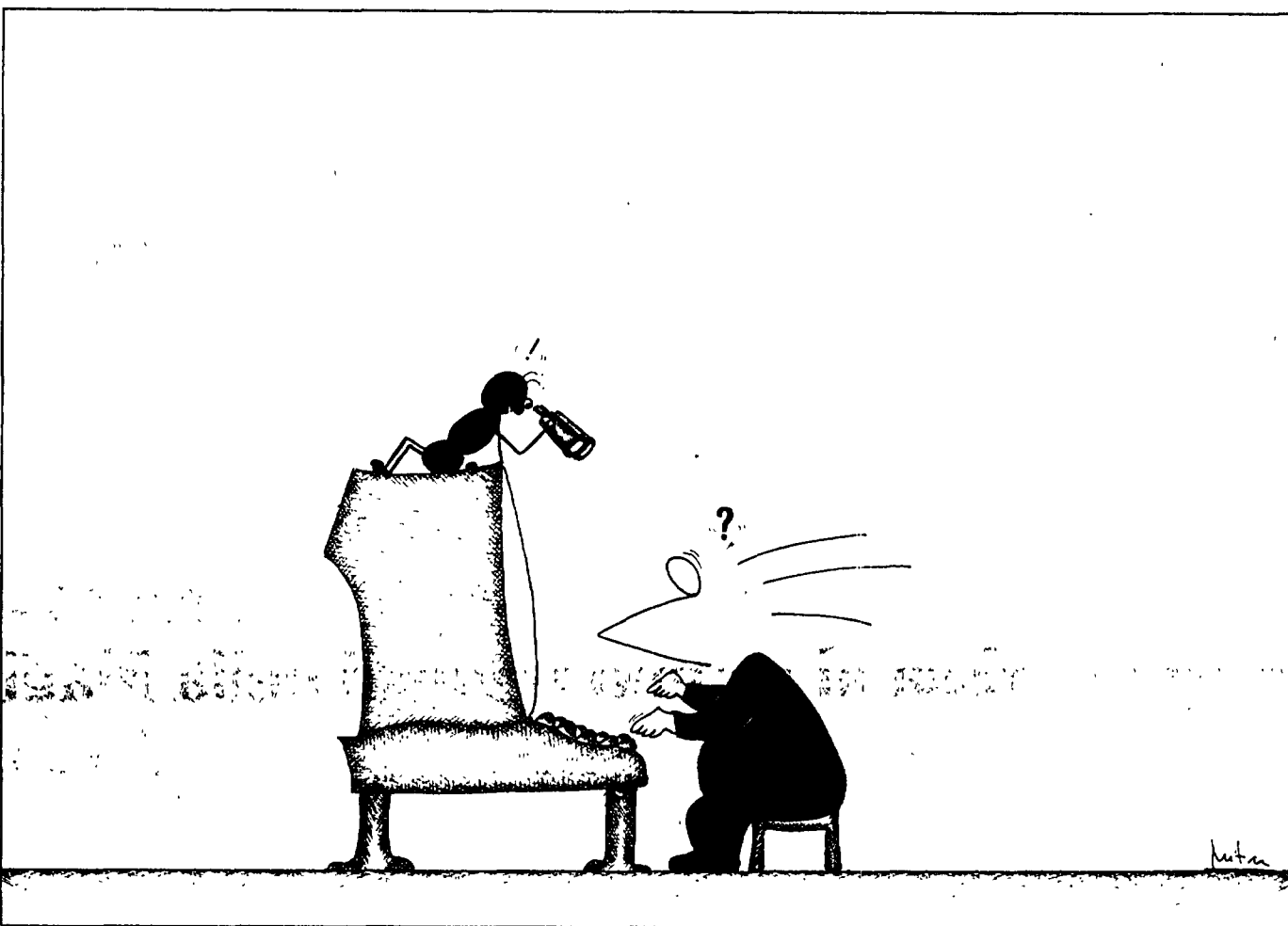
Storia (e filosofia) della «computer vision»
Un libro di Tomaso Poggio sulla scienza che riproduce su macchina il complesso rapporto tra «vedere» e cervello

L'occhio del calcolatore

La «computer vision», la scienza che riporta su macchina la visione, il rapporto complesso tra l'occhio ed il cervello. In un libro uscito di recente per i tipi di Theoria, Tomaso Poggio descrive questa scienza interdisciplinare, dove si incontrano gli studi sull'intelligenza artificiale e quelli biologici sulle reti neurali. Una scienza in grado di indagare sulla visione umana, qualcosa, molto più di un senso, che connette tutti assieme i meccanismi della memoria, dell'apprendimento, del pensiero. Come nascerà la «macchina di visione», l'occhio (e il cervello) del robot più avanzato. Il robot intelligente.

Disegno di Mitra Divshali

MARIO MISTRETTA



In un breve libro, graficamente semplice e di prezzo accessibile (*L'occhio e il cervello*, ed. Theoria, 22.000), Tomaso Poggio, direttore del Laboratorio per l'elaborazione dell'informazione biologica del Withaker College, al Massachusetts Institute of Technology, schiude la porta del mondo della ricerca scientifica e tecnologica su una disciplina complessa e affascinante: quella della computer vision, cioè della funzione della visione umana riprodotta su macchine di calcolo o di elaborazione di segnali. E lo fa con la semplicità e l'appropriatezza tipica di chi non solo ha interiorizzato concetti e filosofie, ma di chi ha dato negli ultimi vent'anni un contributo determinante allo sviluppo di questa scienza.

Anziché cedere alla tentazione, facile per uno scienziato, di entrare negli specialismi, Poggio mantiene la trattazione al livello dei principi fondanti, in una prospettiva storica e filosofica che ne fa una lettura interessante ed accessibile ed un esempio di intelligente divulgazione scientifica.

La prima parte del libro, in forma di una «conversazione» condotta da Michela Fontana, ripercorre la storia dello sviluppo di questa disciplina attraverso la personale esperienza dell'autore. Poggio, giovane e brillante laureato in fisica, genovese, che come altri ha trovato la sua via all'estero, prima a Tubinga e poi fino a Boston, dove la variegata e multietnica comunità scientifica rappresenta ancora un potente polo di attrazione per chi lavora sulla frontiera scientifica e tecnologica. In queste pagine scorrono fuggacemente alcuni dei personaggi che hanno fatto la storia della computer vision, dell'intelligenza artificiale, della biologia: Minsky, Marr, Crick. Ma soprattutto ci si stacca dalla concezione dei postulati scientifici dati come scontati e ci si avvicina al processo di formazione di questi postulati. La scienza, vista dall'altra parte dei libri di testo, non è fatta di certezze, di lavoro di ricerca preciso, di piccoli mattoni posti a costruire un solido edificio secondo un progetto unitario. È fatta delle certezze e delle intuizioni di chi deve decidere quale strada intraprendere. Di estrapolazioni basate sulle conoscenze accumulate che si estendono come punti sull'ignoto scientifico poggiando su piloni logico-filosofici. È terreno di grandi scoperte e contraddizioni, ed anche di grandi illusioni e di aspettative frustrate. Ed è sempre più momento di confronto tra discipline diverse, con le loro scuole, le loro storie, i loro linguaggi spesso profondamente differenti. Qui i confini diventano incerti, e l'esclusività disciplinare aspramente di-

fesa dagli accademici come territorio proprio diventa terreno di conquista, ma anche di una feconda contaminazione che può talvolta portare a risultati sorprendenti. La computer vision è uno dei settori in cui questo incontro-scontro multidisciplinare è avvenuto profondamente e fruttuosamente. Riprodurre su una macchina la funzione della visione umana non vuol dire solo far sì che essa possa manipolare immagini. «Vedere» vuol dire riconoscere oggetti, analizzare il moto, concettualizzare rapporti spaziali, generalizzare. Indagare la visione significa necessariamente analizzare anche i meccanismi della memoria, dell'apprendi-

mento, del pensiero, in un percorso che risale dalla sensorialità all'intelligenza. Come Poggio afferma: «La visione è molto più di un senso, è un'intelligenza». Allora fisici e ingegneri cercano lumi dalla biologia e dalla neurofisiologia per progettare architetture ed algoritmi di calcolo e i neurofisiologi e i biologi ricorrono alla tecnologia per sperimentare le loro ipotesi, simulare il comportamento di infinitesime parti del cervello. E quando i paradigmi dell'infinitamente piccolo non sono ancora in grado di dare esaurienti risposte e suggerimenti, si può ricorrere alle leggi della logica e della psicologia cognitiva, a cui si sono ampiamente ispirati i teorici dell'intelligenza artificiale. Le stesse domande che si ponevano Platone e Aristotele sulla concettualizzazione e sul rapporto tra pensiero e mondo reale percorrono il mondo della scienza odierna. Molto del lavoro svolto sull'interpretazione di scene da parte di macchine si richiama alle teorie della psicologia della Gestalt.

Da questa specie di calderone ribollente di teorie e di sperimentazioni può uscire quella che Poggio chiama semplicemente «macchina di visione», ma che è totalmente differente da quelle oggi disponibili. È un dispositivo occhio-cervello dotato di visione binoculare, di apprendimento e di riconoscimento, pensato per robot in grado di muoversi in un ambiente sconosciuto e di operare in esso. L'eterno sogno del golem o dell'androide.

Il problema dei differenti modelli utilizzati per indirizzare la ricerca scientifica viene affrontato in pratica nella seconda parte del libro, in cui Poggio, in un breve saggio, indaga le relazioni tra tre aree scientifico-tecnologiche confinanti, quelle dell'intelligenza artificiale, delle reti neurali e della computer vision. Intelligenza artificiale e reti neurali sono una chiara esplicitazione di sviluppi scientifici che si rifanno a differenti impostazioni e modelli culturali. Pur nel comune obiettivo di emulare su macchine funzionalità proprie

dell'uomo, esse hanno seguito due vie molto differenti. In modo molto schematico si può dire che l'intelligenza artificiale ha tentato di riprodurre il comportamento umano in modo unicamente funzionale, senza interessarsi dei meccanismi fisici che permettono nell'uomo questi comportamenti. Si è quindi ispirata alla logica, alla psicologia della percezione e cognitiva, con una grande attenzione rivolta al software e minore attenzione ai problemi architetturali delle macchine di calcolo. Ha ottenuto risultati di un certo rilievo in quei campi in cui la conoscenza è formalizzata ed il ragionamento risponde in larga parte alle leggi della logica formale. E il ca-

so delle applicazioni in campo di diagnosi medica, di operazioni finanziarie, di configurazione di sistemi complessi, in cui i cosiddetti «sistemi esperti» sono stati applicati con un certo successo.

Cosa ben diversa è emulare funzioni percettive o comportamentali, in cui la logica è di scarso ausilio in meccanismi tutt'oggi non del tutto compresi. Recentemente ha ripreso perciò vigore un filone di studio che negli anni 40 e 50 era stato sviluppato teoricamente nell'ambito cibernetico, e che oggi ha sposato le osservazioni di biologi e neurofisiologi sulla strutturazione del cervello. Si tratta di quello connessionistico, identificato spesso con le reti neurali, strutture di calcolo formate da un gran numero di semplici elementi di elaborazione interconnessi tra di loro in un modo simile alle cellule cerebrali. Quest'approccio, quindi, si ispira ad un modello biologico e pone l'accento sugli aspetti architetturali: non saranno i tradizionali calcolatori a realizzare funzioni quali riconoscimento o apprendimento, ma nuove macchine «ad elevato grado di parallelismo». Il software perde di importanza e cede il passo alla progettazione di architetture hardware dedicate a specifiche applicazioni. Le reti neurali hanno interesse perché in grado di apprendere attraverso l'esperienza e di svolgere efficientemente funzioni quali il riconoscimento, la classificazione, il controllo di alcuni movimenti. Ed hanno destato grandi aspettative, come a suo tempo fece l'intelligenza artificiale, con il pericolo di generare altrettante disillusioni quando i tempi lunghi ed i faticosi progressi della scienza non si dimostrano all'altezza della fantasia di entusiasti divulgatori.

Poggio allora ci ricorda, riferendosi alla computer vision, che l'intelligenza artificiale e reti neurali possono anche essere strumenti cooperanti a risolvere problemi complessi, come quello della visione, in cui le conoscenze sono frammentate e provenienti da molte sorgenti. In particolare afferma che l'approccio computazionale alla visione, da lui insieme ad altri sviluppato, può essere considerato una sintesi dei due approcci e che ad essi può dare anche un valido contributo.

Al di là dell'oggetto del contendere, Poggio ha il merito di ricordare che le scienze di frontiera, e la computer vision tra esse, stanno in quella «terra di nessuno» in cui la capacità di ascolto di tutte le voci, anche le più diverse dalla propria, può essere la chiave del successo. E in cui, più che rivendicare diritti di proprietà su terreni non ancora conquistati, è bene allearsi per conquistarli.

Scoperto farmaco anti-Aids L'Acyclovir dimezzerebbe il numero dei decessi Era usato contro l'Herpes

LONDRA. Si chiama Acyclovir, ed è stato utilizzato finora per combattere infezioni come herpes e fuoco di sant'antonio, ma quando è stato provato contro l'Aids ha dato risultati estremamente promettenti. Da tre anni è sperimentato su 300 pazienti affetti da aids in Gran Bretagna, Germania e Australia, ed il dottor Paul Griffiths, del Royal free hospital di Londra, ha dichiarato al «Sunday Times» che Acyclovir è in grado di dimezzare il numero dei decessi e promette di rendere questo morbo, entro la fine della decade, completamente trattabile. «In pochi anni - ha detto Griffiths - trattare gente hiv positiva sarà come trattare malati di diabete, dove la condizione rimane ma è controllata. Aciclovir ha rimosso l'automatizzata della sentenza di morte insita nell'hiv».

Il nuovo farmaco, secondo il dottor Griffiths, va somministrato assieme all'azt, il primo trattamento anti-Aids messo a punto nel mondo. Insieme, i due ritardano l'attacco della malattia su due fronti. Durante gli esperimenti è risultato che il 20 per cento dei pazienti trattati con Azt è morto nel periodo di un anno, mentre è morto solo il 10 per cento di quelli trattati con entrambi i medicinali. L'idea di usare l'Acyclovir contro l'Aids sorse tre anni fa agli scienziati del Royal free hospital quando si accorsero che di 100 pazienti emofilici con Hiv coloro infetti anche da Cmv (citomegalovirus), uno dei virus dell'herpes, svilupparono l'Aids con probabilità due o tre volte maggiori. «Ciò perché - ha spiegato Griffiths - Hiv usa altri virus, come Cmv, per sviluppare il morbo». L'Acyclovir non ha effetti secondari pericolosi e la sua funzione è quella di «buacare due pneumotici dell'automobile che traina il virus». Il virus Cmv è presente in forma innocua in 60 per cento della popolazione ed è facilmente trasmissibile, per esempio con i baci

Mario Ardizzone, psicologo clinico del Dipartimento di salute mentale della Usl Rm 2, parla del lavoro nelle strutture pubbliche. Oggi c'è una maggiore attenzione alla realtà psichica delle persone, ma i problemi organizzativi sono ancora molti

Follia, il difficile passaggio dal ghetto alla città

Prima la follia era chiusa in un ghetto, con la realizzazione di strutture nel territorio è entrata nella città, ma con quali problemi? Come è cambiata la posizione degli psicologi e la realtà di lavoro sul disagio mentale? È possibile praticare una psicoterapia nelle strutture pubbliche? A questi interrogativi risponde Mario Ardizzone, psicologo clinico nel Dipartimento di salute mentale della Usl Roma 2.

RITA PROTO

La malattia mentale è uscita dal ghetto del manicomio, è entrata nella città, ha cercato un luogo dove essere accolta, ascoltata, dove trovare un senso, un linguaggio che a volte il dolore ha reso incomprensibile. Ma in che modo è cambiata la posizione degli psicologi e la realtà di lavoro sul disagio mentale? Lo abbiamo chiesto a Mario Ardizzone, psicologo clinico presso il Dipartimento di salute mentale della Usl Rm 2 e professore a contratto presso la secon-

da scuola di specializzazione in psicologia clinica dell'università la Sapienza di Roma. «Nella realtà del manicomio - ci ha detto - venivano presi una serie di provvedimenti autoritari spesso all'insaputa del cosiddetto alienato, mentre con il passaggio ai Dsm c'è una maggiore attenzione alla realtà psichica delle persone e una focalizzazione della relazione tra utente e operatore. È aumentata l'attenzione per la domanda dell'interlocutore, che nasce da un bisogno inter-

no e costituisce il fondamento di qualsiasi relazione umana. Il vero passaggio epistemologico dalla realtà del manicomio all'assistenza sul territorio è proprio nel cambiamento da un atteggiamento oggettivante e oggettivistico a una prospettiva relazionale, cioè attenta alla soggettività». E in che modo si è realizzata una maggiore integrazione sociale dei «malati di mente»?

Prima la follia era racchiusa, incastata in un luogo chiuso mentre adesso, con la realizzazione di strutture nel territorio, si è usciti dal ghetto e si è entrati nella polis, nella città. L'obiettivo da raggiungere è quello di trasformare i Dsm in agorà, che era il cuore della polis, dove si svolgevano gli scambi nell'antica Grecia. Così anche il disagio mentale inizia a circolare e a cercare una nuova integrazione che permetta di affrontare il problema in modo più rispondente ai bisogni del-

l'utente. E anche l'agorà-Dsm, può diventare un luogo di scambio tra i vari operatori che, anche se con formazioni diverse, sono alle prese con gli stessi problemi, ed è proprio la loro identità di ruolo a facilitare la ricerca di un linguaggio comune.

Come risponde uno psicologo clinico ai bisogni di un utente, di una persona che si rivolge ad un Dsm? Ci sono una serie di funzioni che caratterizzano soprattutto il primo contatto, ma che accompagnano anche successivamente il percorso terapeutico. La prima è senz'altro quella di accogliere, in pratica di dare la sicurezza di un luogo in cui c'è una disponibilità all'ascolto. Questo implica, da parte dello psicologo, una modalità ricettiva, che non è né «impermeabile» né, al contrario, «divorante», che riempie cioè l'altro di domande senza rispettarne i tempi. Un'altra funzione importante, soprattutto

nel primo contatto, è quella del contenimento che in un certo senso è un prolungamento dell'accogliimento. Pre-suppone una modalità introiettiva, la capacità cioè di conservare dentro di sé il discorso dell'altro, sotto forma di emozioni e ricordi. A questo punto è importante riconoscere e mettere a fuoco la domanda dell'utente. Il rischio, per lo psicologo, è quello di una funzionalità in cui si perdono i confini tra sé e l'altro. Occorre invece una modalità disgiuntivo-analitica.

È possibile fare psicoterapia in un servizio pubblico e come si arriva a proporla agli utenti? Nella fase della progettazione si può proporre un lavoro psicologico per portare alla luce emozioni sommerse, non solo a scopo di conoscenza, ma anche di arricchimento personale. Certo una psicoterapia richiede regolarità negli incontri e un ambiente tranquillo, non

esposto a intrusioni esterne e questo non è sempre possibile in un servizio pubblico. Occorre poi, a differenza di quello che avviene a livello privato, definire dei tempi di intervento: questo, oltre a rispondere a problemi organizzativi, aiuta l'operatore ad avere una visione d'insieme del suo lavoro e l'utente a definire il campo e la durata dell'intervento. Una struttura pubblica consente poi trattamenti «combinati», soprattutto con i pazienti gravi: ad esempio una psicoterapia si può integrare con una farmacoterapia e con un intervento di tipo assistenziale.

Quali sono le principali difficoltà che si incontrano nel trattamento delle urgenze? In questi casi la domanda è assente e tutto il lavoro va nella direzione di portarla alla luce. Prima il manicomio affrontava le emergenze in modo totale, ora invece si rischia di lasciare a se stessi proprio i pazienti più gravi. Certo, con pazienti psicotici può succedere di dover prendere anche provvedimenti di urgenza e contro la volontà delle persone. L'importante è che si arrivi a questo solo come «estrema ratio» e dopo che si è lavorato per instaurare una relazione. Mi viene in mente, a questo proposito, la storia di Francesco che ha 40 anni ed è schizofrenico. È stato sfrattato e dopo essere rimasto a lungo nel cortile del suo stesso palazzo, ora si è sistemato in un prato. Da un paio di mesi, insieme allo psichiatra, stiamo andando a trovarlo, cercando di convincerlo ad accettare l'ingresso in una comunità per pazienti psicotici o in una casa famiglia, in attesa di trovare una casa propria. Speriamo di evitare il Tso (trattamento sanitario obbligatorio, ndr) ma sappiamo anche che, se dovesse essere necessario, Francesco potrà retroattivamente capire e accettare la nostra decisione, sulla base del rapporto che abbiamo instaurato con lui.



**Per le feste
controlli
speciali
a Fiumicino**

Per le festività di fine anno, nell'aeroporto internazionale «Leonardo Da Vinci» di Fiumicino tutte le misure di sicurezza sono state rafforzate. Un piccolo esercito di polizia, carabinieri, guardia di finanza e corpi speciali tiene sotto sorveglianza l'aeroporto 24 ore al giorno. Una volta oltrepassate le porte che immettono nella grande sala delle partenze, uomini in divisa con giubbotti antiproiettile, mitra M12 e pistole chiuse nelle fondine, svolgono controlli a campione: viene chiesta l'identità e l'apertura del bagaglio. Questo è solo il primo tassello di un mosaico studiato per la sicurezza di tutti coloro che per motivi di lavoro o di viaggio passano in aeroporto. L'apparato di sicurezza all'interno dell'aerostazione è completato da un sistema di telecamere a circuito chiuso collegate con la centrale operativa, mentre tiratori scelti con fucili a puntamento laser passeggiano avanti e indietro sulle grandi terrazze interne della sala delle partenze. Uomini in divisa e in borghese sorvegliano le zone dei banchi di accettazione e dell'ufficio cambi. Nei controlli sono impiegati anche artificieri, cani addestrati, mezzi blindati ed elicotteri della polizia.

**Carabinieri
Marocco
sostituisce
Tavormina**

Ieri mattina cerimonia delle grandi occasioni al circolo ufficiali della caserma «Podgora» dei carabinieri in via Corsini 16. C'è stato il passaggio di consegne al comando della seconda divisione carabinieri tra il generale Giuseppe Tavormina, che lascia l'incarico per assumere la direzione della Dia, e il generale Giovanni Marocco. Da ieri, dunque, Marocco, 59 anni, dal luglio scorso ispettore delle scuole carabinieri, è il nuovo comandante della divisione «Podgora».

**Rapina
a Montesacro
in un negozio
di giocattoli**

Tentata rapina ieri sera alle 20 ad un negozio di giocattoli. Un uomo armato di coltello è entrato in un locale a Montesacro, in via Scarpanto. I gestori del negozio padre e figlio, Antonio e David Iarossi stavano sistemando le ultime cose e poi chiudendo. L'uomo ha chiesto l'incasso. I due commercianti hanno reagito. Il giovane rapinatore ha ferito entrambi, ed è fuggito. Padre e figlio sono stati portati al Policlinico. Al primo sono state riscontrate ferite guaribili in 10 giorni. Il secondo versa in condizioni più gravi. Per lui la diagnosi di prognosi riservata.

**8 miliardi
per ridurre
le barriere
architettoniche**

La giunta regionale ha stanziato 8 miliardi per interventi relativi all'accessibilità e all'eliminazione delle barriere architettoniche. 800 milioni andranno per la provincia di Frosinone, 560 milioni a Latina, 320 milioni per Rieti, 520 milioni per Viterbo e 400 milioni per altri finanziamenti integrativi. Ovviamente alla provincia di Roma andrà la parte maggiore dello stanziamento: 5 miliardi e 400 milioni.

**Costi chiede
la sospensione
del cantiere
di via Mendola**

L'assessore all'Edilizia Privata e all'Avvocatura, Robinio Costi, relativamente alla concessione edilizia rilasciata da parte del commissario ad acta per la costruzione di un edificio in via della Mendola, ha dichiarato: La giunta municipale si è determinata per la costituzione in giudizio dell'amministrazione comunale presso il Tar contro la concessione. In altri termini Costi ha chiesto la sospensione del cantiere - trattandosi di area compresa nella variante Acqua Traversa adottata dal consiglio comunale nel luglio scorso - per cui sono state chieste le misure di salvaguardia speciale.

**Villa D'Este
Ancora ingressi
con il prezzo
a diecimila lire**

Per i prossimi 10-15 giorni i visitatori di Villa D'Este continueranno a pagare diecimila lire per il biglietto nonostante il decreto del ministro dei Beni Culturali pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale con cui la tassa d'ingresso è stata ridotta a cinque mila. La direzione della villa, che il 20 dicembre aveva avuto un fonogramma del ministero di preavviso provvedimento, non ha ancora ricevuto la comunicazione formale per disporre la riduzione. Dal 25 aprile scorso otto fontane di Villa D'Este sono trattenute a causa degli spruzzi d'acqua che nebulizzano nell'aria microorganismi nocivi alla salute. Anche il flusso idrico è stato ridotto da 500 a 350 litri al secondo. Il consiglio comunale di Tivoli ha affidato all'Acqa la realizzazione di un progetto per la depurazione dell'acqua dell'Aniene destinata alle fontane.

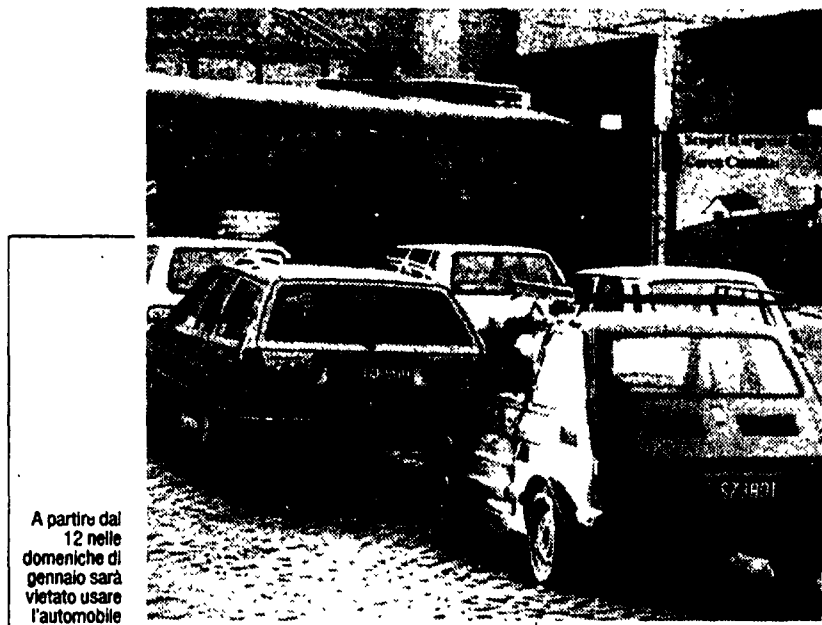
FABIO LUPPINO

Sono passati 250 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso ai cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Salvagni: «Nel confronto con il governo il sindaco difenda gli emendamenti»
Molti progetti sono stati inseriti per la pressione dei gruppi finanziari

Polemiche sulla città del 2000
Pds, verdi e repubblicani accusano Carraro «Ha tradito gli accordi di giugno il programma è ormai un calderone»

Pasticcio Roma capitale



A partire dal 12 nelle domeniche di gennaio sarà vietato usare l'automobile

«Carraro ha tradito con il governo gli accordi di giugno per Roma capitale». Il giorno dopo l'approvazione del programma aggiuntivo le opposizioni, contrarie al testo che avrebbe stravolto le finalità della legge trasformandola in un elenco di opere, mettono sotto accusa il sindaco. Piero Salvagni, pds: «Adesso deve difendere gli emendamenti in sede di governo. Si vedrà se è davvero il sindaco di Roma».

DELIA VACCARELLO

«Con questo programma per Roma capitale, tra dieci anni ci sarà un collasso di traffico e smog». Nel testo approvato hanno messo di tutto, è un calderone frutto delle pressioni dei gruppi finanziari. «Il sindaco a giugno ha avuto una carta che ha giocato molto male», dicono Saverio Collura, Pri, Francesco Rutelli, verde, e Piero Salvagni del Pds. Il giorno dopo l'approvazione con il voto contrario delle opposizioni su Roma capitale, quel testo che contiene gli inserimenti del governo al programma deciso a giugno dal consiglio comunale, maggioranza e opposizione restano schierate su fronti opposti. Alla soddisfazione del sindaco espressa al termine della seduta di giovedì si unisce anche il capogruppo Dc: «La Democrazia cristiana è stata determinante nel varo del programma che garantirà alla città eterna una grande occasione di sviluppo e di riqualificazione», dichiara Luciano Di Pietrantonio. Mentre le opposizioni puntano l'indice contro il primo cittadino: «Nella delibera abbiamo impegnato il sindaco ad una serie di comporta-

menti, primo fra tutti il rispetto della ripartizione delle risorse previsto nel programma votato a giugno, un punto che deve essere difeso in sede di commissione nazionale e che garantirebbe l'avvio delle opere cost com'era stato concordato in consiglio a giugno, ripristinando un ordine di priorità - dice Piero Salvagni del Pds -. In questa occasione si vedrà se Carraro è il sindaco di Roma o soltanto di Ostia».

Il voto contrario del Pds al programma aggiuntivo ha infatti due facce: una di merito, per le opere che la commissione nazionale ha inserito e che il consiglio comunale aveva scartato, e che in parte sono state commesse dagli emendamenti presentati dalle opposizioni, e un'altra di natura politica. «Abbiamo espresso una sfiducia politica nei confronti del sindaco, che doveva difendere il programma del consiglio in sede di governo e non l'ha fatto - aggiunge Salvagni -. Una sfiducia che riguarda anche altre questioni, la "dilettantezza" dell'assessore Azzaro, le decisioni prese sul traffico. Carraro sta dimostrando un'incapacità a governare». Contro il sindaco anche Pri e Verdi. «Il principale responsabile è Carraro», dice Collura e Rutelli: «Sotto accusa è il sindaco che ha accettato questa Roma capitale, di fatto la maggioranza sta spargendo favori, prima delle elezioni». Il futuro è l'ennesimo banco di prova per Carraro. «Adesso ci sono tre passi da fare - conclude Salvagni -, decidere il trasferimento dei ministeri nelle aree Sdo, permettere ed espropriare le aree dello Sdo e reperire i mille miliardi per il trasporto su ferro. Tutto questo si potrà realizzare se il sindaco si renderà conto che in ballo c'è la trasformazione della città».

Critica sul testo aggiuntivo anche la «Consulta per la città», che propone la costituzione di un comitato per la modifica della legge. «Bisogna eliminare le procedure agevolate - dice la Consulta - che hanno favorito la trasformazione della legge in uno sterminato elenco di opere».

Domenica a piedi? Ripensateci

Ricuiamo e pubblichiamo questa lettera di una nostra lettrice.

Caro cronista, Ti scrivo in merito alla nuova legge sul traffico. Mi riferisco al fatto che da domenica 12 gennaio ci sarà il blocco totale delle auto private. Mi sembra una legge folle e ti spiego il perché. Perché anche la domenica c'è gente che lavora negli ospedali e nelle case di riposo. È il caso di mia figlia che lavora in una casa di riposo, tra Spincaceto e la Pontina. Al lavoro deve andarci per forza, altrimenti come faranno quegli anziani ricoverati lì, che devono essere accuditi e imboccati? È una cosa che bisogna domandare al sindaco di Roma, forse lui il sistema lo trova. Metterà a disposizione di tutta questa gente gli elicotteri? Chissà, forse dormendoci sopra rinvierà. La questione è questa: le donne che lavorano il loro sono circa trentina e vengono da tanti quartieri, Tiburtina, Prenestina, La Rustica, borgata Alessandrina. Mia figlia viene da Torre Spaccata, quartiere mal collegato. Per andare al lavoro dovrebbe prendere quattro mezzi, e poi farsi due chilometri a piedi. Insomma dovrebbe girare intorno a Roma e alzarsi tre ore prima del solito. Poi, con i turni come la mettiamo? Il primo turno è di mattina, il secondo di pomeriggio e il terzo di notte. Come vedi l'auto privata per questa gente è necessaria. Poi lo povera ignorante, faccio questo ragionamento: noi abitanti di Torre Spaccata non abbiamo di certo al centro, nessuno, dico nessuno, si ricorda che a Torre Spaccata ci abita tanta gente che lavora ed è operosa. Questo è un quartiere che non è mai decollato in nessun senso, non abbiamo un mezzo pubblico che ci porti all'Eur, gli autobus non passano mai, la metropolitana è un sogno irraggiungibile, perché per il sindaco noi non esistiamo. Non abbiamo i più elementari servizi, come la cassa mutua, una delegazione, un posto fisso di polizia, ecc. ecc., se non ci credete, venite a Torre Spaccata, fatevi un giro. Vedrete che abbiamo delle strade ancora in terra battuta.

Scusa questo amaro sfogo, ma questa legge proprio non mi va giù. Ti ringrazio per avermi letta e spero che anche tu sarai d'accordo con me. Grazie.

Velia Vitali

Parte un colpo di pistola, ferito un giovane. Arrestato per tentato omicidio lo sparatore

Per un motorino troppo rumoroso rissa al campo nomadi della Magliana

ALESSANDRA BADEL

Un ragazzino schiaffeggiato per una sciocchezza, e al campo nomadi accanto al deposito Atac su via della Magliana ieri pomeriggio si è scatenata una rissa generale con sparatoria. Zaid Osmanovich, 21 anni, si è gettato addosso a Sezaja Omerovich mentre impugnava la pistola. L'uomo ha sparato ed il giovane ora è ferito ad una mano, ricoverato al San Camillo con una prognosi di trenta giorni. Il feritore, 35 anni, è stato arrestato per tentato omicidio, mentre sua moglie, Nesiba Osmanovich, 30 anni, è anche lei in prigione per concorso nello stesso reato.

Erano le due e mezza di pomeriggio quando Omerovich ha bloccato il piccolo Seiko Osmanovich che faceva rumore scorrazzando per il campo in motorino. Un rapido scambio di frasi, forse una risposta impertinente del ragazzino, ed Omerovich ha alzato la mano. Una sberla tremenda si è abbattuta su Seiko, che è crollato

in terra insieme al motorino. Gli Osmanovich si sono precipitati a difendere il loro giovane parente. In un attimo, il campo è diventato teatro di una zuffa generale di tutti contro tutti, uomini, donne e bambini. Una ragazzina è riuscita a scivolare ed è corsa via, al deposito dell'Atac. «Chiamate la polizia, al campo stanno per spararsi!», ha gridato agli autisti degli autobus. Intanto, Omerovich e sua moglie si erano tirati fuori dalla rissa ed erano vicini alla loro roulotte. Lei scavava in terra, ed il marito le urlava di fare presto. La donna ha tirato fuori dal buco una pistola avvolta in un panno, e l'ha data al marito, che ha affrontato di nuovo gli altri nomadi, minacciando di sparare a tutti. È stato a quel punto che il giovane Zaid si è buttato addosso a Sezaja, tentando di disarmarlo. Ma Sezaja ha sparato, ferendolo alla mano, e poi è rimasto lì, fermo in mezzo allo spiazzo, ad affrontare gli altri.

È stato così che l'ha trovata la polizia, mentre tutti, sentite le sirene delle volanti, fuggivano da tutte le parti.

Omerovich è stato subito disarmato, ma gli agenti del commissariato San Paolo non hanno potuto sapere chi altro era rimasto ferito nella rissa. I pochi nomadi rimasti a parlare con la polizia, hanno raccontato di una donna con il naso rotto, ma degli altri contusi non hanno detto niente, solo che erano parecchi.

Al commissariato, Omerovich ha continuato a negare tutto per ore, mentre dopo un poco sua moglie ha ammesso di averlo aiutato e confermato la versione data da Zaid Osmanovich prima di salire sull'ambulanza che lo portava al San Camillo. In serata, la polizia stava ancora facendo ricerche negli ospedali per scoprire se c'erano altri feriti che si erano fatti medicare o ricoverare. Seiko, intanto, recuperato il suo motorino, aveva ricominciato a dedicarsi al suo unico passatempo, facendo evoluzioni tra le roulotte del campo.

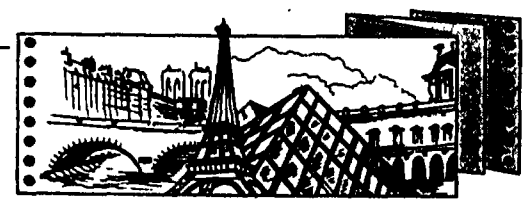


Lettera da Parigi

La città-mito sta scomparendo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILLI

PARIGI. D'accordo: scrivere da Parigi e parlare al lettore romano di mali urbani e urbanistici è come parlare di corda in casa dell'impiccato. Ma resta il fatto che abitando qui si è accompagnati dalla fastidiosa impressione di aver mancato la stagione migliore, come se di Parigi restasse solo la facciata, gli sbrindilli di un'antico charme. In città rimane ormai poco di buono e popolare: si riduce ogni giorno di più il formicolare del piccolo commercio (tranne che nei mercati a giorni e posti fissi, dove l'italiano prevale nettamente sul francese), si è estinto il tassista con basco e cicca spenta, sostituito da giovanotti nemici accerrimi del fumo, computerizzati nelle loro Mercedes 3000 che sanno di



La città si specchia con le altre capitali. Parigi, e il mito di una città che pian piano sta svanendo sotto i colpi della modernità urbanistica. Poi, di nuovo, New York, Londra, Berlino. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza, nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

1991 addio

Tante idee per fare Capodanno

Un veglione tra la piazza folle. Cosa, dove, come potranno passare l'ultimo giorno dell'anno i romani. Ce n'è per tutti i gusti. Il Palaeur si trasformerà nella più grande discoteca d'Italia. Vi potranno trovare posto 14 mila persone e funzioneranno in contemporanea tredici bar. Grandi feste anche al palaghiaccio di Marino. «Musica, sesso, folle spettacolo» all'Angelo Azzurro. E poi cenoni spii tranquilli e musica scelta al Big Mama, all'Alexanderplatz. Valzer di Strauss al Giardino degli Aranci dove si ballerà gratis per tutta la notte. I colli del Gianicolo e dell'Aventino illuminati da uno spettacolo pirotecnico. A fare tendenza le lenticchie di Castelluccio e gli indumenti intimi con preservativo.

A PAGINA 22

Tante idee per fare Capodanno
Al Palaeur mega-party assordante e scatenato
Concerto del «re zulu» Afrika Bambaata
accompagnato da dj, gruppi e artisti vari

Valzer di Strauss al Giardino degli Aranci
dove si ballerà gratis per tutta la notte
I colli del Gianicolo e dell'Aventino
illuminati da uno spettacolo pirotecnico

Un veglione tra la pazza folla

Veglioni assordanti e scatenati tra «rave» e megafeste. Per una notte il Palaeur si trasformerà nella più grande discoteca d'Italia: troveranno posto quattordicimila persone e funzioneranno in contemporanea tredici bar. Cenoni in sintonia con le proposte musicali. Di gran moda, per questo Capodanno, le lenticchie di Castelluccio e gli indumenti intimi provvisti di preservativo.

DANIELA AMENTA

Sopravvissuti a stento al rialzo di trigliceridi e colestierolo, sposati da libagioni, bevute e riunioni familiari, stanchi e con la tredicesima dimezzata, affaticati ma decisi a non perdere per nulla al mondo la «festa per eccellenza», i romani si preparano a dare l'addio al 1991 e a salutare il nuovo anno.

I primi dati sulle festività in corso parlano di un Natale «old style», trascorso in famiglia, come insegna la tradizione. Riflusso? Voglia di privato? Chissà. Di certo, abbandonata la rassicurante atmosfera casalinga, ora la città è pronta a festeggiare con party trasgressivi, rave e kermesse insonni il 31 dicembre.

Inondazione di champagne e spumante, abbigliamento intimo rigorosamente rosso, ricchi premi e cotillon dettano legge, ancora una volta, in questi scampoli di fine anno. L'imperativo è divertirsi, «fare casino» ad oltranza anche perché, come suggeriscono le cronache astrologiche, il '92 è bisestile («anno bisesto, anno funesto») e i prossimi 366 giorni si preannunciano quanto mai difficili.

E allora via «tra la pazza folla», in una girandola di feste danzerecce, botti e mortaretti. A proposito di fuochi d'artificio, anche quest'anno l'assessorato al Turismo del Comune, in collaborazione con la cooperativa «Murales», ha deciso



Migliaia di watt ricchi premi e tutti in pista

Un San Silvestro assordante, «pompatò» da migliaia di watt e trasformato in un'interminabile festa danzante con scenografie alla «Blade Runner» e quello ideato da Radio Dimensione Suono che per il secondo anno di seguito ha preso in affitto il Palaeur. La struttura sportiva disegnata dall'architetto Nervi, in grado di ospitare quattordicimila anime, assumerà le sembianze di un girone danese e diventerà per una notte la più grande discoteca d'Italia.

Alle 22.00 Anna Pettinelli, Luigi Ariemma e Silvio Piccinno, i tre dee-jay del network radiofonico, apriranno le danze che si concluderanno all'alba. All'interno del Palaeur sono già stati predisposti tredici bar che serviranno soltanto bibite e bevande analcoliche per evitare spiacevoli (e a volte tragici) incidenti. Tutti gli accessi del parterre verranno aperti e sarà quindi possibile spostarsi da un settore all'altro del palazzetto, direttamente dall'interno.

Il palco sarà abbellito da centinaia di abiti mentre un gigantesco orologio luminoso segnerà la fatidica mezzanotte. Luci stroboscopiche, effetti speciali, «americane», fari, macchine del fumo e della neve saranno posti ai lati della pista.

Oltre ai dee-jays, sono stati invitati una serie di artisti adatti a fare ballare. E tra i tanti non poteva mancare Afrika Bambaata, padre della «zulu nation» nonché uno tra i primi «predicatori» del verbo hip-hop nel mondo. Al posto di Adeva, reginetta della moderna house-music che all'ultimo momento ha disdetto il concerto per ragioni familiari, si esibirà Jocelyn Brow che quest'estate ha scalato le classifiche internazionali con il brano «Always there».

Se l'abbuffata sonora non dovesse bastarvi, sappiate che la notte al Palaeur sarà ulteriormente elettrizzata dal rhythm'n'blues del «Vorrel la pelle nera», simpatica e frizzantissima band capitolina e dalla fusione di reggae, house e rap messa a punto da Dr Felix. Il biglietto costa 65 mila lire ed è reperibile presso le abituali rivendite.

Veglioni scatenati e deliranti per eccellenza con i rave. Il più stupefacente è quello organizzato dal «Dynamic Groove». Alla mega festa dovrebbero partecipare gli «Urban Soul», Josh Wink e Adamsky che arriva in Italia per presentare il suo nuovo LP «A man called Adam». Come nelle migliori tradizioni, riguardanti questo genere di cose, ancora non si conosce il locale nel quale si terrà il party che, però, con buone probabilità, dovrebbe svolgersi al Palaghiaccio di Marino.

«Musica, sesso, lollie e spettacolo...» è il programma offerto dall'Angelo Azzurro (via Cardinale Merry del Val, 13 - tel. 5800472) che ha organizzato un capodanno stravagante e «pepato», ispirato alle commedie hollywoodiane degli anni '30 con tanto di boys e girls che appariranno come d'incanto da enormi torte. Lo spettacolo si concluderà alle 5 del mattino con capuccini e cometti. Il prezzo del biglietto è di 60 mila lire.

Altro veglione bizzarro è quello ideato dall'Allen (via Velletti, 17). Si intitola «Aloha party», e naturalmente prevede un'ambientazione del locale quanto mai curiosa. Un vulcano di cartapesta sputerà fuoco e fiamme mentre la pista sarà trasformata in un atollo dell'oceano con palme, noci di cocco e indigeni. Costa 100 mila lire e a mezzanotte si ha diritto ad un cotillon e ad una coppa di champagne. □ Dan Am.

Un cenone «rock» tra note di chitarre e cotechini fumanti

Tre locali a Roma, oltre al solito cenone con lenticchie e cotechino, hanno ideato dei menù in sintonia con le sonorità proposte.

La nostra mini guida per orientarsi in un appetibile Capodanno, tutto giocato tra pietanze e suoni parte dal Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18 - tel. 5812551) che per martedì notte ha organizzato un «happy blues new year» con Louisiana Red, definito a suo tempo «il musicista del diavolo», vero animale da palco entrato nel Guinness dei primati per aver suonato per due giorni e due notti di seguito.

Insieme a Louisiana si esibiranno Alex Britti alla chitarra, Mick Brill al basso e Tony Cerqua alla batteria. Il concerto inizierà alle 23.00 e continuerà fino alle 5 del mattino per un totale di 6 ore di musica dal vivo. Tra una svistata e un assolo di chitarra, gli ospiti del Big Mama ceneranno con un primo di penne, rugola e salmone. A seguire insalata di riso alla Nashville, vitella arrosto con patate, insalata texana, dolce della casa, vino bianco e «blues a rotta di collo» fino a che il sole non sarà alto.

All'Alexander Platz (via Ostia, 9 - tel. 3729398) è di scena il jazz con la band di Sebastiano Forti, giochi di società e un pizzico di cabaret. In questo club, la parte culinaria è protagonista non meno della musica. Il cenone prevede, infatti, un menù raffinato ed insolito nel quale verranno mescolati prodotti nostrani e frutti esotici, «nouvelle cuisine» e piatti firmati da Pellegrino Artusi come i fagottini al profumo di bosco e i tagliolini della nonna all'aragosta.

Il locale sarà «addobbato» con tendine di pizzo e tovaglie a quadretti riprendendo lo stile del jazz-club di New Orleans e, come di consueto, non mancheranno le profumate pietanze

della cucina cajun come la «jambalaya alla creola con riso» o la mousse di mele verdi al Calvados, i cui ingredienti arrivano direttamente dal delta del Mississippi.

Mentre l'orchestra eseguirà standard jazzistici e classici del repertorio, si potrà gustare la spuma di speck tirolese con perle di melone invernale, accompagnata da un'insalatina di agrumi siciliani con salsa di lamponi e mirtili neri. Dopo mezzanotte zamponi e lenticchie per tutti. Si consiglia la prenotazione (telefonare dalle 19.00 in poi).

Il gruppo «Cambalache» specializzato in samba, merengue e tango allieterà gli animi a El Churrasco (via San Francesco di Sales, 1 - tel. 6548063), nuovo ristorante argentino che ha organizzato una «fiesta» ispirata alle calde atmosfere sudamericane. Tra gli antipasti spiccano gli scampi al curry accompagnati da riso pilaf, seguiti da crepes ai funghi e gnocchetti gratinati al Roquefort.

E poi tacchino arrosto con patate novelle, «parillada» e chateaubriand e insalata esotica. Per chiudere mousse di albicocca, torrone di mandorle e fiumi di vino «bianco y tinto». Il prezzo del cenone, comprese le bevande, si aggira sulle 150 mila lire.

Menù a base di pesce al Fandango Caffè (corso Vittorio Emanuele II, 286 - tel. 6868340) dove la musica degli anni '70 farà da contorno al salmone fresco marinato al pepe, ai tagliolini con polpa di granchio e rughetta ed alla trota con le mandorle. Dopo il panettone, verrà servito un sorbetto al limone. Il tutto viene a costare 110 mila lire, senza bevande. Chi volesse entrare dopo la mezzanotte ed usufruire solo della discoteca pagherà, invece, 25 mila lire. □ Dan Am.

di illuminare i colli del Gianicolo e dell'Aventino coi giochi pirotecnici. Al Giardino degli Aranci, lo spettacolo di luci sarà inoltre arricchito dal concerto di un quartetto d'archi che proporrà i valzer di Strauss. La musica verrà diffusa da potenti amplificatori e le armonie delle celebri partiture saranno campionate da un sofisticatissimo computer che funzionerà come base orchestrale.

A partire dalle 22.30 le coppie potranno ballare sulle note del Bel Danubio blu o di Sangue viennese. L'ingresso è gratuito e la festa proseguirà fino a tarda notte. Chi, alla tradizione asburgica dei saloni di Schönbrunn, preferisce danze più nuove e moderne può seguire un corso intensivo di zouk al «Soul 2 Soul» (via dei Fienaroli, 30b - tel. 5813249).

Lo zouk è, in pratica, la versione moderna della biguine haitiana con qualche accento alla rumba zairese. Si balla in coppia, ancheggiando, piegando lievemente le gambe e sfiorando le ginocchia del partner, un po' come succede nel film «Dirty Dancing». A detta degli esperti, sarà questo il bal-

lo «must» del nuovo anno, destinato a riscuotere ancora più successo della lambada.

Ma il rito del Capodanno coincide anche con l'abbuffata del cenone. I cuochi consigliano pesce e lenticchie di Castelluccio (quelle piccine, ottime ma carissime giacché costano 12 mila lire al chilo). Prezzi da capogiro per i gaudenti che per la notte di San Silvestro volessero sedere alle tavole più celebri della capitale. Al «Relais de jardin» (via De Notaris, 5 - tel. 3224541) una cena luculliana a base di astice, pernici e capesante si aggira sulle 290 mila. Stessa cifra al «Sans Souci» (via Sicilia, 20 - tel. 4821814) per un menù con spigole, tartufi e carré d'agnello.

Più economici gli «accessori» intimi color rosso fuoco. Adesso slip, reggiseni e giarrettiere sono inseriti nella pancia di animaletti di peluche o nelle custodie di videocassette di tenenovelas. Costano 15 mila lire così come i boxer per uomo custoditi in mini caschi per moto o provvisti di preservativo per un capodanno trasgressivo ma sicuro.

Scocca mezzanotte Brindisi e cin-cin a base di tequila

Rock, pop, jazz: a Capodanno non c'è che l'imbarazzo della scelta. Questa città, in genere così grama per quel che riguarda le manifestazioni musicali, una notte all'anno si anima al punto da generare confusione. Le proposte sono moltissime, forse troppe, ma spesso scadenti dal punto qualitativo. Ecco allora alcuni indirizzi per superare allegrementi il 31 dicembre senza perdersi nel marasma delle iniziative.

Cominciamo con il rock che sarà di scena alla Vetrina (via della Vetrina, 20) con un concerto degli allegri e spensierati «Los Bandidos», cover-band tra le più sfiziose della Capitale. Il repertorio del gruppo spazia dai Rolling Stones al Living Colour. A seguire discoteca funk, soul e rap con due dee-jays americani. E poi lenticchie, cocktail e brindisi. L'ingresso costa 50 mila lire.

Altro capodanno «vibrante», ritmato e vivace è quello messo a punto dall'Esperimento (via Rasella, 5 - tel. 4828888) che per San Silvestro ha in programma una nottata a sorpresa.

Al Classico (via Libetta, 7 - tel. 5744955) musica dal vivo con i «The Bridge» appassionati rivisitori dei brani dei «Beatles». Il biglietto è di 30 mila lire dopo la mezzanotte. Prima si terrà un cenone per il quale è necessario prenotarsi.

Reggae e ritmi giamaicani con gli «Evolution Time» che suoneranno al Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28 - tel. 4464968). Il gruppo è formato da sei strumentisti e due ballerine. Nella sala video verrà proiettata una miscelanea riguardante i migliori pezzi della «comicità italiana» dagli anni '50 fino ad oggi.

Ben due formazioni calceranno il palco del Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8 - tel. 5110203). La festa sarà

aperta dal «Gruppo Volante», un'ensemble di dieci elementi impegnata sul versante rock-blues e capitanata dal fumettario Stefano Disegni. Dopo la big band trombones, sarà il turno delle sonorità afro-latine con gli «Afrik'O Boss». Cena, drink e doppio concerto costano 70 mila lire.

Una cascata di musica anche all'Alphes 2 (via del Commercio, 38 - tel. 5747836) che per il veglione di San Silvestro non ha trascurato alcun genere sonoro. Rock-blues sanguigno e verace nella sala Mississippi con gli inossidabili «Mad Dogs». Jazz di classe nella sala Red River con il bravissimo clarinetista Tony Scott e la sua orchestra. Musica salsa, invece, presso la sala Momotombo con gli scatenati «Caribe». E poi, per gli incontentabili, la piazzetta del locale all'Ostense sarà animata dalle gag musicali dei folli Otto e Barnelli, duo famosissimo ai tempi de «L'altra domenica». È prevista anche una maxi cena.

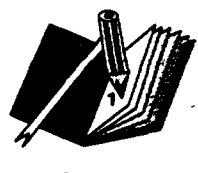
Blues di ottima caratura al Caffè Latino (via Monte Testaccio, 96 - tel. 5744020) dove si esibirà Roberto Ciotti. Dopo lo show, spazio discoteca e, naturalmente, brindisi e lenticchie.

Classico «happening» di fine d'anno al Folkstudio (via Frangipane, 42 - tel. 4871063) con moltissimi ospiti e spettacoli a sorpresa. La musica, come sempre sarà quella d'auto-re mentre si potrà cenare e brindare con sangria.

Cotillon, spumante, dolci tradizionali, grande lotteria e rock-blues con i «Bad Stuff» presso l'associazione culturale Piazza Grande a Monteporzio (tel. 5447221) che alle comitive di amici propone un'offerta: ogni dieci biglietti acquistati danno, infatti, diritto ad un ingresso omaggio. □ Dan Am.

AGENDA

leri ☺ minima ☹
● massima 13
Oggi ☼ il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,47



MOSTRE

Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.

Guercino. Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e sono in mostra presso la sala di Santa Petronilla in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita del Guercino. Musei Capitolini, palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e sabato 9-13,30, 17-20; lunedì chiuso. Fino al 2 febbraio.

Fernando Botero. Grande antologica dal '49 a oggi del pittore di origine colombiana. Oltre ai molti dipinti, in mostra sedici sculture e sessanta disegni. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21; chiuso martedì. Fino al 2 febbraio.

Tano Festa. Un omaggio all'artista prematuramente scomparso pochi anni fa con un gruppo di opere scelte accuratamente dalla galleria presso la quale collaborò a lungo. Studio Soligo, via del Babuino 51. Ore 18-20; chiuso festivi. Fino al 20 gennaio.

Martha Boyden. Prima assoluta personale di un'artista americana che lavora a Roma da diverso tempo e che si dedica a una tematica del ricordo. Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 525. Ore 10-13, 16-19; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 gennaio.

Il mondo di Eizan. 105 xilografie policrome del primo trentennio dell'800, opera di Kikugawa Eizan, pittore giapponese di «belle donne», 40 oggetti in lacca provenienti dal Museo d'arte orientale di Venezia del XIX secolo, simili a quelli raffigurati nelle xilografie. Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa, via di S. Michele, 22. Ore 10-13, 16-19; sabato pomeriggio, pre-festivi pomeriggio e festivi: chiuso. Fino al 19 gennaio.

Henryk Stazewsky. Antologia di dipinti e rilievi che seleziona da collezioni private e pubbliche il lavoro di Stazewsky nell'arco trentennale fra il 1958 e l'87. Galleria Spicchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro 15. Ore 12-20; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 febbraio.

Anna Laetitia Pecci Blant. L'intensa vita della mecenate e collezionista d'arte viene tracciata in due sezioni della mostra: nella prima con quasi cento opere grafiche da lei donate alle raccolte comunali. Nella seconda l'attività della galleria La Cometa con una antologia degli autori che la animarono, da Savinio, Afro, De Chirico, Severini, Guttuso. Museo di Roma, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13; giovedì e sabato 9-13, 17-19,30. Chiuso lunedì. Fino al 6 gennaio.

Robert Rauschenberg. Dieci lavori di grandissimo formato, riproposti appositamente per lo spazio espositivo alla Galleria Il Gabbiano, via della Fregata 51. Ore 10-13, 16,30-20. Chiuso festivi e lunedì. Fino a metà gennaio.

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra olii, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-19; lunedì chiuso. Fino a domenica.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari. 1 (tel. 65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13,30, domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.4.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

TACCUINO

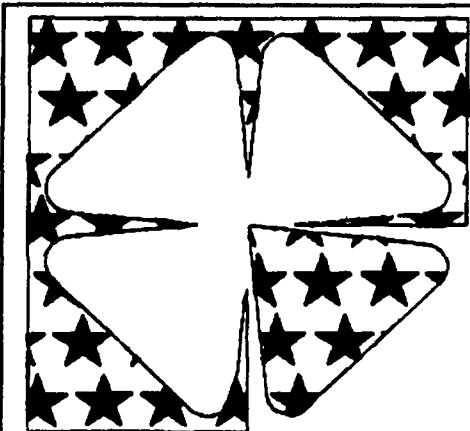
Visita alla pittura madrilen. Oggi e tutte le prossime domeniche di gennaio la cooperativa «La Serliana» effettuerà visite guidate alla mostra della «Pittura madrilen del secolo XVII» presso il Palaeur di via Nazionale 194. L'appuntamento è per le 11.30 alla biglietteria della sede espositiva.

Campagna di solidarietà. Raccolta di generi alimentari per i bambini di Mosca e di Mirsk chi vuole contribuire a questa campagna può rivolgersi in piazza della Repubblica, 47. Oppure telefonare al 4884570 - 4881411.

Quattrozampe in cerca di padrone. Dieci cani affettuosi e giovani non hanno più il loro rifugio. Costretti a chiedere per sfarzo. Le bestiole sono di taglie e razze diverse, dal marmemmo al pastore tedesco al bastardo. Chi volesse adottarne uno, può telefonare a Stefano Hani presso l'ambulatorio, tel. 8102705, oppure a Gilda Pizzoiante, tel. 5772569 (ore pasti).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morta la compagna Augusta Lucarini della Sezione Primavalle iscritta al Pci dal 1945. Alla famiglia vanno le sentite condoglianze della Federazione Pds di Roma, delle compagne e compagni della sezione Primavalle e dell'Unità.



florovivaistica del lazio

Il settore commerciale informa la gentile clientela che nel periodo delle festività il garden di via Appia Antica rimarrà aperto tutti i giorni feriali dalle 7.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 19.00; nei giorni festivi dalle 8.00 alle 14.00 con l'eccezione del giorno 25 dicembre e 1 gennaio. Il personale specializzato dell'azienda sarà a disposizione per ogni tipo di informazione e consiglio relativi alla cura e al trattamento delle piante ornamentali da interno e da esterno.

Vasto assortimento di abeti, azalee, ciclamini e stelle di natale; si esegue un accurato servizio a domicilio.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Vita Matelda) 539972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827111

Per cardiopatici	47721 (int. 434)
Teléfono rosa	6791453
Soccorso a domicilio	4467228
Ospedali:	
Poliniclinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb veterinario com.	5895445
Intervento ambulanza	
Odontoiatrico	47498
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	
Alcolisti anonimi	5803340
Rimozione auto	6636629
Polizia stradale	6769838
Radiotaxi	5544
3570 - 4994 - 3975 - 4984 - 88177	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Sip servizio guasti	5403333
Servizio borsa	182
Comuni di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino vie Manzoni (cinema Royal), vie Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiamme c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli p.zza Ungheria	
Prati p.zza Cola di Rienzo	
Trevi via del Tritone	

Concerto per la pace a S. Maria Maggiore

Il primo giorno del nuovo anno si terrà la seconda edizione del «Concerto per la pace» teatro della manifestazione sarà la basilica di S. Maria Maggiore. Il programma della serata propone tre pagine musicali, il primo brano ad aprire il *rendez-vous* di note sarà il concerto K 313 in sol maggiore per flauto ed orchestra di Mozart interpretata da Severino Gazzelloni, che vuole così sottolineare il profondo vincolo che da sempre lo lega alla musica mozartiana e, contemporaneamente, con la sua presenza in questo concerto dedicato alla pace nel mondo, proseguire nell'attestazione di un costante interesse per ogni manifestazione di impegno sociale.

La seconda pagina musicale in programma è l'*Ode pour les morts des guerres* per orchestra, splendida e poco conosciuta opera di Darius Milhaud, alla sua prima esecuzione in Italia. Infine *Quante volte ancora* di Sandro Gindro, che è anche il curatore della manifestazione, per tenore, baritone, basso, voce recitante e orchestra. Un accorato e dolente racconto ispirato agli genocidi a cui ancora assistiamo in ogni parte del mondo. Ingresso libero.

Ultime battute (teatrali) dell'anno

A teatro aspettando il 1992: operette, varietà e spettacoli di prosa sono gli appuntamenti che terranno banco in questi ultimi giorni dell'anno (e oltre). Diverse le pagine teatrali di scena nella capitale con un occhio particolare ad alcune rappresentazioni. Si ripete con successo al teatro Ghibone l'operetta «Il paese dei campanelli» di Carlo Lombardo con musica di Virgilio Ranzato. Ultima replica oggi soltanto alle 17. Si ripresenta in questi giorni al teatro Colosseo «Palcoscenico ed Inno» tratto dalla Sirenetta di Hans Christian Andersen. Diretto da Marco Isidoro, presentato dalla Compagnia teatrale Marciolo Marciolo e Famosa Mimosa. Lo spettacolo resterà fino al 2 gennaio.

Al teatro Vittoria è di scena «Il circo invisibile». Un mosaico di acrobazie, gag surreali, metamorfosi e illusionismi proposto dall'affiatata coppia Chaplin-Thérèse. In replica fino al 12 gennaio tutte le sere alle ore 21, tranne il primo gennaio e il giorno della Befana che andrà alle 17.30. Lo spettacolo narra una storia immaginaria da arca di Noè per sedurre grandi e piccini in un clima incantato da fiaba.

Considerazioni retrospettive sulla stagione pittorica 1991-1992

Uno sguardo sull'arte

ENRICO GALLIAN

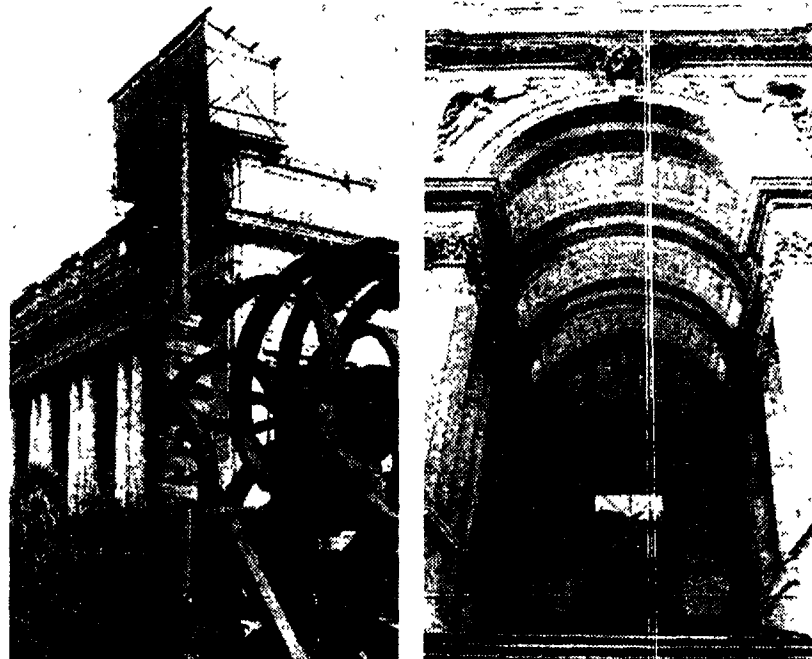
È proseguito per tutta la stagione 1991/1992 il devastante calo di qualità artistica, - salvo rare eccezioni, - già delineatosi nelle precedenti stagioni artistiche, almeno dalla Guerra del Golfo. L'analisi di Walter Benjamin a compimento del saggio *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* pubblicato rispettivamente nel 1936 e nel 1937, nella nota «Zeitschrift für Sozialforschung» che usciva allora a Parigi e il suo gruppo dirigente era formato da Adorno, Horkheimer e Herbert Marcuse, oltre che dallo stesso Benjamin, discute «della progressiva proletarianizzazione degli uomini d'oggi e la formazione sempre crescente di masse sono due aspetti di un unico e medesimo processo e del naturale compimento dell'arte per l'arte», e l'analisi terminava così: «La guerra imperialistica è determinata in tutta la sua spaventosa fisionomia dalla discrepanza tra l'esistenza di poderosi mezzi di produzione e la insufficienza della loro utilizzazione nel processo di produzione (in altre parole, dalla disoccupazione e dalla mancanza di mercati di sbocco). La guerra imperialistica è una ribellione della tecnica, la quale ricupera dal materiale umani-

nimali a dimensione gigantesca di elementi «naturali» come grondaie, archi a tutto sesto, setti portanti, strutture care all'arte detta «cantieristica», e quello «ritrovato» (intendendo con ciò riciclaggio di oggetti «già consumati») diventato *nuova arte del noventariato*, sempre escluso il pubblico, cacciato dai critici che da sempre servono solo a rendere incomprensibili i processi di produzione dell'arte più che l'arte; dopo il 1985 facendo chiudere

le aste in negativo non vendendo praticamente nulla, l'arte ormai è una stanca riproposizione di cose viste e riviste. Almeno in questo scorcio di anno artistico. E non si vedono neanche le possibili rinascite. Sommai se ne senta il bisogno. Le istituzioni culturali pubbliche, cacciate dai critici che da sempre servono solo a rendere incomprensibili i processi di produzione dell'arte più che l'arte; dopo il 1985 facendo chiudere

vamente fra loro, mostrando arte «nuova-nuova» francamente «vecchia-vecchia» di trent'anni, maquillage e ridipinture di copie di artisti anni Trenta. Panorama dunque, a conferma delle previsioni senza tema di errore privo di qualunque elemento che possa rivalutare almeno l'arte come «elemento creativo capace di farci ritornare alla deprecabile ma costruttiva critica estetica sociale».

(1. continua)



«La Creazione» di Haydn in scena stasera al Teatro dell'Opera Un «Oratorio» per Sinopoli

ERASMO VALENTE

C'è stasera al Teatro dell'Opera (ore 20,30) il secondo concerto diretto da Giuseppe Sinopoli che «eroicamente» inaugurerà - appunto con la Sinfonia n.3 di Beethoven, «Eroica» - la stagione sinfonica del massimo teatro della capitale. Con la sinfonia beethoveniana si diede un significato all'ansia vitale che fermenta nell'ente lirico romano e così, ben venga stasera la «Creazione» di Haydn a dare per l'anno nuovo, all'Opera, il segno di un'uscita dai caos nel quale sembra ancora impigliato il suo tumultuoso slancio creativo di una nuova vita culturale. La «Creazione» è ordine e corrispondenza del creato alle esigenze generali e particolari. Soltanto agli animali - e nella «Creazione» si sentiranno nel loro agitarsi e rumoreggiare - il Signore potesse «moltiplicarevi più che potete», lasciando intendere, nella vicenda di Adamo ed Eva (che alla fine appariranno felici nell'Eden), che la «produzione» degli esseri umani debba essere legata più alla qualità che alla quantità.

Vanno certamente a merito dell'Opera i concerti di Natale e questi di fine d'anno (dopo la «prima» di stasera si avranno le repliche di domani alle 20,30 e dopodomani alle 18), annunciati come eventi straordinari (e dati i tempi lo sono), ma il Teatro dell'Opera ha avuto in passato i suoi punti d'onore nella inaugurazione fissata al 26 dicembre (Santo Stefano) e in un secondo spettacolo intorno a San Silvestro. Il 26 dicembre era per Roma quel che per Milano è il 7 dicembre con S. Ambrogio che propizia l'inaugurazione della stagione scaligera. Adesso, invece, nonostante la quantità di «cose», siamo in un periodo di magra proprio per quanto riguarda il grosso delle attività liriche. Il grande «Oratorio» di

Haydn, composto tra il 1795 e il 1798, fu eseguito privatamente nell'aprile 1798 e pubblicamente nel marzo 1799. Un grande successo. Haydn aveva sessantasette anni e sarebbe vissuto altri dieci anni, fino al 1809. Beethoven ne aveva quasi quaranta, Mozart era scomparso da diciotto anni. Grande successo, dicevamo, soprattutto per il grande fervore romantico che scorre nei suoni rievocanti le ombre, l'oscurità, l'eterna notte che si apre alla luce, la creazione delle acque, la comparsa della luna, il volo degli uccelli dall'acqua all'aldilà, il sentimento profondo della natura, culminante nella creazione dell'uomo e della donna, felici nel paradiso terrestre dove Haydn li lascia, non sfilati dall'eventualità di una vita diversa, difficile.

Con l'orchestra e il coro del Teatro dell'Opera cantano solisti di prim'ordine: Robert Swensen, Dawn Upshaw, Bernd Weicke con alla testa June Anderson.

Tutti gli appuntamenti delle discoteche per trascorrere ballando la notte di San Silvestro

Lenticchie, cotechini e... rock and roll

Capodanno in danza nei «templi» dei disk-jockey e dei nottambuli. Un ampio fil-rouge da srotolare nella notte più lunga dell'anno. Rock stile anni '70 con abiti «paillettati» e piume di struzzo, oppure sanguigno modello «U2», o ancora satinato. Ma nel gioco delle discoteche, risuonano anche i ritmi del-

l'hip-hop mescolati al rap, fino alla nuova musica soul bordata di funk e spunti house. Alla kermesse musicale partecipano qua e là poeti e gruppi dell'area demenziale come i «Sentinels» e i «Rotti Roberts». Proposte, inoltre, giarrettiere e cotillons, «corride», viaggi-premio fra un ballo e l'altro.

podanno al **Black Out** (via Salurnia, 18). Si intitola «Lambusco, giarrettiere e cotillon». All'ingresso le fanciulle riceveranno in dono un capo intimo e tutti potranno scatenarsi in pista fino alle prime luci dell'alba. La programmazione è, infatti, affidata a Demian, Dany e Stefano Zurlo, tre deejays capaci di selezioni «ad ampio raggio». Si va dai classici pezzi da discoteca fino al rap venato di funk e hard-core degli **Urban Dance Squad**, uno tra i migliori gruppi del '91.

I più fortunati potranno vincere un viaggio in un paese europeo al **Dipsodia** (via Pen-tel.8554587). In palio c'è anche un collier e un completo di biancheria intima per coloro che parteciperanno ad una mini-lotteria. Seguendo il copione del tutto organizzato del club per le vacanze, i gestori del locale hanno ideato un veglionissimo che assomiglia ad un massacrante tour de force. Oltre alla lotteria si terrà una «Corrida» che vedrà gli ospiti della discoteca nelle vesti

di concorrenti allo sbaraglio. Poi giochi in pista, spettacoli d'animazione, streap-tease molto «soft» e prove di seduzione in diretta con «Cerca l'anima gemella», giochino pseudo trasgressivo per rimorchiare senza troppi sensi di colpa. I prezzi variano dalle 100 alle 200 mila lire.

Al **Piper '80** (via Tagliamento, 9), il maestro delle cerimonie Mister Franz ha progettato «cinque feste in una sola notte». Il veglione inizia con i valzer di Strauss e prosegue con un'ambientazione intitolata «Paris la nuit» che comprende charleston e cha-cha. Lambada e soca faranno da contorno al «Brasil party» che si concluderà con i ritmi ossessivi della techno-dance mentre su un maxi schermo saranno proiettati gli eventi più significativi del '91. Spumante e tradizionale cotillon costano 90 mila lire. L'ingresso dopo l'una si aggira, invece, sulle 45 mila lire.

Capodanno bagnato da fiumi di tequila al **Casanova** (piazza Rondanini, 36 - tel. 6547314) dove un'orchestra ripercorrerà i brani più ballabili dell'ultimo decennio. Sale, limone e liquidi infiammabili saranno gli ingredienti principali del *tequila boom boom* gioco messicano divertentissimo che, in genere, si risolve in sbornie colossali.

Al **Castello** (via di Porta Castella, 44) dopo i fasti degli anni passati in cui era di rigore lo smoking per i signori ed «il lungob» per le signore, si terrà un veglione semplice semplice con la complicità di Radio Rock i cui conduttori, un po' a corto di idee, hanno previsto una selezione di ballabili degli anni '60.

DANIELA AMENTA

Lenticchie, cotechini e poi...cos'altro serve per superare con disinvoltura (e magari divertendosi) la notte più lunga dell'anno? La risposta è ovvia: la musica. Ed è proprio la musica manipolata ad arte da «mischadisch» e deejays vari a far la parte da leone nelle discoteche della città.

Nei «templi delle danze» sono contemplati tutti i generi a disposizione. Si va dai ritmi urbani di stampo newyorkese dell'hip-hop mescolato con il rap più radicale ed oltranzista fino ad approdare alla nuova soul musica americana, contaminata da crezi funk e spunti house. Il rock con le sue mille sfaccettature è, poi, il vero protagonista del capodanno romano. C'è chi lo desidera «glamour» in stile con gli anni '70 ed i suoi eroi abbigliati con piume di struzzo e paillettes, c'è chi invece lo preferisce sanguigno ed epico come insegnano gli U2 e c'è, poi, chi ama il rock-pop da classifica, patinato ed elegante come una rivista di moda.

Comunque sia le proposte per «l'ultimo gioco» dell'anno sono innumerevoli. All'**Uonna Club** (via Cassia, 871), ex cat-

teatrale per trasgressivi e modaioli, è in programma un San Silvestro piuttosto inusuale. Alla «boutade» parteciperanno poeti e gruppi musicali dell'area demenziale come i leggendari *Sentinels*, specializzati nel «techno-pop-idiotia» e un tempo introdotti dal poeta metropolitano Ricky Memphis, ora attore e frequentatore di salotti televisivi. Tra gli ospiti di prestigio dovrebbero figurare anche i *Rotti Roberts* che amano sfilare sul palco rivestiti da carta argentata come prodotti da surgelare.

Serio ma non troppo è il Capodanno bagnato da fiumi di tequila al **Casanova**

Più accattivante il party in stile iberico del **Fabula** (via Arco de' Ginnasi, 14 - tel. 6797075) con uno spettacolo di flamenco dal vivo realizzato dagli artisti della «nuova ola» spagnola. Piantane tipiche della cucina valenciana, maddriena ed andalusa e a mezzanotte «sanguina sevillana».



APPUNTAMENTI

Digiuno per la solidarietà. Il Gruppo iniziativa nonviolenta di Aprilia invita tutti oggi a partecipare ad un digiuno simbolico ad Aprilia: «Cosumare meno è un atto di giustizia e di solidarietà e significa costruire una possibilità anche per il nostro futuro. Fai obiezione a questo Natale consumistico». Nel corso della giornata verranno raccolti fondi che saranno devoluti ad una delle tante iniziative di solidarietà fattiva. Il Gin, fra le altre, propone l'iniziativa dell'Unicef a favore dei bambini giulovani, oppure l'adozione a distanza di un bambino palestinese. Per informazioni, Gin, via dei Per, 13, Aprilia, telefono 9878272.

Sinfonia al Paroli. Stasera alle 21 l'Orchestra Sinfonica Abruzzese diretta da Nicola Hansalick Samale e con il tenore Andelo Degl'Innocenti esegue al Teatro Paroli un programma con arte di J.S.Bach, la «Sinfonia pastorale in Re» di Stamitz, la «Sinfonia di Natale» di Schiassi e la «Sinfonia dei giocattoli» di Mozart.

Orioveto per la danza. Oggi alle 18,30 nell'ambito della rassegna di danza promossa dall'associazione «Alei» incontreremo con Mannella Guattermi e Michele Porzio su «Progetto neoclassico: danza e musica». L'appuntamento è come sempre presso il Palazzo del Popolo della bella cittadina umbra e precede lo spettacolo di Roberta Gelpi «She's asleep» con musica di John Cage (ore 21,30). Domani sera, invece, verrà presentato lo spettacolo «Chaura di terra» di Rossella Fiori.

Serata al Classico. Avanspettacolo e musica nel locale di via Libetta: stasera alle 22 Anna Duska Bisconti presenta un suo monologo in cui l'artista «scrive i suoi testi tra le pieghe della vita di tutti i giorni». Segue la scatenata band demenziale dei «Santaria Sakkas» composta da Terence Tranter-amvo voce, Anzietti arvoce, Frank Zappulla alla chitarra. Amvo voce, Anzietti arvoce, Billy Cobas alla batteria. Domani Enzo Aronica presenta «Classico vari» (c) azioni sul tema. Vite guidate ai classici dello spettacolo con una serata al «Nigh club anni '50».

ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

TELEROMA 56 Ore 13.00 Film «Rebecca la prima moglie»...

TELELAZIO Ore 14.05 Varietà «Junior tv»...

VIDEOUNO Ore 9.00 Rubriche del mattino; 11.30 Film «Cane bianco»...

TELETEVERE Ore 9.15 Film «Lo schiaffo»...

T.R.E. Ore 14.30 Teletim «Lo scritto di Sud»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and description.

REALE

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and description.

PROSA

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and description.

VIDEOUNO

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and description.

TELETEVERE

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and description.

T.R.E.

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and description.

Advertisement for 'IL PICCOLO SPASCA' featuring 'LA MATITA CAMBIA' and 'FIRMA PER I REFERENDUM'.

Advertisement for 'Società Italiana per il Gas' with 'AVVISO ALLA CITTADINANZA'.

Regina e re del Circus, flirt infinito

Annata nera dopo le speranze della vigilia per il Cavallino Prost riesce a far cacciare il ds Fiorio, arrivano Lombardi e Piero Lardi Ferrari, ma il francese inasprisce la polemica, viene licenziato e Luca di Montezemolo diventa presidente

Ombra rossa

Se ne va un anno carico di polemiche e di insoddisfazioni in casa Ferrari. Ma anche denso di avvenimenti, dal licenziamento in tronco del «diesse» Cesare Fiorio, a quello di Prost e Fusaro. Ma la fine di questo 1991 ha segnato una svolta, con la nomina di Montezemolo, e il contratto stipulato con Capelli, con un vero e proprio processo di restaurazione messo in atto dal neopresidente.

LODOVICO BASALU

Si fanno pronostici, c'è chi chiede a bruciapelo chi vincerà il mondiale tra Senna e Prost. Siamo al primo Gran premio a Phoenix, e tutti ipotizzano un duello tra il brasiliano e il francese, dopo il finale di stagione 1990. «Siamo andati forte un po' dappertutto, durante i test invernali», dice il pilota di St. Etienne. «Sono ottimista, anche se bisognerà vedere come hanno lavorato Williams e McLaren. La McLaren, come al solito, ha lavorato bene, e vince alla grande. Prost raccoglie un secondo posto riscattato, e la faccia del direttore sportivo Cesare Fiorio si fa triste e tesa. «Ti vedo molto giù», gli dice l'ex-ferriarista Carlos Reutemann al successivo appuntamento, in Brasile. «Hai l'aria di uno che deve risolvere non pochi problemi, vero?». E i problemi arrivano di brutto, con le «rosse» che prendono secondi su secondi ad ogni giro, mentre vince ancora Senna e la Honda. Prost comincia a sparare, rivelando che lui è in contatto diretto con Cesare Ro-

mi, che quel direttore sportivo non gli va più bene. È l'inizio della guerra, fredda e non, tra i due. A Imola c'è un confronto serrato, sotto gli occhi di tutti, nella hall di un albergo. La stagione pare già compromessa e la McLaren-Honda continua a vincere, con la Williams-Renault che si fa avanti. Romiti dice che Prost l'avrà sentito sì e no una volta al telefono. Le «rosse» partono alla volta di Montecarlo. Ma nell'ovattato mondo del Principato non arriva nemmeno Agnelli: le Ferrari vanno troppo male e non è il caso di rischiare compromettenti incontri pubblici. «Non andiamo poi troppo male», dice con tono rassicurante Cesare Fiorio. «Con Prost esistono solo vedute un po' diverse su certe scelte che bisognerebbe fare». In gara è la farsa. Solo Alesi salva l'onore con il terzo posto, mentre il già discusso compagno di squadra è quinto, dopo aver perso tantissimo tempo



ai box per un bullone finito maliziosamente sotto la macchina. Un meccanico si dispera, per l'accaduto, ma le riprese della Ferrari sospesa a mezz'aria, incapace di ripartire, hanno già fatto il giro del mondo. Pochi giorni, anzi poche ore, e per Fiorio è la fine. Un laconico comunicato annuncia il divorzio. Inaspettatamente arriva Lombardi, dalla Lancia, e cerca di rimettere un po' d'ordine in tanto casino. Piero Lardi Ferrari viene riabilitato, nelle vesti di responsabile del-



In alto, il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo. Primo da sinistra, Jean Alesi, al suo secondo anno a Maranello. A fianco, Ivan Capelli, il nuovo pilota del Cavallino

che vince ancora Mansell, mentre Senna appare in crisi. A Budapest un altro motore, quello di Prost, se ne va in fumo. «La benzina Agip fa schifo», dice stavolta il francese, «solo per quella perdita di 50 cavalli». Torna alla vittoria Senna e per le «rosse» è sempre brutto tempo, ma il francese e il brasiliano fanno una clamorosa pace, dopo anni di litigi. In Belgio va a fuoco la macchina di Prost dopo soli due giri. Una tubazione, si dice, ma il francese se la prende anche con i meccanici. In cima alla classifica sempre Senna, mentre a Maranello si leccano le numerose ferite. «Non sono all'altezza, non credo più in questa squadra», non sono neanche l'ombra del passato dice Prost. «È meglio mollare in queste condizioni». Fusaro e Lardi Ferrari tentennano, poi assicurano che il contratto c'è ed è firmato anche per il '92. Vince Mansell e Prost è terzo. In Portogallo Prost rincara la dose. Ma Senna ha già firmato

Dal kart ai successi a ripetizione in Formula 1: è già leggenda la prodigiosa carriera del brasiliano Ayrton Senna Da Silva

Il signore dei record ancora a caccia

Ne nasce uno ogni miliardo. Il calcolo statistico non è azzardato per Ayrton Senna, ormai giunto a quota 33 vittorie e 60 pole-position. I record non sono il solo scopo della vita del brasiliano. Per lui conta essere al di sopra di tutti, rasentare la perfezione. In qualsiasi cosa. La Formula 1, oggi, è Senna, la McLaren-Honda dipende da lui, la Ferrari lo desidera. E prima o poi passerà alla sua corte.

C'era un signore, già noto nel mondo delle corse, che gli offrì la possibilità di fare un test. Questo signore si chiamava Ron Dennis, allora, e ancor più prepotentemente adesso, a capo della scuderia McLaren. Era il 1983, ed Ayrton Senna aveva appena vinto il campionato inglese della Formula 3. Alla sua maniera, facendo man bassa della quasi totalità delle prove alle quali aveva partecipato. Su quella McLaren, a Silverstone, quei riservato ragazzino di S. Paolo stupì: girò e già a tempi di record, ma soprattutto fornì utili indicazioni alla squadra. La Formula 1 era in procinto di conoscere un nuovo talento, un pilota già sulla carta destinato a strabaliare. La passione di Senna è davvero di vecchia data. Il padre Milton Da Silva, ricco sin dalla nascita, capisce subito la tendenza del figlio, e già a quattro anni gli regala un

kart. Un privilegio davvero per pochi nel 1964 (Ayrton era nato nel 1960), specie in quel paese. Il tempo passa e da grandino il piccolo Da Silva (perché così allora era logicamente il suo nome) emigra in Italia, dove ottiene vari successi nel mondo dei kart. Poi la trasferta, quasi obbligata, nel tempio delle corse, nella terra dei più grandi maestri telaiisti, dove primeggia nelle formule promozionali. Proprio in quel 1983, ovvero alle soglie della massima formula, decise di cambiare cognome adottando quello della madre, Senna, appunto. «In Brasile ci sono milioni di Da Silva», dirà poi per giustificarsi. «Ho così pensato di fare una scelta giusta, gratificando nel contempo mia madre». È, quel che si dice, un bravo ragazzo, ma con la consapevolezza e la presunzione di es-

Sette vittorie e 8 «pole»

Table with 4 columns: Gran Premio, Vincitore, Pole, Giro veloce. Rows include STATI UNITI, BRASILE, S. MARINO, MONACO, CANADA, MESSICO, FRANCIA, INGHILTERRA, GERMANIA, UNGHERIA, BELGIO, ITALIA, PORTOGALLO, SPAGNA, GIAPPONE, AUSTRALIA.



Ayrton Senna

Il calendario del 1992

Table with 3 columns: Data, Gran Premio, Circuito. Rows include 1 marzo (Sudafrica), 22 marzo (Messico), 5 aprile (Brasile), 3 maggio (Spagna), 17 maggio (S. Marino), 31 maggio (Monaco), 14 giugno (Canada), 5 luglio (Francia), 12 luglio (Inghilterra), 26 luglio (Germania), 16 agosto (Ungheria), 30 agosto (Belgio), 13 settembre (Italia), 27 settembre (Portogallo), 4 ottobre (Europa (ria)), 25 ottobre (Giappone), 8 novembre (Australia).

Quanto spendono gli italiani Hit-parade, primo il calcio gettonatissimo in Puglia ma più ricco in Lombardia

ROMA. Gli italiani hanno speso per gli spettacoli sportivi nel 1989 623 miliardi e 482 milioni di lire. Lo ha reso noto l'Istat specificando la ripartizione per genere di sport e regione. Il calcio è sempre in cima alle spese del pubblico: in assoluto si spende di più in Lombardia con 111.228 (le cifre sono espresse in milioni di lire) e il minimo in Valle d'Aosta con 390, in percentuale invece spende di più la Puglia (94,7 per cento), seguita dalla Liguria (94,7), mentre meno di tutto «investe» in calcio il Trentino Alto Adige (35,3). A grande distanza

dal calcio, per il quale sono stati spesi 499.270 milioni (l'80,1 per cento del totale di cui il 76 nel nord-ovest e il 92,1 nel Mezzogiorno) segue il basket con 47.359. La regione che spende di più è l'Emilia-romagna con 10.054 Milioni (13,9), ma in percentuale il basket attrae di più nelle Marche con il 18,5. Negli altri sport l'Emilia Romagna spende più di tutte nella pallanuoto e nei totò, il Lazio nel tennis e nell'atletica, il Veneto nel rugby, l'Abruzzo negli sport dell'acqua. Negli sport invernali guida il Veneto con 1.316 milioni.

Raid Parigi-Città del Capo. Con i due morti della seconda tappa salgono a ventinove le vittime in quattordici edizioni della gara. Nell'86 perse la vita l'organizzatore

La lunga corsa verso il nulla

CARLO FEDERI WAW EL KBIR (Libia) Una vignetta minuscola, sopra la testata e sotto il titolo che lamenta i ritardi di Vataneh: i partecipanti smarriti - l'altro ieri c'è proprio stato un errore di rotta - chiedono dove sia Le Cap, cioè la sudaficana Città del Capo, meta ultima della Parigi-Dakar riveduta e corretta, ad un interlocutore che altri non è se non la Comare secca, che imperturbabile, armata dell'inseparabile falce, mostra il cammino. Con il sarcasmo del solito Chenez, «l'Equipe» piange i due autisti francesi morti su

una Range Rover bruciatan nella tappa dell'altro ieri Jean Marie Soumilac, 27 anni, pilota, e Laurent Le Bourgeois, 47 anni, il suo navigatore. Nelle pagine interne, il titolo torna sul dramma: «Africa da morire», quasi un memento delle decine e decine di vite immolate, nelle precedenti tredici edizioni della Parigi-Dakar, sull'altare di una finzione di avventura che è solo la vetrina smagliante e trucculenta delle grandi case automobilistiche e motoristiche, protagoniste di un insensato duello che simula in panni colonialistici il duello

combattuto sui mercati mondiali, di una performance tecnologica che snobba, quando non violenta, quella natura che i dépliant illustrativi esaltano come partner in un rapporto unico. Ai di là dei rapporti di bottega, del vertiginoso giro di soldi che una manifestazione del genere mette in moto, è con la morte l'unico rapporto reale, tributo costante e ineliminabile del raid. Ventinove sono le vittime della corsa, informa «La Gazzetta dello Sport», da un anonimo giovane motociclista, morto nel 1979 ad Agadès, al francese Charles Cabane, fatto

fuori lo scorso anno a colpi di fucile dai militari del Mali. L'anno più nefasto è il 1986, quando lo stesso organizzatore della corsa, Thierry Sabine, perde la vita nella caduta del suo elicottero; con lui muoiono altre quattro persone. In precedenza era morto il motociclista giapponese Yasuo Kaneko. Quarantotto ore dopo la fine della gara, morirà Giampaolo Marinoni, pilota collaudatore della Cagiva, caduto nell'ultima speciale. In totale, sette decessi. La carovana, non di rado, miete vittime tra i bimbi indigeni. Mutato il nome, e allungato il percorso fino a Città del Ca-

po, la corsa già alla seconda puntata riapre il suo nero elenco e vi annota i nomi di Jean Marie Soumilac e di Laurent Le Bourgeois. Alla capitale sudaficana mancano ancora circa mille chilometri. Nessuno, ovviamente, pensa a fermare la corsa. Si va avanti e il finlandese Ari Vataneh su Citroen, tra le auto, e lo spagnolo Arcarons su Cagiva, tra le moto, hanno vinto ieri la terza tappa, i 546 chilometri di Sabah 74-Waw el Kbir Alessandro De Petri, tra le moto, conserva il primo posto. Fra le auto, salta in testa il francese Bruno Saby. Oggi quarta tappa: W. El Kbir-Tumu, 520 chilometri.

Basket /1 A Toni Kukoc della Benetton l'Euroscar 91



Toni Kukoc (nella foto), il cestista croato della Benetton Treviso, ha vinto la tredicesima edizione dell'Euroscar basket '91, referendum della «Gazzetta dello sport» che attraverso i voti di 120 giurati di 21 nazioni, elegge il miglior giocatore europeo dell'anno. Kukoc, primo anche nel 1990, ha ottenuto 183 voti e ha preceduto il pivot serbo dei Los Angeles Lakers, Vlade Divac (109). Primo degli italiani Antonello Riva, undicesimo con 7 voti.

Basket /2 Scariolo (Billy): squalifica annullata

La commissione giudicante nazionale della Lega basket ha accolto il ricorso presentato dall'allenatore della Billy Desio, Sergio Scariolo, contro la giornata di squalifica inflittagli dal giudice sportivo per le dichiarazioni rilasciate alla stampa il 23 dicembre scorso. Ne dà notizia un comunicato della Federazione italiana pallacanestro precisando che il ricorso di Scariolo è stato accolto «vista la rettificca pubblicata sul «Corriere dello sport».

Ieri le esequie di Colaussi nel '38 campione del mondo

Il mondo del calcio, triestino e nazionale, ha dato ieri l'estremo omaggio a Gino Colaussi, morto nei giorni scorsi dopo lunga malattia all'età di 77 anni. Colaussi, che ha dedicato la vita al calcio, fu uno dei protagonisti della Coppa del mondo del 1938 (4-2). Numerose le vecchie glorie presenti ai funerali, fra le quali Piero Pasinati, di 81 anni, campione del mondo insieme a Colaussi in Francia.

Tamponamento con lite per Scifo e Martin Vazquez

Per sfuggire alle ire di una nigeriana, con la quale aveva avuto un incidente stradale, giocatori del Torino, Martin Vazquez e Vincenzo Scifo, sono stati costretti a rifugiarsi in una cabina telefonica e a chiedere aiuto al «113». È accaduto ieri a Torino, in Corso Vittorio Emanuele I, due calciatori erano a bordo di una Toyota Celica che è stata tamponata da una Fiat Lancia guidata da Ahmed Fatima Ibrayeva, di 24 anni, originaria di Kano (Nigeria) e residente a Torino. La donna ha aggredito verbalmente i due giocatori che si sono chiusi in una cabina telefonica. Quindi è dovuta intervenire una volante della polizia, cui ha dato man forte anche una pattuglia in borghese della Digos.

Il Milan vince il torneo di Palermo

È bastato un rigore trasformato da Van Basten per consegnare al Milan la grande coppa del primo torneo di Capodanno di Palermo. L'ultimo incontro tra Milan e Juventus è stato meno entusiasmante dei due giocatori in precedenza. La Juve ha subito la rete nel suo periodo migliore, in cui ha agito sempre pericolosamente in contropiede. Il rigore è stato concesso da Lanese al 31' per un fallo di Carrara su Maldini, pronto a ricevere in area un cross dalla destra. Van Basten ha battuto Tacconi con un tiro angolato sulla sinistra. Al 18', la Juve era andata vicino alla segnatura con Casiraghi. La risposta del Milan era giunta al 22' con un tiro di Donadoni uscito dalla sinistra dell'attento Tacconi.

Il Matera (C2) minaccia di non giocare col Vigor Lamezia

Per sollecitare il rispetto delle «promesse» di aiuti economici (per circa 600 milioni di lire) fatte nei mesi scorsi, un particolare da ricordare, alla società, il presidente del Matera (serie C2, girone C), Mario Salemo ha minacciato di non far disputare alla squadra la partita casalinga contro la capolista Vigor Lamezia, in programma il 5 gennaio prossimo e inserita nel concorso numero 20 del Totocalcio.

In Usa tre anni al medico che vendeva steroidi

Un medico che vendeva steroidi ai professionisti di wrestling è stato condannato a tre anni di carcere a Harrisburg, in Pennsylvania. George Zahorian, 43 anni, urologo, ha ascoltato in silenzio la sentenza che lo multa di 12.700 dollari (circa 14 milioni di lire) e dispone che scontata la pena rimanga in libertà vigilata. Il medico ha comunque manifestato l'intenzione di ricorrere in appello. Nel luglio scorso una giuria federale aveva accertato che il medico distribuiva steroidi ai lottatori anche dopo il 1988, l'anno in cui la loro vendita per scopi non medici è diventata illegale.

Coppa Campioni hockey ghiaccio il Milano esce di scena

Battuto per 7-2 dai campioni d'Europa in carica del Djurgarden Stoccolma, il Milano campione d'Italia di hockey su ghiaccio ha terminato con un quinto posto «storico» per le formazioni italiane, la sua avventura nel girone finale di Coppa dei Campioni è scesa in acqua. La classifica finale è un risultato di prestigio per i milanesi se si considera che mai nessuna squadra italiana aveva superato i quarti di finale in questa competizione.

Pallavolo donne Ad Apeldoorn Italia sconfitta da Cuba (3-0)

Cuba troppo forte per un'Italia giovane al torneo di pallavolo di Apeldoorn. La rinnovata e sperimentale formazione azzurra femminile, già battuta dalla Russia, è stata sconfitta per 3-0. Cuba è un sestetto in ascesa e ha vinto meno di due mesi fa, la World Cup, davanti a Russia e Cina.



La Range Rover bruciata su cui sono morti i due autisti francesi

Due storie da shock nel '91

Il viso stravolto di Diego Maradona arrestato per droga «Magic» Johnson che annuncia sereno la sua sieropositività Un anno di sport che mette in archivio immagini particolari I drammi dei campioni più forti delle imprese agonistiche

Polvere di stelle

Né Lewis, né Senna, né Powell. Le immagini simbolo dello sport '91 poco hanno a che vedere con l'attività agonistica. Otto mesi fa un Maradona stravolto esce da un appartamento di Buenos Aires dopo essere stato arrestato per possesso di cocaina. Il 7 novembre «Magic» Johnson, il più famoso giocatore di basket del mondo, in un'improvvisa conferenza stampa annuncia di essere sieropositivo

dalla polizia argentina in un elegante edificio del quartiere Caballito, a pochi minuti di macchina dal centro di Buenos Aires. Dopo lunghi appostamenti per smascherare una rete di narcotrafficanti, gli agenti sorprendono il «pibe de oro» in un appartamento, steso su un letto insieme a due suoi amici e apparentemente addormentato. Intanto, sul tendone di una salumeria che si trova sotto una delle finestre dell'appartamento, la polizia rinviene un sacchetto contenente 50 grammi di cocaina. Passano diverse ore, ormai la notizia del clamoroso arresto ha fatto il giro di Baires e davanti all'edificio ci sono 600 persone fra giornalisti, fotografi e curiosi, quando Maradona viene fatto uscire fuori per essere trasportato in automobile verso il carcere (dove rimarrà per tre giorni). I pochi metri percorsi in mezzo alla strada dall'ex giocatore del Napoli hanno l'effetto di uno shock per i milioni di tifosi che si sono rifiutati di credere alle molte «storie» sul campione argentino e hanno sempre visto in Maradona l'incarnazione del

gioco del calcio. Le televisioni di tutto il mondo propongono le immagini di un Diego con gli occhi sbarrati e un sorriso ebbete stampato sul volto che cerca inutilmente di farsi largo fra la folla per raggiungere l'auto della polizia. È il crollo di un mito dello sport, che, peraltro, aveva già cominciato a vacillare negli ultimi mesi spesi in Italia. Prima i «sussurri» sulle strane frequentazioni napoletane del giocatore, poi, dopo la partita Napoli-Bari del 17 marzo il clamoroso responso dell'esame antidoping: positività alla cocaina. Due settimane dopo Maradona abbandonava il nostro paese parlando di una congiura ai suoi danni, una tesi sconsigliata definitivamente dal successivo arresto in Argentina. Epilogo traumatico di una storia tormentata, l'arresto di Maradona, un autentico fulmine a ciel sereno, la sieropositività di «Magic» Johnson, il più grande giocatore di basket in attività, forse lo sportivo più famoso degli Stati Uniti. È il 7 novembre quando il play-maker dei Lakers compare davanti alle telecamere in un'improvvisa

conferenza stampa. «Voglio informarvi - dice Johnson dall'aspetto sereno - che avendo contratto il virus Hiv è mia intenzione lasciare i Los Angeles Lakers... Ognuno pensa sempre che a lui non possa capitare, invece...». Invece, con il drammatico annuncio di Magic il flagello dell'Aids fa ufficialmente il suo ingresso nello sport. È un'altra picconata per chi si ostenta a presentare il mondo sportivo come un'isola felice immune dalle molteplici piaghe che devastano il corpo sociale. È uno schiaffo in faccia all'America benpensante che ha sempre voluto credere alla favola del virus che si accanisce esclusivamente su determinate categorie a rischio come i tossicodipendenti e gli omosessuali. Adesso, lo stesso presidente Bush è costretto ad ammettere l'Aids sotto un'altra, più realistica ottica. Lo ammette lui stesso, implicitamente, quando dichiara: «Mi dispiace per Magic, è un bravo ragazzo...». La disgrazia di un campione che apre gli occhi a molta gente, è questo il principale merito dello sport nell'anno '91.



MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Il conto alla rovescia che scandisce la fine dell'anno solare 1991 volge ormai al termine e la memoria del cronista fa gli straordinari per tirar fuori le immagini più significative di questo anno di sport. Allora, c'è Carl Lewis a braccia alzate dopo aver corso a tempo di record i 100 metri dei campionati mondiali... Mike Powell che urla la sua gioia dopo aver letto 8 metri e 95 nel tabellone del salto in lungo... ed ancora Ayrtton Senna sul podio del Gp del Giappone a festeggiare il terzo titolo iridato di Formula 1. Beh, si ci siamo. Anzi no, fermi tutti! Altro che atletica e automobilismo, le istantanee del '91 da conserva-

re sono ben altre. Immagini che con l'agonismo hanno poco a che fare. La prima racconta una vicenda di droga, l'altra una storia di sesso libertino finita male, con il contagio dell'Aids. Sono le foto di Diego Armando Maradona e Earvin «Magic» Johnson. Al posto delle «solite» imprese di campioni, celebrate con l'immane dose di retorica, la stagione uscente ci propone ben altro: il dramma di due protagonisti di prima grandezza dello sport-business travolti da problemi di grande e dolorosa rilevanza sociale. Otto mesi fa, il 26 aprile, Diego Maradona viene arrestato

Venerati e strapagati, i grandi protagonisti vivono in un mondo irreal

Fermate gli atleti, devono scendere

GIORGIO TRIANI

C'è pure chi sulla «maradoneide» ha trovato il modo di ridere su (come quel gruppo di intellettuali napoletani che la primavera scorsa ha organizzato il convegno «Te Diegum», i cui atti, curati da Vittorio Dini, sono da poco usciti in libreria). E chi dal dramma umano di Earvin Magic Johnson ha tratto spunto per moralistiche crociate in favore dello sport, alla fine sempre redentore. Visto che se mai «Magic» tornerà a giocare lo farà solo per dimostrare che anche lo sport può essere un mezzo per combattere l'Aids. E però nessuno potrà negare che le vicende del calciatore

argentino e del cestista statunitense si accreditano come le contro-imprese sportive dell'anno. Come l'altra faccia, quella più misteriosa e preoccupante, notturna, della gloria e del successo atletici. Perché entrambe, sia pure molto diverse fra loro, dimostrano che non sempre lo sport è scuola di vita e che onori e ricchezze possono fiaccare anche la più forte tempra di campione. Infiacchirà per vanagloria o delirio di onnipotenza oppure per incapacità di accettare le leggi del tempo, della vita; di essere o tornare ad essere persone normali. Ora è vero che la storia dello sport è piena di grandi, inar-

vabili campioni (dal nostro Camera al brasiliano Garrincha) che dopo carriere trionfali sono vissuti e morti in miseranda povertà. Tuttavia se si guarda a numerosi fatti recenti (penso anche ai pugili Monzon e Tyson e al velocista Ben Johnson) si ha l'impressione che sempre più frequentemente l'alto livello sportivo sia diventato delle gabbie. Dorate ma pur sempre delle gabbie dalle quali non è possibile evadere. Perché bisogna essere sempre all'altezza del proprio ruolo, della propria fama. Anche fuori dal campo. Così quel che costi. Vivendo come in un'arena, scambiando la realtà per un film, ricorrendo a droghe, vendendo l'anima ai vari dottor Faust sportivi.

È così - per presunzione, per inarrivabile leggerezza - che un campione può pensare di attraversare il pianeta dell'ebbrezza e della vertigine, potendone entrare e uscire a piacere; mentre un altro campione decide di concedersi alle sue innumerevoli fans, con la complicità di qualche manager, senza osservare la benché minima precauzione. Quasi che lo sport, essere il numero uno, fossero di per sé degli antidoti, dei talismani, delle magiche corazzate capaci di preservare da qualsiasi male o sconsideratezza.

Ma le storie di Maradona e Magic Johnson (delle quali tutti auspicheranno il lieto fine) vanno ben oltre le loro vicende personali. Perché il deli-



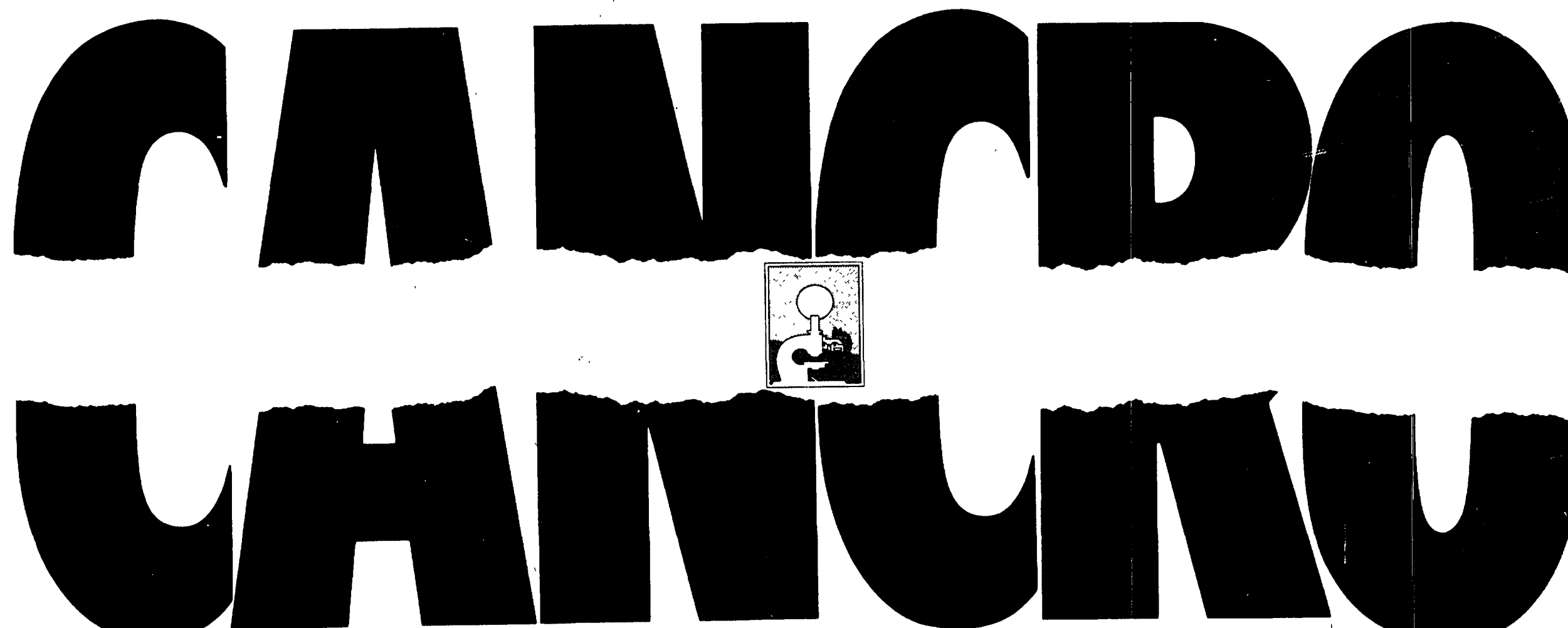
«Magic» Johnson annuncia la sua sieropositività. Sopra, l'arresto di Maradona

Hockey Azzurrini in rampa di lancio

ROMA Prove generali al palazzo del ghiaccio di Marino in attesa dei campionati mondiali del '94, sulla bianca lavra dell'impianto sulla via Appia sono iniziati ieri per concludersi il 4 gennaio, i campionati mondiali juniores del «pool C». In campo le giovani speranze di nove nazioni, impegnate a contendersi il titolo iridato. È la prima volta che un avvenimento di tale rilevanza per uno sport scarsamente conosciuto e seguito approda in Italia e in una zona, il centro-sud, fino a qualche anno fa privo di impianti per gli sport del ghiaccio. Proprio per accelerare i tempi di una lenta, ma crescente espansione, la federazione ha deciso di affidare a Marino, a due passi da Roma, questa manifestazione, portandola via a città come Bolzano, Cortina e Brunico, ritenute le capitali storiche degli sport del ghiaccio. Da ieri, dunque, si gioca per conquistare la finale che aprirà le porte verso il gruppo B. Nelle squadre in campo, divise in tre gironi: Italia, Corea e Grecia (girone A), Danimarca, Bulgaria e Ungheria (girone B), Jugoslavia, Gran Bretagna e Spagna (girone C). Le vincitrici dei tre gironi disputeranno la fase finale, che lancerà la squadra campione nel gruppo B. Tre le partite (15,30, 18,30 e 21,30) in programma ogni giorno (il 31 e il 1 gennaio ci sarà riposo).

Atletica Antibo e Mei si sfidano a Priverno

PRIVERNO (Latina) Un cross con una sfida carica di motivi personali. È quello che si svolge questa mattina a Priverno e che vede la partecipazione di due big dell'atletica nazionale come Salvatore Antibo e Stefano Mei. La prima edizione del «Cross nazionale dei Lepini» costituisce per «Toto» Antibo il secondo test invernale dopo una campestre disputata il giorno di Santo Stefano a Palermo. In quell'occasione l'atleta allenato da Polizzi ha dominato senza problemi sul tracciato di 7,5 chilometri precedendo un lotto di avversari africani. Il duello con Mei a Priverno assume un particolare interesse dopo le polemiche fra i due atleti successive ai campionati mondiali svoltisi a Tokio nello scorso mese di agosto. La Federatletica giustificò l'ultimo posto nella finale dei 10000 metri rivelando che Antibo era stato colpito durante la gara da un attacco del «piccolo male», una leggera forma di epilessia che colpisce l'atleta siciliano ad intermittenza in seguito ad un trauma subito in età infantile. Una circostanza, confermata dal diretto interessato, che innescò i commenti di altri atleti della squadra azzurra, fra cui quello polemico dello stesso Mei.



SCOPRIRE LA CURA È IL LAVORO DELLA RICERCA, CHIEDERTI AIUTO È IL LAVORO DI QUESTA PAGINA.

Il cancro colpisce un italiano su tre. Ma oggi oltre la metà degli ammalati guarisce grazie alla ricerca. Ogni anno l'AIRC garantisce di soli 4 grazie ai suoi Soci oltre il 90% delle risorse necessarie per continuare il lavoro dei ricercatori. Sono le condizioni essenziali per acquisire nuovi traguardi. Ma perché la ricerca possa fare molto di più, il tuo aiuto non può essere da meno.

Form for donations to AIRC, including fields for name, address, and amount.

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. AIRC - Sede Nazionale - Via Corridoni 7 - 20122 Milano - Tel. 02-581851 - C.C. Postale 307271

Vicini fa l'oroscopo al pallone

L'ex commissario tecnico della nazionale passa al setaccio il calcio italiano e ha parole dure verso l'importazione di giocatori dall'estero

«Di stranieri si muore»

Chiacchierata di fine anno con Azeelio Vicini, per 5 anni ct della Nazionale e dallo scorso 12 ottobre, dopo il pareggio di Mosca con i sovietici, allenatore (di lusso) disoccupato.



Azeelio Vicini con la moglie ai tempi felici in cui allenava l'Under 21

FRANCESCO ZUCCHINI

Arrigo Sacchi a Cortina, Azeelio Vicini a casa sua, a Brescia: anche per Capodanno gusti differenti e scelte opposte.

Tutto a posto - spiega al telefono Vicini - nella mia vita non c'è più la Nazionale, ma anche prima non era fatta solo di quella, non si fermava certamente.

L'uomo che ha tenuto in mano per cinque anni i destini del calcio italiano osserva senza apparenti rimpianti questo 1991 che finisce nei

ormai delineata. Soltanto se il Napoli battesse il Milan a San Siro alla ripresa del campionato, forse questo stato di cose potrebbe cambiare.

Dunque, Milan o Juventus per il tricolore: chi la spunta, alla fine? Ho visto entrambe le squadre diverse volte. Siamo su un piano di estremo equilibrio: i rossoneri sono squadra più compatta ed esperta, grazie al fatto di contare su uno stesso telaio da parecchi anni.

Per l'Italia una stagione tutta da dimenticare, culminata con l'eliminazione dalla fase finale degli Europei. Le manovre di Matarrese e l'arrivo di Sacchi per l'operazione Usa '94

Nazionale azzurro tenebra

Supertest il 25 marzo a Torino con la Germania

La nazionale tornerà in campo il 25 marzo del 1992 a Torino (da dove manca dal 14 novembre del 1981: Italia-Grecia 1-1), per un'amichevole contro i campioni del mondo della Germania.

Il bilancio della Nazionale di calcio per il '91 è assai modesto: due vittorie, tre pareggi e due sconfitte con Azeelio Vicini al timone; un successo e un pari con la gestione Arrigo Sacchi.

È finita: finalmente. Cosa resterà negli archivi di questa stagione azzurra '91? Di concreto, poco: in compenso, quanta malinconia per ciò che poteva essere raggiunto (la fase finale dell'Europeo) e invece è restato nelle intenzioni.

La nazionale tornerà in campo il 25 marzo del 1992 a Torino (da dove manca dal 14 novembre del 1981: Italia-Grecia 1-1), per un'amichevole contro i campioni del mondo della Germania.

Basket. Benetton a rischio nell'ultima d'andata Trasferite pericolose per le prime della classe

Il campionato di basket arriva al suo giro di boa con la Knorr già campione d'inverno. L'ultima giornata del girone d'andata non propone sfide di vertice bensì una serie di test impegnativi per i quintetti d'alta classifica.

SERIE A1 15ª giornata (ore 17.30) PHONOLA CASERTA-RANGER VARESE CLEAR CANTU-KNORR BOLOGNA SCAVOLINI PESARO-TRAPANI

SERIE A2 15ª giornata (ore 17.30) PANASONIC R. CALABRIA-KLEENEX PISTOIA BREEZE MILANO-REX UDINE SCAINI VENEZIA-MARR RIMINI



Petar Skansi

Pallavolo. A Ravenna la sfida-clou del campionato C'è Messaggero-Gabeca Chi va giù dalla torre?

ROMA. Charro corsaro nell'anticipo della 16ª giornata del campionato di volley. Con un secco 3-0 ha battuto sul suo terreno l'Olio Venturi.

SERIE A1 16ª Giornata (ore 17.30) SISLEY TREVISO-SCAINI CATANIA BRESCIA-INGRAM CITTÀ DI CASTELLO

SERIE A2 18ª Giornata (ore 17.30) FOCHI BOLOGNA-LAZIO SAN GIORGIO VENEZIA-GIVIDI MILANO

Calcio tedesco Gascoigne Barzellette blasfeme via radio

BERLINO. La Germania ha lanciato il suo grido d'allarme. È un grido preoccupato e carico di incertezza.

Secondo il giornale la lista dei probabili partenti è lunga, a cominciare da Matthias Sammer, 24 anni, fino all'anno scorso idolo e fuoriclasse della Germania dell'Est.

Appare ormai certa la partenza di Moeller. Bergamo e l'Atalanta sono nel suo futuro. In questo grande valzer, il Napoli non è rimasto a guardare.

LONDRA. Sempre sulle prime pagine dei giornali, ma non per le sue prodezze calcistiche. Paul Gascoigne, nonostante le promesse, non cambia di una virgola il suo modo di gestire la vita.

Paul che si trovava in casa dei suoi genitori ha chiamato una radio locale e dopo aver ammesso di essere un tantino ubriaco, ha deliziato gli ascoltatori cantando una canzone.

Gascoigne però ha smentito le insinuazioni del giornale, dicendo di non aver mai raccontato la barzelletta e ha anche affermato che al telefono, nella seconda parte della conversazione, non c'era lui, ma un suo amico.



Arrigo Sacchi insieme al suo «dogo-tenente» Carlo Ancelotti

parte di Matarrese che arriva ad ammettere «non ho ancora visto nulla da quando sono in carica, se fallisce Sacchi fallisce anch'io».

I 33 dei due città

Table with 5 columns: GIOCATTORE, RUOLO, SQUADRA, MINUTI, GOL. Lists players like F. Baresi, Maldini, Violi, Zenga, Ferrara, etc.

possibilità di «seguire» giorno dopo giorno i suoi prescelti è un handicap grave per le abitudini scacchiane: mentre Matarrese cerca di promuovere il calendario «lungo» del campionato per permettere al suo ci qualche «stage» in più.

LOTTO 52ª ESTRAZIONE (28 dicembre 1991). Includes winning numbers and promotional text for the monthly draw.

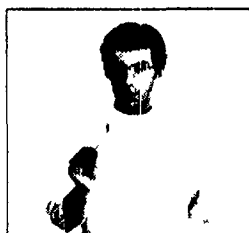
Prevenzione: parlano i fatti.

- ▶ 11 anni di Mese della Prevenzione.
- ▶ Oltre 6000 dentisti volontari coinvolti.
- ▶ 2.000.000 di visite gratuite effettuate.
- ▶ I mezzi necessari alla prevenzione.

Concretezza Mentadent
per una corretta igiene orale.



mentadent
prevenzione dentale quotidiana



*"Prevenire
è meglio
che curare".*